IV

VMIDI

(Capitoli, Composizioni e Leggi dell'Accademia degli)

Cod. 1.

I

Ex Legato Equitis Antonii Francisci
Marmii 22. Februarii 1730. 5. Maii 1731. sed
ad nostram Bibliothecam pertinens a die
3. Decembris 1736. quo vita functus est.
Archiv. nostrae Biblioth: Vol. III. Docum:
XXIII. Vol. VI. Docum. VII. et Catalogus
M.S. Bibliothecae Ant. Francisci Marmii
ab Antonio Cocchio et Ant. Francisco Go=
rio compilatus T. III. fol. 151.

II

In Catalogo primo nostrae
Bibliothecae Cl. VIII. P. 2. Cod. 195.
Leggi e Atti dell' Accademia de=
gli Humidi &c.

III

OPERVM SERIES

1. Volta (Simone della) detto l'Annacquato; Sonetti due allo Stradino sopra il titolo Umidi dell'Accademia. In membrana Codici praecedente sive fol. 1. verso.

2. Umidi (Accademia degli) Capitoli e Leggi della medesima. In Cod. integro in 4.° chartaceo, exceptis prima et postrema plagula membranaceis, foll. 241. originali, pluribus Academicorum manibus scripto ab anno 1540. quo Cosmo I. regnante Academia Humidorum in domo Ioannis Mazzuoli cognom. Stradino creata fuit, ut titulus indicat. A fol. 2. recto ad 6. versum. Desinit cum elencho Academicorum addito, proprio cuiusvis nomini, nomine Academico.

3. Martelli (Niccolò) il Gelato =

Epigramma sopra Dante. In fol. 8.
recto.

4. Martelli (Gismondo) il Cigno; Epigramma sull'istesso soggetto. Ibid.

5. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Epigramma come sopra. Ibid.

6. Catignano (Ser Paolo da) Epi=gramma come sopra. Ibid.

7. Amelia (Cintio d') Romano l'Umoroso, Epigrammi tre come sopra. In fol. 8. verso.

8. Catignano (Ser Paolo da) Epi=gramma, come sopra. Ibid.

9. Salvetti (Filippo) il Frigido, Epi=gramma, come sopra. In fol. 9. recto.

10. Volta (Simone della) l'Anna=cquato, Epigramma, come sopra. Ibid.

11. Fabbrini (Piero) l'Assiderato, Epigramma, come sopra. Ibid.

12. Catignano (Ser Paolo da) Epi=gramma sopra Dante e lo Stradino. Ibid.

13. Fabbrini (Piero) l'Assiderato, Epi=gramma sopra Dante. In fol. 9. verso

14. Vivaldi (Michelangelo) il Torbi=do, Epigramma come sopra. Ibid.

15. Baccelli (Bartolommeo) il Pan=tanoso, Epigramma come sopra. Ibid.

16. Gei (Paolo de') Lo Scoglio, Epigram=ma come sopra. Ibid. Nomen huius Poe=tae, alias il <u>Pilucca Scultore</u>, manu Ioannis Mazzuoli fol. 7. verso notatur.)

17. Martelli (Niccolò) il Gelato, Epi=gramma in lode di Francesco Petrarca. In fol. 10. recto.

18. Salvetti (Filippo) il Frigido, Epi=gramma come sopra. Ibid.

19. Vivaldi (Michelangelo) il Torbido, Epigramma come sopra. Ibid.

20. Mazzuoli (Giovanni) d.° Lo Stradino, Epigramma come sopra, Ibid. (Nomini auctoris additur graecis litteris Pagamorta)
=

21. Martelli (Gismondo) il Cigno, Sonetto come sopra. In fol. 10. verso.

22. ———————— Epigramma, come sopra. Ibid.

23. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Ottava, come sopra. In fol. 11. recto.

24. Benci (Bartolommeo) lo Spumoso, Epigrammi due come sopra. Ibid.

25. Volta (Simone della) l'Annacquato, Epigramma come sopra. In fol. 11. verso.

26. Gei (Paolo de) lo Scoglio, Epigramma come sopra, Ibid. (v. Num. 16.)

27. ———————— Epigramma sopra Dante. Ibid.

28. Amelia (Cintio d') Romano l'Umoroso; Epigrammi due in lode di Francesco Petrarca in fol. 12. recto.

29. Salvetti (Filippo) il Frigido; Epigramma, come sopra. Ibid.

30. Baccelli (Bartolommeo) il Pantanoso, Epigramma come sopra. Ibid.

31. Martelli (Niccolò) il Gelato, Stanza in lode di Giovanni Boccaccio. In fol. 12. verso.

32. Martelli (Gismondo) il Cigno Stanza come sopra. In fol. 12. verso.

33. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Stanza come sopra. In fol. 13. recto.

34. Volta (Simone della) l'Annacquato, Stanza come sopra. Ibid.

35. Salvetti (Filippo) il Frigido, Stanza come sopra. In fol. 13. verso.

36. Vivaldi (Michelangelo) il Torbido. Stanza come sopra. Ibid.

37. Amelia (Cintio d') Romano, l'Umoroso, Stanza come sopra. In fol. 14. recto.

38. Fabbrini (Piero) l'Assiderato, Stanza come sopra. Ibid.

39. Benci (Bartolommeo) lo Spumoso, =

Stanza come sopra. In fol. 14 verso.

40. Baccelli (Bartolommeo) il Pantanoso, Stanza come sopra. Ibid.

41. Amelia (Cintio d') Romano l'Umoroso, Sonetto come sopra. In fol. 15. recto.

42. Gei (Paolo de) lo Scoglio, Stanza come sopra. In fol. 15. verso.

43. Martelli (Niccolò) il Gelato, Epigramma o Epitaffio sopra Dante. in fol. 15. verso.

44. ——————— Sonetto nella creazione della Accademia degli Umidi. In fol. 16. recto.

45. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetto al Padre Stradino. In fol. 16. verso. Nomini Stradini additur Balordaccio Massaio, quod perspicue legitur quamvis ex parte abrasum.

46. Martelli (Niccolò) il Gelato, =

Sonetto a Cosimo I. per impetrar favore all' Accademia degli Umidi. In fol. 17. recto.

47. Martelli (Gismondo) il Cigno, Sonetto come sopra. In fol. 17. verso.

48. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca Sonetto come sopra. In fol. 18. recto.

49. Fabbrini (Piero) l'Assiderato, Sonetto, come sopra. In fol. 18. verso.

50. Martelli (Niccolò) il Gelato Madrigali due. In fol. 19. recto.

51. Pieve (M. Goro dalla) l'Umido Canzone. In fol. 19. verso.

52. ——————— Sonetto. In fol. 20. recto.

53. ——————— Madrigale. In fol. 20. verso.

54. Martelli (Niccolò) il Gelato, Madrigale. In fol. 20. verso.

55. Visaldi (Michelangelo) il Tor=

bido, Sonetto Pastorale. In fol. 21. re=
cto.

56. Salvetti (Filippo) il Frigido, Madrigale. In fol. 21. verso.

57. Martelli (Niccolò) il Gelato, Madrigale. Ibid.

58. Salvetti (Filippo) il Frigido, Madrigale. In fol. 22. recto.

59. Baccelli (Bartolommeo) il Pantanoso, Madrigale. In fol. 22. re=
cto.

60. Amelia (Cintio d') Romano l'Umoroso, Sonetto a Gismondo Mar=
telli. In fol. 22. verso.

61. Martelli (Gismondo) il Cigno, Sonetto a Cintio Romano. In fol. 23. recto.

62. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto a Gismondo Martelli. In fol. 23. verso.

=

63. Martelli (Gismondo) il Cigno, So=
netto a Niccolò Martelli. In fol. 24. recto.

64. Pieve (M. Goro della) Sonetto. In fol. 24. verso.

65. Amelia (Cintio d') Romano, l'Umoroso Madrigale. In fol. 25. recto.

66. Martelli (Niccolò) il Gelato, Madrigali due. In fol. 25. verso.

67. Fabbrini (Piero) l'Assiderato, Sonetto. In fol. 26. recto.

68. Salvetti (Filippo) il Frigido, So=
netto al Duca Cosimo. In fol. 26. verso.

69. ——————— Sonetto. In fol. 27. recto.

70. Martelli (Niccolò) il Gelato, So=
netto al Duca Cosimo per la Pasqua di Natale. In fol. 27. verso.

71. ——————— Sonetto alla Maria Salviati. In fol. 28. recto.

=

72. ———————— Sonetto al Signor Pirro. In fol. 28. verso.

73. Amelia (Cintio d') Romano l'Umoroso, Sonetto. In fol. 29. recto.

74. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetto a Gismondo Martelli. In fol. 29. verso. Inter hoc epigramma et sequens scil. in fol. 30. recto, Epitaphium Stradini scriptum fuit, postea abrasum.

75. Amelia (Cintio d') Romano l'Umoroso, Sonetto. In fol. 30. verso.

76. ———————— Madrigale. In fol. 31. recto

77. ———————— Sonetto. In fol. 32. recto.

78. Salvetti (Filippo) il Frigido, Sonetto a Piero Fabbrini. In fol. 32. verso.

79. Fabbrini (Piero) l'Assiderato =

Sonetto a Filippo Salvetti. In fol. 33. recto.

80. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetto Pastorale. In fol. 33. verso.

81. Salvetti (Filippo) il Frigido, Sonetto Pastorale. In fol. 34. recto.

82. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto Pastorale al Duca Cosimo. In fol. 34. verso.

83. Amelia (Cintio d') Romano l'Umoroso; Sonetto a Losicaro. In fol. 35. recto.

84. ———————— Madrigale a Amore e Losicaro. In fol. 35. verso.

85. Verdi (Bernardo) da Uzzano, Madrigale, Ibid.

86. Amelia (Cintio d') Romano, Sonetto a Losicaro. In fol. 36. recto

87. Martelli (Niccolò) il Gelato Sonetto al Duca Cosimo. In fol. 36. verso.

=

88. ——— Sonetto al medesimo. In fol. 37. recto.

89. Grazzini (Ant. Francesco) Il Lasca, Prologo della Farsa l'Amerigo. Argomento della medesima, e quattro Stanze sopra la detta. A fol. 37. verso ad 40. versum.

90. Petracci (Francesco) Sonetto alla Accademia degli Umidi. In fol. 41. recto.

91. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Epigrammi o Quartine XXXII. sopra vari soggetti, indirizzate a diversi, A fol. 41. recto ad 57. rectum.

92. ——— Sonetto all' Arno. In fol. 41. verso.

93. - - - - - - - - - - - Godi or Fiorenza Bella il Nuovo Tosco & Madrigale. In fol. 42. recto.

94. Verdi (Bernardo) da Uzzano, Madrigale al Duca Cosimo. Ibid.

95. Gei (Paolo de) lo Scoglio, Sonetto. In fol. 42. verso.

96. ——— Sestina. A fol. 43. recto ad 44. versum.

97. ——— Sonetto pastorale. In fol. 44. recto.

98. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto al Duca Cosimo. In fol. 44. verso.

99. ——— Sonetto alla Maria Salviati. In fol. 45. recto.

100. ——— Sonetto al Duca Cosimo. In fol. 45. verso.

101. Amelia (Cintio d') Romano l'Umorosso, Stanze a Piero Fabbrini. A fol. 46. verso ad 51. rectum.

102. Venturi (D. Lorenzo) Eremita Camaldolense, Sonetti due. A fol. 51. verso ad 52. rectum.

103. Martelli (Niccolò) il Gelato Sonetti due al Duca Cosimo. A fol. 52. verso ad 53. rectum.

104. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Madrigale d'un Cedro presentato al Duca Cosimo, da Fra Alessio Strozzi. In fol. 53. verso.

105. Petracci (Francesco) Sonetto all' Accademia degli Umidi. In fol. 54. recto.

106. Verdi (Bernardo) da Uzzano; Sonetti due all' Umido. A fol. 54. verso ad 55. rectum.

107. Gei (Paolo de) lo Scoglio, Sonetto Pastorale. In fol. 55. verso.

108. Petracci (Francesco) Sonetto all' Accademia degli Umidi. In fol. 56. recto.

109. Pascale, Sonetto in morte di Giovanni Norchiati. In fol. 56. verso.

110. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto sul medesimo argomento. In fol. 57. recto.

=

111. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetti VI. Pastorali. A fol. 57. verso ad 60. rectum.

112. ——————— Ottave III. A fol. 57. verso ad 58. versum.

113. - - - - - - - - - - - - - - - - Se a quel che per Monarca di venire &c. Sonetto di uno affezzionato all' Accademia degli Umidi, al Duca Cosimo. In fol. 60. verso.

114. Grazzini (Ant. Francesco) Il Lasca, Sonetti due a Pirro Colonna. In fol. 61. recto. et verso.

115. Martelli (Niccolò) Il Gelato, Sonetti due al Duca Cosimo. In fol. 62. recto et verso.

116. Pieve (Goro della) l' Umido, Madrigale al medesimo. In fol. 63. recto.

117. Chiesa (Vincenzio della) Sonetto in lode di certe Stanze di un suo amico. In fol. 63. recto.

=

118. Martelli (Niccolò) il Gelato, Canto Carnascialesco delle Fante, e nota di quelli che andarono nella mascherata. A fol. 63. verso ad 65. rectum.

119. Catignano (Paolo da) Sonetto allo Stradino. In fol. 65. verso.

120. Grazzini (Ant. Francesco) Il Lasca, Sonetti due sopra il Ritratto del Duca Cosimo. In fol. 66. recto et verso.

121. Buonaiuti (Buonaiuto) Sonetti III. agli Umidi. In fol. 67. recto.

122. ______________ Canzone ai medesimi. A fol. 68. verso ad 72. rectum.

123. ______________ Sonetto ai medesimi. In fol. 72. verso.

124. - - - - - - - - - - - - <u>Se a quel che per Monarca divenire</u> &c. Sonetto, =

In fol. 73. recto, idem quod sub Num. 113.

125. Molza (Francesco Maria) Sonetto all'Accademia degli Umidi. In fol. 73. verso.

126. ______________ Sonetti due alla Eleonora di Toledo. A fol. 74. recto ad idem versum

127. Aragona (Tullia d') Sonetto all'Accademia degli Umidi. In fol. 75. recto.

128. ______________ Sonetto in lode del Duca Cosimo. In fol. eodem verso.

129. ______________ Sonetto alla Maria Salviati. In fol. 76. recto.

130. Grazzini (Ant. Francesco) Il Lasca; Sonetti due in Lode del Duca Cosimo. A fol. 76. verso ad 77. rectum.

131. ______________ Sonetti V. agli Umidi e allo Stradino. A fol. 77. verso ad 79. versum. =

132. Alessandrini (Francesco) Sonetto all'Accademia Umida. In fol. 80. recto.

133. Varchi (Benedetto) l'Infiammato, Sonetto a Carlo Strozzi in morte di Giovanni Norchiati. In fol. 80. verso.

134. Strozzi (Carlo) Sonetto a Benedetto Varchi responsivo al precedente. In fol. 81. recto.

135. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca; Orazione in versi sciolti fa un Romito della Compagnia della Cecilia di Fiesole. A fol. 81. verso ad 82. versum.

136. ______________ Canzone cantata nella Compagnia suddetta dai Notai. A fol. 82. verso ad 83. versum.

137. ______________ Licenza in prosa nella fine del desinare della Compagnia sudd.a A fol. 83. verso ad 84. rectum.

138. Verino (Francesco) Lezione fatta nell'Accademia degli Umidi che espone Dante nel XVII. Canto del Purgatorio. A fol. 84. recto ad 86. versum.

139. ______________ Lezione che espone Dante nel Canto primo del Paradiso. A fol. 86. verso ad 90. versum.

140. Gelli (Gio Battista) Canzonetta recitata per gli ordinatori della Compagnia della Cecilia di Fiesole. In fol. 91. recto.

141. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetto al Duca Cosimo nella nascita del suo Figlio. In fol. 91. verso.

142. ______________ Egloga sopra il med.o soggetto. A fol. 91. recto ad 97. versum.

143. Petracci (Francesco) Sonetto =

sopra il medesimo soggetto. In fol. 97. verso.

144. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetti IV. alla Maria Salviati sul medesimo soggetto. A fol. 98. recto ad 99. versum.

145. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetti XII. Spirituali, allo Stradino. A fol. 100. recto ad 105. versum.

146. Buonaiuti (Buonaiuto) Sonetto sopra una medaglia d'Argento di Lisippo. In fol. 106. recto.

147. Gei (Paolo de) lo Scoglio, Sonetto dato allo Stradino. In fol. 106. verso.

148. ________ Madrigali due. A fol. 106. verso ad 107. rectum.

149. ________ Canzone, a fol. 107. verso ad 109. rectum.

150. Rabatta (Battista da) Sonetto mandato allo Stradino. In fol. 109. recto.

151. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto al Duca Cosimo. In fol. 109. verso.

152. ________ Sonetto agli invidi nelle gran Corti. In fol. 110. recto.

153. Verino (Francesco) Lezione sull'Amore. A fol. 110. verso ad 113. versum.

154. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetto a Niccolò Martelli. In fol. 114. recto.

155. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto in risposta al precedente. In fol. 114. verso.

156. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetti due sopra Gio. Maria Sogni. A fol. 115. recto ad idem versum.

157. Ricci (M. Francesco) Esposizione di Sonetto del Petrarca; Se =

amor non è che dunque è quel ch' io sento. A fol. 116. recto ad 117. rectum.

158. Firenzuola (Agnolo) Sonetto all' Accademia degli Umidi in difesa del R. sbandito. In fol. 117. verso.

159. Vivaldi (Michelangelo) il Torbido, Sonetto in risposta al precedente. In fol. 118. recto.

160. ------------ Spirti sottili che gran tempo speso &. Sonetto in difesa dell' Y sbandito. In fol. 118. verso.

161. ------------ L'alma virtù che dagli umidi umori &. Sonetto mandato da Ancona all' Accademia degli Umidi. In fol. 119. recto.

162. Pieve (M. Goro della) Sonetto fatto sopra il Battesimo del. figlio di Cosimo I. In fol. 119. verso.

163. Martelli (Niccolò) il Gelato =

Quartina sopra la pianta o tavola del dominio del Duca Cosimo. In fol. 120. recto.

164. ______________ Sonetto sopra il Battesimo del Figlio di Cosimo I. In fol. 120. recto

165. Vivaldi (Michelangelo) il Torbido, Sonetto sopra la pianta o tavola del dominio di Cosimo I. In fol. 120. verso.

166. ------------ Il Consolo e Censori dell' Accademia Fiorentina &. Lettera sopra il R. sbandito. In fol. 121. recto.

167. Gelli (Gio. Battista) Versi sopra il battesimo del Figlio del Duca Cosimo. A fol. 121. verso ad 123. versum.

168. Chiesa (Vincenzio della) Stanza di Canzone. In fol. 123. verso.

169. Firenzuola (Agnolo) Sonetto in =

risposta a quello di Michelangelo Vi=
valdi sopra il K. (v. N. 159.) In fol.
124. recto.

170. Grazzini (Ant. Francesco) il
Lasca. Sonetti due. A fol. 124. verso
ad 125. rectum.

171. Aretino (Pietro) Lettera allo
Stradino, e Sonetto sopra il K. sbandi=
to, scritta da Venezia il dì 6. Agosto
1541. A fol. 125. verso ad 127. rectum.

172. Venturi (D. Anselmo) Sonetto
allo Stradino. In fol. 127. verso.

173. Martelli (Niccolò) il Gelato, So=
netto nella partita del Duca Cosimo
di Genova. In fol. 128. recto.

174. ______________ Sonetto a
Cesare. In fol. 128. verso.

175. ______________ Sonetto sul
pianto di Madama Moglie del Duca
Cosimo. In fol. 129. recto.

=

176. Grazzini (Ant. Francesco) il
Lasca, Sonetto in burla allo Stradino,
In fol. 129. verso.

177. ______________ Canzone
nella morte di Giovanni Falconi a Giu=
lio Mazzinghi con lettera al medesimo.
A fol. 130. recto ad 133. rectum.

178. Martelli (Niccolò) il Gelato,
Sonetto recitato a Granaiuolo alla pre=
senza di Paolo III. In fol. 133. verso.

179. ______________ Sonetto al
Cardinale Alessandro Farnese. In fol.
134. recto.

180. Martelli (Vincenzio) Lettera
allo Stradino scritta da Napoli 17.
Settembre 1541. In fol. 134. verso.

181. ______________ Sonetto per
l'Accademia degli Umidi. In fol. 135.
recto.

182. Martelli (Niccolò) il Gelato

=

Sonetto a M. Goro dalla Piese e Lettera al medesimo, A fol. 135. verso ad 136. rectum.

183. Piese (Goro dalla) Sonetto e Lettera in risposta al precedente di Niccolò Martelli. A fol. 136. verso ad 137. rectum. (subscribitur Gregorio Casiano Rettor delli Umidi.)

184. ______________ Sonetto a M.º Mauro Astrologo. In fol. 137. verso.

185. ______________ Sonetto a Luigi Guicciardini. In fol. 138. recto.

186. Martelli (Gismondo) il Cigno, Sonetto indirizzato con Lettera a Niccolò Martelli. In fol. 138. verso.

187. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto nella tornata dl Duca Cosimo. In fol. 139. recto.

188. ______________ Sonetto al Vicerè di Napoli. Ibid.

=

189. ______________ Sonetto al Cardinale di Burgus. In fol. 139. verso.

190. ______________ Sonetto alla Eleonora di Toledo. Ibid.

191. Gelli (Giò. Battista) Lezione fatta nell'Accademia degli Umidi il dì 5. Agosto 1541. A fol. 140. recto ad 150. rectum.

192. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca Sonetti due nella morte di Francesco Verini. A fol. 150. verso ad 151. rectum.

193. Varchi (Benedetto) Sonetto sul medesimo soggetto. In fol. 151. verso

194. ---------- Se l'alto l' mezo, o il centro a noi vicino &. Sonetto sul medesimo soggetto in nome dello Stradino. In fol. 152. recto.

195. Albizi (Girolamo degli) Sonetto agli Umidi. In fol. 152. verso.

196. Verdi (Bernardo) da Uzzano, Sonetti due sopra la morte di Frances=

co Verino. A fol. 153. recto ad idem versum.

197. ————— Piangi Stradin la morte del Verino & Sonetto allo Stradino, sulla morte di Francesco Verino. In fol. 154. recto.

198. Firenzuola (Agnolo) Sonetto sul medesimo soggetto. In fol. 154. verso.

199. Gei (Paulo de) lo Scoglio, Egloga sul medesimo soggetto. A fol. 155. recto ad 156. versum.

200. ————— Sonetto sul medesimo soggetto. In fol. 157. recto.

201. ————— Sfrondato è fatto il bel frondoso monte = Beato marmo che ricuopri e chiudi. Sonetti due con una Lettera agli Accademici Umidi (Auctor subscribitur Vostro M. Bas.° in S. M.ª Ughi. A fol. 157. verso ad 158. rectum.

=

202. ————— Fermino il lacrimar vostri occhi lassi & Canzone sul medesimo soggetto. In fol. 158. verso.

203. Gelli (Gio. Battista) Sonetto fatto quando fu creato il Duca Cosimo. In fol. 159. recto.

204. ————— Sonetto sopra la nascita dl Figlio dl Duca Cosimo. In fol. 159. verso.

205. ————— Sonetto fatto nel di pmo di Agosto 1541. In fol. 160. recto.

206. Volta (Simone della) l'Annacquato, Sonetti due. A fol. 160. verso ad 161. rectum.

207. Giambullari (Gio. Francesco) Lezione fatta nell' Accademia nel 1541. A fol. 161. verso ad 172. rectum.

208. Volta (Simone della) l'Annacquato, Sonetto sopra la morte di Fran=

cesco Verino. In fol. 172. recto.

209. Strozzi (Giovanni) Lettura fatta nell' Accademia Fiorentina il dì 10. Agosto 1541. A fol. 172. verso ad 181. rectum.

210. Volta (Simone della) l'Annacquato, Sonetto in lode di Gio. Battista Gelli. In fol. 181. verso.

211. Gelli (Gio. Battista) Egloga nella ricorrenza del giorno 9. Gennaio nel quale fu creato il Duca Cosimo. A fol. 182. recto ad 186. rectum.

212. Pieve (Goro della) l'Umido, Sonetti IV. a Cosimo Duca di Firenze. A fol. 186. verso ad 188. rectum. Primo nomen praefigitur M. Goro Casiano.

213. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto a Michelagnolo Buonarroti. In fol. 188. verso.

=

214. Buonarroti (Michelagnolo) Lettera a Niccolò Martelli del dì 20. Genno. 1542. in risposta al Sonetto precedente. In fol. 189. recto.

215. Martelli (Gismondo) il Cigno, Sonetto Pastorale. In fol. 189. verso.

216. Bartoli (Cosimo) Lettura fatta nella Sala del Papa il dì 8. Genno. 1541. A fol. 190. recto ad 194. rectum.

217. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Capitolo in lode della Zucca. A fol. 194. recto ad 196. versum.

218. ———— Sonetto a Simone della Volta contro il Capitolo precedente. In fol. 196. verso.

219. ———— Capitolo in lode della Caccia, a Pandolfo Martelli. A fol. 197. recto ad 198. versum.

220. ———— Capitolo sull' istesso Argomento a Pandolfo Pucci. A fol. 199. recto ad 202. versum.

=

221. Fabbrini (Piero) l' Assi=
derato, Lettura fatta in S. Maria
Novella sopra un Sonetto del Pe=
trarca. A fol. 203. recto ad 210.
rectum.

222. ——— Aristotile
Principe et ornamento de philoso=
phi &c. Lezione sopra un Sonetto
di Vittoria Colonna Marchesana
di Pescara. A fol. 211. verso ad
217. rectum.

223. Grazzini (Ant. Francesco) il
Lasca, Sonetto a Bernardo Cani=
giani. A fol. 217. recto ad idem ver=
sum.

224. Canigiani (Bernardo)
Sonetto in risposta al precedente.
In fol. 217. verso.

225. Grazzini (Ant. Francesco) =
il Lasca, Lettera allo Stradino manda=
ta con un Capitolo. A fol. 218. recto
ad idem versum.

226. ——— Capitolo
mandato con la detta Lettera in lode
di esso Stradino. A fol. 218. verso

227. ——— Tra vari e
vaghi fior, tra liete piante &c. Sonetto
a Giovanni Strozzi. In fol. 220. verso.

228. Gualtieri (———)
d' Arezzo, Sonetto agli Accademici Fio=
rentini. in fol. 220. verso.

229. ——— Padre del Ciel
senza principio e fine &c. Sonetto a Dio
d' un Accademico Fiorentino. In fol. 221.
recto.

230. Verdi (Bernardo) da Uzzano,
Sonetti X. A fol. 221. recto ad 223. versum.

231. ——— Madrigale,
In fol. 223. verso. =

232. Bartoli (Cosimo) Canzone. A fol. 224. recto ad idem versum. Dicitur composita ab Academico humido ex iis qui primis auctoribus additi fuere. Cum itaque mundi figura praesit quae nomen Cosmi innuere videtur, Cosmo Bartolo ex tribus prioribus Academiae additis tribuere libuit.

233. Martelli (Niccolò) il Gelato, Sonetto a un amico, in burla. In fol. 225. recto.

234. ———————— Comento al medesimo Sonetto. A fol. eodem verso ad 127. rectum.

235. ———————— Capitolo della Fornaia a Francesco Boni. A fol. 227. verso ad 229. rectum.

236. ———————— Proemio alla Lezione da esso recitata nell'Accademia degli Umidi in S. M. Novella. A fol. 229. verso. ad 221. rectum. Lectio omittitur ut notatur fol. 231. recto.

237. Visini (Migliore) Sonetto, In fol. 231. verso.

238. Strozzi (Giovanni) Ragionamento fatto nel deporre il consolato dell'Accademia degli Umidi il dì 25. Marzo 1542. A fol. 232. recto ad 233. rectum.

239. ———————— Scrivo sol per sfogar l'intensa voglia &c. Sonetto di uno de XII. Fondatori dell'Accademia degli Umidi allo Stradino. In fol. 233. verso.

240. ———————— Nella fertil region dell'oriente &c. Sonetto al medesimo. Ibid.

241. Verdi (Bernardo) Sonetti VIII. A fol. 234. recto ad 235. versum.

242. Viváldi (Michelangelo) il Tor=

bido, Sonetti due in morte di sua Madre. A fol. 236. recto ad idem versum.

243. Salvi (Virginia) Sonetto agli Accademici Fiorentini. In fol. 237. recto.

244. Vivaldi (Michelangelo) il Torbido, Sonetti due. A fol. 237. verso ad 238. rectum.

245. Firenzuola (Agnolo) Sonetto in risposta al secondo de precedenti. In fol. 238. verso.

246. Martelli (Niccolò) il Gelato, Capitolo a Pandolfo Pucci sopra il Biliardo. A fol. 238. recto ad 239. versum.

247. Grazzini (Ant. Francesco) il Lasca, Sonetti due. A fol. 239. verso ad 240. rectum.

248. Martelli (Niccolò) il Gelato, Madrigale. In fol. 240. verso.

=

249. Cosimo I. Duca di Firenze, Decreto con cui accorda al Consolo dell' Accademia Fiorentina tutte le prerogative del Rettore dello Studio Fiorentino. In fol. membranaceo 242. recto.

Fuit
Academiae Humidorum. ———
Academiae Florentinae ex praecedenti
Academia ortae. ———
Antonii Francisci Marmii ———

XXII

OPERVM SERIES ALPHABETICA

ALBIZI (Girolamo degli) Sonetto agli Umidi. N.° 195.

ALESSANDRINI (Francesco) Sonetto all'Accademia Umida. N. 132.

AMELIA (Cintio d') Romano, l'Umoroso, Epigrammi tre sopra Dante. N. 7.

_______ Epigrammi due in lode di Francesco Petrarca. N. 28

_______ Madrigale. N.° 65.

_______ Madrigale. N.° 76.

_______ Madrigale a Amore e Losicaro. N. 84.

_______ Sonetto in lode del Boccaccio. N.° 41.

_______ Sonetto a Gismondo Martelli. N. 60.

=

—————— Sonetto. N°. 73.

—————— Sonetto. N°. 75.

—————— Sonetto. N°. 77.

—————— Sonetto a Posicaro. N°. 83.

—————— Sonetto al medesimo. N°. 86.

—————— Stanza in lode del Boccaccio. N°. 37.

—————— Stanze a Piero Fabbrini. N°. 101.

ANNACQVATO v. Volta.

ARAGONA (Tullia d') Sonetto all'Accademia degli Umidi N°. 127.

—————— Sonetto in lode del Duca Cosimo. N°. 128.

—————— Sonetto alla Maria Salviati. N°. 129.

ARETINO (Pietro) Lettera allo Stradino, e Sonetto sopra il K. sbandito. N°. 171.

- - - - - - - - - - - *Aristotile principe et ornamento de philosophi* &c Lezione sopra un Sonetto di Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. N°. 222.

ASSIDERATO, v. Fabbrini.

BACCELLI (Bartolommeo) il Pantanoso; Epigramma sopra Dante. N°. 15.

—————— Epigramma in lode del Petrarca. N°. 30.

—————— Madrigale. N°. 59.

—————— Stanza. N°. 40.

BARTOLI (Cosimo) Canzone. N°. 232.

—————— Lettura fatta nella Sala del Papa il dì 8. Gennaio 1541. N°. 216.

- - - - - - - - - - - *Beato marmo che ricuopri e chiudi* &c Sonetto in morte di Francesco Verino. N°. 201.

BENCI (Bartolommeo) lo Spu=
moso; Epigrammi due in lode
del Petrarca. N.° 24.

——————— Stanza in lo=
de del Boccaccio. N.° 39.

BUONAIUTI (Buonaiuto) Can=
zone agli Umidi. N.° 122.

——————— Sonetti III. ai
medesimi. N.° 121.

——————— Sonetto ai me=
desimi. N.° 123.

——————— Sonetto sopra
una Medaglia di Lisippo. N.° 146.

BUONARROTI (Michelangiolo)
Lettera a Niccolò Martelli. N.° 214.

CANIGIANI (Bernardo) Sonetto
in risposta al Lasca. N.° 224.

CASIANI (Gregorio) v. Pieve.

CATIGNANO (Paolo da) Epi=
gramma sopra Dante. N.° 6.

=

——————— Epigramma so=
pra il detto. N.° 8.

——————— Epigramma so=
pra il detto, e lo Stradino. N.° 12.

——————— Sonetto allo Stra=
dino. N.° 119.

CHIESA (Vincenzio della) Sonetto
in lode di certe Stanze. N.° 117.

——————— Stanza di Can=
zone. N.° 168.

CIGNO v. Martelli.

COLONNA (Vittoria) Sonetto, con
esposizione di Anonimo. N.° 222.

COSIMO I. Decreto con cui accor=
da al Console dell'Accademia
Fiorentina tutte le prerogative
del Rettore dello Studio Fioren=
tino. N.° 249.

FABBRINI (Piero) L'Assidera=
to; Epigramma sopra Dante. N.° 11.

=

———— Epigramma sul medesimo. N.° 13.

———— Lettura fatta in S. Maria Novella. N.° 221.

———— Sonetto a Cosimo I. N.° 49.

———— Sonetto. N.° 67.

———— Sonetto a Filippo Salvetti. N.° 79.

———— Stanza in lode del Boccaccio. N.° 38.

- - - - - - - - Fermino il lacrimar vostri occhi lassi &c. Canzone sulla morte di Francesco Verino. N.° 202.

FIRENZUOLA (Agnolo) Sonetto all' Accademia degli Umidi in difesa del K. Sbandito. N.° 158.

———— Sonetto responsivo a Michelangelo Vivaldi sopra il K. N.° 169. =

———— Sonetto responsivo al medesimo. N.° 245.

———— Sonetto per la morte di Francesco Verino. N.° 198.

FRIGIDO v. Salvetti.

Geri GEI (Paolo de) Lo Scoglio (il Pilucca Scultore) Egloga in morte di Francesco Verino. N.° 199.

———— Canzone. N.° 149.

———— Epigrammi due sopra Dante. N.° 16. 27.

———— Epigramma in lode del Petrarca. N.° 26.

———— Madrigali due. N.° 148.

———— Sestina. N.° 96.

———— Sonetti IV. N.° 95. 107. 147. 200.

———— Stanza in lode di Giovanni Boccaccio. N.° 42. =

GELATO v. Martelli.

GELLI (Gio. Battista) Canzonetta recitata per gli Ordinatori della Compagnia della Cecilia. N.° 140.

——— Egloga nella ricorrenza dell' anniversario della creazione del Duca Cosimo. N.° 211.

——— Lezione fatta nell' Accademia degli Umidi il dì 5. Agosto 1541. N.° 191.

——— Sonetti due. N. 204. 205.

——— Versi sopra il Battesimo del Figlio del Duca Cosimo. N. 167.

GIAMBULLARI (Gio. Francesco) Lezione fatta nell' Accademia degli Umidi nel 1541. N.° 207.

=

- - - - - - - - - Godi or Fiorenza bella il Nuovo Tosco & Madrigale. N.° 93.

GRAZZINI (Ant. Francesco) il Lasca; Canzoni due. N. 136. 177.

——— Capitoli IV. N. 217. 219. 220. 226.

——— Egloga. N. 142.

——— Epigramma sopra Dante. N.° 5.

——— Epigrammi XXXII. N. 91.

——— Lettera allo Stradino. N. 225.

——— Licenza nella fine del desinare della Compagnia della Cecilia. N.° 137.

——— Madrigale. N. 104.

——— Orazione in versi sciolti per un Romito della Compagnia della Cecilia. N. 135.

=

———— Ottave in lode del Petrarca. N. 23.

———— Ottave III. N. 112.

———— Prologo della Farsa l'Amerigo, argomento della medesima e IV. Stanze. N. 89.

———— Sonetti XLVII. N. 45. 48. 74. 80. 92. 111. 114. 120. 130. 131. 141. 145. 154. 156. 170. 176. 192. 218. 223. 247.

———— Stanza in lode del Boccaccio. N. 33.

———— Stanze IV. sulla Farsa l'Amerigo. N. 89.

GUALTIERI (-- Felice ----) d'Arezzo, Sonetto agli Accademici Fiorentini. N.° 228.

-------------- Il Console e Censori dell' Accademia Fiorentina. Lettera sopra il K sbandito. N. 166.

INFIAMMATO v. Varchi.

-------------- L'alma virtù che dagli umidi umori. Sonetto mandato da Ancona all' Accademia degli Umidi. N. 161.

LASCA, v. Grazzini.

MARTELLI (Gismondo) il Cigno, Epigramma sopra Dante. N. 4.

———— Epigramma in lode del Petrarca. N. 22.

———— Sonetti VI. N. 21. 47. 61. 63. 186. 215.

———— Stanza in lode di Giovanni Boccaccio. N. 32.

MARTELLI (Niccolò) il Gelato; Canto Carnascialesco delle Fante. N.° 118.

——— Capitoli due N. 235. 246.

——— Comento a un suo Sonetto. N. 234.

——— Epigramma sopra Dante. N. 3.

——— Epigramma sull' istesso soggetto. N. 43.

——— Epigramma in lode del Petrarca. N. 17.

——— Madrigali VI. N. 50. 54. 57. 66. 248.

——— Proemio della sua Lezione recitata nell' Accademia degli Umidi. N. 236.

——— Quartina sopra la pianta del dominio di Duca Cosimo. N. 163.

——— Sonetti XXXIV. N. 44. 46. 62. 70. 71. 72. 87. 88. 98. 99. 100. 103. 110. 115. 144. 151. 152. 155. =

164. 173. 174. 175. 178. 179. 182. 187. 188. 189. 190. 213. 233.

——— Stanza in lode del Boccaccio. N. 31.

MARTELLI (Vincenzio) Lettera allo Stradino. N. 180.

——— Sonetto per l' Accademia degli Umidi. N. 181.

MAZZUOLI (Giovanni) detto lo Stradino, Epigramma Sopra Dante. N. 20.

MOLZA (Francesco Maria) Sonetti III. N. 125. 126.

- - - - - <u>Nella fertil region dell' oriente</u> &c. Sonetto allo Stradino. N.° 248.

- - - - - <u>Padre del Ciel senza principio e fine</u> &c. Sonetto a Dio di un Accademico Fiorentino. N. 229.

PASCALE, Sonetto in morte di =

XXIX

Giovanni Norchiati. N. 189.
PETRACCI (Francesco) Sonetti IV. N. 90. 105. 108. 143.
PETRARCA (Francesco) Sonetto con l'esposizione di M. Francesco de Ricci. N. 157.
———— Sonetto con l'esposizione di Piero Fabbrini. N. 221.
———— Piangi Pistoia in la morte del Verino &c Sonetto N. 197.
PIEVE (M. Goro dalla) l'Umido (o sia Gregorio Casiano) Canzone. N. 51.
———— Lettera a Niccolò Martelli con un Sonetto. N. 183.
———— Madrigali II. N. 53. 116.
———— Sonetti X. N. 52. 64. 162. 183. 184. 185. 212.
PILUCCA Scultore, v. Gei.
RABATTA (Battista da) Sonetto. N. 150.
RICCI (M. Francesco) Esposizione del Sonetto del Petrarca, Se amor non è &c N. 157.
ROMANO (Cintio) v. Amelia.
SALVETTI (Filippo) il Frigido, Epigramma sopra Dante. N. 9.
———— Epigrammi due in lode del Petrarca. N. 18. 29.
———— Madrigali due. N. 56. 58.
———— Sonetti IV. N. 68. 69. 78. 81.
———— Stanza in lode del Boccaccio. N. 35.
SALVI (Virginia) Sonetto agli Accademici Fiorentini. N. 243.

XXX

SCOGLIO v. Gei.

———— Scrivo sol per sfogar l'intensa voglia &c. Sonetto allo Stradino. N. 239.

———— Se a quel che per Monarca divenire &c. Sonetto. N. 113. 124.

———— Se l'alto l'mezzo o il centro a noi vicino &c. Sonetto in morte di Francesco Verino. N. 194.

———— Sfrondato è fatto il bel frondoso monte &c. Sonetto. N. 201.

———— Spirti sottili che gran tempo speso &c. Sonetto in difesa dell' Y sbandito. N. 160.

SPUMOSO v. Benci

STRADINO v. Mazzuoli.

STROZZI (Giovanni) Lettura fatta nell' Accademia Fiorentina. N. 209.

STROZZI (Carlo) Sonetto a Benedetto Varchi. N. 134.

———— Ragionamento fatto nel deporre il Consolato dell' Accademia degli Umidi. N. 238.

———— Tra vari e vaghi fior tra liete piante &c. Sonetto a Giovanni Strozzi. N. 227.

TORBIDO v. Vivaldi

VARCHI (Benedetto) l'Infiammato; Sonetto a Carlo Strozzi. N. 133.

———— Sonetto in morte di Francesco Verino. N. 193.

VENTURI (D. Anselmo) Sonetto allo Stradino. N. 172.

VENTURI (D. Lorenzo) Sonetti due. N. 102.

VERDI (Bernardo) da Uzzano; Ma=

drigali III. N. 85. 94. 231.
——————— Sonetti XXII.
N. 106. 196. 230. 241.
VERINO (Francesco) Lezione so=
pra Dante nel C. XVII. del Pur=
gatorio. N. 138.
——————— Lezione so=
pra Dante nel C. I. del Para=
diso. N. 139.
——————— Lezione sull'
Amore. N. 153.
VISINI (Migliore) Sonetto. N. 237.
VIVALDI (Michelangelo) il Tor=
bido, Epigramma sopra Dante.
N. 14.
——————— Epigramma
in Lode del Petrarca. N. 19.
——————— Sonetti VI.
N. 55. 159. 165. 243. 244.
——————— Stanza in
=

lode del Boccaccio. N. 36.
VMIDI (Accademia degli) Capito=
li, e Leggi, della medesima. N. 2.
VMIDO v. Pieve
VMOROSO v. Amelia.
VOLTA (Simone della) l'Annac=
quato, Epigramma sopra Dan=
te. N. 10.
——————— Epigramma
in lode del Petrarca. N. 25.
——————— Sonetti VI. N.
1. 206. 208. 210.
——————— Stanza in lode
del Boccaccio. N. 34.
VZZANO v. Verdi.

VMIDI

(Capitoli, Composizioni e
Leggi dell' Accademia degli)

XXXIII

XXXIIII

R 17

Dell'annaguato Humydo Allo Stradino

Dua sonetti Composti da Simon della Volta, uno de 12 fondatori della Accademia delli Humydi di Firenze sopra al Detto Titolo humid[o]

Sagra santa humydezza da cui piove
Quanto di ben si truova fra i mortali
Humydezza gentil che tanto vali
Che da te infuor nulla altro par ne giove
Cerchi nell'humydezza e non altrove
Chi vuol volar alciel con sicure Ali
Questa le piante, i sassi, e gli animali
Come alei par governa, reggie, e muove
Senza questa il bel mondo mancherebbe
Il cielo, e, la Natura e con ruina
In poco d'hora ogni cosa cadrebbe
A voi acui tanto ben s'avicina
Render gratie infinite ciascun debbe
Poi chel ciel si bel nome vi destina

Poi chel ciel vi destina si bel nome
Ne darete di voi anchor tal saggio
Che farete alla Morte al Tempo oltraggio
E v'horneranno i lauri le chiome
Voi monstrerrete atutto el mondo come
Si debbi oprar e di virtu il viaggio
Tal che mercie del vro Humydo raggio
Tutte si sprezzeran men belle some
Oh che cosa Alta inusitata e nuova
O, dolce frutto o leggiadretto fiore
Che negli Humydi [illegible] oggi si truova
Siasi dunque di voi tutto l'honore
E meritevolmente il cielo aprova
Vi porga Tutto quanto el suo favore. Il fine

2 D.195.

M · D XL · m

Libro Capitoli, Compositioni, et Leggi della
Accademia degli Humydi di Firenze Creata
L'Anno del Sre M · D XL · Regnante lo Illmo
et Eccmo S · D · COSIMO Med · In Casa
Il Padre Stradino

In Cominciano felicemente li Capituli Constitutioni et leggi da osseruarsi Nella Nobilissima Accademia degli Humidi di Firenze et prima.

Render sempre Gratie a l'Onnipotente Dio,

Il Numero degli Accademici sia Indeterminato,

Chi volessi Entrar in detta Accademia degli Humidi non
Possa Entrare se prima non è vinto per partito et si ha ad
Intendere vinto ogni volta che le dua terzi e più delle
fave saranno Nere et Così quando e' se ne habbia a cavare
Nessuno tutte le fave fuor ch'una habbino a esser Nere ~
e che non si possa far partito se non son Dieci ~

Anchora che il vero et legittimo ragunarsi nostro non
sia se non ne' in dì di festa et particularmente la
Domenica ett.e Le Pasque s'intendino esser feriate e vacanti
e che si debba trarre dui Consoli i quali habbino per dua
Mesi il Carico d'ordinare et disporre quel Tanto che
Parrà a loro che sia in Benifitio e passatempo della

Et Anchora quando a i detti Consoli o Rettori venga bene
di far leggere exporre sonetti o altre Compositioni
Del Petrarca o d'alcuno Altro Lodato Toscano
Compositore La prima volta Possino Eleggere chi
Piace loro et sempre durante il Loro offitio ~

Anchora che a quello che exporrà possa Impugnare
et Contradire chi vuole che sia detta Accademia che
si sente possente et habile a Contrastare ma che le liti
Poi et le differentie si rimettino nel giuditio de
gli Consoli et a Loro si creda quando con forti ar-
gumenti e buone Ragioni Confermino il detto Loro
se non è che più pareri et migliori vinghino ~

Anchora chi se ai detti Rettori o Consoli Parerà sia
Lecito Comandare che o sopra un Nuovo Caso o
Sopra quel che stiano accidentalmente Nato o veramente
Sopra un soggetto a lor Modo che gli accademici
Comporre debbino o Epitaffi o Madrigali o Sonetti
o altra qual si voglia Compositione che il termine non
sia Meno d'otto giorni et che di poi rescritti d'una
sola Mano si legghino i Componimenti in Publico
et che ognuno ne possa dir liberamente il Parere
suo et che i migliori et quelli che Generalmente
più Piacciono et che degni sieno Reputati d'esser
Letti se Piace alli detti Consoli si debbano mandar

fuora in Nome di Tutta la Compagnia et no al-(...)
Ma che bene a Libro si scrivino Co il Nome di Colui
o di Coloro che gli hanno Composti ~ ~ · ~

Anchora che chi volessi scrivere alcuna Particular
Compositione Possa in Nome suo pro(pri)o e a suo Piacimento
Ma no Possa comporre nel Cognome d(e)tta accademia
ne mandarle fuora se no si sono prima lette viste
et Corrette dalli Co(n)soli deputati o da i Censori che saranno

Anchora quando l'uno delli detti Consoli Per q(ua)lche
faccenda o in altro modo mancasse alla Tornata
che l'altro Possa chiamare u(n)o Altro della accademia
q(ua)l piu li piace sempre Per Compagno fino a chi torni

Della Creation delli dua Consoli si faccia in q(ue)sto modo
Che simborsino t(u)tti gli accademici et traghinsi de l'urna
A sorta e q(ue)lli debbino sedere dua mesi no piu dal di
che piglieranno l'offitio a q(ue)lli s'apartenga le Autorita che
di la si Narra e le Polize loro no s'anno piu a rim-
borsare se no e finito t(u)tte le tratte perche a ognuno tocchi
La volta sua e no si puo rifiutare se(n)za legittima Causa
Il Proveditore si tragha a sorta d(e)tta Medes(i)ma Borsa
el q(ua)le pigli l'off(iti)o Co li Co(n)soli e duri altri mesi dua
il q(ua)le habbia a ricordare e ordinare t(u)tto q(ue)llo a l'accademia

Il Cancellieri Medesimam(en)te si tragha in q(ue)llo modo
e ordine de Co(n)soli e duri l'off(iti)o suo quanto q(ue)llo
di detti S(igno)ri Consoli e debba registrare t(u)tte le cose
che si Compongano a libro d(e)tta n(ost)ra accademia
Con licenza de S(igno)ri Consoli e no Altrimenti ~ ~

E per che questa n(ost)ra accademia degli Humidi e cre-
ata p(er) passatempo vogliamo e intendiamo che la
sia del t(u)tto libera e no vogliamo le incomodita
e impossibilita di Persona e co questa Conditione
se fondata a fin che la Possa durare e che la Hora
Non sia Cagione di desviare si honesto Passatempo

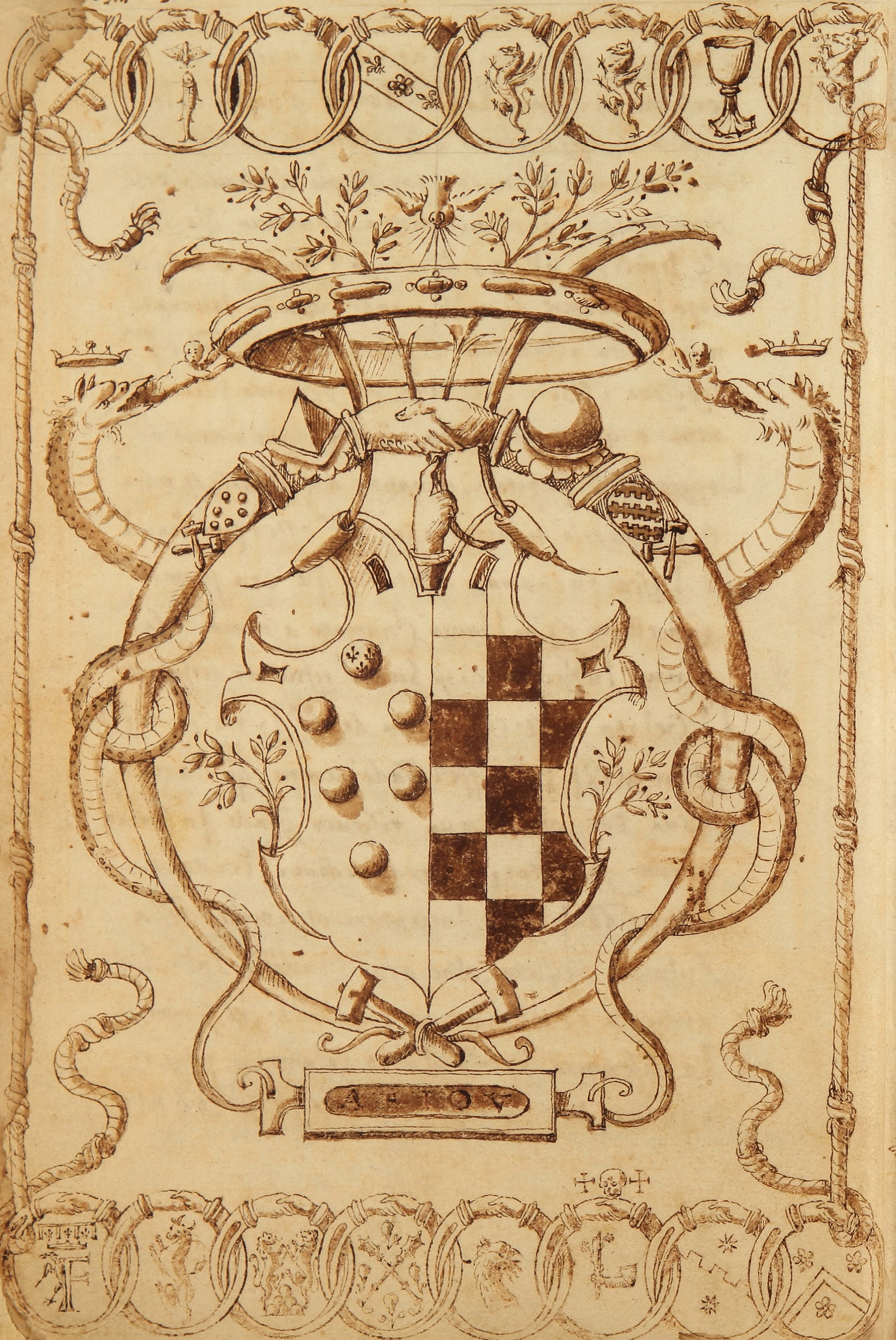
Item intendiamo anchora che nella n(ost)ra accademia
Non si legha ne Compogha Cose inhoneste ne che sande
Ne in Biasimo di Alcuna Persona e se ne debba ri
Prendere Il tale che cadessi in tale errore e no
s'amendando li S(igno)ri Consoli el Padre n(ost)ro Stradino
habbino Autorita in tal caso di cassarlo e torlo
via del Numero degli altri accademici ~

Per hora no ci distenderemo in Altre deliberationi
In questo Principio Ma Prestandoci l'Omnipotente
Iddio del suo Aiuto Insieme Co q(ue)llo del n(ost)ro Ill(ustrissi)mo
S(igno)r Duca Cosimo de Medici Potremo forse un di
salir piu in Alto e allora Penseremo a Bidello
e quelle Cose che si Convenghono a un simil seggio ~

Creossi a voce per un mese solamente tanto che s'o
rdinassi l'inborsatione il Padre stradino e l Torbido
Di poi si trasse per dua mesi secondo gli hordini
l'humoroso et l'Annacquato e finirno il tempo
Di poi si trasse per dua altri mesi pur a sorte et seco
do gli hordini il Cygno e Ptro del Migliore
Il lasca fu tratto cancelieri per detto tempo,
Filippo salvetti il frigido provedit^re per detto tempo,
Li sopra detti dui consoli e offitiali non finirno l'off^o
per le cause che qui appresso si diranno
Essendo la nostra accademia degli humidi comi
nciata a multiplicare deliberamo e per partito
vincemo quatro homini a riordinare li capitoli
e l'ordine del leggere in publico e in privato
per darli piu pensato fondamento alli quali
no si dette pero autorita nessuna imo si victo
loro ogni autorita parendoci dovere havessi
a concorere l'oppinio di tutti gli accademici
e cosi acettorno e li 4 huomini furno questi
m. Cosimo Bartoli, Lorenzo Benivieni,
Aless^ro del Caccia, e Piero Pancianchi i quali
insieme con li dui consoli nri ordinar quella accadena

Nel ordinare et disporr li capitoli li quatro eletti
pensorono a un modo per non parere di haver dele
ndenti da noi humidi e secretamente deliberorno
che l'accademia non havessi piu nome di humida e che
si chiamassi solamente accademia fiorentina quale have
sse principio alli 25 di marzo l'anno M.D.XLI et
dopo lo arogere di molti grandi huomini litterati
nella detta accademia diposono li ordini nri e prima
deposono i consoli e gli offitiali e creorno i nuovi co
nsoli e 4 consiglieri fino alli 25 di di marzo
Leggendosi li capitoli dinanzi a tutti gli accademia
et per vincerlo riferirno a sua Ecc^za esser cosi piacuito
Il Lasca fu chiamato a notarlo quale era prima
cancellieri e per non l'haver chiamato a scriver li cap^li
e vini publicam^te disse haver rifiutato detto off
Il Gelato disse con licenza del Cons^r Pyrro et di questi
Altri Mess^ri Pred^ti affermando sempre quello piacera
a sua Ecc. che parena riscever grande incarico
a primi fondatori humydi a dover perdere
il nome della prima inventione et rimaner senza
autorita nessuna oltre a che s'havevano presa la
autorita et non havevano talmente che si rimisse
la differenza nel Cons^r Pyrro Colonna li presenti
e in sua Ecc. e a questa ciascuno stessi contento

Stradino Padre fon., Lasca, fon., Humoroso, fon., Humido, Rettore, Gelato, fon., Cygno, fon., Assiderato, fon., Anacquato fon.



[illegible] Frigido, [illegible], Pantanoso, scoglio, [illegible]

Dante Alinghieri, elisei, infrangi pani Poeta, e cittadino Fiorentino nacque nel M.CCLXV. Visse anni LVI. Mori nel MCCCXXI.

M. Francesco petrarca dall'Ancisa Poeta, et cittadino Fiorentino nacque nel M CCCIIIJ. Visse an[illegible] LXX[illegible]. Mori nel. M CCCLXXIIIJ.

M. Zanobi da Strata P[illegible] et cittadino Fiorentino nacque nel M. CCCIJ. Visse anni [illegible], Mesi sei et di [illegible]. Mori nel M.CCCXXIJ.

M. Giovanni Boccaccio da ce[illegible]o Poeta, oratore, et cittadino Fiorentino Nacque nel M. CCC[illegible] Visse anni LXIJ. Mori nel. MCCCLXXV.

Nel Anno del Sig.re M.D. xL, Regnante Lo Ill.mo et ecc.mo S.or Duca di Firenze Cosimo de Medici p.o et unico figliuolo di q.el gra S.or Giovanni. Nella nostra Citta In Casa Giovam Mazzuoli sopradetto Lo Stradino homo veram.te per grado per Conditione per esperienza et p. l'eta di Circa, a, Anni Lxx.ta degno di honore et di Non poca Laude Max.o per essere Amator della vertu et difenditor degli huomini vertuosi, et particularm.te di tt.i Coloro che Seguitono le Santiss.e vestige del Sacratiss.o Apollo et In ultimo fidelis.o et Antichiss.o S.re della Ill.ma et feliciss.a Casa de Medici et Max.o di quella, onde Nacque il S.or Giovanni vero fulgor di Battaglia, si Creo il p.o di d'ogni Santi u.a Accademia di Alcuni giovani fior.ni li q.li ancor che fussino La Maggior Parte d'essi in exercitij Mecanici occupati Non dimeno si Promettevon Tanta Gratia dalle stelle et dalla Natura che Bastava lor l'Animo a Render Conto de Casi loro In simil Professione et Cosi Persuasi da detto

Stradino il q.le per li sua duo p.tamenti fu Cognominato Padre di detta aCademia, Ragunatisi in fra di Loro Piu volte in detto Luogo et finalm.te trovandosi sola m.te xo in num.o che era la Maggior Soma delli p. publico Parere il xiij di dopo tal deliberatione p. Publico et Solenne p.tito c.no p. special parere Creorno il Nome et Cognome di detta Accademia fra mille Cognomi la Chiamorno il Seggio degli Humydi, Nome veram.te di Grandiss.a Ethymologia et no Piccola funzione Alla q.le i fati e i cieli In ogni loro Impresa felici et gloriosa gla faccian ~ ~ ~ ~ ~

Di la Sarano Notati Li Nomi Propri et Li Sopra Nomi delli Accademici Humydi

Lo Ill.mo S.or Pyrro Colonna

R.do Mos. Alfonso Tornabon vescovo di Saluzo

R.do Mos.re G.ni Bap.ta Ricasoli vescovo di Cortona

R.do Mos.re Ber.do De Medici vescovo di Furli

R.do Mos.re Bernardetto Minerbetti Eletto d'Arezzo

R.do m. P.o Fran.co Riccio Secretario secretiss.o di S. Ecc.za

Tutti li sopra detti Acettorno d'esser della acca Demia degli Humydi et di favorire il lor Seggio

Nomi Propri et Cognomi degli Acca
Demici Humydi di Firenze

Padre Stradino	Padre	M. Goro, l'Humido Rettor perpetuo.
M. Cynthio d'Amelia Romano	I humoroso	
Niccolo di gio:ni Martelli	Il Gelato	
Filippo salvetti	Il frigido	
Simon della volta	l'annacquato	Questi xij sono li Primi Fondatori Della academia Humyda.
Pier fabbrini	L'Assiderato	
Bartolommeo Benci	Lo Spumoso	
Gismondo Martelli	Il Cygno	
Michelagnolo vivaldi	Il Torbido	Eleggemo poi per nro Rettore M. Goro dalla Pieve Cognominato L'Humydo
Il Lascha	Lascha	
Baccio Baccelli	Il Pantanoso	
Il Pylucca scultore paulo [illegible]	Lo Scoglio	
+ M. Giovan Norchiati Canonico dis:no 1:o	Il Lacrimoso	

M. Cosimo Bartoli Propo:sto dis:o 3:o M.
M. Pierfran:co Gianbullari Canonico dis:o 1:o
Questi 3. furno i Primi arroti a fondatori

Alex:dro del Caccia	Fabio segni	Carlo Lenzoni	M. Gio:ni rosi secretari del S:re
Lorenzo Benivieni	Ant:o Altoviti	Veri de Medici	Pizzo
Bartolommeo Panciatichi	Marcellino	Chiamamo Poi Per honorare Nó manco di Degnita che di virtu la nra accademia delli humydi di te l'Infrascritti Gl'altri notati	
filippo del migliore	Gio:n Bap:ta strozzi		
Angnolo Bargini	Ant:o degli Albizi		
Piero Alamanni	Giann:ozza segni		
Giovanni Baptista Gelli	Dom:co gerardi		

In Cominciano gli epigrami delli Humidi
Sopra Il Divino Poeta DANTE.

Epigrama del Gelato · N. Martelli

Scrissi l'eterne Pene de Damnati
Aiutato dal Cielo, et Poscia quelli
Che per salir a Dio si fanno belli
E al fin la Gloria, e l viver de beati

Del Cygno · Gismondo Martelli

Quest'è Colui che n stil dotto et facondo
Cantò l'Abisso il Purgatorio e'l Cielo
A Cui sotto Terrestre et fragil velo
Ne Primo fu gia mai ne fia secondo

Del Lascha · Il Lasca

Ecco chi de i damnati et di Coloro
Che purgan l'Alme e'l loco di beati
In guisa tal cantò ch'a i piu lodati
Usurpa il pregio et l'honor del alloro

Di Pagolo da cartig:no A Gl'humidi

Qui tace Dante, a cui equal Potenza
Mai hebb' il Mondo: che li suoi Nimici
Nel fuoco involse, e'n ciel pose gli Amici
Deh revoca sua ossa alma Fiorenza.

Del Humoroso — m. Cyntio Romano

Quest'è caro Lettor l'alta sembianza
Di quei che col suo altero, e dotto stile
Quanta gloria fu mai dal Batro a Tyle
Annulla, ond'ogni humana opera avanza,

Del Medesimo m. Cyntio

Soura 'l bel Arno fu 'l mio propio Nido
Cantai gli horror de i Cavernosi Abissi
Et le Cose del Ciel si vere scrissi
Ch'io volo etterno in ogni altero lido —

Del Medesimo m. Cintio

Quest'è 'l Tosco Gentil ch'alzo 'l desio
Dal centro oscuro in ver l'Empireo Cielo
Et sgombro si dal ver l'oscuro velo
Ch'ogni basso Mortal unisce a Dio —

Di S. Pagolo da catig.^no^ À Gl'humidi —

L'ossa son' qui di DANTE o' Tu che passi
Perche non le saluti, et non l'infiori
Ch'ancor ti puo fra gl'Angelici chori
Locar' et Trasformare in sterpi o' sassi

Del Frigido — filippo saluetti

Del'Alme sciolte Il contento et lo strido
Et lo sperar 'l Ciel cantai, et nacqui
Lungo 'l chiar' Arno nel fiorito nido —

Del Annacquato — simo della volta

Quest'e colui che dottamente scrisse
Del Ciel del Purgatorio et del Inferno
Passo l'Antico stile et al Moderno
Tolse fatica perche 'l tutto disse —

Del Assiderato Piero fabbrini

Del gran Toscano Il cui bel Nome degno
D'Atlante al gange et da l'austro al'orse
D'ogni altro vincitor volando scorse
O cortese lettor l'Immagin' Tegno —

Di S. Pagolo da catig.^no^ À Gl'humydi

Qui iace Dante, e'l Fedele STRADINO
Qual satio in conversar con ~~lieti~~ vini lieti
Al Fin morì fra gl'austeri Poeti
Come volse sua stella e 'l suo destino.

Del· Assiderato · P.° fabbrini

Del bel Toscan' Paese in riva a l'onde
D'Arno gentil· Nacqu' io Dant' e'l mio Nome
Et se i mie uersi leggi uedrai Come
La Luce mia ogni altra luce asconde ~

Del Torbido Michelag.to Vivaldi

Quest' e Colui che 'n rime Altere et prote
Pria del· Inferno et Poi del Purgatoro
Cantò i secreti e 'n piu Nobil· Lauorò
Le gran' Cose del· Ciel· ci fece Conte

Del· Pantanoso ~~Ast~~ P.° Baccellieri

Quest' e Dante Poeta Fiorentino
Che uarcò la riuiera d'acheronte
Et poi salitò ch'hebbe il santo Mote
Peruenne Al· Regno Celeste et Diuino

Dello scoglio · Pilnacalo

Col pensar' giunsi all loco de Dannati
et chi poscia e' di salir al ciel degno
Veddi, et poggiando piu alto mio ingegno
La gloria el Regno scrissi dei Beati.

Incominciano Le Lodi degli humidi
Sopra l'ecc.mo Poeta m. Fra.co Petra.ca

Epigrama del· Gelato Nic.° Mai

Cantai di Phebo gli honorati rami
Che m' innaghiro fra Sorga et Durenza
Tal· che sempre sapran l'Arnò et Fiorenza
Quanto Bellezza et honestate s'Ami ~

Del· Frigido · filippo salutati

Della sua Bella Donna l'honestate
Cantò quest' e d'Amor gli Aspri Tormenti
Et la sua Pura fe' Con tali accenti
Quai non sentira mai futura etate

Del· Torbido Michelag.to Vivaldi

Quest' e Colui che i dolci et santi Amori
Del· Bel· Idolo suo Laura Gentile
Cantò Piangendo in si soaue stile
Che degno e Ancor' de i piu pregiati honori

Del Padre stradino, Παλπμωστα

Celebrati uie piu che gli Altri foro
li uersi eletti suoi leggiadri et Belli
Ne sara mai chi sopra auanzi quelli
sola merce d'un Bel· sacrato alloro

Del Cygno sone· Gismondo Max

O fortunati Marmi o cara Tomba
Per che non sete di smeraldo o d'Auro
Poi che serrate chi da l'Indo al Mauro
Et da l'Austro a l'Orse ogn'hor rimbomba
Sola mercé d'Amor ch'una Colomba
Il Cor gli avinse a l'ombra d'un bel Lauro
Onde sua fama ne prende restauro
Quinci et quindi sonando come Tromba
Voi sete degni sol d'etern' honore
A voi ben dovrrien gli homin' devoti
Offrir incensi sacrifitij et voti
Colui serbando in cui del suo valore
Mostrò più che mai 'l Ciel verace segno
Al Mondo che nõ fu d'haverlo degno·

Del· Medesimo – Gismõdo

L'ossa serbo io mercé de l'empia Parca
L'Anima vive in Ciel beata et bella
La fama suona in q̃sta parte e 'n q̃lla
Del grã Poeta Francesco Petrarca·

Del· Lascari st.a

Quest'è l'Immagin del· Tosco Maggiore
In cui tutte le gratie furo sparte
Però vivendo in servitù d'Amore
Empiè cantando mille et mille carte
La dove st° si scorge il valore
Che mostrar possin la Natura et l'Arte
Cotal· ch'al suo bel· Arno il· pregio e 'l vãto
Dammo concordi insieme il Tebro e 'l Xanto·–

Dello Spumoso St° Bergi

Le sante Muse et di Parnaso dive
Dierò a costui tal· gratia e tal· favore
Che 'l primo fu cantando a dir d'Amore
et sua mercede ancor Laura vive

Del· Medesimo – St° Benci

Dal· Borrea a l'Austro, et dal· Mar Indo al Mauro
La fama di costui altamente
Se n'va volando che sì dolcemente
Cantò di q̃l· suo vago et verde Lauro

Del· Ammacquatolo Simo della Volta

Quest'e 'l Petrarca che Cantó d'Amore
In dolce stil, con vaghe rime accorte
Tal ch' in luj nō potrà mai tempo o Morte
Peró gli faccia ogni un che 'l vede honore

Dello Scoglio — Pilucca

Tutti i miei Giorni In dar Lode a Colei
Che Phebo fe in tessaglia un verde Lauro
Spesi et mia Fama hor ne rēde Restauro
et Le Tempie m'ornai merce di Lei·

Del· Humydo — Anzi dello
Scoglio elygrama di Dante
che haveva a esser indreto·

Col· Pensar Giunsi a Loco de dannati
e chi Poscia salir' e al Ciel· degno
Viddi et Poggiādo Piu Alto mio Ingegno
La Gloria e 'l Regno scrissi de Beati

Del· Humoroso — m. Cynthio Ro.

Cantai d'Amore et 'l Sonorate fronde
Del verde Allor si degnamēte alzai
ch' ancor ne viva et ei nō morrà mai
Mentre fuoco sara, terra, aria, et Onde·

Del· Medesimo m. Cintio

Son quel che di Peneo la figla Altera
Come Apollo fe gia sua fronde amai
et quella e 'l Nido mio Tant'alto alzai
ch' haran sempre fiorita Primavera

Del· Frigido· filippo salvetti

Cantai cō nuovi versi il· verde alloro
Merce d'Amor che co i suoi sacri rami
Al Cor mi fece mill· Aspri legami
et la fronte n'ornai di· Gemme et Oro

Del· Pantanoso Bart.o Baccelli

Questi spregiando Al· Mondo· et gemme et Auro
Di laura in guisa alzó 'l amato Nome
Che degnó fu che gli ornasse le chiome
Il Trionfale et honorato Lauro· —

In Cominciano le lodi degli humy di sopra
Il facundissimo m. Giovann Boccaccio f.no

Stanza del Gelato N. Maz

Questi e Colui ch' Ancor Certaldo honora
Il Boccaccio divin' Cui Tal dolcezza
L'Api in bocca al suo dir' portaro al' hora
Ch' il bel Tosco sermon' In tanta Altezza
Pose che gir' potrà di par' Ogn' hora
Con quel Altro ch' homa piu s'apprezza
E tanta in se vaghezza et bel dimostra
Ch' ei sol son gli occhi della lingua nostra

Del Cygnoledo Maz

Mira l'effigie di quel gra Giovanni
Cantò le Tempie del Arbor del Sole
Che oltraggiando i giorni i mesi et gli anni
Morto vive Ancor' lieto Come sole
Perche spiegò suoi gloriosi vanni
Alle vaghe gentil Tosche Parole
In Cui fece si ben' cento Novelle
Che non fur' ne saran' mai le piu Belle

Del Lasca

Quest' e colui che Con sciolta favella
Si fe scrivendo tanto e Tal honore
Che Come 'l Sol Lucente ad ogni stella
Toglie a tutti i Poeti lo splendore
Onde la fama sua Gradita et Bella
Fin' dove nasce 'l giorno et dove muore
Sonando a guisa di Celeste Tromba
Arnò et Fiorenza per tutto rimbomba.

Del Annacquato Simon della volta

Quest' e 'l Maestro del bel dir Toscano
Degno d'etterno honor' et Reverenza
Qual mai purgato inchiostro o Dotta Mano
Porrien' far' Conte sue lodi che senza
Lui saria manco il parlar' nostro e vano
Per Cui Gode superba hoggi Fiorenza
Et chi desia saper suo Nome dritto
Legga quant' e di bello in prosa scritto ~

Del frigido, filippo saluetti

L'Amoroso sperar di quella Bella
Fiam̃a che gli arse 'l cor soauemente
e 'l cercar d'uno Amante in q̃sta e 'n q̃lla
parte chi 'l suo pensier uede e 'l cor sente
e 'l dolce ragionar sotto rea stella
In dieci giorni d'una uaga gente
Scrisse costui si ben che 'l Tosco Idioma
Puo gir di par a q̃l d'Athene et Roma

Del Torbido, Michelagnolo [Vivaldi]

Quest'è chi nella sua dolce fauella
Tra i Maggior prosator ch'habbia lodato
o lodar possa, ancor età più bella
Pinse scriuendo in stil chiaro et pregiato
Cento casi d'Amor sotto rea stella
onde 'l bel grido al ciel tanto s'è alzato
Che ben Fiorenza può l'alto ualore
et d'Athene et d'Arpin render minore

Del Humoroso m. Cintio

Lettor son q̃l che sotto oscure larue
et sotto herbette et fior ascosi 'l uero
et se uano fu 'l mio stil a molti parue
Non uiddero l'occulto altro sentiero
che l'oscura lor Nebbia lo disparue
Basti c'alto poggiando il mio pensiero
Son col Nome, et col stil a q̃l che scrisse
Fattomi egual l'oscura Appocalisse

Del Assiderato P.o fabbrini

Qui serb'io l'ossa di q̃l gran giouanni
Del cui sacrato et honorato ingegno
Ouunche scalda 'l sol ne ua l'odore
Però fiorenza mia superba i uanni
Spiega spediti al ciel come è ben degno,
Ricca di sì gradito altero honore
Ne altra hara gia mai più destro uolo
fin ch'hara 'l cielo l'uno et l'altro polo

Dello Spumoso M.r bercij

Quest è quel che con stil degno et pregiato
Gli Amorosi Concetti in Prosa scrisse
Quest è mie piu del Mondo hoggi lodato
Che quel che gia Cantò gli error d'ulysse
Quest è quel ch'è d'Amor n'hà dimostrato
Le dolcissime Paci et l'Aspre risse
Ma con si vaghe et leggiadre Parole
Che sempre l'opre sue saranno sole.

Del Pantanoso M.r baccelli

Questi Col vago ragionar gentile
De dieci giorni dimostro' l' valore
Della Fortuna et Con leggiadro stile
fe Nota appresso la forza d'Amore
et in Altra opra al'Animo virile
Cognoscer fe l'oltraggio e'l dishonore
Che riceue Colui che'l Cor da inpegno
A Donna ingrata, ond'è d'ogni dishonor degno.

Del Humoroso ~ sone. m.r Cint.

Dir Potrebbe alcun forse il mio Lauoro
Solamente alla Scorza remirassi
et Col Pensier piu dentro nō entrassi
Ch'io nō son degnó d'honorato Alloro.

Ma chi cō bon dritto Occhio et l'ostro et l'oro
Che occulto vi pos'io quivi cercassi
Lodar potrebbe la fatica e i passi
et n'harebbe di cio Largo ristoro

Scrissi gli error di duo bene Acsi Cuori
et la mia dolce fiamma e al tempo rio
Sotto fauole ascosi frutti et fiori

Humil fu la mia Stirpe Alto il desio
Poca la facultà molti gli honori
e'l bel Tosco terren fu il Nydo mio.

Dello Scoglio, Pilucca ~

Felici Marmi che in noi ascondete
Le Sacrate Ossa che Con tanto zelo
Bramate son da Noi et noi ne sete
Che ci oscurate del Boccacio il uelo
L'Anima no' perche noi no' potete
Che gode il seggio suo nel somo Cielo
In pace che 'l suo Nome, é ito a volo
D'Atlante al gange et l'uno et l'Altro Polo

Del · Humydo ~

Pettaffio sopra Dante del Poeta Arci Gelato m. Nicc.o Ma. la sua & scaza fallimento. | v.o d. xij sfondatori dell'Academia degl'humidi

Tolse dal corpo l'alma, eterna fama
Del gentil Tosco in cui riluce eterno
Il ciel la Terra e'l Tenebroso inferno
Tu che Divij saper inuoca & chiama

Nella Creation della a Cademia Degli humidi di Firenze ÷

Sone · del · Gelato · Nic.o Mar.

Quell' Alma Poesia ch' un Tempo ascosa
Anzi Schernita In q.sta Parte e'n q.lla
Dal uulgo é stata s'hor' si rinouella
Sotto 'l gra' Cosmo In l'eta sua Pomposa

Spogliar' Prima si dee d'ogni vitiosa
Parte, 'l suo seggio, ch' umido s'appella,
Per che nulla non resti a farla Bella
Ma sopra tutto dalla Dea Inuidiosa,

Et si deue honorar' La sua virtute
Non ricchezza, o Thesor' per che ne l'uno
é doglia, e l'altro al Ciel dritto ne Inuia,

Così sia sempre uite, et no' mai pruno
L'humida Pianta sua che Ancor sia,
Celebrata, et Cantata, da piu d'uno ~

Al Padre Stradino [illegible] Massetio

Del Lasca sone.

Padre Stradin che d'honorato zelo
Viueste sempre acceso l'Alma e'l Core
L'orme seguendo et l'Antico valore
Del sacro santo et gran Sor di Delo
Voi ben Cangiato hauete in bianco'l pelo
et spesi degnamente i giorni et l'hore
Tal che potete homai d'Anni et d'honore
Satio di qua partir et girne in Cielo
Ma più ch'altro vi da Gloria infinita
l'hauer il Tosco quasi morto stile
Ne l'Alma patria sua Tornato in vita
Onde (nostra merce) chiaro et gentile
Sia tosto'l grido et l'alta fama udita
Degli humidi sonar da Lyndo a Tyle.

Allo Illmo et Eccmo S. Duca Cosimo Med.
Per impetrar fauor da sua Eccza.
Rime degli Humydi

Del Gelato son. in Mar.

Hor che queste sacrate onde ne vanno
Tumide et Alter d'honor nel vasto seno
Del honorato e gran Padre Tyrreno
Merce di uoi, et alto stupor ne danno
Nel nostro altero Nydo sorger fanno
Se i Ciel, ch'inspiron non vengon lor meno,
Gli Humydi un Tempio in cui per ugual sieno
gli honor nostri Cantati d'Anno in Anno,
Però Signor porgete a i bei desiri
Quei Cortesi fauor che fanno ogni hora
Si leue Altrui parer ogni aspra soma
Poi vedrete portar fin che'l Ciel giri
Al humydo valor, Inuidia Anchora
Lacedemone, Athene, Arpino, et Roma.

Del Cygno Al Duca Gismondo Max^th

Sonetto.

Alto Inuitto Sig^or d'Imperio degno
Per cui corre tranquillo al Mar Tyrreno
Arno che vede 'l suo fiorito seno
Colmo di Pace et voto d'Ira et sdegno

Voi ben scendeste dal superno Regno
Poi ch'al dolce natio nostro Terreno
Mostrate nel Temprar Il ricco freno
In giouinil età Maturo Ingegno

A voi nel operar sacrato Numa
Dimandian Noi fauore humilemente
Al'Alta Impresa, al desir nro Ardente

Che doue scalda 'l Sole et doue Alluma
Sperian far risonar Il Parlar Tosco
Se con la volunta sarete Nosco.

Del Lasca Al Duca.

Sonetto.

Il giusto oprar l'Inuitto Animo Altero
Le Gloriose nostre sante Imprese
A bei nostri desir, Sig^r Cortese,
Con la spera la Ancor l'Ardir ne diero

Et quel ch'hauamo in Mente Alto Pensiero
Habbian gia cominciato a far palese
L'Alme vertu d'etterna gloria accese
Per verace seguendo erto sentiero

Et se voi pur Generoso et humano
Per sostener chi v'Ama et chi v'honora
Farete un Cenno sol, con larga Mano

Noi, faren forse Il nome nostro Ancora
Tant'alto gir Col gran valor Toscano
Ch'a dirlo a Noi vergogna et biasmo fora.

Del assiderato al Duca, P.° fabbrini

Sonetto

Alto Signor le cui famose imprese
Sacre sante honorate Altere et belle
Corron gradite in queste parte e 'n quelle
Illustrando del Mondo ogni paese

S'a le giuste opre tue sig.or Cortese
Sia sempre il Cielo et le lucenti stelle
Ti dian fauore acciò spedite et snelle
habbia 'l gran Nome tuo l'ali sue stese

Deh uolgi 'l bel pensiero et quei pietosi
occhi sopra di questo nuouo humore
Ch'altro non cerca et d'altro non ha brama

Et uedrai poi de fatti Alti et gloriosi
Mercede o Sommo sol del Tuo splendore
Correr per tutto la volante fama

Del Gelato Madr. M. Mar.

Occhi Piangete uoi che fuste Porte
Al foco de i begli occhi ou'io sempre ardo;
Che se d'un Caro sguardo
Non osan pur degnarne
Chi potrà l'alta Piaga o 'l duol sanarne
Non già altro che Morte
Che Torrà Tosto se non giunge aita
La luce e 'l pianto a uoi a me la vita

Del Medesimo Madr.

Dal più Gelato Core
Ch'ancor mai fusse in Donna
et da quant'ha di bello il Mondo è bene
Muoue l'alta Cagion delle mie pene
et Tanto in me s'indonna
Quant'io ad ogn'hor ueggio
Ch'in più gradito seggio
Aspirar non potea a bello honore
Anzi tanto 'l desio vago s'è Alzato,
Che del suo Troppo Ardir divien Gelato

Del. Humydo al Duca m. Gozo.

~~Sonetto~~ Canz.

Signor, se l'alma Luce
Sola del sole, et suo uital calore,
Soura 'l Terrestre humore
Raggiando, informa il Mondo, orna, et conduce
Ogni Oprà di Natura al suo bel fine.
Cosi, s'in Noi riluce
Un' raggio (o nuouo sol) di q[ue]l. fauore
Che l'humido valore
Sol puo scaldando ornar (Beato Duca)
Udrete Ancor le Tosche, et Peregrine
Muse, cantar u[ost]re opre Alte, et Diuine.

Del. Humydo — m. Gozo dalla Pieue

Sonetto.

Eterno Alto Motor, ch'à Parte à Parte,
Col suon del tuo Diuino, et santo impero,
Formasti questo et quell' Altro hemispero,
et le bellezze in questo et q[ue]l. cosparte,
Indi con somma et Ineffabil' Arte
Vegnendo à palesar' al Mondo il uero
Togliesti Andrea dall'humil' rete, et Piero
et nel Regno del Ciel' festi lor' Parte
Com' hoggi al uiuo humor di quella gratia
Che sola essalta l'huom' sour' ogni stato
Degnasti chiamar' lor' dalle salse acque.
Cosi gli humidi tuoi (Signor Beato)
Fa' ch' haggin' l'Alma ogn' hor humida et satia
Delle Diuine tue uiue et dolci acque.

Del Humydo Madr. im. Coro.

Come nel salso humore
Più ch' in altri elementi
La sua virtute il Sole
Produttrice et vitale estender suole.
Così speramo Amore,
Ch' in le sagaci menti
De i sereni humydi tuoi nuovi desiri
D'alta virtute inspiri
Tal che dal tuo valor divino instrutti,
Daran più ch' altri al Mondo odori, et frutti.

Del Gelato Madr. N. mar.lli

Occhi Soli et sereni
Sereni occhi che sete
Tanto sovrá l'human del Divin pieni
Che le sue glorie al Sol tte vincete
et da voi Sol occhi beati viene
La Luce il giorno et ogni bello et beni

Del Torbido – Michelagelo vinaldi
Sone. pastule.

Con la luce del Sol la bella Aurora
Sorgeá del chiar et lucido orizonte
Cinta di rose la Celeste fronte
Per far più bello il giorno d'hora 'i horá

Quando Montan de i cari alberghi fuora
lietó col gregge s'inviava al fonte
La u'e cantando le bellezze conte
far solea della sua phylli Tal hora

Má poi doglioso, a lui lodati Canti
Cotal; principio diede et cotal; fine
Al Mormorio delle dolci Acque Amate

Deh mentre che di gigli et d'Amaranthy
Or ti tesso un cerchio, onde t'adorni l'crine
Filli non tardar più ch' hai tante beltate.

Del · Frigido Madr · filippo saluett

Tutto Lieto m'apparue
Dormendo 'l mio bel Sole
et pietoso dicea queste parole
Al lungo pianto tuo la pura fede
m'han fatto a te venire
Per darti vita et riscaldarti 'l core
et così detto al mio grave martire
Diede poca mercede
Pel partirsi del sonno o Santo Amore,
I prego il tuo valore
Che così sempre a me stesso m'involé
Poi che dormendo il mio bel sol mi invole

Del · Gelato Madr · Nic.° mar.lli

Bocca dolce et soave, o dio
Soave bocca Amena
Che d'Ambrosia gentil et Rose piena
Spiri odor Tal ch'arabia non se nô l'haue
quanto dunque felice a esser Tocca
Chi è degno baciar si bella Bocca

Del · Frigido Madr · filippo saluett

Nuovo sonno mi prese
Sola mercè d'Amore
Ne come prima il mio bel sol mi rese
Ma vidi pien d'humore
Vn Augelletto a cui erono Appese
lettre d'oro e'l Tenore
Diceua hor Nasco et nullo vise mi serra
et volo sopra 'l cielo et ghiaccio in terra

Del · Pantanoso Madr · Batt.a baccell

Dunque sia vero Amore
Ch'io deggia in van seguire
Costei ch'ogn'hor mi da nuovo Martire
Deh scendi Almo S.or dal l'Alto Regno
A noi battendo l'ali
Con l'Arco in Mano e al fianco la pharetra
et questo cor di pietra
Coi tuo possenti strali
Rompendo fa veder con giusto sdegno
ch'altro S.or non è di te più degno
et ch'a vincer Costei
Bisognian l'Armi di che Armato sei

m. Cintio

Del Humoroso Al Cygno gismondo Mar.

Sonetto

Mentre cerco far bello Il Nome vostro
qual Icaro per l'aria Alzando l'ale
vo dispregiando ogni sentier Mortale
per gir In quel non più calcato, o Mostro

Ma la piuma unta dal Mortal Inchiostro
Fassi ai vostri bei rai caduca et frale;
Onde il pensier non al poter eguale
Casca vano dal Cielo al terren chiostro

Ond'io veggio ch'io tento Al chiaro Sole
Dar più luce di quel ch'in se stesso habbia
et ch'il Mortal sovr'al divino Intenda

Taccia 'l stil dunque in questa oscura gabbia
rinchiuso; et solo a rimirarvi attenda
L'Alma; et v'adori In vece di parole

Del Cygno al Humoroso · m. Cintio

Sonetto

Mentre far bello Il mio cercate, il vostro
Nome, Alzate con vaghe et lucide ale
Inverso 'l Ciel, sovr'ogni uso Mortale
Per Cammin non mai più segnato o Mostro

Et con la penna e col purgato inchiostro
Della Morte e del tempo vano et frale
Rendete ogni poter essendo eguale
A quei che vivon nel superno chiostro

La onde noi lodando al vivo Sole
Cerco dar più splendor di quel che s'habbia
Il che far huom Mortal già non Intenda

Taccia la lingua dunque In humil Gabbia
Ristretta et solo ad honorarvi attenda
Lo Cuor almen se non puon le parole

N. Mar.li

Del Gelato al Cigno Gismondo Mar.li

Sonetto.

Voi che cercate co[n] q[ue]l bel Ingegno
Che 'l ciel vi die ne i primi anni vostri
Cygno gentil saper quanto gli 'nchiostri
Possino altrui far sovr'ogn'altro degno
Guardate pur che per venir al segno
De i più lodati ogn'hor ne i tempi nostri
Ch'Amor leggendo no[n] v'insegni et mostri
Quant'ei può sol in nel suo torto regno
Che voi sapreste allhor come si perde
La dolce libertade et come spesso
Stato voglia color cangiar conviene
Et come in odio s'have ogn'hor se stesso
Amando altrui co[n] eterne pene
Che la speme d'Amor sempre rinverde

Del Cygno al Gelato Risp[ost]a

Sonetto.

Quel dolce et chiaro suon del vostro ingegno
Mi face acquistar fede come i vostri
Anni lodevolmente a' sacri inchiostri
~~beuete~~ ~~donaste~~ onde ne siete ~~caro~~ e degno
Et fo che d'appressarmi al vostro segno
~~bramo~~ no[n] pur a quel de' tanti vostri
Dotti ~~et cari~~ toscani di cui gustarie mostri
Si ~~son~~ dolci e bei ~~frutti~~ in più d'un regno
Vorrei saper come s'acquista et perde
La dolce amata libertà spesso
A chi servo d'Amor esser conviene
(~~[illegible]~~ quasi Martel nemico di me stesso)
Perch'io so che d'Amor costumi et pene
Son la cagion ch'in voi vertù risplende

Del · Humydo · Rettore in Coro

Sonetto ·

Io Giuro Amor, che nel sereno viso
Gioir ti veggio, et fra le chiome bionde
Scherzar con l'Aure a i miei desiri seconde.
Tal ch'io ne resto di dolcezza Anciso.
Giuro ch'io veggio Aprir il Paradiso
Al girar delle luci Alme, et gioconde,
et veggio palesar le più profonde
Tue gioie all'ampeggiar del dolce riso.
Ti veggio fra i Rubini, Avorio, et Perle,
Con tal gratia formar dolci parole,
che l'Alma ad udirle intenta ognhor mi lassa.
Giuro per le bellezze uniche et sole,
che fan beato Altrui solo a vederle.
che questa ogni tua Gloria vince, et passa.

Del · Humoroso · in Cinthio

Madr.

Fugge 'l mio cor da me ch'Ardendo spera
Temprar nel nostro ch'è di ghiaccio 'l foco
Ma quivi giunto sente a poco a poco
Rinforzarsi l'Ardor più di quel ch'era,
Ch'il suo calor dal nostro freddo vinto
Fassi un'Ardor stupendo et infinito
e 'l nostro Cuor di ghiaccio al suo calore
fassi raccolto in se ghiaccio Maggiore
Ond'io lasso che spero che dal ghiaccio
Si tempri 'l foco, ecco nel foco ammorzi
Suo freddo il ghiaccio a me par ch'rinforzi
l'un per l'altro ad ognhor onde io mi faccio
Il duolo et Trame dico, Hor veggio espresso
Ch'Amor vuol ch'in me stesso
Provi per noi sotto Amoroso velo
Come 'l suo foco agghiacci et Arda il gelo.

Del · Gelato Madr. · N. mar.ll

Madonna io pur vorria
ad ogn'un dir come voi sete bella
et vorria poscia ancho'ora
ch'al mio parlar credenza no si desse
Acciò ch'ogn'un vemisse et vi vedesse
Ma perch'io veggio poi
ch'ogn'un torrebbe la sua speme i noi
Taccio le vostre lodi anzi desio
ch'altri no scorga in voi quel ch'ei scorg'io

Del · Medesimo · N. mar.ll

Sonno gentil, quante grazie ti rendo
Che pur talhor ne riduci al mio bel Sole
et mi fai degno udir le sue Parole
e goder de i begli occhi Almi et Sereni
Deh perche piu souente in me no vieni
o, perche no stai sempre
Negli occhi miei acciò ch'ogn'hor dormendo
Goda per te dell'Amorose Tempre
et possa dir che se tu sei si dolce
che Morte ~~che~~ deè passar ogni Altro dolce

Del · Assiderato · N.o fabbrini
Sonetto

Amor che già prigion molti et molti Anni
legato e'n dolce foco auinto e'n ceso
Mi tenne et dopo haverni molto offeso
Diede pur fine a così lunghi affanni
Ond'io già fatto accorto ne i miei danni
Dicea tra me se pria no m'è conteso
Al destro volo che con molti ho preso
Potrò sicuro homai spiegar i vanni
Et lieto col desio mentre poggiando
Tentò salir al desiato Monte
Con quel favor ch'il ciel benigno spira
Egli con nuove larve lusingando
Cerca ridurmi alle sembianze conte
et già di nuovo Ardor l'Alma sospira

Del Frigido al Duca, filippo saluctj

Sonetto.

Come l'humor doue l'Almo valore
Il sol ne mostra et piu risplende et luce
Piu viuamente 'l suo frutto produce
Ch'oue de i raggi suoi no'n e l'Ardore

Cosi Noi se saren gloria et splendore
Delli Italici Regni o somo Duce
Riscaldati da l'Alma nostra luce
Miglior frutto daren del nro humore

Onde vene pregian poi che ne porta
la Fama Alteramente il Nome vostro
Pel glorioso oprar da l'Indo al Tago

Si che possiam con si felice scorta
Alzando 'l Tosco dir leggiadro et vago
Tutti lieti goder de l'humor nostro.

Del Frigido, filippo saluctj

Sonetto.

Quegli occhi oue bellezza et leggiadria
Si veggono et pietade Al Mondo Sole
Che 'l Ciel in Altra parte no'n le vuole
Tanto questa gli par degna ne sia

Quando la luce lor cortese et pia
Ch'all'apparir face oscurar 'l sole
volgon in me che sola honora et cole
Il mio cor lasso, et nulla Altra desia

Sento del petto mio paura et gielo
Partirsi et ricourar gli spirti stanchi
Ch'hauendogli lontan erono sparti

Ma la Nimica inuidia pose un velo
Dauanti a quei per darmi gioia apparsi
Onde conuien che la mia vita Manchj

N. Mar.lli

Del Gelato Alla Ill.ra S.a Maria
Salviata de Med. sonetto

Donna Honorata a cui la Cortesia
Alma Nutrice fu, sin dalla Cuna
Donna Amica del Nome in cui s'aduna
Vertu che sempre chiara Al Mondo sia
Da voi s'impara q.l è dritta via
Da poggiar sovr' al cerchio della luna
Voi in humil o'n superba fortuna
Sempre haveste la mente humana et pia
Benedetto sia dunque il dì che Adornò
Si fe 'l Mondo di voi et così ancora
Quando si chiaro germe in voi si cinse
Ch'al suo sommo valor le rime ogn'hora
Del bel chiar' Arno porgiranno intorno
Di quanto ben già mai Mente dipinse

Nic.o Martell

Del Gelato Al Duca in la
squa di Natale sonetto

Hoggi è 'l beato dì che tu Oriente
Ciprigna bella scorse i tre grã Regi
Ad honorar' con pretiosi pregi
Humil et Alto Redentor Clemente
Et io Sig.or con chiara et salda Mente
Scorto da i vostri fatti Alteri egregi
Vengo a porger ni vostri sacri et fregi
Al grã Nome di voi Sinceramente
Et prego quei che le mi basse rime
Non degne ragionar del suo valore
Trouino appo di se condegne scuse
Ch'io penso un dì cantando 'l vro honore
Col prophetico lume delle Muse
Che 'l Mondo torni alle sue lodi prime

Del Gelato al S.or Pyrro / Nicc.o Max

Sonetto

Quel Ardente vertu ch' in noi fiorisce
Simile al nostro bello Antico Nome
Cortese Alto S.or n'orna le Chrome
Del Alma Poesia che ni Nutrice

Et chi mira in se stesso poi stupice
L'Alt Aspetto Beal che vede Come
Mille havete battaglie vinte et dome
Con la Destra che 'l Ciel vi favorisce

Dunque 'l grido di qui Taccia ch' in darno
Cercó al Thebró veder sue glorie sparte
Et Ceda al vostro honor piu Altero et solo

Che no pur il san qui q.ste onde d'Arno
Ma lo sa Anchora l'uno et l'Altro Polo
Che voi sieh figliuol P.ro di Mart

Del Humoroso in Cinthio

Madr.

Non Credetti gia mai che 'l freddo Core
Della mia Dona al mio gia freddo et sciolto
Col suo nero Divin leggiadro volto
Fessi Con nuovi lacci un Nuovo Ardore:

Ma gli è pur ver che i mie pensier Gelati
Col suo bel ghiaccio puro
ella gli infiamo si, che 'l freddo et duro
Ch' era in me l'Arse et ruppe: et ne i varcati
Danni, pianti, Dolor, lacrime; io veggio
Ricondotto 'l desio Com' era o peggio:
Hay Possanza d'Amor Ch' ogn' altra oscuri
et che Legge no Curi;
Dunque e pur ver che 'l tuo Gelato m' Cende
Et Nuova rete pur vecchio Angel Prende

Del Bascha al Cignogismondo Max

Sonetto

Poi che l'etterno Alto fattor vi diede
Sovr' ogni uso Mortal si destro et chiaro
Ingegno, che puot' ir d'ogn' altro apparo
Conoscete dal Ciel Tanta Mercede

Et per quel bel Sentier che solo herede
Puo far altrui d'honor gradito et raro
Senza Nulla Temer, Cygno mio Caro,
Monete Ardito Honorato Piede

Cosa quagiu no puo bassa et Mortale
Tardarvi o ritener l'Alto Camino
Onde poggiando Al bel Monte si sale

Cotal che Smirna Manto, et l'Aventino
Con gli Altri sei scernendo Tosto eguale
vi farete Al Petrarca Alto et Divino

[illegible]

Del Humoroso · m. Cirino

Sonetto

Dovunch'io sto dovunch'io vada o pensi
Sempre portano al cor la vostra imago
Gliocchi miei Donna; ond'ei tanto n'è vago
Che vuol che i giorni et l'hor quivi dispensi;

Ma mentre i spirti stan mirando intensi
Al desiato oggetto: io verso un lago
D'humor tristo per gli occhi: et non m'appago
Misero fuor che di dolor et pensi:

Ch'io veggio né di me noioso farmi
Et da me tormi l'Alma et porla, ov'io
Veggio morta pietate allegra Desio:

Onde 'l Moto del Ciel meco non pio
Vuol che caggin da me dogliosi Carmi
Et per gli occhi dal cuor sempre humor trarmi

Del Humoroso Mad. m. Cirino

Quando da gli occhi vostri
Escon Donna ver me gli ardenti rai
Provo un piacer non più provato mai
Che mirandomi intento
In me voi stessa trasformar mi sento:
Portan quei vivi spirti il sangue puro
Nato dal vostro cuor entro 'l cor mio
Onde pongo in oblio
Me stesso a forza, et più di me non curo:
Che sì come da voi di sangue usciro
Si fanno sangue in me mentre vi miro:
Et io fisando in voi questa mia luce
Anche 'l mio sangue in voi si riconduce:
Onde se l'Alma in veder voi s'appaga
Et voi siete in mirarmi ogn'hor più vaga
Maraviglia non è che ciò procede
Ch'ogni spirto vi vuol sua propria sede

p° fabbrini

Del · Assiderato · Albumso · m. Simi

Sonetto

Spesso cõ l'ali del Pensier al loco
Ou'hor la Donna mia dolente siede
Volo et lei scorgo che piangendo chiede
Mercé cõ suono affaticato et fioco
Onde 'l suave Ardente et dolce foco
Ch'Amor mercé de' begli occhi mi diede
Non Anchor spento al pianto di lei riede

Tal ch'io temo assai più il secondo Ardore
Che 'l p° nõ facea et veggio certo
Ch'omai scampar Io nõ potrò la vita
Ond'A voi vegno ne' casi d'Amore
Humoroso gentil; Saggio et experto
Che ne porgiate col cõsiglio Aita

Del · Humoroso · m. Cinthio

Sonetto

Spirto leggiadro In cui Nascendo pose
Ogni stella 'l valor et la Natura
Togliendo il bello al bel cõ ogni Cura
In voi quant'hebbe mise et l'ascose
Lodar nõ vi potrian quante famose
Lingue son Saggi al Mondo; Anzi n'oscura
Ogni lingua Mortal; che s'assicura
Cantar di voi le parti più famose
Come potro giamai gli occhi Divini
Ou'ogn'hor piove Amor gra et virtude
Tanto lodar ch'a mezza lode Arrivi!
Ma se forza nõ han q[ue]ste mie Ignude
Rime; Cantar di voi q[ue]sto nõ sesimi
Vostra beltade: ch'io l'adori e 'nchini:

Filippo salvetti

Del Frigido a L'assiderato

Sonetto

Perche piu volte quando Amor sentiste
Nel nostro Cor assiderato Caro
Che no facesti a suoi Colpi riparo
E ui ripresi, et che la via gli Apriste
Egli che 'l tempo aspetta et chi resiste
A lui punisce co Modo aspro et raro
Legommi et q(ue)l ch'è a dispregiarl' imparo
In cui tutto il valor del Ciel Consiste
Et di vane speranze et piacer Corti
Pascer mi face et d'ingannarmi spesso
Col cercar q(ue)sti parti et q(ue)lle ogn'hora
Et tal mi ha fatto Ancor che da me stesso
Non viurei lasciando m'egli ancor hora
Et cosi stando io porto invidia a morti

p° fabrini

Del Assiderato Al frigido

Sonetto

Non piu frigido mio la face et L'Arco
I pungenti desiri e i lunghi affanni
Come mi tenne Amor molti et molti anni
Son com'esser solen mio grave incarco
Ma delle Cure sue libero et scarco
Accorto homai di sue lusinghe e 'nganni
Cerco e far al tempo oltraggi et danni
Di piu saggio desio l'Animo carco
Hor ben di voi assai mi punge et duole
Poi ch'io vi veggio ne suoi lacci avvolto
Ove per minor mal morte s'elegge
Onde se quel valor ch'Amico suole
esser in voi non v'è del tutto tolto
Fuggite al Tempo buon la dura legge.

Del · lasca · son.e ·
Pastorale ·

Chiamon' ghiacinto con pietosi accenti
Quaggiù le Nymphe ruggiadose et biede
Suonon' ghiacintò le fiorite sponde
D'Arnò et degli Altri bei fiumi Correnti
Ghiacintò par che sol · spirino i venti
Ghieggon' ghiacyntò i fior l'herbe et le fronde
Et ghiacinthò ghiacinthò ecco risponde
gridon' ghiacinthò le greggi et gli Armenti
Ma sovr' ogn' altri Tirsi che 'l sonorá
Et egualm^te ivuvi lo Teme et Ama
Anzi quasi suo Dio Terrestre adorá
Tal · hà di rivederlo accesa Bramá
Che più di mille et mille volte · ogn' horá
Chiamando 'l piange et piangendo lo chiama

Del Frigido son.e filippo salvett
Pastorale ·

Dove 'l Rio lasciá 'l · Colle et prende 'l piano
Nella Calda stagion del · mezzo giorno
Col · gregge suo che gli lasceva intorno
Corridon' un dì al · ombra d'uno ontano
Che Cantando dicea to' no tho' in vano
All · Apparir' del · sol · ogregge adorno
Di ginestre et di fior la Lana e 'l Corno
se dall' Albergo hor' tu sei Lontano
Perche dove Hoi semo hoggi fa l' Anno
Ch' alla mia Pastorella un' pien Canestro
Colsi di Prugne et Poi gliene Donai
Et ella che sapea Com' io son' Destro
Non Asprá Come priá, ne mene Ingannò,
volse meco ballar' et io Ballai

M. Mar

Del Gelato al Duca

Son. Pastorale

Corimbo giovinetto è pur' un sole
Non è il vero Sylan, sovr' al suo gregge
Non lo guid' egli in tal modo et corregge
Che in tra i primi pastor lodar si puole
Da lui venga a imparar' dunque chi vuole
Saper come uno ovil si pasce et regge
Et vedrà ancor quanta bontà si legge
In un spirto gentil, che Dio ben cole
Io per me dico 'l ver ch' una sol spene
Mi fa dolce parer la valle d'Arno
Et guidar lieto la mia Tormicciuola
Quell'alta cortesia che da lui viene
Si sovr' ogn'un che 'l pregio altr' invola
Et non si spera a servir questi indarno

M. Cinthio

Del Humoroso a Losycaro

Sonetto

Fronda non è tra queste querce ombrose
Ne pianta in queste piagge herbetta o fiore
Ne colli aprico, ne solitario horrore
Che non senta ad ogn'hor mie pene odiose
Le fiere aspre et selvagge homai piatose
Son del mio pianto et del soverchio ardore;
Et a questo mio Sol ch'è negli occhi al core
Mi scorge ogn'hor son le mie pene ascose:
Deh Losycaro mio tempra col foco
De i miei sospiri i tuoi pensier gelati
E 'n te desta pietà col mio dolore
Apri la dolce via co' quei beati
Tuoi lumi al cor, et sgombra a poco a poco
Da te l'armi che fan rubello Amore.

m. Cinthio

Del Humorso Ad Amore et Alosycaro Mad.

S'io m'havesse creduto esservi a sdegno
Per Amarv'io più di me stesso; havrei
Chiuse le luci et Tronchi i pensier miei
et oppresso 'l desir di voj non degno.
Et hor che 'l veggio Amor teco ne 'l Celo
Io ti rinuntio homai le faci et l'ire
Danno Pianto Martire
Dolor Tema speranza fiamma et gelo:
Ch'io son' mio tutto et sol meco esser voglio
et Così d'Ambo duoi mi privo et spoglio.

Madrigali di Bernardo Rdi da Vezzano

Quando sarà quel giorno donna ch'io
Ponga fine a' i pensier gravosi, et forti
Cagion' di mille morti
Del sempre sospirar tal ch'e desio
Tal'hor cangiar la spoglia
Traendo il cor' di tanti affanni et doglia
Perch'una morte sola è meglio assai
Che mille ch'io ne provo sempre mai;

xxx~

m. Cinthio

Del Humoroso a losicaro Sonetto

Deh losycaro mio Come poss'io
Sciormi da te se senza te son privo
Di me stesso; ne sto [illegible] ne vivo
S'io no ho teco 'l Cor l'Almà e 'l Desio.
Come poss'io da me se no son mio
Far quel ch'io voglio; et di tener a schivo
Quel desiato bene ond'io derivo.
Et quel ch'io bramo più pollo in oblio
Teco vive 'l mio Core, et nel Pensiero
Tengh'io l'Imagin' tuà, ne may potranno
Trar, l'Indi il Tempo Amor fortuna o morte
Dunque no cerco ne potrei ne spero
Sciormi da te, ne mai più liete scorte
De i tuoi bei lumi i miei pensier havranno

N. Max

Del Gelato Al Duca

Sonetto

Di Porpora vestito 'l mio Signore
vidd'io l'Altr'hier fra tanta Nobiltate
ch'io dissi al hor o Dona Alma Cittate
Tu se' bene hor di tutte l'Altre il fiore

Poi ch'înte luce un si Chiaro splendore
Unico Herede Al Mondo di Bontate
et germe Alter di chi fea questa etate
Tutta tremar Col Martial valore

Venghi dunque felici ad hora ad hora
Tutti i suoi giorni et Atropos avolga
Tardi o nō mai lo stame di sua vita

Perche d'un si bel sol i raggi accolga
l'humil sua gregge et si conforti ogn'hora
Mirando la sua luce Alta et gradita

N. Max

Del Gelato Al Duca

Sonetto

Ove stampon di noi l'orme 'l terreno
Altero mio S.or Gradito et adorno
Degg'io baciar ben mille volte il giorno
Con la bocca del Cor d'humiltà pieno

Poi che drento al Real Cortese seno
l'humil mie prece si gradite forno
che senza indugio far punto o soggiorno
et satisfarne (indegni ammen) appieno

Con questa Regia Man scriveste in carte
o cortese Atto, ch'io movesse 'l piede
Onunche mi parea libero et sciolto

Cosi dunque d'Altrui si fanno prede
Com'hor poss'io ben che 'l poter vi sie tolto
Se nō sempre cantarne in ogni parte

Il Prologo della farsa del Lasca et le stanze che da Mercurio sopra La Lyra si dissero la sera della Epifania

Furno aggiunti Primieramente i Prologhi alle Comedie Nobilissimi spettatori non tanto per il bisogno che le n'havessero quanto per il Commodo del Compositore et di Coloro che con spesa et fatica non piccola le facevon recitare ne ad altro servivono che a scusare con qualche lecita cagione colui che l'ha composte o il padrone della festa il che se mai bisognò hor fu di necessita al Autor nostro hora et a quei che vi hanno Convitato a Cade i quali havendo fatto pensiero in Casa qui della non meno leggiadra et bella che Gentile et generosa Maria da Prato honorarvi stimorò lodevol Cosa non por men Cura in procacciar ottime vivande et pretiosi vini che in cercare buoni Trattenimenti o di Musica o di giuochi honestamente piacevoli acciò che havendo Cibato il Corpo L'Anima non restasse digiuna onde per honor loro principalmente et per sodisfatione et diletto vostro ordinorono oltre alla Cena darvi qualche

passatempo Anchora e nel vero che che per bere et mangiare se lo sa fare ognuno a Casa sua, et maggiormente sendo questa sera La sera della Befana o Eppifania accio che gli squisiti et letterati non forghino il grifo, nella quale fu sempre usanza d'introvarsi i giovani insieme anche non solo a fare allegra et buona Cera Così secondo che gli hanno potuto il meglio si sono sforzati di trattenervi con una Cosetta la quale Noi hora qui semo precitarij ma s'ella non è quale alle qualita et ai meriti nostri si converrebbe vi pregamo che gli scusiate prima per la Cortezza del tempo dipoi per la scomodita del luogo per la difficulta di chi Componga non solamente ma di chi reciti et per mille Altre Cagioni Anchora Ci resta hora la excusation del Compositore ma perche gli è huomo Così fatto che non rallegrandosi molto delle lodi non s'attrista anche troppo de i biasimi infinite cagioni che per excusarlo che addurre si potrebbero si lascerano da parte et se voi non Ci vedere Così osservato lo stil Comico appunto Come Condurre in Scena un Frate non ne pigliate troppa amiratione anchora che questo non sia così grande Peccato come molti lo fanno perciò che nella mandragola recitatasi dalla Cazzuola venne in Scena un fra Tymotheo di quelli che Confortò Santamente a ingravidar la Moglie di messer Nicia

Dipoi nel Prestigiatore al l'Antimoro fra Bonmo
si vidde venir fuori col pastorale nella ari
dosia similm.te un prete fu no solo che incanto
gli spiriti ma vi si udirono Monache favellar'alla
Grata quantunque questo no chiedegli et no vole
ch'egli sia ammesso per legittima scusa percio
che le Comedie d.te vedutesi et recitatesi nella
n.ra lingua Toscana per insino a hoggi da quelle
del Ariosto et quella ultimam.te fattasi nelle glo
riose Nozze del gra Cosimo de Med.ci Ill.mo
et Invittiss.o Duca di Fiorenza infuori, so
no come gli statuti et i testimoni ~~dette~~ Donne
senza Auctorita et senza fede Ma scusandosi
solam.te dice che le farse no son Commedie et
la sua sendo farsa no viene ad esser Comedia
Percio che quelle in cinque sono et queste in 3 atti
distinte et divisate dunque le appartenenze d.te
~~dette~~ comedie no se le appartengano no gia per
questo che vi si faccino vedere cose impossibili
et fuori al tutto d'ogni verisimilitudine ma sen
doci quelle si cose in via no cosi bene osservata
no doveva troppo curarvene come ho detto
o farne molto conto ma forse innanzi che
passino 6 mesi potresti vedere d.te sue Comedie

recitar no no io gia dire ma si bene in istampa
dove no giovano et vagliano ne l'Amicitie ne mezzi
e all'hora mostterra chiaram.te segli intenda o no
l'ordine et l'osservatione quantunque egli no sia
di questi affaticati et afflitti dagli studi et consu
mati et logori nelle lettere percio che le leggi ne
la philosophia co d.te le 7 arti liberali insegnano
far le Comedie ma bene il giuditio lo stinto nat
urale la inventione il saper ben disporla il retta
mente favellarla la experientia di molte persone
la cognitione et la pratica de i Poeti et sopratutto
de i primi et piu lodati comici dimostra et scorge
altrui la via diritta et vera che a lodato et lieto
fine conduce si che tosto o egli supperera l'invidia
o egli restera un goffo perche il giuditio univers.ale
rade volte s'inganna ma lasciamo hora mai que.sto
solam.te mi rimane a dirvi che questa che recitar
vedrete no e favola ma cosa seguita in effetto
nel tempo d.tto Assedio, in conforto bene ano
voler curarvi di sapere i nomi veri ne chi fu
ssero le persone proprie percio che l'Autore per
no esser tenuto trista lingua no ve lo direbbe
a cosa del mondo benche d.tta compositione come
ella e vi faccia cortesemente dono et viso
intendere che segli havesse havuto una .na piu
o tempo n'harebbe per honorarvi piu altam.te
composta un altra di nuovo et in altra guisa

Argom.to della detta Farsa

Voi vedrete uno Amerigo assai bene oltre di
Tempo Marito di mona Catterina Giovane
et bella esser della Comare innamorato et
con l'aiuto della sua credendosi giacer co
lei si trova con la propria Moglie si che da
quella ne resta svergognato et garrito et
mentre che fuori uscendo quistionano fra Al
berigo sopragiugne et mettegli d'accordo es
sendosi co' inganno medesimam.te per una detta fante
giaciuto egli prima co' la donna del detto
Amerigo della qual ardentem.te innamorato
vivea et sotto velame di carita et santim
onia si fa di loro Amico et familiar di casa

Il Fine

La Farsa no se notata per no parere al
Auctor in questo luogo a proposito di contro
scritte sarano quatro stanze del medesimo
Lasca fatte et composte per detta sera di Befana

STANZA P.a del Lasca

Dal sommo glorioso etterno Giove
Rettor della Celeste Monarchia
Son'io mandato in questa parte dove
Si lieta veggio et nobil compagnia
Per honorar l'alte bellezze et nove
Dell'alma vaga Pratese Maria
La cui fama real unica et sola
Il mondo passa e'nsin drento a l'Isciuola

STANZA 2.a del Medes.o

Et parseghi di noi mortali usanza
Venture et sorti trarre in cotal sera
Dove 'l timor vi faccia o la speranza
Maninconosa far o lieta cera
Costor guidate o meco mg.za danza
Di Giove figlie co' bella maniera
Che le tre grazie sono io son Mercurio
Di ciel discesi co' felice Augurio

St.za m.a del Lasca

Queste traendo a ppunto ui diranno
quel che seguire et che lasciar deuete
la vergogna l'honor l'utile e 'l danno
che succeder ui debbe intendere
In questo vaso d'oro chiuse stanno
l'Alte venture et le sorti secrete
et in quest altro poscia d'Argento
I Nomi nostri son serrati drento

St.a m.a et ult.ma

Et Costei qui che no ha nulla in Mano
Senza parte pigliar Con mente pura
I Nomi trarrà fuor Con l'una Mano
et Co' l'Altra la sorte et la ventura
Hor noi superne Dee di mano in Mano
Assettateui et dessere habbiate Cura
Tosto Cauar che piace alla Signora
De i uasi i Nomi Co' le sorti Fuora

Le Polize no seguiranno p no Accadere
Anzi seguiteranno di mano in mano ttº
a 3ª cominciando la prima al dirimpetto et
l'altre di mano in mano faccia per faccia a piede
sonetti insino al fine co 3 stanze agiunte
finito il trarc.º delle polize

Sonetto
Di Franc.º Petracci Mandato da
Roma all'Accademia fiorentina delli Humidi

Spirti Gentili che d'honorate Imprese
Drizzate ogni hor fra uoi l'Anima Altera
O humido valor In Cui si uera
l'eccellenza del Ciel quaggiu discese

O fiamelle d'honor d'Amore accese
Si Chiare Ardenti della quarta spera
O, intera uertu sola et sincera
Onde cio ch'oggi e bel l'essempio prese

Piacciaui d'Amirar l'Alte Bellezze
Della nostra accademia nel bel seno
Mi dimostrai q.l io deuea intento

Mentr' io guardo del Tebro l'Alterezze
Che no il Nome mio il Nome Almeno
Sia negli Animi nostri Al tº spento

S. Sopra la S.ra M.ra da Prato

Hor che uiuendo quasi nuouo sole
ne rassembri fra noi puro et lucente
fa che non perda il tempo et stieti a mente
Ch'o sempre mai non son rose et uiole

Lasca

Sonetto

Vanne chiar Arno al gran Padre Tyrreno
Allegro homai con le dorate sponde
Vattene altero poi che 'nfra te s'asconde
Il Tosco honor e quel ne porti in seno
Hor non sia già superior il Reno
el Xanto el Tevere hor che le lucide onde
si fanno al tuo voler via più gioconde
et di novelle rime ogn'hor sei pieno
Venghin le chiare fonti e i larghi fiumi
ad honorarti el figlio di Latona
Preghin devoti che 'l saver t'allumi
Et tu Fiorenza la cui fama suona
Amica di virtude i sacri Numi
Prega che accreschin sempre opra si buona

ij Bartholomeo da Sommaia

Lasciate dir chi dice et seguitate
del far buon tempo la diritta via
ch'è destinato onde conuien che sia
che questo mondo et l'altro vi godiate

Lasca

Madrigal del . . . .

A Fiorenza et a sua Ecc.

Godi hor Fiorenza bella il nuovo Tosco
che già mille et mill'anni
Non trovi chi 'n tuo honor discaglia i vanni
Come costui che 'l gran saver cognosco
Et tu Illustre Signore,
Che col divin governo il gregge allumi
Prega i sacrati Numi
Che lo mantenghin lieto in tanto honore
Che sentirai ancor per monti et valli
Le fere chiamar Cosmo et gli augei Palle:

Madrigali di Bernardo Vidi da Uzzano
a sua Eccell.tia

Come potrò mai tanto
Gl'alteri valor vostri
Alzar, si che quel sete al mondo mostri
Cosmo illustre, magnianimo, et gentile,
Alle quai lodi più pregiato stile
Si converria co più purgati inchiostri
Perchè vostra virtute
Al porto di salute
Ne scorge ogn'un che 'n lei fiso remira
Per quel dolce disio che da voi spira:

Dello Scoglio sone.^t Pilucca

Lieti pastor' che in sulla riva Tosca,
Del mio bel Arnó che la rena Ancora
Felici co' gli Armenti goder sorá,
Che piu nó ui si mostra l'aria Fosca,
Só che nó é fra voi chi mi Conosca,
Ch'in me l'effigie mia Piu nó dimora
Che 'l chiaro Sol che mia uita scolora
L'ha' secó e me fuggendo piu s'Inbosca
Felice Lauri che dal mio bel sole
Adornate son' tutte le tue fronde
Tal che l'ha' Conuertite in gemme et oró
Le tue uaghe fiorite et uerdi fronde
Desidro si má piu d'esse il mio Sole
Che co' sua raggi sol mi Puo far Doró

iij Girolamo Guardi

Sopportate fratel con patientia
Che à chi ua dreto al piu gradito amore
Com'i uoi sempre col sesso migliore
Una fanciulla e poi la penitentia

Lasca

Dello Scoglio sestina Pilucca

Per Campagne per boschi Piagge et Monte
Cercando uó 'l mio desiato Sole
Che sol sostegno a questa fragil uita
Ne altro lume riceuon' q(ue)st' occhi
Ne spera altro riposo q(ue)sto spirto
Ne d'altro sa parlar la stanca lingua
La Bocca appena muouo che la lingua
Sciogle parole da mouuer' e Monti
Certó a pietá nó ch'in Benigno spirto
Et se Pastori fra l'auri ueggo 'l Sole
Dico hora remirate affamati occhi
Che pena accresce a q(ue)sta stanca uita
Cosi meno per lui Noiosa uita
Affaticando q(ue)sta rozza lingua
Et quinci et quindi riuolgendo gli occhi
Quanto ueder si puo in Cima de Monti
Se risprender uedessino e lor Sole
Che Indarnó affaticar fa q(ue)sto spirto
Sanza del q(ua)l star nó puo 'l mio spirto
Ne piu me huopo homai s(er)or la uita

iiij M. Cinthio Aurelio

Con si bei lacci amor t'ha il cor Legato
el petto ingombro di si chiaro ardore
Che rida o pianga in speranza o 'n timore
Esser non puoi giamaj senon Beato

Lasca

Se oscurato se le Mostra 'l Sole
Simil al Cygno esser ti come ligua
Che mai nõ cessero di Monti in monti
Andare affaticando te et gli occhi
Ma Conforto mi restano ambo gli occhi
Et spene anche ne porgano allo spirto
Che rapparir l'han visto su pe' monti
Del che molto gioisce la mia vita
Siche l'usato Canto rendi lingua
Che fuggendo le Nube torna il sole
Felici Monti one apparue 'l mio Sole
Che 'l uelo mi leuò d'Ambe duo gli occhi
Et rendette la voce a questa lingua
Prestando spene di Pace al mio Spirto
Di Condurre a bon fine q(ue)sta uita
Da lacci sciolta et da l'errar pe' monti
Fa Amor che i mõti piu del chiaro Sole
Nõ celin, che la uita q(ue)sto spirto
Conduca ad un bel fin gli occhi et la lingua

iiiij Luca Martini

Dite nõ uogl'io già dir cosa alcuna
perche non sei come l'altre persone
anzi caualchi sanza discretione
la capra al chino. in groppa alla fortuna
Las.

Dello Scoglio sonetto Pilucca [...]
~ Pastorale ~

Quando del' oceano il mio bel sole
Surge et dolcemente i Raggi muoue
Vna gratia m'è data o' sommo Gioue
Ch'à mortal' radeuolte dar si suole
Perche scorgendo poi queste Parole
Dice foti di me quello ch'altroue
Già ti negò chi'l Terzo ciel' ne muoue
Accrescendoti Pene: ond'hor mi duole
Col frutto à questa Pianta desiata
Date gran' tempo àcio che Tu discerna
Indegnamēte non l'hauere amata.
Cosi mi guida, et cosi mi gouerna
Quel' poco della Vita che m'è data
Questa sola fra Noi mia luce eterna

vj Un. Per.

Il tuo proceder si sequisitamente
ne cotal trouar maj che t'entri, ò cappia
metti da parte amico charo, et sappia
Che tu par' troppo stitico alla gente
L.

Nicc.° Mar.

Del Gelato a sua Ecc.^a

Sonetto

Deh ch'io possa goder l'Altera vista
Fate S.or del Real nostro aspetto
In cui mirando sempre ogni mio detto
Cerca honor farne et a me lode acquista
Che qui Altro no par che ci consista
ch'un stuol di guai, e l stil diviene abietto
Perche l'andar a torno n'e interdetto
Com'io solia onde l'Alma s'attrista
Et dice seco il mio S.or pur vede
Quant'io l'adoro e che tu Anima detta
sono incarcar di farne al tempo prede
Che se no fusse una sincera fede
Non potria mai, e questo ogni un mel creda
Tesserne ad hora ad hor tanti concetti

viij M. Pandolfo Pucci

Seguite pur l'altero et honorato
desio ch'havete al bene oprare intento
Ch'in questo mondo felice et contento
Sarete sempre, et poi nel ciel beato

as.

45

xliij

Nicc.° Mar.

Del Gelato Alla Ill.ma S.a M.

Sonetto

Se quelle poesi rozze e nculte ch'io
Prime già sparsi al nostro Nome fuora
Honorata Gentil, Nobil, Sig.ra
Et Madre al figlio del Martial Iddio
Meritoron già mai nel vro pio
Cospetto nulla, deh sovvegnavi hora
Che per lieve cagion' ove dimora
In stuol, e guai e hoggi l viver mio
Che se da voi mi vien cotal favore
O dal gran Duce, che libero et sciolto
Possa goder la bella Alma Città
Io mi prometto in Don che i giorni et l'hore
Spenderò in consacrarne questa etade
Benche in dir di voi, e poco il molto

viij Fil. vub.

Fa che sentenda homaj dove riesca
Il tuo pensiero, et risoluti tosto
ò fanciulla ò garzone ò lesso ò arrosto
Ch'Amor non sa se tu sei carne ò pesce

N Max

Del Gelato a Sua Eccellenza
In mem.na della sua Creatione
Sonetto

Ecco Signor che il gran Motor etterno
Pietoso risguardo quaggiu fra noi
Quand'egli scorse hoggi ha il quarto anno voi
Della Bella Cittade al gran governo
Et hor mercé di quel valor interno
Che sovr'ogni uso human risorge in voi
Del seme Altero degli honorati heroi
Vostri, et piu d'Altri del splendor paterno
Cesar benigno, al Sacro Fronte intorno
Vi pose la Corona e'l ricco fregio
Per farne sovra l'Arno altero et Solo
Tal che nessun che'l mio bel Nido adorno
Sovr'ogni altro n'andra e'n cotal pregio
Che n'havrà invidia L'uno et l'altro Polo

Vm Bast.no del Pace

Perche non mai trovare alle tue voglie
piu grato amor potresti, ne piu bello
di quel c'hai preso, disponti fratello
Come tua Madre vuole a piglar moglie

N Max

Del Gelato a Sua Ecc.za
Sonetto

Carniano

Voi che t'ha dato il ciel si buona offerta
fa che tu sia parasito honorato
io ti ricordo hor che tu hai ridato
a no fare si il buffone alla scoperta
las.

m. Cinno

Del Humoroso a l'Assiderato

STANZE

Ver'è che oppor no puossi a qel interno
voler del Ciel che ne cuor mi scende,
Fabrin mio Caro anzi io se ben' discerno
Forza no è che cio sturbando emende
Et cio neggio hor ch'in me l gra Padre etterno
ogni freddo voler riscalda e'ncende
et uuol ch'ogni pensier humil et basso
Dal bel nuouo desir sia spinto et casso

Mentre l'altr'hier sol per lodar Amore
Che dal Calle intricato mi rimosse
Tolsi la penna ecco un' lucente ardore
Che di freddo Tremor m'ingombro l'osse
et senti dirmi o folle et graue errore
o pensier uani et detto cio mi scosse
Con le inuisibil Man Tanto le Chiome
Ch'or no son qel ch'io fui Ne so dir Come

x] Gino Capponi

Se uuoi fuggire il catarro et la tossa
bisogna che ti parta da questa aria
troppo sottile, al uiuer tuo contraria
et ritorni in Maremma oue l'è grossa

cas.

Ond'io che son diuerso a qel ch'io fui
Et di Nuouo rinato al altra vita
Volo souente a rimirar Colui
Ch'alle Cose del Ciel gli Animi inuita
Ne uolgersi l' pensier puote in Altrui
Tanto mi sforza ma monisce et Cita
Dicendomi ad ogn'hor ergi l' pensiero
Misero a me ch'io son la vita e'l vero

Cio sentend'io no penso parlo o scriuo
Caro fabrin, se no qel che'l pensiero
Puro mi detta [illegible] l' resto schiuo
Però neggendo l' uer del sentier uero
Con gli occhi interni homai mi so si priuo
D'ogni torto desio, che da qel ch'ero
Son diuerso hor Come la luna e al sole
et Tai uerso il mio ben' formo Parole

xy Gabriello Strozzi

Metti la lancia tua giostrando in modo
che le staffe non colga, ma la pancia
accio ch' hauendo a ritornare in Francia
tu non pagassi la gabella e'l frodo

Squarcia il velo et disperdi il scuro nembo
Sig.^or dagli occhi miei ch'io no ti veggio
Apri sig.^re il tuo luteoso grembo
et dimmi ponmi in q^el etterno seggio
Che col tuo bello et amoroso lembo
Il fessi si che no per forza o preggio
Salvar ni si puo mai ma sol col cuore
Humile et arso in carita d'amore

Drizza q^st alma ceca al bel sentiero
ove vestigio human stampa poc'horme
Desta q^sto offuscato et van pensiero
e tralo fuor delle fangose forme.
Apri sig.^re al ignoranza il vero
che nell'egra alma mia dormma et dorme
Tingi le voglie mie d'etterno oblio
et rinovami il cor l'alma e'l desio

xiij Gion. Mor.

Per quanto scalda il sol, quanto il mar cinge
non e di voi maggiore acchappatore
pero guardate a non pigliare errore
perche chi molto abbraccia poco stringe
Las

Scaccia l'oscure nugole d'intorno
et q^sta atra caligine signore
Rendi a q^sti occhi miei limpido il giorno
Accio che'l duro et mal nissuto core
Veggia l'error veggia il perpetuo scorno
Ch'ara pel mal oprar ne l'ultime hore
et veggia il seggio tuo stellato et chiaro
Che sei per dar a quei che qui t'amaro.

Ma tu S.^or ch'avanzi ogni altro errore
di noi mortali con la pieta infinita
sfavilla in me q^el amoroso ardore
Che trase i suoni dagli abbyssi et ponlo'n vita
et ardi e nceneri sci il freddo core
Con la tua santa face alma et gradita
fallo S.^or che da me sol no posso
Che'l mal e penetrato insino a l'osso

xiiij Batista de Nerli

La vita fratello è giunta a i termini ∧ tua
che se no avertisci, et non t'hai cura
a dirtilo in su'l viso io ho paura
Che tu no facci un di la Natta a i vermini
Las

Non dicesti sig.or che no(n) puo farsi
Senza te qui fra noi Cosa gradita
Ne ch'Alma potra mai Beata farsi
Che dal tuo gra(n) valer no(n) sia rapita
Ne si uedran già mai tuoi raggi sparsi
In Cuor humani della Bontà infinita
Se non a chi nel tuo largo Concetto
l'hai per gratia ab etterno al bene eletto.

Dunque Piaccian homai S.or mio Caro,
Che sia di questo tuo Numero un'io,
Poi che no(n) fusti del tuo sangue auaro
Pagar per gli error miei l'ultimo fio
Annulla in me questo voler Amaro
Col voler tuo Pietoso humil et Pio
Apri dunque S.or l'Alta Pietade
Se gliè uer che no(n) sprezzi l'humiltade

Xo lo Stradino

Non manchi in noi quel viuo acceso Amore
Ch'alla Accademia, et gli humidi portate
ma s'alta impresa con lor seguitate
Che degno ui farà d'eterno honore

Hai pur detto S.or che chi ti vuole
In quel mentre ti cerchi che sei presso
Eccoti l'Alma Ancella che si duole
Hauendo hauerti offeso così spesso
e'l Cuor pentito m'he queste parole
Forma pien di desio drento a se stesso
Accettami S.or se uer che sei
Sceso per saluar sol gli Animi rei

Ne più presto queste ultime parole
escon di me, ch'io sento alzarmi a volo
et farmi chiar da un più lucente Sole
et sotto starmi l'uno et l'altro Polo
et tengo uil questa fangosa Mole
Pieno d'un Ceco et d'uno erroneo stuolo
et quindi ueggio al fin quanto s'inganna
Chi per Oro acquistar, sempre s'affanna

Xo3 Ridolfo Landi

Non da l'Amore et dalla affettione
più da qui innanzi ingannar ui lasciate
ma sempre per le stesse giudicate
le Cose, et no(n) secondo le persone

Las.

Veggio quindi Color che dal sentiero
Drittó Torcono i pie, seguendo Intenti
L'Altra via molto piu lungi dal vero
che dagli abbyssi i bei raggi lucenti
Del gran lume Maggior del Hemispero
questi san' del'Alme i sacri lumi spenti
Ch' amando un' ombra oscura lascian' quella
Luce che d'ogni Luce é la piu Bella

Seguono Intenti L'ombra oscura et frale
Punti Costor d'un fanciullesco errore
et fansi Idolo ogni lor Cosa Mortale
A cui porgono in don' l'Anima é'l Cuore
et dal peso mortal gravan' l'Ale
Sempre volan' quagiu tra 'l Ceco horrore
et per Cosa Mortal d'Inganni Piena
fuggon' vita nel Ciel sempre serena

xvij Carlo Capponi

Se non ti vien da ciel nuovo soccorso
tu non puoi gia cotesto amor fruire
pure segui avanti, et non ti sbigottire
Ch' ancor di buone pere mangia l'orso

Quanti quindi veggi io tra fronde et fiori
Alla fresca Aurá Lieti et al'onde Chiare
Godersi l'herbe fresche e i verdi allori
et Cantando obliar' Le doglie Amare
Quanti veggio Saliti agli Alti honori
et quanto Altrui piu che se stessi amare
che fuim' sol' voltar d'occhio atrá Tempesta
sturbar lor veggio hor quella Gioia hor questa

Lascia dunque Fabbrini l'Amare voglie
et di dolci Pensier' l'Anima vesti
che Scinta et secura delle humane Spoglie
Andrá co i vanni al Ciel veloci et presti
Ove no son sospri' Tormenti o Doglie
Ne mai pensieri alla quiete infesti
Ma Pace etterná ove vedra nel vero
Di Tanti beni divisi un Bene Intero

xvij Batista della fonte

Se non perdoni á fatica o á spesa
tu farai sano á punto ove ti duole
perche i danari insieme et le parole
recon sempre a buon fine ogni alta impresa

Non Creder già che le Bellezze et l'oro
T'habbino a far quagiù Contento o lieto
Nel dominar ti porga Altro Tesoro
Che 'l star mesto souente et mai non queto
Ne lascia human piacer altro ristoro
Che affanno auanti et penitenza dreto
Però lascia queste ombre et quiui arriua
Oue dal ben non mai Tempo ti priua

Ne ti curar del vulgo oscuro et vile
Pouero e 'nfermo e al ben sempre inimico
Ma vanne lieto in un perpetuo aprile
Del Sinhier raro al terren sempre aprico
Che allora il borrea l'Austro il Batro el Tyle
Andrà scernendo i pensier d'altro amico
Et lieto al somo ben volando intento
Lascierà dopo sé la Nebbia e 'l vento

XIX Marco Bartolini

Sono tutte le speranze tue di gielo
sì che una scaccia la voglia amorosa
che a volere a colui quella cosa ^ far
è come voler dare un pugno in cielo
Casca

Onde d'ogni Mortal peso leggero
Le stelle erranti ogn'hor Calcando andrai
Et quel fato sia ben quagiù quel fero
Colassù da te stesso intenderai
Ne nel sarà che ti nasconda 'l vero
Anzi 'l secreto d'ogni ben vedrai
Et varcando più su l'ultima spera
Berai nel fonte d'ogni cosa vera

Quiui berai le dolci et limpide acque
Che ogni sete mortal fa venir meno
Et gustate vedrai quel che ti piacque
Subito odiar come mortal veneno
Allor vedrai come sepolta giacque
L'Alma mentre l'error ritene in seno
Et ogni opra fra noi cara o gentile
Sdegnando il Mondo harai per cosa vile

XX Fran.co Benintendi

Viuete lieto perché cosa alcuna
più non può farui oltraggio o nocimento
perché a dispetto di mare e di vento
hauete posto piedi alla fortuna

Di don L.zo Veturi Man.to dal Ermo
di Camaldoli al Padre stradm.o
In lode di Sua Ecc.

Sonetto

Sig.or, che d'honorati et sacri fregi
Cingete al v.ro Nome Altero et santo
Ornato di virtu Tal che'l mio canto
Sie stima indegno che da voi si pregi
Movono il cor che gia d'oscuro pianto
I v.ri Alti Pensieri et fatti egregi
Ogn'hor sole ingombrar a darmi l'vanto
Sopra agli altri Ecc.z Principi et Regi
Merce del gra Motor che a lhu bel Nido
elesse il piu bel Re Cortese humile
Degno di Sacro honor di pletro d'oro
Io sento gia sonar per ogni lido
Chiaro il v.ro bel Nome Alto et gentile
Il cui valor ascende al Sacro Coro

XXI G. de Ros.

Se vagheggiare o far lo innamorato
pur uuoi al tutto, piglia questo auiso
fa che tu porti teco uno altro uiso
che con co testo tu sei uccellato

Del Medes.o don L.zo Romito di
Camaldoli a Sua Ecc.a

Sonetto

Sig.or, a cui del Ciel Pronuba Natura
C Con uera Cortesia Santa humiltade
O Onde di gloria e honor la Nuova etade
S Sol s'inalza v.ra Alma humil et pura
I Il v.ro degno Nome che la Cura
M Mantien di flora per dritte strade
O Onorato di lode Alti et leggiadre
M Montare scorgo alle Celesti Mura
E Et d'honorata Palma Coronare
D Degno vi veggio dal superno Coro
I Il Sacro Capo che e di virtu rare
C Chiaro risplende piu che gemme et oro
I Indi scorgo la fama che percote
e'l Nome tuo da Numidi al Boote

XXV Piero Gondi

Poi che in vece di Padre te rimasa
la custodia de tuoi, lasci ire un poco
le baie da parte, le fanciulle, e 'l giuoco
et attendi a spunghi et alla casa

Nicc° Martelli

Del Gelato a Sua Ecc.za

Sone. Pastorale ~

Florio A Tirsi ~ ~

D'un bel vitel le calde interiora
Vo consacrar à Pan Tyrsi mio caro,
et di ginestre et fior a l'Laro a l'Laro,
Ornar vo' l fronte att° l gregge all'hora
Che q̄lla casta et saggia Leonora,
Del Nobil sāgue di Tolledo chiaro,
Produrrà al Mondo il seme alter et raro
Del buō Duce, et Pastor che l'Arno honora
Che feconda gentil sacrata prole
Si vedrà l'Arno senza ugual in seno
Da nō haver invidia al Tebro e al Xanto
In così bello et dolce tempo ameno
Alla lor ombra ci potren dar vanto
Che più liety Pastor nō scorga l Sole

XXiij Agnolo Rustichi

Fu sempre Amor nimico degli avari
però se troppo lo spender vi pesa
lasciate indietro l'amorosa impresa
che goder non si può senza danari
Cas

53

Lii

Nicc° Mar.

Del Gelato a Sua Ecc.za

Tyrsi a Florio cō le medes.
Rime la risp.a S. Past.le

Che più lieti Pastor nō scorga anchora
Phebò di Noi col suo bel raggio chiaro
Gli è ben ver Florio mio, mercè del raro
et buō Duce Pastor ch'e i Toschi honora
Et però quando al Mondo verrà fuora
Il Nobil Parto, col favor apparo
Delle Stelle et del Ciel, il mio più caro
et più vago Molton prenderò all'hora
Et di Flavo yacintho et di viole
Che colte all'hor da vergine man fieno
Gli ornerò l fronte e l dorso tt° quāto
Poi sovr' un Bianco Altar di Rose pieno
In Memoria del giorno Altero et santo
Lo porrò in sacrifitio a Bacco e al Sole

XXiiij Buonaccorso Pinadori

Va pure, et fa sì che 'l desio t'invita
perche tu sarai sempre aventurato
et come vuole il tuo benigno fato
goderai lieto questa, et l'altra vita
Las.

D'un Cedro Presentato a sua Ecc^za
Frate Alexo delli Strozzi Monaco
di Sta Mª Novella di fir^e
Madr. de lasca

La servitu l'Amor la pura fede
Ch'io ho portato et porto in tutto duce
Hor a voi ne Conduce,
et per mostrar che con la mente el core
Soggetto et servidore
Sovr'ogni altri vi sono
questo bel cedro vi presento et dono
Ma se gli è picciol dono
A vostra Altezza a me no è Concesso
Povero frate Alexo
Darvi cosa maggior che 'l ciel no vuole
Per ch'io vorrei poter donarvi il Sole
et però dove manca il poter mio
Accettate la fede e 'l gra[n] desio

XXV Bernardino da Castiglione

H abbia cura, et riguardati fratello
di no[n] far quella cosa troppo spesso
io ti ricordo, et te lo dico espresso
che in pochi giorni n'andresti all'anello

Di Franc^o Petracci Mandato da
Roma all'accademia degli Hu^di

Sonetto

Piu che mai bella et piu leggiadra in vista
L'Imagine di voi lieta et ridente
Nanzi agli occhi del Cuor m'appar souente
Spiegando di virtu l'ornata Lista
Sich'e no sia mai si dogliosa e Trista
Per noiosi Pensier l'afflitta mente
Che la parte miglior di me Presente
Non sia là dove il vero honor s'acquista
Lungo le scolorite et meste rive
Del gra[n] Tebro Toscan se ne va carca
Questa spoglia mortal d'interne doglie
L'Anima mia che d'Altra vita vive
felice a voi per breve Camin varca
et le Cure Mortal da se discioglie

XXVJ M. L^zo tucci

V oi ben dovete eterne gratie et sole
rendere al sommo Re del paradiso
poi che meritamente il piu bel viso
godete che giamai vedesse il Sole

Bernardo verdi da Uzzano Al S. Humydo sonetto

Donrien l'Alme lucenti errāti stelle
et le fisse a invitarmi a farti honore
Poi che per tua vertu tuo grā valore
Dello stil Tosco il bel frutto si svelle
Hay quāti sien con la rugosa pelle
In darno stanchi et nō haurā vigore
Nō che il frutto Mostrar d'haver l'humore
Ch'a té fu porto inpria che le Mamelle;
Assai mi lui che della propia Trōba
Deé gloriarsi la Citta di Flora
Poi ch'accendi faville al suo grā foco
Ma perche nel stil mio nulla rimbōba
L'Alto valor ch'oggi t'orna et honora
Meglio sara Tacer che dirne poco:

xxvij Camillo strozzi

Segnite ma quel buon nocchier accorto
che de venti et del onde paur haue
che nō s'arresta mai fin che la naue
vede[illegible] condotta al desiato porto

Bernardo Vdi da Uzzano

Sonetto agli Humydi

Prendete humidi l'opra il cui valore
Per sin dentro del ciel si leuá avolo
Del Poeta Allighieri al Mondo Solo
Ch'a ripieno i Mortal d'Alto stupore
La sua vertu Poi ch'ha de l'urna fuore
Il Nome tal; che l'uno et l'altro Polo
L'Amá et honora, et io l'Adoró et Coló
Per ch'assai piu che il sol rende splendore
Taccia Mantova, et Smyrna, Athene, Arpino
Che di piu Chiaro, et piu bello Idioma
Ornato ha Dante a Flora ingrata il fronte;
Ingrata; ch'al ingegno Alto, et Divino
fu Come a Scypio, la Superba Roma;
Che il bene oprar pagó d'Iguria et d'onte

xxviij Nicolo ginori

Se tu non sai quel che tu vuoi tu stesso
Che vuoi tu ch'altri ti dica, ó ti faccia
tu hai buon tempo, et per la gran bonaccia
afa ti fanno i beccafichi spesso

Dello Scoglio S Pastle — Pilucca

Piangendo Corridon q[ue]ste Parole
In su la Rina sciolse di sebeto
O fiumicel che già cantando et lieto
Altra volta m'udiste al caldo sole
Hor perche meco no è come suole
La Pastorella mia vedi che dreto
l'humil Gregge mi vien che del diviero
Della Zampogna ogni hor meco si duole
Che silentio gli imposi so[n] tre mesi
Ch'a piè di q[ue]sto Ontan la Bella Fille
Cantar mi fe co[n] Molti a Paragone
Et fra l'Altre cho io dissi mille et mille
Canzoni fe sua occhi piu cortesi
A quella de lodar me Corridone.

XXIX Giovanni da Ricasoli.

Seguite pure innanzi arditamente
Il far banchetti, et l'uno et l'altro Amore
ch'n ogni modo l'huomo poi si muore
et di las sent' ua senza niente

Sonetto Mandato da Roma alla
Academia delli Humidi da
franc[esc]o Petracci

Ovunch'io vado ovunch'io muovo 'l passo
Et dove gli occhi et dove 'l Pensier giro
Mi sembra senza voi et cioch'io miro
Di Belta di saper di virtu Casso
Quante volte il mio spirto soave Basso
Con le Morte Parole ond'io respiro
Vi chiama, et vi so piu volte in breve giro
Visto di Terra et sculto in un bel sasso
Perch'io Posti in no cale ogni Pensiero
Il Nome et ben mi muove Alta Cagione
Vostro q[ua]l io mi sia Orno et Celebro
Cosi meri no di Tanta Gloria Altero
et se no Ponno udir l'Arno et l'Ombrone
Odimi tu Famoso et Ricco Tebro

XXX Filippo guadagni

Se che voi forse usato di voi stesso
ò son manchate in voi tutte le voglie
duri giorni che voi pigliasti moglie a son
et no mostrate piu d'esser quel d'esso

In Morte di m. Giovan Norchiati Chiamato
Nella accademia degli Humydi Lacrimoso

Sonetto del Pascale

Non le Noie ei Pensier no Piu gli affanni
Ch'a Noi quaggiu son Dura et grave salma
Ti premon' piu felice et ben' Nata Alma
Ne temi piu del Mondo oltraggi et danni
Hor fuor del corso e del girar degli Anni
Hay del Tuo bello oprar vittoria et Palma
La Tranquilla Godendo etterna et Alma
Pace del Ciel ne i piu Beati Scanni
Deh volgi alquanto gli occhi inverso Noi
Et vedi Come so pien di Dolore
Restati Senza te gli humydi Tuoi
Et se ti punse mai pietoso Amore
Dell'Accademia il Ciel Prega Lor et Puoi
Che le die vita et sempiterno honore

XXXI M. Goro dalla Pieve

Seguite pure il nostro alto lavoro
che 'l mondo gia di fama et di gloria empie
pero che tosto vi saran le tempie
cinte di verde et di sacrato Alloro.

Nic.o Mar

Sonetto del Gelato In
Morte del Medesimo

Cittadina del Ciel Anima Pura
Scarca dal Peso de i Terreni affanni
In Braccio al tuo fattor negli Alti scanni
Godi hor il ben ch'etternamente dura
Che se la Morte dispietata et Dura
T'ha Tronco in sul far frutto i tuoi begli anni
Per torti a Noi quaggiu Con piu bei vanni
Salita sei in Parte Alta et sicura
Dov'hor Contempli andar le stelle erranti
e star le fisse innanzi al somo Bene
Senza sospetto di Malvagia Sorte
Pe i fidi humidi Tuoi rimasi in pianti
Tra gli scogli del Mondo et le Syrene
Prega il S.or della Celeste Corte

XXXV Tutti i musici

Bene e ragion che stupisca la gente
del chiaro alto valor ch'in voi si vede
ch'al Mondo sol venisste per far fede
della dolce armonia che 'n ciel si sente
Lasca

Del Lasca s. Past.le

Piangeva Flora et dicea nel suo pianto
Dove sei Dafni mio dove sei gito
Perche da Flora tua ti sei partito
Che si ti piacque et già l'amasti tanto.
Dove i begli occhi et dove 'l viso santo
Che fur già miei che m'han sì 'l cor ferito
Dov' hor son Dafni mio dove 'l gradito
Tuo sovr' ogni altro dolce altero canto
Deh qual ti prese oymè nuovo desio
Di me sola lasciar che da te infuora
Tu sai ben che null' altra amo et desio
Dunque non sostener Dafni ch' io mora
Ma torna tosto torna Dafni mio
Torna a dar vita alla tua morta Flora

1 Poi che noi siam trahendo giunti al fine
et che le sorti il corso han terminato,
o anime leggiadre et pellegrine
forzato son da voi pigliar comiato:
et con queste tre donne alte et divine
girmene dentro il bel regno stellato
voi qui lasciando sotto mortal velo
godervi in terra la beltà del Cielo.

Lasca.

Del Medesimo s. Past.le

Deh perche Tyrsi mio con si cocenti
Pietosi alti sospir, perche con tanto
Duro acerbo grave et amaro pianto
Della tua Cynthia cara ti lamenti.
Che giova a i sassi, ai boschi, al'acque, ai venti,
In si soave stil, si dolce canto
Sparger, me trova ai lassa et vedrai quanto
A torto et vani sieno i tuoi lamenti.
Vien ch' io t'aspetto acciò che al' empie pene
Che equal sentiamo equal si rechi ristoro
Tornando ai foschi dì l'hore serene
Che se tu m'ami sappia ch' io t'adoro
S'io 'l tuo conforto so tu sei 'l mio bene
Et se tu per me spasimi io per te moro

n° 2 Per che mai sempre che 'n gratia sareti
della signora, o le stareti appresso;
il bello e 'l buon del ciel tutto vedreti
in un soggetto altramente espresso.
però devote ringratiar deveti
giove, che v'ha sì largo don concesso.
poi che si ha ne' begli occhi et nel bel viso
un via più bel del nostro paradiso.

Lasca

Del Lasca sonetto
Pastorale

Voi ben nate herbe et voi felici fiori
Che così dilettoso et vago prato
Rendete ricco altamente et beato
Dicea Montan di mille bei colori

Cotal dal ciel haggiate alti favori
Che no vi guasti 'l caldo o, l'verno irato
Ma sempre amico 'l sole et temperato
Etterni renda et vivi i vostri honori

In voi hebb' io tanta gioia et diletto
Quanta si possa haver quata si speri
Che capir debba in humano intelletto

Poi che mercé d'amor, fusti l'altr'ieri
Primo di Lydia et mio dolce ricetto
Et del vro gioir testimon veri

N° 3 Ond' io posso giurar, che 'nsieme accolto
si vede il bello in lei d'ogni bellezza,
tal che mirando il suo candido volto
tanta sento nel cor gioia et dolcezza
che mi son quasi à me medesmo tolto;
ma che dentro la superna altezza,
ch' io torni tostamte a gioire pace
quinci mi parto, et voi restati in pace

il fine Lasca

Del Medesº sonetto
Pastle

Prima nel vago ciel la bella Aurora
Anzi 'l sol no farà la scorta antica
Che da voi cara mia dolce nimica
Lontano stia più giorni ch' io no mora

Per che dagli occhi bei vostri me fora
Quell'alma luce desiata e amica
Che di spene et desio pasce et nodrica
L'afflitto mio cor stanco d'hora in hora

Ma che dico oyme, fornir mia vita
Non poss' io donna già mentre sien vive
Di voi le membra belle et pellegrine

Poi che nel petto vro il mio cor vive
No morrò già perch' io faccia partita
Che senza 'l vostro esser no può 'l mio fine

Del Lasca sonetto
Pastorale

La dove spesso l desio ne conduce
Per rivieder colei che m'innamora
La sposa di Titon scorgo talhora
quando rimena a Noi l'etterna luce
A l'hor quant'è più Bella et quanto luce
La mia vegg'io più dell'altra Aurora
che l sole a quella la luce scolora
et la mia più del sol splende et riluce
Ma che mi giova oi nat che di Bellezza
D'assai l'avanzi se nella pietate
Non è cosa tra lor che si confaccia
La mia quanto più l'Amo più mispregga
L'Altra al suo Amante et di verno et di state
Lieta ogni Notte giace nelle Braccia

Del Medesimo sonetto
Pastorale

Non prima la rosata et vaga Aurora
Nel lucido oriente come sole
di gigli coronata et di viole
veggio del ricco Albergo venir fora
Che l novo giorno mi preme et accora
et mi consuma che s'asconda l sole
Poi com'è bruno l'aere mi dole
che l'altro giorno non cominci allhora
Così dolce et Amaro entro l mio petto
Pensier ondeggia et sempre maggior fassi
Perche dello sperar cresce l diletto
Et però tanto ogn'hor gli occhi miei lassi
Bramono spirar da lor proprio obietto
Che per veder Madonna All'hora Passi.

D'uno affettionato della accademia
degli Humidi allo Ill.mo S.or
Duca Cosimo Med.
Sonetto

Se quel che per Monarca di venire
Di Roma fu sì fraudolente et crudo
Di più Pochi poi messer lo scudo
Li fu volendo tai falli coprire
A te cui sol bontà fece salire
Al Governo Toscan no fiero ludo
Basta che gli accademici tuoi nudo
faccin vedere a secoli a venire
Che questo Agevol sia che vera storia
A chi d'un Duce suo discriver brama
Assai men che la falsa al pensier pesa
Però Nobil Signor s'invita Gloria
Te grata et dopo morte etterna fama
Segui di favorir lor bella impresa

De Lasca Al S.or Pyrro
Colonna sonetto

Hor che 'l bel Nome et l'humido valore
Sola mercè del Ciel da noi trovato
habbiam cantando sparso et celebrato
Per tutto 'l Mondo con etterno honore
Voi sosterrete invitto alto Signore
che da color ch'esser devea lodato
Ne sia senza ragion tolto et levato
Et fatto tanto oltraggio et dishonore
Voi siete pur della Accademia Nostra
Salda Colonna et già ne promettesti
favor quando alladesse Argento e oro
Dunque hor la giusta et cortese man vostra
Adopri sì che 'l Nome almen ne resti
. . . . . .

De Lasca allo Ill.mo S.or
Pyrro Col. sonetto.

Et Noi che fumo i Primi fondatori
Humydi Rimarren senza Contesa
L'honorata seguendo nostra Impresa
Poco curando Maestri o Dottori
Perche la Soma de i graditi honori
Che Poetando s'acquista e contesa
A chi no' ha dal Ciel l'Anima intesa
Et destinato ai Myrti e agli allori
Et questo con la Prova aperto et chiaro
A tutto il Mondo Mostreremo Anchora
Senza Nulla saper Greco o Latino
Ch'el suon del verso e lo stil ch'altri honora
Per gratia vien quasi don largo et raro
Sol dalle stelle et dal Motor Divino

Nic.o mar

Del Gelato a Sua Ecc.za
Sonetto.

Quella Vertu S.or che si dormiva
Per no' forse destarse a i Tempi nostri
Sovra l' Chiaro Arno i fidi humydi nostri
La Svegliar si che sempre sara viva
Et hor in questa et hor in quella Rima
L'humydo suo valor con tanti inchiostri
Sonar facean ch'udiron gli Alti chiostri
Merce di noi ch'ancor la favoriva
Dopo l'ornar di degnitate il seggio
Provocamo v.a censura la qual poi
Vorria che l'humor suo venisse spento
Per no' parer di dervar da noi
Pur no' di men S.or in ciascun veggio
di quel che parrà a noi restar Contento

N. Maxu

Del Gelato a Sua Ecc.za

Sonetto

Providde nel Abisso il gran Motore
De l'etterna sua Idea con alta Cura
Che una esser ne devea Alma Natura
Che come Madre pia n'havesse Amore
Et di quatro Elementi il suo vigore
Compose con tal ordine et misura
Che un senza l'Altro in vano oprar procura
et mancando de l'un tosto si muore
Scalda co i Raggi il sol dentro il terreno
et l'Aer co i vapor tempra e adolcisce
Ma l'humido valor è quel che poi
Ogni cosa di bel crea et nutrisce
et di Natura gli Argomenti suoi
Tornerian vani senz'esso et verria meno

Madr.

Del'humydo a sua Ecc.za

Signor, dapoi che il cielo,
Come chiaro vedete,
Favorisce ad ogn'hor gl'Humidi suoi,
Voi che 'l sol nostro siete,
I raggi del favor volgete à noi,
Onde illustrati, tal di noi frutto esca,
Che à noi la fama, à voi la gloria accresca.

Sonetto di Vincentio della Chiesa in lode
di certe stanze fatte da un suo amico
nel battesimo del figliolo del D. Cosimo de Medici

I superbi hornamenti, i grandi honori
Le divine bellezze, et honorati
Vedrai lettor, di doni alti, et pregiati
In dolci accenti oggi dimostri fuori;
E l'hypetico essilio delli horrori
Che sopra à Flora havien l'ali spiegati
El tempo rinovar la vecchia etate
Ne gl'anni d'oro, el verno irato i fiori;
Questo fia pel Battesmo sacro et santo,
Del figliol del gran Duca Cosimo altero,
Per cui Fiorenza oggi gioisce in gioco;
Vedrai d'un giovenile ingegnio il canto,
Di cui meglio è ch'io taccia a dire il vero,
Ch'a quel ch'è 'l merto suo, lodarne è poco:

Canz.ª da Carnovale delle Fante
Del Gelato N. Max.^ni

Noi sian quei ch'aconcian Done le fante
et Costor qui s'aconcian tt.e quant.e
Le son di piu età come neden
et Ciascheduna è Buona
hauer Stanigi assai à sua Persona
ql. ui piace di lor ui piglerete
Ma prima intenderete
ql. che sa far Ciascuna d'esse à mâni
Poi 'l patto fermeremo in v.º stante

Questa ch'è Piu fanciulla à maritare
Pe la Camera Torrete
e la Dote in cinq. anni gli darete
La Cucie ben ma ui uoglian Pregare
Ch' la no habbia andare
Prima à Marito che del tipo innanzi
Com' hoggi s'usa far att.e quante

Quest'Altra ch'è un po piu attempatetta
e sa che Cosa è 'l Mondo
Se ui piace farete numero Tondo
Sette fiorini e una Camicetta
Per ch'è Pulita e netta
fa ogni Cosa Presto in v.º stante
Da Giouarni anz. s.oz. no che au fante
Quella che tien gl. gra Pestello in Mano
Gagliardo et Con furore
Lo Mena atempo e n'escie un bio sauore
Poi Spiana un Pan che Dio nel dica Ancora
C'ogni huom se ne namora
et Sotto et Sopra un letto fa galante
Non bisogna Pensar t'ha le mâ sante
Et q.ste ch'anno qui le Poesi à Lato
et son grande Apparecchio
Scoterieno ogni grosso et gra Pennecchio
e 'Empion bene il fuso in ogni lato
et piace i lor filato
Perche son buone robe et sò galante
Le tele loro sode Alte et durante

Quest'altre che ci son d'intorno ancora
son poi buone a più cose
le son gentili discrete et pietose
portereno imbasciate e lettere fuora
che vi farian tal sora
De i nostri innamorati il saggio innanti
Com'usano hoggi l'altre ... quanti

Dunque se ne vi piace donne alcuna
ve le daremo a prova
che compiacervi assai molto ne giova
voi ne udrete l'exito di ciascuna
Ne sarem con si [illegible] ignuna
che quanto ogni hor vi piace e dretto e narrato
o Andrem per far piacere a te quanto

Andò il sabato del carnovale il canto
della sopra detta canzona fece le note
m. franc.° Corteccia m.ro di capp.la di S. Ecc.
Sodisfece assai l'invenzione la musica
et le parole e hebbe favore assai e
diversità che no accade farne qui hystoria
Andò fino a 2 notte co più di 200 torce bia.ce

Nella ditta quella nobiltà che an
dorno al canto delle fante

Mons.re m. Alfonso Tornaboni	Bastiano Antinori
M. Iac.° de Medici	m. Geronimo da Lucca
m. Lo.zo Pucci	franc.° Pucci
m. Filippo buo del m.te	Masino Soderini
m. Giovanni dossi	Baccio da Somaia
m. Lo.zo de Nobili	Giovanni de Rossi
M. Lo.zo Nasi	Gigi de Bardi
Lo.zo buo del monte	Gio. Ubaldini
Ant.° buo del monte	Gismondo Martelli
franceschini degli Albizi	Filippo de l'Antella
Ber.do Corbinelli	Ber.do Canigiani
Piero Guasgliazzi	Andrea Corsini
Pagolant.° Manelli	Piero Bondi
Raimondo Manelli	Lionetto Tornaboni
Piero Pitti	Gio. Taddei
Jacopo Pitti	Masino guidi
Gio.ba.sta Ridolfi	Lo.zo Cambini
Ant.° Ridolfi	Gio. Rondinelli
Ber.do Jacopi	Neri franceschi
Benedetto Bristori	Gherardo Peroni
franc.° Boni	Nicc.° Rinaldi il Gelato
Luca degli Albizi	Il Carnicino de Carne.chi
Veri de Cerchi	Il Barlacchi
Piero giocondi	Migliore visini
Galeotto Cei	el gioia dipintore
Vico salvetti	Giovanni Berardi

Al Dipintore

Sonetto Mandato da S. Pagolo da Castig.no
allo Stradino sopra 'l Ritratto di S. Ecc.A
ch'è Nell'Academia degl'Humydj.

Io non posso, ne uo Pittor negare
che con questo Ritratto egregio, e degno
Non prema degl'Antichj ogn'alto ingegno
Et di man lor la Palma habbi à leuare
Ma non ti dir per questo gloriare
che la Virtù di che 'l subbietto e pregno
Si stilla, et pioue nell'ornato legno
Rendendo l'opra tanto singulare
Pero se tu non uuoj cader di cima
Spendi per ogni Tempo e in ogni parte
Tuo sudor tuo Pennel, Colori, & lima
In formar quel che trema à porre in carte
per l'immenso Valor mia prosa, et Rima
COSMO Duca gentil, Figluol di Marte

Sonetto Mandato allo Stradino et alla
Achademia degl'humidj sop. il Ritratto
del DVCA.

Dal ciel onde ogni bene à Noi procede
Fu Tolta questa imagin di Virtute
per comun bene, & publica salute
Come per proua si discerne et uede.
Cosmo secondo di quel primo herede
Da cui son tante gratie à Noi uenute
Giouane d'Anni, d'opere canute
Di che l'esperientia puo far fede.
De Medici è costui Vnica prole
Di quel Signor Giouannj che Tremare
Fece nell'Arme quanto uede il sole
Onde con tal pittura propagare
L'una memoria & l'altra Stradin uuole
& la sua Fede et seruitu mostrare

Del LASCA Humydo sop.a il Med.mo
Ritratto. Sonetto.

S'io guardo al tempo andato, retto parmi
Veder che fra i più degni e pellegrini
Popoli al mondo havesser' i Latini
L'honore, e'l pregio di Virtute, e d'Armi
Onde quei sempre o con lodati carmi
Cercoron' farsi al Gran' Gioue uicini
o' sparsi in bei colori alti et diuini
perpetuarsi o sculti in Bronzi, ò Marmi
Poi per nobilitar la Patria loro
Da tutte l'altre debellate, e dome
Statue toglean, Pitture, Argeto, ed'oro
Ma non uider gia mai ritratto, come
Questo che uince ogni mortal lauoro
Da far pompose, e ricche mille Rome

Sonetto di Buon'Aiuto Buonaiuti mandato
per lo Stradino A' Gl' Humydi

Dalla gran' Jaua alla non parua Cuba
et da gli huomini comati, et Bianchi, à quelli
che negri sono, et han corti capelli
Grida di Dante l'honorata Tuba
Qualunche ha dopo me scritto à me ruba
Alti concetti i Vocaboli snelli
Dolor' gaudy, disguardi, hor brutti, hor belli
Siensi pur di chi sempre in quei si cuba
Non uiue alcun' di quel' ch'il mezo loro
produce interra Virgo. e le bilance
Danno alla uita di uiuer Ristoro
Su questi io mi fondai, d'Amor le ciance
Lasciando, per aringo di coloro
che non potien' qual'io si greue lance

Sonetto del Medesimo
A Gli Humidi

Sol' in quel piu ch'illustre picciol Mondo
che del gran' Mondo ha'l nome in greca voce
Spera il bell' Arno dal suo fonte à foce
Di farsi ogn'hor piu limpido, et giocondo
E s'alcun' mi chiedesse la cagione
che lo muove à sperar cotanto bene
Hor che lo Xanto e'l Tebro, el Pado ancora
Par che sospettin' di future pene
Io gli risponderei con tal Ragione
Perche per quello ogni Virtu s'honora
et la clementia, et la Pietà, ch' fora
Di lui si versa, sopra del suo gregge
Fa che prega ogni buon' ch'il tutto regge
ch'il ciel disponga al suo voler secondo

Del medesimo alli Academici delli Humidi
Sonetto

À voi:. ch'all' Acqua, il freddo non toglesti
et anch'all' Aria, il suo caldo lasciasti
Ma l'altra qualità lor' adunasti
et da quella nomati esser' volesti,
V engh'io: qual so, che non mi conoscesti
quand'altra volta gia meco parlasti
sol' per tentar' di vra mente i lasti
s'hoggi grato vi son' qual hier m'havesti
E per saper da voi, s'una canzone
lecit'e, qui produr, piu lunga alquato
ch'il braccio del petrarca non dispone
S e si direte, il primo giorno santo
la sarà qui; se no: Dotte persone
la si starà, dov'e stat'e gia tanto.

Una canzone del Med.mo A' Gl' Humid.
Dello Amore

I

Per ch'alcun' marauiglia
si fa ne creder' uuolmi. et quest'e'l peggio
Quand'io narrando uo' qual m'haggi Amore
In si felice seggio
Locato, che giamai bagnai mie ciglia
Ne corporal' disio mi punse'l core
Vò per trar' quei d' errore e per l'honore
Di me stesso, por mano ad una impresa
che del tuo aiut' Amor' mi fa mestiero.
e, ch'à far l'haggi spero
Cercand' io tua grandeza hauer' piu stesa.
la verità che spreza
Il uulgo, è di Difender' tant' accesa
LA mente mia, che benche non si aueza
Tal cosa far' s'allieta à tant' alteza.

ij

Per questo far' io voglio
Mostrare à chi nol crede con ragione
Ch'altro che corporale Amor' si truoua
e se questa inuentione
Al gran' non seruirà, ma sol al' oglio
Human', send' ci l'un' uecchia, all'altro noua
Per chi nol sà la fo, e se à quei gioua
Questo mi basta ch'e, lo intento mio.
Hor col tuo aiuto Amor' uengh'all' effetto
Del Caos il perfetto
Mondo solo creò l' Amor' di Dio
E in ogni creatura
Infuse di se stesso il Padre pio.
Non però in tutte con egual misura
Onde si uaria, e'ingenerar' Natura

iij

Noi veggian com'al sasso
l'esser sol dette, e'l lento vegetare
A l'herbe e piante il presto e più'l potere
D'un simil generare.
Nei bruti uols'usar più largh'il passo
che senton se movend'à lor volere.
Ma nell'huom dette poi maggior sapere
Per l'Alma rational ch'à quel congiunse
che, poco inferior com'ognun predica
Alla Natura Angelica
Nella qual quel clar volse tutt'assunse.
Hor'il mio dir qui Tende
che queste spetie un certo disir'pume
D'amar se stesso, et questo si comprende
Perch'ogni simil suo simil'attende.

iiij

Che'l sasso cerca sempre
Quando per forza alcu nel separassi
Di riunirsi alla comune Madre.
l'Arbor più bello fassi
La done à caso, et senza humane Tempre
Nasce che del figluol non si sà'l Padre
In nella loro spetie vanno à squadre
Gl'animaj sempre, hor par superchio'l dire
Quanto più ch'altri l'huom social sia
Ch'in casa in Piazza e'n Via
Si vede senza i l'habbi à referire
Ma donde questo honore
l'havien col mio parlar voglio scoprire
Un sol per gratia A gl'altri'l creatore
Dette, ma l'huom dotò di doppio Amore.

V.

Perche compost'è quello,
Come ciascun sa ben, di due Nature
Ch'una ne uiue sempr', & l'altra more
& tutte creature
Son, ma non gia formate in un suggello
Che l'immortal dal sommo Creatore
Inspirat'è nel humido calore
Dell'huom ch'a quell'ha per ricetto dato
Tal che due spetie son' in un' soggetto
Che ciascuna à Diletto
Prend'in hauer' suo simil sempr'à lato.
Onde per qº auiene
Quel che poco piu innanzi hebbi narrato
Che l'huom piu ch'altro società ritiene
Che l'Alma e'l corpo in lei giudica'l bene

VI

E se d'accordo in questo
Si trouan' sempre, ne particulari
Scordano spesso, et qº sol'auiene
Per li Appetiti uari
Ch'un'ha, che'l giusto sol'uuole, & l'honesto.
Nel ueder' et udir' il piacer' tiene
Nel tatto, olfatto, e gusto ogni suo bene
Pensa esser' l'altro, et sol'à quelli attende
Et per tirar' l'un' l'altro al suo uolere
Usano'l lor' potere
Et raro uince quella che piu'ntende.
Ma quando alcuna uolta,
Come'l douer' nell'huom' Ragion' risplende
Da gl'affetti del corpo in tutto sciolta
L'Alma l'huom' ad amar' altr'Alma uolta.

Vij

E tal Amor'cosi ste
Nel ueder'sol il uaso inche l'e inclusa
Et la uoce sentir di lei formata
Ma perche raro s'usa
Questo, dicendo uan'le genti triste
Mente chi dice hauer'sol l'Alma ornata.
Pensando che la mente depravata
S'in tutti gl'altri, come in lor'si troua.
Ma se gl'haranno maj per sorte letto
Quel ch'io ui questa detto
Non haran' piu simil cosa per nuoua.
E se gl'intenderanno
Quel che qui drento per ragion'si proua
ch'Amor' sia senza corporal'affanno
Da lei conuinti al fin' mi crederranno.

Viij

Socrat'in Alcibiade
e Plato infra gl'antichi in Agathone
e'l Beniuien'nel Pico, a nra etate
Prouon'la mia'ntentione.
Et se raro si ua per queste strade
Non e, però che quelle sien'serrate
Perche Amore, il qual tal gra ha dato
et qual fu, et sarà sempre qual'era
et puo se uuol mostrar'in altr'ancora
Com'inme si uede hora
Quanto la sua possanza e grand'e uera
Però nessun's'ammirj
S'io esco fuor'della uulgare schiera
Ma preghi Amor'ch'in luj tal gra spiri
che lo senta qual'io senza Martyri

Canzon'ringratia Amor che t'ha condotta
Che t'ha scort'al fin'di tal fatica
Ne chi quel sia, Tu'l sai senza ch'il dica.

Sonetto Alli Achademici Humydi
Del Medesimo.

Quel che sien' le Terse onde, et riue liete
l'ameni Prati, et uaghe herbette et fiori
l'ombrose selue, e i pallidi colori
D'amorose uiole, et ualli quete
Gl'occhi nido d'Amor, saette, et rete
chiome sparse, et raccolte in bei lauori
Di bella Donna i degn'atti d'honori
Tutti 'l sappiamo omay che uoi 'l sapete
Però questi lasciar ui piaccia alquanto
et lo innalzar l'Amate sopra l'orse
et tanti Paradisi, et Aurore
E sia di quella Donna il uro canto
la qual col seuerin' si ben discorse
ch'ella 'l fe lieto nel mondan' dolore.

Sonetto à Gl' Humydi di Uno
Affetionatiss.º All' Achademia
In laude di S. Ecc.ᴬ

S' à quel che per Monarcha diuenire
Di Roma, fu si frandolente, e crudo
Di piu poeti, poi mestier' lo scudo
li fu uolendo i sai falli coprire
À te cui sol Bontà fece salire
Al gouerno Toscan (non fiero ludo)
Basta che gl' Achademici tuoi Hudo
Faccian' uederti, à secoli auuenire.
Et questo ageuol fia, che uera storia
À chi d'un' Duce suo discriuer' brama
Assai men che la falsa al pensier' pesa
Però Nobil signor' s'inuita gloria
T'e' grata, et dopo morte, eterna fama
Segui di fauorir' lor bella impresa

Sonetto del Molza mandato da Roma.
All'Achademya degl' Humydi in
laude d. S. Ecc.ᵃ

Signor sotto 'l cui fermo, et santo impero
Ad ogni ingiust' ardir' e posto il freno
e 'l lungo odio ciuil uenuto meno
ch'ardeua pur dianzi si spietato et fero
Arno, che queto troua ogni sentero
Corre per uoi superbo al Mar' Tyrreno
Et ueder spera il suo fiorito seno
Piu che maj lieto, et d'ogni Parte intero
Et da Vicin' sentendo il chiaro giorno
Del uostro marital' felice Nodo
se stesso à maggior' pregi inuita anchora
Ardito et baldo, et d'ogni Vena intorno
Nettar uersando in disusato modo
COSMO intanto risona et LEONORA.

Del Med.ᵐᵒ All' Ill.ᵐᵃ Leonora.
Sonetto mandato all' Achademia
degl' Hvmidi

Donna che per sanar' l'Aspre ruine
c'hanno l'Italia gia gran' tempo morta
eletta ha 'l ciel' per uera et fida scorta
Fra tante Anime elette, et Pellegrine
Et uersa gratie in uoi pur si diuine
ch'ogni bona alma gia si riconforta
et l'Arno che speranza altra non porta
Del lungo trauagliar' ui prega fine
Da uoi s'attende al gran' consorte unita
Pegno di si superba, et rara speme
ch'ascosa il Mondo ancor' l'alma, et addita
Regno di che l'Hydaspe, e 'l Gange treme
Et l'Asia co suoi Regni sbigottita
Membrando il gran' Giouanni et l'alto seme

Del Medesimo in laude della Ill.ma Leonora à gl'Humydi.

Due continenti in forma humana volti
Jtalia et spagna, à Leonora un giorno
Apparver nel Paterno almo soggiorno
che gl'occhi ancor nel sonno havea sepolti
Et poi che con lor chiari et lieti volti
le si girar per breve spatio intorno
ciascun di trarla à se con modo adorno
parea tentasse, et co bei detti et colti
Ella all'Jtalia pur volgea le ciglia
et di seguirla ardea: onde poi desta
piu volte sospirò per maraviglia
Hor veggendo per lei in gioco e'n festa
Toscana tutta, alta speranza piglia
che vision mortal non fu all'hor questa.

Sonetto Past.le della S.ra Tullia d'Aragona mandato di Roma all'Achademia delli Humydi in laude di S. Ecc.A

Almo Pastor, che godi alle chiar'onde
Del piu bel fiume, che Toscana honori
Cui s'aggiran le gratie, e i santi Amori
lieti spargendo intorno fiori, et fronde
Le tue virtute à null'altre seconde
Alto soggetto à piu gentil pastori
Da i colli ornati gia di mille allori
Mi volser con mie gregge à le tue sponde
E'al primo mio desir, nuovo desire
aggiunto ha dentr'al cor tua cortesia
ch'in le tue piagge eterno sia'l mio Albergo
Et vorrei ben almen farmi sentire
Grata al Tenor della sampogna mia
Ma à dir el ver tant'alto il suo non ergo

Sonetto Past.le della Med.ma in laude
di S. Ecc.A

Se gl'Antichi Pastor, di Rose et fiorj
Sparsero i Tempi, et uaporar gl'altari
Di maschi incensj à Vener poi che cari
Fece, et dolci alle Ninphe i lor amorj
A' voi, che sceso dai piu nobil chori
Degl'Angiol sete, et ch'ai desir mie' chari
Rendete i favor u̅ri, quai piu rarj
Fiori offrirò io! quai grati odorj!
Veramente non Tempio, altare, o dono
Trovar si puo di tal pregio, e ualore
ch'à u̅ra cortesia sia merto ugualè
Fuor che sia'l petto uro il tempio, ui sono
Alti pensierj, e'l saggio uro core
Fia'l ~~[illegible]~~ altar, Vittima l'alma mia immortale.

Son: della Medes.a Alla S.a Maria
Mandato agl'Humychi

Anima bella, che dal Padre eterno
Pura fosti creata, e immortale
et ingombra di velo oscuro, et frale
Pur di fuor mostri il tuo ualor interno
Dal ciel scendesti in questo uiuo inferno
V' n'aggrava il Terren peso mortale
Per innalzarne dibattendo l'ale
Al sommo bello, et sommo ben superno
Tu di casti Pensier, & honesta voglia
Ingombri l'alma à chi tuo essempio mira
et le fai Vaghe del Verace Amore
Dunq3 uerme col uiuo raggio spira
Del desiato tuo almo favore
ch'io merga e'nnalzi al ciel dig.a spoglia

Del' Lasca Hum.mo in laude D. S. A ecc.

D eh perch'al voler mio non trovo eguale
Honorato signor, l'Arte et l'ingegno!
chi faria 'l nome vro altero et degno
S piegar fin sovra 'l ciel sicuro l'ale?
M a chi porria 'l valor alto immortale
Vostro cantando alzar al vero segno!
Non solca in alto mare un debil legno
et senza piume Augello al ciel nō sale
N e però voi dovrian le mie Parole
Basse sdegnar, s'accese dal disio
Tentan d'accrescer nuova luce al sole
P er che non altramēte à voi facc'io
che far devota l'humil gente sole
offerendo gl'incensi e i voti à Dio

Del Medesimo in laude D. S. A ec.

S e pria che 'l nuovo Sole le guance intorno
Cinga di rugiadoso et bel colore
D'Antico senno mostra il mio signore
E t maturo saper esser adorno
C he fia da poi se 'l ciel cortese un giorno
Lo guidi lieto nell'età migliore
Il Mondo al prim'antico suo valore
Allhor farà se mai far dee, ritorno
D unque Fiorenza, poi che tal mercede
Ti mostra 'l ciel, teco non siano avari
I tuoi figli à pregar l'eterna altezza
C he per la sua Pietà, ch'ogn'altra eccede
Si degni di condur tranquilli, et chiari
I suoi bei giorni à l'ultima vecchiezza

À Gl'Humidi. Sonetto.

Gentili spirti che di sachro humore
Cercate inhumidirvi in dolce gioco
Perche de uri ingegni. e del suo foco
Qualche bel frutto ne produca Amore
Il desio uostro d'alto e degno honore
Vi darà Nome eterno in ogni loco
Ma ben conuienvi raffrenarlo un poco
Troppo lo sprona il Giouinil furore
Questo ui sforza come Crasso o Myda
Apprezzar sol di tal legemme e l'oro
Che non ha men di voi di uirtu uoglia
Et dreto a scorta forse assai piu fida
prima le Tempie s'ornerà d'alloro
ch'un di voi pur ne colga una sol foglia

Sone: À Gl'Humydi

Riscalda il sol la Fredda luna, e ella
Tempera il gran calor di sua chiareza
Che senza questo la supern'Alteza
Harebbe fatt'indarno ogn'alta stella
Ma voi che com'il sol sete o piu bella
Messa da ciel nella Mortal Basseza
Perche non puo la ura frigideza
Scaldarla il foco mio com'il sol quella?
Che i Mar gli Stagni, e laghi e fonti ei fiumi
Dell'Vniuerso non harebber forza
À spegner una fiamma del mio foco
Per che hauete uoi char ch'io mi consumi
Se voi uedete l'Arida mia scorza
Struggersi come neue à poc'à poco

À Gl' Humydi · Sonetto

Ben ti puoi gloriar' Fiorenza bella
Da ch' in te si nutrisce il buon' humore
che fino al cielo extende il grã clamore
Della sua uaga Musa et fida Ancella
Qual non men' saggia che vezosa et bella
Al parer' di ciascun' ch'à Gentil core,
Hoggi si mostra à Voi: Fateli honore
che splender si uedrà com' ogni stella
Et ne potrete dire altra Natura
Humida et da voi esser prodotta
Con fumo, suon', et uan' uoce di lume
Onde uergo uscirà con mente pura
ò Musa uoglian' dire ornata et dotta
che spande di parlare un largo fiume.

Sonetto mandato allo Stradino in lode del Sciocho Nome de Gl' Humidi

Quest'è quel Humor' santo da cui pioue
Quanto di Ben' si troua fra Mortali
Sachratissimo Humor' che tanto vali
che fuor' di te null'altro par' ne gioue.
Questo come gli par' gouerna et muoue
Tutte quante le cose Naturali.
chi uuol uolar' al ciel con sicur' ali
In lui si fidi, et non ricorri altroue
Senza q(ue)sto il bel Mondo mancherebbe
Il cielo, et la Natura cõ Ruina
In poco d'hora ogni cosa cadrebbe
A voi à cui tanto ben' s'auicina
Render' g(ratie) infinite ciascũ debbe
Po chè'l Ciel si bel Nome ui destina.

Sonetto del nome Humydo allo Stradino
l'Humido si rammarica dello
Stradino Innocente.

Io che generò 'l Tutto, io ch'aumento
Ciò che tra Noi mortali si troua et uede
Ne debbo dunque portar' per merzede
Che l'honorato mio Nome sia spento
Di Voi Stradin mi dolgo, et ui rammento
Che se manchate à chi tanto ui diede
À Voi stesso, al Battesimo, alla Fede
Mancate, oue fu mai tal Tradimento?
Son quell'humor' ch'al uro diuin Dante
Feci far' quel ch'ei fece, e al Petrarca
Dir' quel che non si disse, ò poscia ò nante
E à chi delle prose al gran' mar' uarca
Diedi le gratie mie quasi infinite
Et Voi mi rifiutate, et mi tradite.

Al corpo della Consechrata, et s'io sapessi el compositore di questo sonetto, Io l'andrei à trouare, et per .5. cause gli prouerrei ch'io ne sono innocente, et che cinque son quei ò tre al mancho chi ci uoglion' far torto. ma speriamo nella eccellentia del Duca, che ci libererà da tanta Auaritia Turchesca

Sonetto Pastorale di Francesco Alexandrini
Mandato all'achademia Humyda

O giorno lieto à me felice et charo
Nel qual mossi à pietà de miei martyri
S'è Galatea ei cocenti sospiri
M'ha uolti in riso, et in dolce ogni amaro
Mai non sarò di celebrarti auaro
Fin' che del corpo mio l'Anima spiri
Anzi porrò mie forze e miei desiri
Nel farti sour' ogn'altro al mondo raro
E prego Pan, che mi conceda ogni anno
Di poterti offerire un' bel Vitello
Coronato di fior' le corna et d'oro
Cosi dicea Damon' mentre che uanno
Hor questo salcio, le caprette, hor quello
Pascendo, et stassi sotto un' uerde alloro.

Del' infiammato Benedetto Varchi à Carlo
Strozi infiammato nella morte di M.
Giouanni Norchiati Humydo detto il
Lacrimoso.

Carlo non pianger nò, ma ben douete
Meco Dio ringratiar ch'al ciel' tornato
Sia'l charo uro. et mio dolce Norchiato
c'hor dei suoi bej pensier' buō frutto miete
La gran' bontà di luj c'hoggi uedete
spenta quasi del tutto in ciascun' lato
Era ben degna d'immortale stato
Et uoi del gioir' suo dolor' prendete
Ma se u'affanna il comun' danno nostro
E u'incresce cosi che l'Arno sia
Priuo si tosto di cotal uicino
Ben' hauete ragion', che raro fia
Chi uoglia o' possa nel uolgar latino
Tanto giouar con uoce, o' cō inchiostro

Di Carlo Strozi Risposta al Varchi
Infiammato

Varchi'l nostro Martyn, non me douete
Consolar' c'hora à pianger' e' tornato
Poi che Morte n'ha tolto il buon Norchiato
Ch'i miglior' sempre per usanza miete.
Io piango sol' che come chiar' uedete,
Hoggi regnano i uitij in ciascū lato
Et m'allegro del suo felice stato
Dunque del mio dolor' gioia prendete
Et ristorate il comun' danno nostro
perche doglioso piu l'Arno non sia
D'hauer' perduto si dolce uicino
Hoggi rar'e' chi possa, et raro fia
In alzar' tanto il gran' nome latino
Con degna uoce, e con purgato inchiostro

Del Lasca Humydo

Oratione exortatoria recitata per vno Romito nella compagnia della cicilia di Fiesole, l'anno 1540. fatta per vincere e Notaj. col sospendere vno capitolo.
Rime sciolte

Quel che di nulla il ciel la Terra & l'Acque
A benefitio fe dell' human' seme
Poi per dar uita à lui diede à se Morte
Salui et mantenga gl'honorati primi
Con uoi tutt'altri in carità fratelly
La lunga barba il viso macilente
I Paternostri & l'habito ui mostra
Come romito son' che'n questi monti
solitaria menando et aspra vita
Fo penitentia per salire al cielo
Hor mosso in tutto, e'nspirato da Dio
Venuto son' à uoi che'l camin destro
e'l uerace sentier smarrito hauete
Sol per riduruj alla diritta strada
Voi la sua casa casa d'oratione
se fatt' hauete spelonca & Tauerna
Ben lo sapete: oimè dou'e, la fede?
Dou'e, l'Amor' la carità la Pace!
Oymè miseri voi che'n uece loro
Hauete il petto pien' di sdegno & d'Ira
d'Ambition' d'inuidia et Crudeltade

Onde tal gl'occhi u'offusca & la Mente
ombroso uelo: che non u'accorgendo
Il comun' dolce ben l'honor di Dio
Per l'util' proprio, et per la gloria uana
Senza rispetto alcun' lasciate indietro
ond'io ui dico, se bramate in vita
Lungo tempo tener quest'alta et degna
Nobile, et honorata compagnia
La carità la concordia, et la Pace
Abbracciar' ui conuiene, et la Iustitia
A che piu nobiltà ricchezza, et stato
Pregiar tanto, et gradir' le uirtu sole
Dar ci die sol' honore, i uitij biasmo
che l'alme nostre con egual sembianza
create son da Dio tutte immortale
et nel principio tutti i corpi nostri
D'una medesma massa sebber la carne
et come tutti al nascer semo pari
con pari sorte ancor forniam la vita
Dunq; senza negar già mai l'entrata
se già non fussi l'huom' dishonesto et reo
Date à chi uuol uenire sempre ricetto
Piglian' l'essempio dal gran' Re del cielo
che'n sulla croce steso à braccia aperte
Aspetta & chiama ognuno à Penitentia
Per farlo poi del suo bel regno herede
Si che o' fratelli io ui prego, & conforto

che nudi di Rancor d'Amor uestiti
senza simulation d'ogn'~~un~~ odio scarchi
Null'altro amarij con perfetto zelo
l'alta seguendo et bella impresa uostra
che sempre crescerà di bene in meglio
Fondata in humiltà concordia et Pace
Hor s'al fedel giusto consiglio mio
deuoti addrizzerete l'alma e'l core
Vi rendo certi che con lieto fine
sempr'i un desiri s'auranno effetto
Ma perche il tempo s'auuicina et l'hora
ch'io deggia far ond'io parti ritorno
come già Xpo fe per buon ricordo
Vi lascio fratej miej cari la Pace

seguita una canzone del med: Humido
Cantata nel detto luogo da
Notaj

L'habito che uedete
le Penne, i fogli, i calamaj, c'habbiamo
Vi mostran che Notai tutti noi siamo
Stamattina per tempo da Fiorenza
Noi ci partimo, et ci mettemo in Via
per uenire, et mostrarci alla presenza
Di così bella et nobil compagnia
A cui pregian non sia

Graue, che defendiamo il nro honore
Diche, si è fatto qui tanto romore.

Noi ci stauamo nella nostra Pace
Ne cerchauamo ancor esser de vostri
Però troppo ne duole, et ne dispiace
che tanta crudeltà per Voi si mostri
Non salmi o Paternostri
Vi ricordian, ma sol la caritade
Ne guida in ciel per le secure strade.

Fatto fu questo luogo primamente
Per honorar l'eterno alto fattore
Il qual al Regno suo chiama ogni gente
et non guarda più giusto, o peccatore
Hor Voi dou'è, l'Amore!
Dou'è, la carità che uoi sauete
Poi che chi uuol far ben uoi non uolete.

Dunque honorandi Voi Gouernatori
Voi maggior Padri; et uoi cari fratelli
Sian Noi Nimici à Xpo, o Traditorj
che uoi ne fate si da uoi rubellj!
Noi pur noi sian di quelli
che son nel sangue di Giesù rinati
et come uoi Xpianj, et Battezati:

Molti non son ~~color~~ però coloro iguali
Fan resistenza et tante sclamationi
Huominj tutti ostinati, et bestiali
Poi che uinti nò son dalle Ragioni
o' degni Zazeronj

Guardate un po gl'ufitij e magistrati
Doue i primi noi sian sempre chiamati.

Però l'al resistentia più non fate
A' nostri par che son buone persone
In tutte le virtù degne et pregiate
Da star coi preti e frati al paragone
Hor per conclusione
Fate à Dio sempre dell'Anime acquisto
Se uoi volete Amici esser di Xpo

Il fine.

Del Medesimo: Nella Fine del Desinare
Licentia

Egli mi pare esser certo, anzi indubitatamente credo
che (ueggendomi uoi nobilissimi spettatori, ò maggior
Padri, ò Frategli honorandi così uenir fuori in atto
di Strione) che uoi pensiate ueramente qui douersi re=
citare ò farsa comedia Tragedia, ò rappresentatione.
che so io! qualche badalucco da trattenerui, et che
io sia quello che u'habbia à fare l'Argomento, come
più ui piace ò il seruitiale: Ma perdio che uoi
l'harete errata, et ui uerrà fallito questa uolta il
pensiero, perche qui non s'ha per hoggi à far altro
sichè chi aspettassi ò ammazare la Gatta ò i Topi
ò giostrare con gli sportegli, Moresche, ò cotali
altre baiacce, ne leui affatto la speranza: Et se
bene gl'ordinatori ne dierono qualche poco d'inditio

Lo fecero per burla: perche uoi sapete bene che insimili
luoghi, simili cose non si richieggiono; Hanno fatto quel tanto
che ueduto hauete per mostrare d'esser uiui, & per dar prin=
cipio alle feste che gl'altri Anni in q° luogo (oltre l'appare=
chiar bene) sempre far si sogliono; Accioche i Nuoui ordinatori
et festaiuoli piglino animo, & u'habbino ad honorare in altro
modo, et altramente farui passare il Tempo; Perciochè nel
uero la cosa loro e stata breue, et di non troppa inuentione
non già che sia rimasto per danari, ne ancora perche non habbino
chi troui, et che componga, ma solo come è detto perche gl'altri
non si sbigottischino, et che restare di far non debbino per la molta
spesa, ma se così bene non u'hauessero sodisfatto, ui pregano che
gli scusiate rispetto alla cortezza del Tempo; perche Mer=
coledì non s'era ancora pensato à nulla, et sopratutto le cose
fatte pigliate à buon fine.

Il fine

Vna oratione ò uero lettione fatta Nella Nobilissima
Academia humyda: Nella Academia Fiorentina
degl'Humidi dallo Ex.mo Philosopho M. Franc.o
Verino: exponendo DANTE nel XVII cap.
Del Purgatorio che dice Ricorditi lettor se maj
Nell'alpe &c. À Terzetti XXXI che comincia
Ne creator, ne creatura maj &c. In sancta
Maria Nouella Vna Domenica
Di Quaresima

Ne creator ne creatura mai &c. Nelle grande imprese sempre si
debbe trattare et ricorrere a quello che e Autore d'esse. Questo
senza dubio e l'Amore. Pero hoggi faremo ragionamento d'esso
exponendo Dante nel xvij capitolo del Purgatorio: Nel quale
propone, et dichiara tre sententie, degni di quistioneuoli Ra=
gionamenti: & noi cosi le tratteremo: Perche cosi come il porto
e riposo delle affaticate Naui, cosi le uere conclusioni de quistio=
neuoli Ragionamenti. Parlerò in lingua Toscana, per tre
cose, prima per essere piu facile, come piu da Natura, secondo
per essere a quella piu obligato, Tertio per potere con essa gio=
uare à piu. Pregoui ascoltatori non solo con la Fronte, et orec=
chie corporali mi ascoltiate, ma col Petto. —
Diuidero questo mio Ragionamento, per esser piu distinto, in tre
parte, cioè, in tre sententie proposte in detta Parte di DANTE
La prima e lo Amore essere o di creatore o di Anima o di Na=
tura: et di questo solo quella dell'Anima puo errare. —
La seconda, et sua sententia, dice non ogni Amore essere lau=
dabil cosa, benche sempre habbia buona materia, pure il segno
puo errare esser cattiuo, dando questo essempio, che la cera, e
sempre buona, benche il suggello non sia cosi. —
La Tertia diffinisce dicendo essere un piegare alla cosa che piace
et moto spiritale alla cosa gioiosa. —
Quanto al primo detto, non pare il creatore essere Amore, perche
la causa non e il suo effetto, essendo il creatore fattore d'ogni
amore, non e amore, anzi essendo lo amore un piegare, la
qual cosa, da Dio e aliena, et masime che la cosa amata da
perfetione all'Amore: Anco si dubita, come la Natura essendo
manco perfetta dell'Anima, non puo errare, l'animo spesso.
Questa sia la quistione circa il primo detto, perche essendo
l'anima piu presso à Dio che la Natura, che solo cose corporali
gouerna essere piu simile nell'operare senza errore. l'Anima
e molto piu degna, per gouernare le cose spirituali: onde se=
condo e Platonici, a quali adherisce Dante nel conuiuio Na=
tura piu tosto una inclinatione passiua obediente all'Anima
Quanto alla seconda sententia, et diuisione di Amore, pare il
contrario, cioe ogni amore esser buono, per essere il suo opposto

odio, diuisione, discordia, perche ogni cosa da Dio e buona, et questo
essendo dalla Intelligentia o Angelo, che muoue il Terzo cielo pro=
dotto da Beltade, et ancora pare molto oscuro, che la materia d'esso
sia buona, et il segno Tristo. —
Quanto alla Diffinitione dell'Amore, afferma essere un piegare alla
cosa che piace, et un moto spiritale che mai non posa, fin che la cosa
amata il fa gioire. —
Primo si dubita perche nelle diffinitioni o dichiarationi non si debbe
usare Traslatione, o metaphore, come sarebbe ciglio, et ombra d'occhio
Imperoche il piegare e cosa di corpo, et lo amore e incorporeo, et spo
Aggiungesi a questo Dubio, che ogni cosa che s'ha à diffinire, si debbe
esprimere per la sua operatione, non per patire o riceuere, et come
e piegare, che dice imperfetione, et lo Amore e cosa diuina, et fattiua
et non passiua. Ancora come puo il dissimile piegarsi o uero inclinarsi
al suo contrario, come lo ammalato alla sanità, e'l brutto al bello?
Conciosia che un contrario fuggire, non si inclina all'altro, el piegar
e solo dissimile al simile, perche si uede quanto piu dissimile e
priuato, tanto piu ama. —
Per sciorre e quistioneuoli Ragionamenti, & ad euidentia de predetti
sermoni, e da sapere essere Discordia fra Plat. et Aristotele, che
Platone afferma dalla Natura non si far mai cosa alcuna, se no
come strumento guidato dalle Idee, cio e Angeli, et Intelligentie
la qual sententia seguito il Petrarca quando disse. Amor da te
conosco quel ch'io sono. et DANTE nel conuiuio, dicendo amore na=
scere dalla Intelligentia che muoue il Terzo cielo: & cosi le forme
tutte substantiali genite sono da quelle Idee, come la forma del Leone
et quella del Cauallo: Ma Aristotele afferma la proxima, et la
legitima causa esser la Natura, e i cieli fare il suo effetto, non per influ=
ti, ma solo col muouere, et cosi lo Amore nostro non da cieli, come da
causa proxima, ma da nostra volontà, come diremo, et da Belleza:
Onde nella Generatione replende Empedocle, che lauda lo Dio d'Amore
Et ancora e da sapere à Poeti essere ornamento di usare lasciando l'am
Translationi, et pero in luogo di Disio disse piegare, et in luogo di Bell
disse quel che piace: Perche quantunque ogni Desiderio si possi dire am
pure la Disianza di belleza excede tutti: onde e dipinto ignudo. P
chi ama non ha cosa che sia sua: Fanciullo, perche fa tornare i vecchi
garzoni: Alato di varij colori, perche fa i pensieri non stabili. —
Ancora e da sapere, che a chi non in profondo considera, pare spesso ch

un contrario ami l'altro, ma certo solo il simile ama il suo simile, ne
lo ammalato ama la sanita, ma la facultà della sanita che e
nello ammalato. Ama la sanita desiderando spogliarsi di malattia.
onde se non vi fussi stato principio di sanita o similitudine non
amerebbe sanità, et cosi la Terra seccha non ama l'humido che e
nella Terra, che e una potentia à quello. —

Et anco e da sapere che d'Amore, come d'altre Passioni, cioe fra
si puo parlar di loro in dua modi, o come di Passion' d'Animo, o
come perfette virtu informatiue dell'anima, come passione, ne
parlo qui Dante dicendo esser moto spiritale: et Guido caual=
canti, come forma quasi substantiale, et perfetta, ne parlò nel
conuiuio, doue non uolse piu piegare, ma riprendendo tale opinio=
ne disse unimento con la cosa amata, collocato nella principale
parte dell'huomo, che non e altro che la impronta spiritale, cioe
incorporea, che e nella mente dell'Amante: et questa diffini=
tione afferma esser piu sottile di quella che i parla hoggi. Et
sappi che spiritale in lingua Toscana significa incorporeo; à presso
il Philosopho significa corpo, uolendo Dante per tale uocabolo
essere incorporeo, et senza organo. Di q° che qui tratta organico
et in perturbatione in qualche modo corporale: come anche l'ira
diuenta fortezza propugnatrice per la Ragione, et Iustitia, et
prima era passione, et cosi fu conueniente per chiamarlo un
piegare o un disio o un moto, et come passiuo, et in Turbatione
et moto. Quiui come Philosopho pare unimento spiritale, collo=
cato nella mente col suo amato, doue non piu desidera, essendosi
fatto esso amato: onde il fuoco e solo perfetto quando e nel luo=
go, cosi lo Amore non e uero Amore quando non e aggiunto
con lo amato, perche mentre la cosa e in moto, si fa quella
che ancora non e. et il moto non e trouato per altro se non p
la perfetione, che quella cosa che si muoue non ha.

Quanto al secondo dubbio o quistione come la Materia dello
amore e sempre buona, benche habbi segno Tristo e da sa=
pere, che lo amore, di che parla qui ha per materia la in=
clinatione, ma la parte sensitiua che glene mostra, gli da
il segno, et cosi la inclinatione à quello piace, et la parte
concupiscibile, o uero uolenole essere come discepolo inclinato al
bene, ma non si muoue, se il consiglio non glene persuade. Et pero
disse nel Paradiso Fra dua cibi d'un modo mouenti non si poter
muouere: Et cosi DANTE afferma la parte cognitiua in luogo

di Pedagogo, et l'appetito come materia, sempre inclinato al bene
et non hauere motiua virtu, ma esser materia, insino che non e con=
sigliato. Et Molti espositori d'Aristotile si pensorono l'opposito. l'appetito
come signore dell'Amore, et del moto, et la parte cognoscitiua come con=
Fu molto accommodato essempio della cera sempre buona dalla sigliere
materia fatta, et del segno del suggello fatto da chi puo errare
la inclinatione fatta da Natura, el consiglio da chi spesso erra
Ne si chiamerebbe consiglio se non si potessi errare: lo errore tutto e
nel consigliere che pone el Segno: Ma la Inclinatione che la ma=
teria sempre e buona fatta dalla Natura. Et Fondato q° detto di
DANTE sopra quella sententia nel primo dell'ethica, ogni cosa
disiar Bellezza, e bene di sua Natura: solo il consiglio puo errare
altramente sarebbe stata certezza, et q^llo e suggetto allo errore
che ha bisogno di piu consiglio.

Quando si domanda se ogni Amore e buono, si risponde sottilmente par=
lando che si: Perche la Bellezza fatta da Dio e buona. Ma quando
esci fuora di Bellezza, come saria gelosia, odio, Adulterio, non e piu
amore. che difetto e del Fabbro che ha fatto il coltello, se lo adoperi ad
uccidere huomini! guarda à sua contrarij. Questa sententia appro=
ua Aristotile nel x. dell'ethica della uolupta et amore. Questo Pla.
nel Phedro, dicendo alcuni essere occecati, per hauer detto male dello
amore: Onde sono tre cose sempre congiunte di natura buone: Belleza
Amore, et Volupta. Ma spesso accade che credi essere amore quello
che manco d'ombra: Pero il Petrarca disse. Amor da te conosco q^l ch'io sono.

Quanto al Terzo Dubio, doue si cercaua perche non erraua la Natura
essendo manco perfetta della Anima, Rispondo come dice Dante nel
conuiuio, essere cinq; gradi d'Amore, et di nature. Prima el semplice
essere naturale, che e delli elementi, come il fuoco andare allo insu. Nel
secondo grado Natura di Miniere, come calamita: Nel Terzo grado
Natura di Piante: Nel quarto natura di Bruti: Nel quinto Natura
Ragioneuole, la quale se piu erra, e per esser piu perfetta, hauendo
à fare uarie operationi, et con consiglio. essempio: el medico e piu
degno d'un Tessitore, pure erra piu, per hauer bisogno di piu consiglio
ne per q° e manco perfetta, essendo perfetione della Anima che excede
la Natura Come dice Plato nel libro delle leggi; e da Poeti designa
per Mercurio pieno d'ogni ornamento, come dice Galeno nel libro
delle exortationi alla Philosophia. Et Ancora Aristotile nel secondo
Natural Philosophia disse essere certe arti che fanno perfetto quello
che la Natura non ui aggiugne. l'Amore adunq; di huomo e piu per=
fetto che quello di Natura semplice, perche include cinq; Amori

Quanto all'ultima quistione, se Dio si poteua chiamare Amore, per
esser' causa d'amore, per essere il primo amato, et fine ultimo al
al quale e' ordinato lo amore come amante, non pare possi essere
amante, ne amore, ma amato, esso non e' desiderio, ma amato, e de-
siderato. E però non e' Vnione dello amante con lo amante, ma
esso Amato.

A questa questione c'ie' dua vie da rispondere. Dionysio Areopa=
gita, et Plotino dicono piu sicuro essere chiamarlo causa d'amor
o' di Intelletto, che amore, et intelletto, et che la laude sia il
silentio. Arist. nel xij della Metafisica lo chiama mente, et
amato, et in lui solo con tutte le perfetionj e' il medesimo, et di
consideratione, et di fatto, Amore, et amato, perche luj ama non
intendendo altro che se, ma essendo tutto, quanto puoi uedere, ue-
dendo se, uede tutto, amando se, ama il tutto, ne e' inconueniente
attribuire il medesimo nome allo effetto, quando tale nome non si=
gnifica materia, et imperfetione, perche quello nome s'appartien
alla causa, come participato, et all'effetto come participante, e
per q[o] fu trouato nome principale, et deriuatiuo. Et per q[o] dire-
mo Dio essere Amore, col quale ama se, et amando se, ama il tutto
come l'arte militare e' nella mente del capitano dello exercito e'
ordine senza materia, piu perfetto assaj, che q[ue]llo materiale, e
amando se, con la sua Arte, ama et prouede a' tutti.

Il fine

Seguita vn'altra Letione fatta dal Medesimo
LA Domenica vegnente. exponendo DAN-
TE Nel Primo cap[o]. del Paradiso che co-
mincia. LA Gloria di coluj che tutto moue.
Nella sala del Papa con grand[mo]
concorso d'Academicj, et d'altri citta
DINI.

La Gloria di coluj che tutto muoue. Parlaj, come sapete, Prestan[mi]
Ascoltanti, d'amore, perche hoggi di quello che gouerna il Cielo hab=
biamo a' dire, il quale Dante dice essere Amore, racconterò con breuità
per capi quanto ne ragionai. Primo dissi essere tre cose. l'amato per la
sua bonta et belleza. l'amante di detta bontà, et belleza. Perche
non si da gl'extremi senza mezo, ne si possono unire, et in tre
consiste ogni perfetione: Però e' chiamato Desio, et moto, che spoglia
l'amante di Brutteza, et di Pouerta, riempiendo quello di Belleza
et riccheza, et nel fine fassi unimento, et diuenta esso amato: E com
la Naue si coniunge al Porto per la Nauigatione, cosi l'amante collo
Amato. essempio. la virtu uegetatiua nel seme coniunge la virtu
sensitiua, et fassi senso, et non e' piu moto ad esso come disio d'un'altra
Natura: Ne piu moto, ma quiete, et stato. Dicemo l'amore mostrarsi
fra beni primi dello Vniuerso, et da luj solo, nascere solo Bontade
come dal dolce, solo Dolceza, se pura si considera. Amore, se puro lo
considereraj uedrai quello senza Timore, et Gelosia, le quali cose
nascono da altro che amore, come amaro, non nasce dal dolce, benche
paia allo infermo la dolceza del Vino dalla amaritudine della
lingua. Nasce el corporale, et l'incorporale amore da i sensi dua Prin=
cipali, come uedere, et udire, excludendo li 3 altri sensi come piu ma-
teriali, et alienj dal uero Amore. Hoggi del medesimo parleremo
il quale il Poeta dice gouernare il cielo chiamandolo Gloria:
Et divideremo q[o] Ragionamento in quattro sententie, dette dal n[r]o
Poeta. Primieramente dice la Gloria, cioe' Amore, Bonta, Prouidentia
ponendo l'honore per l'honorato, muouere il tutto: Nel secondo luogo
dice per tutto penetrare: Nel terzo risplendere inegualmente detto
Amore piu in una parte, che in un'altra: Nel quarto afferma non
potere la memoria per la sua deboleza seguitare, et ritenere la Di-
uina intellettione: E questa Gloria, et Amore esser materia del suo
canto, che in fino a questo detto ha ordine la lettera.

Le quali sententie uere, uolendo io, come philosopho e expositore
trattare, non posso, se non con sciorre dubij sapere, non essendo altro sci-
che copia et faculta di sapere sciorre nodi, et dubij: onde disse Ari.
Socrate, et gl'altri hauer' bene annodato, et dubitato: Ma quello
ch'era piu faticoso, cioe' sciorre, et snodare solo luj hauere tentato,
et conseguito, et chi altramente procede piu tosto a' modo d'Historia
o' di Solge faculta fa professione: Però seguitando le vestigie
sue con quistionj, et solutionj procederemo.

Quanto alla prima sententia che explica lo Amore divino muouere
il tutto, non pare conueniente alla sua Maestà: Perche moto
dice cosa imperfetta opposita allo stato che è perfetto. Non muoue
se non chi ha bisogno di qualche fine, il quale spera acquistare
mouendo: Et questo si uede apertamente nel huomo, et in tutti e mouenti.
Pare adunque che essendo diuino cagione di stato, et unione nō habbia
a essere primieramente cagione di moto, et uariatione: Et Arist.
nel xij della Met. riprese Anaxagora solo per dire Dio muo-
uere il tutto: Et Plat. nel conuiuio disse quello Amore che muoue nō
potere essere Dio, solo perche chi muoue è pouero, hauendo man-
camento, et bisogno di quello, al quale si muoue.

Quanto alla seconda sententia ch'afferma la Bontà, lo amore
la Prouidentia diuina penetrare per tutto, pare aliena da quello
che apertamente ueggiamo, perchè sarebbe la Bonta con la ma-
litia, lo amore con l'odio, et la Prouidentia con la improuidentia
Veggendo Noi in questo mondo piu odio che Amore, et malitia
che bontà, et così imprudentia, et bruttezza: Et molte cose dice
Platone, et Arist. gouernarsi da Fortuna et caso: Non penetra
adunque per tutto, perche la fortuna regge quello che non puo o nō
gouerna la Prudentia. Ancora da chi uerrebono e difetti se Dio
tutto gouernassi! Bisogna adunque dire che lui non gouerna il
tutto o essere cagione di tutti e difetti, et disordini, che sono molto
piu che l'ordine: et maxime Arist. esser dua generi di cose cioè
buone, et Triste, et molto piu le triste, et ignorantie, che le scie[ntie]
et bontà. Appresso Arist. disse la bonta diuina non penetrare
pel mondo, ma al tutto fuora d'esso: Non ponendo adunque da u[na]
causa se una è buona è buona se non bontà, et unione dare
bisognerà causa diuersa per la moltitudine, et distantia, et malitia

Quanto alla Terza sententia che uuole lo Amore et bontà sua
illustrare non equalmente, ma piu in una parte che in un'altra
Dubita Alex.o Aprudiense o lui puo il tutto o nō, se puo il tutto
perche non fa come un Padre, che non da uantaggio piu a un suo figlio
che a un altro! Aggiugnesi se lui equalmente è somma luce
perche da lui nasce diuersità di luce, perche se illustra in una parte
meno, el manco a ragione d'imperfetto è male: Da esso adunque
per questo discorso pare che nasca lo imperfetto illustrando piu in u[na]

una parte, che in un'altra: Onde in breuità reducendo questa Ragione o
questa inequalità è defetto o da Dio o nō: se non è da Dio, non è cagione
del tutto: se n'è cagione, dalla equalità, la inequalità, dal sommo
perfetto l'imperfetto nascerà: et così questi dubij contro la somma uerità
Amore essere somma Bontà, et da lui solo bene, et perfettione, et equa-
lità uenendo parimente l'opposito —

Quanto alla quarta, che expressamente ci insegna la memoria non
potere ritenere a quanto lo intendere sale, et ascende, si dubita
perche essendo come Madre di tutto il nostro sapere, doue non è cōtra-
rio, come puo nascere si tosto obliuione! Se la Prouidentia et
uirtu non puote patire obliuione, quanto manco tanto degna intelle-
ctione, con la quale ci facciamo come Dij, ne quali non cade obliuione
Maxime che è sententia celebrata lo excellente intelligibile
confortare tutte le cognitioni basse, non come lo excellente sensi-
bile, che le infime corrompe. Ancora par alieno dalla uerità, tale
intellettione, tal Gloria, et amore hauere ad esser materia del suo
canto, dicendo materia cosa imperfetta roza, uocaboli extranieri
dallo oggetto di questo libro, che è forma delle forme, et Fine de
Fini: come adunque lo chiama Materia! —

Per soluere le predette quistioni che terrebbono l'animo altramente
come legato, bisogna molto piu attentione, perche facile è annodare
et far gruppi, ma difficile sciorre, et non concesso ad ognuno: Nelle
quali fatiche solo Arist. si exercitò, et insegnò: Per sciorre la
prima quistione bisogna diuidere le cause del muouere in dua
l'una come fine l'altra come efficiente. Della Prima disse Eudemo
solo Arist. hauer tenuto assai conto, li altri piu lo efficiente ma-
gnificorno. La causa finale è quella sola, che non si mouendo, è ca-
gione che l'altro, come lo efficiente, muoua. Tutte le altre
hanno cause piu degne, et muouono per esser mosse da un'altra cà
Per questo riprese Arist nel xij della Met. Anaxagora dicendo
Dio muouere il tutto, et Platone nel symposio disse Amore non
essere Dio mentre era causa efficiente di condurre lo amante alla
cosa amata, ma la cosa amata essere il uero Dio et uero bene
Il quale chiamiamo hoggi Noi perfetto Amore, il quale non muoue
ma Bontà amata da chi muoue: come la sanità, la Vittoria nō
muoue, ma 'l capitano, e'l medico manco perfetto della Vittoria muoue.
Onde il fine come Bonta producente bellezza, chiama, et alletta
lo efficiente che muoue a conseguitare esso, quasi dicendo Qui

qui è ogni genere di Bontade, honesto, utile, et giocondo:
onde dice Aristotile nell'Ethica, non esser maggior giocondità
che conseguire il fine amato. Diremo adunq; intendersi muo=
uere il tutto, cioè essere fine per il quale conseguitare ogni effi=
ciente opera, nè è inconueniente parlare al Poeta così per me=
taphore. Muouonsi adunq; e cieli da loro motori per consegui=
tare il sommo amore, et Bontà, la quale prima cagione di Stato,
et di fermezza, la quale lo efficiente senza operare non conse=
guitar può. Se dicessi: o' cieli conseguitar possono ò nò; se nò, in
uano muouono non potendo per quello essa conseguire, se la acq=
ueranno, hauuto il fine cesseranno dal loro muouere. Ris=
pondo essere certe operationi, che lo acquistare, et lo hauere acq=
stato, non è differente, come guardare una bella faccia, nella
quale si continua di risguardare, benche tale uisione habbi p=
fettamente conseguita, pure perche la perfet.e nello acq.stare
con perfettamente hauere acq.stato: Però non si affaticano mai
nel muouere, et muouonsi, perche sempre sono nel principio, com
se hora cominciassino: et sono sempre nel fine, come chi è uenuto
al fine desiderato, et sempre nel prin.o come quello, che di p=
sente comincia: et per q.o unimento del prin.o col fine, non re=
stono mai di muouere, et tanta Dignità è di questa causa
che fa ogni cosa chiamarsi buona: Verbi gra. della tua forma
ti chiami homo dotto, giusto, ma solo dal fine buono, ti chia=
mi buono se per consideratione (perche di fatto non si può
rimuouere) togliessi il fine, benche si potessi imaginare chia=
marsi giusto forte, non mai più si potrebbe dire buono da te
benche di fatto fussino buoni, ma per sua imaginatione
non gli potresti considerare: onde disse Pla. VI.o de Rep. che
come il lume del sole non causa sole, ma imagine, et repsen=
tatiue, così nessuna cosa quantunche perfett.ma era essa bontà
ma splendore di bontà, et lume di Bontà.

Arist. nel V.o della Natural Philosophia disse tutto il bene
essere dal fine, et nel XII.o della Metaf. tutto il bene esser
dal cap.no, et benche non sia lo essere senza il bene, pure
Arist. disse nel XII. ogn'altra causa che'l fine hauere sopra

dise diuerse cause, perche lo essere dal genitore, e'l bene essere dal
fine desiderato infuso in esso essere generandoui Amore. Amore
adunq; più perfetto del semplice essere, che fu da semplice Natura, come
proxima causa, così ogni cosa, come è nata è buona per essere ordina=
ta a' fine: come ogni naue per altro è naue, per altro è buona: è
Naue per andare al Porto, è buona per hauere inclinatione d'andar
al Porto: così el Dottore, per altro, et per altro è buono sempre or=
dinando al fine. Questo ho detto per distinguere la causa finale
dalla efficiente cagione del muouere, conducendo à tale essere e
la cagione finale del bene essere mediante l'amore mota. ma p

Per sciorre il secondo Dubio è da sapere come i Pithagorici, et Eritale
Empedocle giudicorono esser sufficiente il diuino amore, et Bontà, ma
esser necessario un'altro di Principio non sottoposto all'amore, ma se=
da per se, et cagione che i cieli, et li elementi sieno separati, et
combattino insieme, et di tutta la moltitudine è male, et chiamalo
Dio più causa di q.o mondo che lo amore, anzi forma d'esso, et chi
bestemmiaua la Discordia, contro dio faceua, et essere immortale
et certo principio, contro q.a opinione exclama Arist. nel fine
del XII della Metaf. la moltitudine de signori fare confusione
Talete che primo di Philosophia parla disse, ogni cosa piena di Dio
et però uno principe solo che gouerni il tutto esser necessario,
et Tullio della Natura di Dio parlando Empedocle hauere
giudicato molto dessi: et Plotino risponde alla sua obiettione di=
cendo non esser cosa alcuna fatta da odio, ma tutta d'Amore,
et se il foco corrompeua l'acqua, era per l'amore che haueua di
conseruare se, la qual cosa non poteua fare senza corruptione
del suo contrario: onde ogni amore comincia da se medesimo, et
finisce in Dio, perche sempre è necessario dare dua amori, primo
cominciare da se, l'ultimo doue si cammina alla Felicità: Per q.o
tutto amore è il mondo, senza che odio sia cagione: Getta
q.llo le mercantie in mare, non per odio d'esse, ma per conseruare
la sua salute: et quello Medico fa uno cauterio al membro, n
perche lo habbia in odio, ma per conseguitare l'amata sanità.
Penetra adunq; Dio per tutto, come q.llo per il quale ognuno op
amando se, di quello informarsi, che senza quello sarebbe nu
et non amerebbe se che non è'l primo amore senza ordine al ultimo

Ma questo penetrare per tutto si puo intendere in dua modi o' vero come disse Mercurio Trimegisto, che per tutto si diffunda una Bontà divina o' vuole chiamare anima del mondo o' Amore, il quale era come forma di questo per tutto diffusa come Platone nel vj della Rep. compara al sole q[ue]sta Belleza o' bontà, che viene da Dio, et cosi il Mondo sarebbe q[ua]n[to] a te che ha una forma per tutto, come l'huomo. Questa opinione non piacque ad Arist. ma essere come uno exercito, che basta il capitano essere il fine del tutto, senza quella sia anima d'esso et quando Aristotile disse essere Dio fuora del Mondo, et del cielo, volse dire quello essere separato da ogni corpo, et da ogni imperfetione che fussi in q[ue]sto mondo, sotto la cui potesta soggiace il tutto. —

Per solvere la terza quistione perche essendo lui fonte di Bontà Amore, equalita, unita, procedeva tanta diversita, et inequalita, come tutte opposite à detto fonte e' da sapere volendo fare l'universo, bisogno havessi tre parti come ha ogni tutto, cioe principio mezo et fine, ne altrimenti sarebbe suto tutto, ma imperfetto, come bisogna a fare uno huomo habbi capo, mezo et piè, et fare una casa bisogna il Padre di famiglia di prudentia, et servi robusti; ma senza ingegno, et altri strumenti inanimati, et ei figli: el capo fece facendo cose incorporee come Idee o' Angeli, el mezo furno i' corpi celesti immortali el terzo furno le cose generabili, et corruptibili sublunare, la quale parte creando non potette essere senza perche non poteva esser generatione, senza corruptione, et morte, ne iustitia senza guerra, ne forteza senza timore, ne gioventu senza vecchiaia, come non e' erta senza scesa: perche non e' gioventu se non quasi uno ire per uno arco, et vecchiaia discendere: et tutti q[ue]' chiamati mali sono ornamenti, et beni in ordine all'universo onde una cosa, diceva eudemo, si puo chiamare bene et male, secondo à chi tu la compari. La morte e' buona comparata à un' maggiore male, come à perpetuo carcere et tormenti, et continua vecchiaia: et benche una cosa paia in se brutta, come un' dito del Piè d'una bella Donna: ni ente di manco fa ornamento in ordine al tutto. None

None' cosa al Mondo bene considerata, che non faccia a ornamento dell'universo, et la stietta malitia del huomo, non ha essentia come male assolutamente, quantunq[ue] sia stata causa di virtu, et habbi fatto li huomini piu cauti. come adunq[ue] il sole q[ues]to da luj o' uno fonte genera puro lume, et acqua, pure quanto piu si discosta dalla sua origine casca in tenebre, et in loto. Non e' adunq[ue] la diversità primieramente da Dio, ma per necessita di materia, et distantia da esso. chiamano i Philosophi tutto q[ue]llo che nasce fuor della primaria intentione, non da fine, ma da necessità crearsi, come sarebbe vecchiaia, che non si puo havere Giovetu (che e' uno salire à perfetione, et giovamento) che non si descenda, et muoia, non per intentione della Natura ma seguitare cosi di necessita. —

La quarta et ultima questione cercava perche la Memoria o' vero imaginativa non poteva quanto per lo intelletto s'era inteso seguitare, et donde nasceva oblivione, et perdimento di tanta luce d'intellettione, et come poteva essere chiamata materia la Gloria divina del nostro trattato significando imperfetione. e' da sapere per redurre in maggior brevita che si puo, in tre parti, come ho detto ogni tutto si riduce, cioe' principio mezo, et fine: Dividere adunq[ue] tutto e'l conoscere in tre maniere, p[rim]o il senso per farci conoscere cose corporee presente: secondo pure corporee, ma abstente et questa chiamiamo memoria o' vero Phantasia che e'l medesimo Tertio con che si conosce cose divine incorporee detto intelletto, il quale non puo puramente cognoscerle, se non si libera da ogni senso, che lo incita, et trahe à considerare cose corporee. Et l'huomo in tale stato si dice esser simile à Dio, et superare la Natura humana composta, perche si fa tutto intelletto, il quale mai dimentica, ma tornando alle cose corporee ti discosti da Dio nel quale stato non si puole intendere, ne si perde, ma non serve à te quando ti discosti rimanendo nell'intelletto tuo, benche à te occupato non paia, et la memoria e' di cose presente sotto poste al tempo non conveniente alla maestà divina, la quale excede ogni memoria, ne si puo d'una tale notitia havere oblivione, ma chiamasi perdere, quando ritorniamo alla consideratione delle cose piu basse, et tale cognitione à queste vogliamo comparare, la quale consiste nel separare tal cognitione à q[ue]sta: Pero quella non si puo per lingua

ne per scritto, ne per exempli insegnare, anzi qlla inse=
gnando sempre cascheraj in errori grandissimj, però ne senso
ne memoria dreto può ire, et perdesi essa, volendo per le cose
corporee dichiararla: onde disse Plat. il sole, benche ha=
uesse molta similitudine con la belleza del Diuina splen=
dore d'essa bontà, pure con la prima Bonta non haueua
comparatione alcuna, pure fra le cose corporee non c'era il
piu simile. Pero usa Dante risplendere la Bontà diui=
na à nessuna altra cosa comparandola che à luce

Ne fu inconueniente la Bonta Diuina chiamare materia
del suo canto, perche innanzj si e' insegnato ogni oggetto
rispetto alla cognitione nostra e rozo, et rispetto alla
cognitione che si cerca d'esso si chiama materia, et
subietto delle scientie. Di poi perfettamente inteso tal
subietto non piu materia, ma forma del nro intelletto

ats D issono gli expositorj peripatetici piu eccellenti Dio esser
causa finale, come desiderato in quanto luj diffundeua ogni
Bonta et largiua lo essere et tutti gli effecti: in q°to
era quello dal quale il Mondo haueua la diffinitione
et essere uniuoco forma si poteua chiamare d'esso, come
del cap.no d'uno exercito si può dire esser qllo, benche con i stru=
menti non muoua, ma perche largisce tutto l'ordine et
bontà d'esso efficiente, et finalmente forma, in quãto lo
exercito si diffinisce per esso. Per q° discorso e' aperto darsi
un primo, pura bontà, l'altre cose esser buone, non pura bonta
pero tutte per hauer defetto desiderare, et amare il sõmo ben
et operare per conseguire q°: perche senza mezo nõ era pos=
sibile, et q° mezo e' amore: così tutte le altre cose son
buone per ritener qllo per benefitio di Dio, et hanno il ben
aggiunto all'essere, solo luj pura bontà; et essere et Bõtà
e' 'l medesimo. Ancora e' da sapere che la moltitudine et ua=
riatione di Bontà non sarebbe diuisa, se nõ fussi stata ua=
rietà di recipienti, et diuisione di materia: Perche dalla pura
bonta, non si produce se non prima una Bontà, la quale si di=
uide come e' detto, che certo non la possono acquistare se non mo=
uendosi d'un moto solo come la prima sphera. certi cõ piu mo=
ti, ma tutti locali, et certi con generat.e et corrupt.e propagãdo.

Il Fine

CANZonetta composta per Giouãbat.a
Gelli della Academia fiorentina de
gli Humydi recitata per gl'ordi
natori della cicilia di Fiesole
Una Domenica di
Quaresima

Volendo Noi come siano obligati
Honorar hoggi questa Festa vra
Et risguardando ne Tempi passati
Cio che s'e' fatto nella casa vra
Come l'effetto mostra
Pensamo ch'assai me' fussi lo starsj
Et col Tempo accordarsj
ch'à penitentia ogn'hor chiama i christianj
Et non à Feste et canti, et giochi varj.
Ma per non esser poi chiamati auarj
et che per poco spender lo facciano
come uede ciascun' q's Danarj
che dalle mense ragunatj habbiano
alla casa doniano
Per dar Principio di poter murare
che gl'e' me' così fare
che spendergli in mangiar superchiamente
si come fatto s'e', sino al presente
Et però Padre à noi gouernatore
et Voi fratelli il cor nro accettate
se noi non u'habbian fatto qllo honore
Nell'ordinar che tutti meritate
et nonci biasimate
che certamẽte se ciascũ di Voi
facessi come Noi
si porre' freno alle superchie spese
Et finiriesj il luogo in men d'un mese.

Il fine

Al Gran Cosimo de Medici Ill.mo &

Inuittiss. Duca di Fiorenza

Nella Nascita dell'Unico suo

Figliuolo.

Il Lasca Humidissimo.

Sonetto.

Scaldaua il sol gia l'uno et l'altro Corno
Del bel Monton celeste, il cui Valore
Vestendo il Mondo di Nouel colore
Mostra che'l Tempo buon face ritorno
Quando nell'hora prima il primo giorno
Dell'anno nostro con eterno honore
Di voi nacque Figliuolo, et Successore
Di voi, Signor, d'ogni virtute adorno
E come l'alto Re del ciel ne diede
Speranza al Mondo di salute, et pace
per Gabriel, quest'almo di Beato
Cosi pel chiaro uostro unico Herede
Hoggi, Cosimo inuitto, dar li piace
Speme a Fiorenza di Tranquillo Stato.

Del Medesimo Lasca Humydiss.

Egloga sopra'l med.

Aminta & Damone

D immi Damon, perche si dolcemente
Et con si ben composte altere note
Lieto cantando fuor d'humana guisa
Le Valli, ei Boschi fai sonar d'intorno?
Seria mai la tua bella Galatea
Tornata ad habitare in queste piagge?
Deh se si ti cal di me, fammi sapere
Quel che di tal gioir ti sia cagione
D. Aminta mio gentil, se ben comprendo
Fuor per le tue parole dentro il Core
Tu solo sei fra i Pastor qui uicini
che t'e nascoso quel ch'a tutti aggrada.
Sappi horamai che'l mio contento e tale
che di gran Lunga auanza ogn'altra gioia;
Et meco douerrien far Festa insieme
Di Toscana, d'Archadia, et di Sicilia
Non sol tutti i Pastor ma tutto'l Mondo
Poscia che largo il ciel benigno, et Dio
Et piu che mai cortese a Noi s'e mostro
Prodotto hauendo santamente in terra
(Hoggi apunto fornisce il Terzo giorno)
Dell'honorato Cosmo, et dell'eccelsa

Cara consorte sua nobile, et degna
Viris'e in terra, et ben gradita Prole
A. Ben hai ḡ Ragion cantando mostrar fuora
Che dentro hai'l cor pien di letitia immensa
Hor conosch'io gentil saggio Pastore
Perche cagione il cielo, i venti, et l'acque
Gl'albori, le herbe, gl'Augelli, et le Fere
D'amor, di Pace, et di dolcezza estrema
D'esser lo stesso di ueraci segni.
Vedesti tu, com'io, ch'auanti il giorno
M'era leuato à gouernare il gregge
la uaga et bella Fiammeggiante Aurora
Con la fronte di Rose, et d'oro i crinj
Gran parte intorno à se dell'alto cielo
Fuor dell'vsanza sua piu riccamente
Di uario, et bel colore hauer dipinto?
Tal che parean nel sacro Aer'ardente
le Ricchezze esser tutte, e i sommj honorj
che maj recasse al Mondo Primauera.
D. Si uid'io ben, ch'allhor del proprio Albergo
Guidaua lieto à pastorar l'Armento.
Ma fiso rimirando poi la uidj
Come fior quasi à mezo giorno cade,
Discolorarsj in uista amano amano

Che'l uino sopragiunse almo splendore
Del sacro santo, et glorioso Apollo;
Il qual si dolcemente trasse fuori
Del ricco gange la dorata faccia
che fuor del corso suo l'altera luce
Fiso, e'ntento mirando gl'occhi altruj
Non offendea, anzi porgea conforto
S'udiua allhor delli schietti Arbocelli
sopra le cime, et tra i frondosi rami
Di mille uaghi dipinti augelletti
Armonia dolce tal, che'l sommo Gioue
Esserne in ciel porria lieto, et Felice.
L'Amadriadi, oreadj, et Napee
I Satiri i Siluan'insieme, et i Faunj
et tutti ancora i Boschereccj Dei
Di quercie incoronati, et dj Ginestra
et cantare, et ballar giojosi in vista
si uider nei fioriti herbosi Prati
le Ninfe poi de Riui, fiumj, et Fonti
Di foglia d'alga inghirlandate, et cinte
Furon uiste uscir fuori in sino al Petto
Delle chiare, et fresch acque, et per letitia
Lasciuamente gir scherzando insieme.
La Turba di Nettuno, il marin Gregge
A schiera à schiera si uide guizando

Per l'interna mostrar somma sua gioia
Lieti Tombolj far nelle salse onde.
Ma che più? nella fin tutte le cose
Mostr'han che ne più bel, ne mai più chiaro
Ne più felice giorno aprisse il sole.
Scese dal cielo il Messaggier di Gioue
Volando alteramente, et qui ritenne
In questa aprica, et solettaria ualle
Alle sant'ali apunto il legger corso
et dentro questo folto ombroso bosco,
Sopra q°3 fiorito ameno Prato
Fermossj à piè di quell'annoso Pino,
Nel cui Pedal con vna falce d'oro
Scrisse intagliando lettere Toscane
Si che ben legger puonsj agevolmente.
Et poscia à guisa di cadente stella
Poggiando inuerso'l ciel, sparue in un punto
et in un punto iij comparsero insieme,
Ne donde so, ne come, l'Alme noue
sorelle, che fan bello il sacro Monte
et tosto incominciar soauemente
Cantando tutto à dir con chiara uoce
quel che Mercurio impresso, et scritto hauea.

Tal che per la Bonta delle Parole
et per la dolce Armonia dei lor canti
et perche nel medesmo punto ancora
Il ben auuenturoso Figlio nacque
Gioir si vide ogni cosa creata.

A. Deh se non ti rincresce, sta su in Piede
et appressianci à quel fronzuto Pino,
Tanto ch'a pien leggendo farmi possa
sentir quel ch'intagliar le sante manj
Per fauorir così felice Parto.

D. Andian pur tosto, et lieto muoui'l passo
ch'io uo che tu l'intenda, et meco poscia
Ti merauigli, et ti rallegri insieme.
Ecco che scorger puossi il santo intaglio
Guarda se mai uedesti eguali à queste
Lettere impresse con si bel disegno!

A. Gl'è ben ragion che celeste, et diuino
Auanzi sempre ogni terren lauoro.
Hor su commicia, io uo star dritto in Piedj
Per esser tutto uolto, et col pensiero
Star meglio intento à quel che tu ragionj.

D. Vuoi tu ch'io canti o ~~pur~~ che pur con sommessa
voce proceda? Io ho pensato meglio
che tu dia mano alla Tascha, et ne cauj
Fuor la Zampogna, et che dietro ne uenga
et col tuo suono accompagni'l mio canto.

A. Deh non caro Damon, leggila pure

D. Quest'altra uolta sonerella insieme;
Ma ben mi duol, perche s'io retto guardo
Non si puo da i Pastor dire à vicenda
sendo composto il canto alla distesa
Come ti piace horsù porgi l'orecchia
Ecco i comincio. O' Fortunati uoi
che 'l ciel benigno insino à 93o giorno
N'ha riseruati per sua gratia in vita
Rallegratemi homai, spogliate il duolo
et di festa uestiti; et di gioia
Rendete al sommo alto Gioue immortale
Deuotamente eterne gratie, et sole
che per restaurar non sol l'Italia
et l'europa ancor, ma 'l Mondo tutto
col bene auuenturoso, et degno Parto
Nascer n'ha fatto, et n'ha dato dal cielo
ogni suo più gradito, et maggior bene
et quant'era lassu di dolce, et caro;
Perche mancando l'odiosa, et crudele
Tosto ritornera l'Amata et Pia
Desiata, et amica età dell'oro
Doue non piu dalle Marre, et dal Vomero
Aspre ferite sosterra la Terra
Ne piu la falce, et la scura empia, et fera

Temeran le campagne i Prati, e i Boschi
Ne piu faran le Reti, l'esca el uischio
Alle fere, et ai Pesci, et à gl'augelli
cotanto iniquamente oltraggio, et danno
Ne piu hauranno le gregge et gl'armenti
Per da i lupi defendersi, et da i ladri
Bisogno alcun di can, ne di Pastori
Non austro, Borea, et Aquilone
l'Aer turberan piu di folte Nubi
onde la Grandin poi, la Neue, e 'l ghiaccio
Cuoprino il uolto alla gran madre antica
Non saran piu tra uoi ciechi desiri
Ne uoglie ingorde d'acquistar Tesori
Ne piu 'l superbo, et sfrenato desio
Del farsi grande, et comandar altrui
col ferro, et fuoco nel sangue innocente
cercherà di sfamar l'iniqua brama.
Et gia si uede sotto la sacra ombra
Del giouin Padre suo Cosimo inuitto
Giouine d'anni, ma di senno uecchio
la bella Flora sua godersi lieta
con dolce oblio de suoi passati danni
Per le cui sol Pietose opere sante
la Verginella Astrea, lasciato il cielo
la 've molti, et molti anni e' stata ascosa

Post'ha in Fiorenza il suo gradito seggio
Ma come il bel fanciullo a gl'annj giunga
Del suo gran Genitore, et che suo Padre
si troue poscia nell'età matura,
pel sauer, pel ualore, et pel consiglio
et pel bell'operar dell'uno, et l'altro
Mosterrà 'l ciel che mai non hebbe il Mondo
si caro ben, più degna et rada coppia
D'huominj; huomin non già ma mortal Dej:
Però che'l Tempo allhor del buon Saturno
Per tutto sarà 'l Mondo ricco, et bello
La Terra allhor senz'esser coltiuata
Produrrà l'herba i fiori, i fruttj, e'l seme
Vedransi al Tempo l'aperte campagne
Biancheggiar di Mature et grasse spighe
et da i pungenti, et saluatichi Pruni
Pender le rosseggianti, et tener Vue
Le Fere, gl'Augelli, e i muti Pesci
Per le piagge, pei boschi, et dentro l'acque
Non temendo gl'human fallacj ingannj
Seguendo i Paschi o' dietro i loro Amorj
Lieti u'andranno, oue'l desio glj ~~mj~~ scorge
I monton fieri, et le barbute capre
le vezzose vitelle, i Tori audacj

Senza 'l fedel Mastino o'l buon Guardiano
In mezo le più aspre, et folte Selue
Sicure andran Pascendo herbette, et frondj
Gl'altri Animaj con dolce amica Pace
Insieme si staran miti, et seluaggi
Senza ira, et rabbia andranno gl'orsi, ei Tigri
et senza fuoco, et ueleno i serpenti
Il ceruo col lion, la lepre e'l cane
Vedransi, et bere ad un medesmo riuo
L'agnello e'l lupo, et l'Aqla, e'l Falcone
con le Colombe gir uolando in schiera
Il sol uia più che maj temprato et chiaro
et Zeffiro spirando dolcemente
Menerà sempre eterna Primauera
Di dolceza d'Amor, di Pace, et Fede
sarà ripiena allhor la gente amica
et l'empio Marte, et la crudel Bellona
Fian del tutto sbanditi e'n uece loro
col suo buon Padre regnerà Minerua
Harà uolto ciaschun la mente e'l cuore
Al dritto al giusto al gran publico bene
et più sarà d'honore et gloria degno
chi con maggior ardor più calda brama
osseruerà le leggi, et la Giustitia.

Et beato coluj ch'al suo vicino
All'Amico, al signore, alla sua Patria
Potrà donare in tutti i modj aita
Questo non può mancar sendo già scritto
Nella legge immutabile dei i Fati.
Dunque tre volte o' fortunati Voi
che'l ciel benigno in sino à questo giorno
N'ha riservati per sua gratia in vita
Rallegratevi homaj, spogliate il duolo
et di letitia vestitj et di gioia
Rendete al sommo alto Giove Immortale
Devotamente eterne gratie, et sole
che per ristaurar non sol l'Italia
et l'Europa ancor ma'l Mondo tutto
col bene avventuroso et degno Parto
Nascer v'ha fatto, et v'ha dato dal cielo
ogni suo più gradito, et maggior bene
et quant'era lassù di dolce, et caro
Perche mancando l'odiosa, et crudele
~~ferrer~~ Tosto ritornerà l'amata, et pia
desiata et amica età dell'oro.
Tu haj compreso apien leggiadro Aminta.

I Profetichj versi, e'l sommo bene
che venir deve, et la dolce stagione
Per adornare et ristorare il Mondo
Ritornandolo ài primj antichi pregi
A. Io ringratio coluj che'l tutto regge
Vedi che doppo pur l'oscura notte
seguita il chiaro giorno, et dopo ancora
Alla Tempesta ~~ancor~~ il mar ritorna il calma
Amico et caro, o' viver lieto, et dolce
Quando nel grado suo vita tranquilla
senza sospetto d'ira, et d'odio scharchi
Gli huominj viveranno, et gli Animalj
Quanto m'allegro, et tu meco gioire
Puoj ben che Giovin sei come son'io
Però che largamente ci possiamo
condur non solo à si felice Tempo
Ma quel goderne lungamente insieme.
Hor perche'l sole ha già passato i Montj
et le campagne imbrunan d'oriente
Ti lascerò per ridurre al coperto
Le mie caprette; Ma tu faraj bene
Poi che gl'è tardj, et l'alberg'hai lontano,
Questa notte à posar nelle mie case

Et ceneremo, et dormiremo insieme
con estrema di Noi dolcezza et pace
che sai benche non ho matrigna o' Padre
ch'al tuo meco apparir Tonchino'l Grifo
viemme, ch'io t'ho da ragguagliare a pieno
della tua Ninfa, et di mille altre cose

D. Andian, perche sentir la miglior nuova
Non poteu'io gia maj, ne'l ciel benigno
Mi poteua mai far gratia maggiore.

Il fine.

Sonetto del Petrarcj sopra al Natal del Duchino.
Mandato per lo Stradino all'Academia
Fiorentina de gl'Humydi

Magnanimo signor dalle cui sole
virtu descende sempre un uiuo raggio
ch'infiamma ogn'alto cor gentil et saggio
humilemente a dir di uoi parole
Hoggi per buon'augur si schiar'el sole
qual di d'Aprile, o' di cortese maggio
al nobil Parto, per chil bel lignaggio
alzar si deue, et la medica prole
Dunque o' Picciol fanciul comincia homaj
homaj per ristorar'i lunghi affannj
col dolce riso a' cognoscer la madre.
Tu por dej fine a' gl'infiniti guaj
tu la pace tornar co felici annj
seguendo l'orme del famoso Padre

Alla Ill.ma S. Maria nel Natal
del unico fig.lo di S. Ecc.A Sonetti
quattro, Di Nicc.o Martelli della
Academia Fiorentina de -
Gl'Humidi
Del Gelato. Nic.o Mar

Spirommi Apollo, perch'io predicesse
l'altri'hieri a' voi Donna honorata come
Tosto sorger uedreste un ch'auria'l nome
di quel signor, ch'in sposo il ciel u'elesse
Hor ch'ai meriti uostri il ciel concesse
hoggi tal gra., che l'humane some
Incarnar nella Vergin, per cui dome
fur del empio rebel, le forze stesse
Io uoglio in don da uoi, chiara Maria
delle Donne honorate il pregio e'l uanto
hor che null'altro il cor uostro desia
Ch'undi mi siate fauoreuol tanto
ch'io possa al Mondo per la penna mia
mostrar quant'io u'adoro, colo, et canto

Del Medes.° - Nicc.° Martl

L'hora prima del sol felice apriua
le finestre del ciel, et l'Aurora
piu che mai uaga, et piu lucente ancora
la parte oriental tutta scopriua
Quando nel Mondo l'alta prole, et diua
di quel buon Duce Cosmo, et Leonora
Ne dier le stelle, e il di festo c'honora
quella percuj l'humana prole e uiua
Che'l gran messo del ciel, coi detti suoi
gli annuntio'l uerbo santo, et com'el tempio
era fatta di Dio per bontà vera
Che dar dunq. ne puo piu chiar essempio
d'vna tal coppia, il sommo ben fra Noi
poi che hoggi data n'ha luce si altera

Del Medes.° - Nic.° Martl

Nel dorato Monton di Phryxo et di Helle
suo caro albergo, il sol facea soggiorno
e Altero mio signor Gradito, e adorno,
di Virtu empiendo le miglioj stelle
Et col fauor delle ben nate e belle
Alme del ciel, e in l'apparir del giorno
con le tre gratie al casto parto intorno
fuggito essendo le luci empie, et felle
Nacque di uoi all'hor nel mondo il chiaro
Germe, ch'esser ne deue ancora stella
seguendo i bei costumi uostri santi
Tal che conuien ch'in questa parte e'n qlla
del sangue illustre pretioso, et caro
Non pur io sol, ma tutto 'l Mondo canti.

del Medes.mo Gelato n. Maz.ll

S cuopri hor le tue dorate, et sacre Arene
Arno Gentil, et le famose sponde
di Perle ingemma, è puro latte abbonde
l'honorato tuo sen come conviene

A un don si caro, a un disiato bene
che poi ch'in seno à Thety le tue onde
versi; già maj con hore più seconde
non gisti ancor, ne con aur più amene

C' hoggi n'ha data il ciel si noua luce
si chiaro sol, ch'aj suoj bei raggi ancora
colmo d'onde, et d'honor ti vedraj 'l seno

Q uesti è un ramo gentil di quel buó duce
cosmo che tanto 'l secol nro honora
di cuj non si potrà máj dirne à pieno.

Sonetti spirituali del Lasca Humyd.mo
della Achademia Fiorentina de
gl' Humydi, Indiritti allo
Stradino Humido.

H or che da gl'occhi miej squarciat' è 'l velo
et rimpennato all'intelletto i vanni
che 'l Mondo scorgo, e i fallaci suoi inganni
Non più le colpe mie nascondo, et celo

E t veggio ben, sendone chiuso il cielo
l'inferno aperto à miei ~~passati~~ dannj   perpetui
poscia che doppo, ahymè, tanti, et tanti annj
non muto viver bench'io cangi 'l pelo

M a perchè la pietate alma infinita
del nostro dolce eterno Redentore
sempre tornar ci aspetta à miglior vita

P entito volgo à quella strada il core
la qual destri poggiar al ciel n'aita
chè bel fin fa, chi in Dio ben vive, et more.

Sonetto ij

Deh dolce signor mio, signor clemente
se tribulata, afflitta, humana voce
Pei merti della sacra santa croce
Placò per giusto sdegno la tua mente
Frena inuer me 'l furor che reuerente
Alle ginocchie tue uengo ueloce
Ripien d'Amor, uoto d'ogn'opra atroce
A te perdon chieggiendo humilemente
Et se ben ante alla tua maestade
gridon uendetta i miei grauosi errori
Non guardar quei, ma l'alta tua pietade
Perche nel Mondo da i celesti cori
venisti sol con tanta caritade
Non pei giusti trouar, ma i peccatori.

Sonetto iij

Hoggi c'hal sole i bei lucenti Raj
In disusato modo oscuri, et foschi
Ne par da Notte il giorno si conoschi
Non uisto prima ancor ne dopo maj
Alma non tardar piu stolta che fai?
Non uedi ch'i pensier tuoi uani et loschi
cercon per dolce manna, amari toschi
et per breue diletto eterni guaj?
Volgigli hor tosto à quella santa via
che l'huom conduce à sempiterna pace
Lunge dal Mondo uan che si n'adombra
Che 'l piacer che dal ciel l'alma disuia
che tanto à Noi mortalj aggrada, et piace
Altro non e nel fin che fumo, et ombra.

Della sant.ma Croce

Sonetto iiij

E questo quel sacrato legno, e santo
Doue nostra salute prima nacque!
e questo il legno, doue morto giacque
ch'il Mondo liberò d'eterno pianto!
Qui lasciò 'l mio signor l'exangue amanto
tornando uittorioso, u' pria gli piacque
calcar' il ciel soura le terre, et l'acque
Benche per noi s'humiliassi tanto.
Dunque questo è quel glorioso legno
col qual hoggi 'l gran sol della Iustitia
ci aperse il bel celeste, et santo Regno
Si peccator mostra adornando 'l segno
di dolce duolo, et d'amara letitia
che per lui in ciel salir sei fatto degno

Alla Beat.ma Vergine

Sonetto v.

Madre del vero Dio figluola, et sposa
deh Vergin santa le mie preci ascolta
Soccorri all'alma che ne uitij inuolta
per questa ualle errando ua dubbiosa
Prega 'l tuo Figlio, la cui man pietosa
la tragga dei peccati ou'ei sepolta
accio che poi nella sua gratia accolta
schernisca 'l Mondo, et cio ch'in lui si posa
E d'humiltate piena, et d'amor carca
cammini, et colma d'ardente desio
per quel sentier ch'a Giesu dritto uarca
Cosi tutti i pensier riuolti in Dio
possa del mortal peso nuda et scarca
tornar al cielo, ond'ella prima uscio.

Sonetto .VI.

Poi che sempre tornar veggio di gielo
le mie speranze, e'n tenebroso horrore
l'alma vagar nella prigion d'Amore
dov'ho i costumi variati, e 'l pelo
Devoto pien d'ardente, et puro zelo
i miei tutti desir la mente e 'l core
homai rivolgo, et drizzo à te signore
che col ciglio governi et reggi 'l cielo
Et quanto humil più posso, et reverente
di Fede armato, et cinto di speranza
Pregando chieggio la tua santa aita
Accio che l'alma poi cangiando stanza
di qua si parta libera, ~~et tr~~ innocente
volando in Cielo à più serena vita.

Sonetto .VII.

Cotal sento dolor gravoso, et forte
che gli occhi in fronte fonti lachrimando
mi fa qual hor tre cose vo pensando
che non le può fuggir buona o rea sorte
Prima, l'universal Terribil Morte
che pon del Mondo ogni piacere in bando
il non saper il dove, il come, il quando
La second'è, ch'al pianto apre le porte
La terza, ohyme, che con più larga vena
lo tragge fuori e quando l'alma poi
si partirà d'esta prigion terrena
Il dubitar s'à pena più serena
voli per gratia, o' pei demerti suoi
resti dannata à sempiterna pena.

Sonetto viij

Gia mai non credett'io da gl'empi et feri
Giochi d'Amor ritrar l'anima ardente
et hor la sento libera, et possente
gl'amorosi schernir falsi piaceri
Non son più rime, non son nuovi pensieri
c'hor quinci hor quindi errar facean sovente
tutt'ho morto i desir le voglie spente
che si vivi, et accese fur pur hieri
Non ch'io non brami già fama, et honore
che dar lo ponno altrui le virtù sole
dov'hor per sempre addrizzo et volgo il core.
Ma fien van cenni, sguardi, atti; et parole
perch'io so che dal rio tiranno Amore
maj vinto esser non può, se non chi vuole.

Sonetto viiij

Altro nuovo desio mi preme, et punge
d'altra più gloriosa impresa et bella
di cui l'anima vaga fatt'ancella
fin con gl'alti pensier sopra'l ciel giunge
Homaj dall'empio mar degl'error lunge
lieto men vo, poi ch'a guisa di stella
splender veggio'l mio bene, et scorgo quella
che da i piacer del Mondo ne disgiunge
Sì che più desioso addrizzo i passi
per altra via per più nobil sentiero
che pesto unqua nō fu da miej piè lassi
Ma insin ch'ardendo, amando, temo, et spero
fa signor che quaggiù le spine, ei sassi
Non m'impedischin la strada del vero

Alla Gloriosa Vergine

Sonetto · x ·

Pura luce infinita, almo splendore
ch'adorni'l Cielo, e'l Mondo fai beato
Vergine bella, il cui ualor pregiato
fe la gratia di Dio uenir maggiore
Prega'l tuo figlio, et nostro Redentore
pel sanguinoso aperto suo costato
ch'omaj'l giusto furor lo sdegno irato
in placido riuolga et dolce Amore
Ne guardi l'empie cieche colpe nostre
ma l'alta sua bontà, l'alta pietade
che li fe di se stesso à noj far dono
Si che tosto di Pace segni mostre
al Popol suo, che con uera humiltade
hoggi pentito à luj chiede perdono.

Nel venerdj santo.

Sonetto · xj –

Qual di rabbiosa Tigre o di crud'Angue
piu inuelenito o piu feroce cuore
potra mirando non sentir dolore
l'alto Figluol di Dio ch'in croce langue?
Pallido afflitto, macilente, exangue
et sol per nostro ben, per nostr'amore
pietoso hauendo hoggi uersato ~~il cuore~~ fore
per cinque aspre ferite, tutto'l sangue
Alzate Peccator gl'occhi: e'l cortese
signor mirate, che cotanto u'ama
che per donaruj uita, morto giace
Udite l'alta uoce che ui chiama
à Penitentia, et cò le braccia stese
u'aspetta sol per dar l'eterna pace.

Sonetto xij

Hor veggio ben signor che chi si fida
in te, gia mai non fallisce il pensiero
ne torce maj, ne smarrisce il sentiero
chi prende te per sua fidata guida

Io che pur dianzi oimè, fra pianti et strida
vivea servo d'amor crudele, et fero
libero, et lieto hor tua mercede spero
per quella strada gir ch'al ciel ne guida

Lasciando il poco dolce, e'l molto amaro
le speranze dubbiose, et i certi danni
con tutto quel ch'al falso mõd' è chiaro

Cosi veduto havess'io da primi anni
quel ch'hor per la tua gratia veggio chiaro
ch'io saria fuor dei suoj lacci, et suoi ingãnj

Sonetto di Buonaiuto buonaiutj dato allo Stradino del Academia fiorentina de Gl' Humidj, che lo presenti à S. Ecc.^A fatto sopra una Medaglia d'argento d'Ales.^o Magno, gittata per Lisyppo

Illustrissimo Duca per quel poco
saper ch'io ho dalla Natura hauto
cognosco ben che fa contra'l dovuto
chi tien cosa eccellente in basso loco

Hor perch'io m'ho piu tempo preso à gioco
un tal error c'ho in mio poter tenuto
senza oprar maj che l'habbiate saputo
un che splende assaj piu d'ogni gran foco

Vorrej à voi che di lui degno sete
darlo, per tor dal mio 'ntelletto il lippo
se d'accettarlo non vi sdegnerete

Quest'è d'argento, et di man di Lysippo
quel ch'havendo del ciel troppa grã sete
volse Amon per suo padre, et nõ Philippo

sonetto et Un Mad. dello scoglio Un de
Fondatori dell'Academia degli humidi
Fiorentina dato allo
Stradino · Pilucca

S

V attendi stanco cor, da quel bel sole
che fu principio a uoi d'amaro pianto
et tenta di levar lo scuro manto
che piu uuol celi a voi come far suole
E t quando se da luj queste parole
sciogli, dicendo quel che u'ama tanto
supplicando mercé ui diede quanto
uostra rara beltá promette, et uuole.
E t quando hará uostre querele intese
et tu veggia uer noi pietate spenta
per hauer forse a sdegno l'esser mio
N on ritornar a me, fermati, et tenta
quinci et quindi mostrando il mio disio
Tal che benigno a voi torni, et cortese

Mad.

T utto era Gioue uolto al bel lauoro
all'hor che sol discese
dal cielo, et quel bel lume interra ascese
E ran le stelle, e'l cielo, e gli elementi
in sieme con Amore

per aitare a Natura all'opra intenti
Jennon le gratie il core
sempre riuolto al diuino splendore
Mostrando all'hor palese
Quanto sie'l cielo a voi largo, e cortese.
Ma l'hora e'l giorno che te luci aperse
Mi nacque al core un foco
et poscia si scangio in si diuerse
Fiamme, ch'a poco a poco
Mi struggo, et di mercé chiamar son roco
Ne trouo altre difese
se non quegli occhi, ond'Amor l'Arco tese.

del Med.mo Mad.

A pie di questo Pino al caldo sole
vidi Fillide mia sedendo in parte
Tesser con diuin'arte
Vn cerchietto di Rose et di Viole
Ne so che spatio mi si dessi il cielo
all'hor, ch'io presi ardir mostrarle a pieno
la fiamma ch'era ascosa nel mio core
et di qual nettar nascena'l veleno.
E t ella che rimosso hauea gia'l uelo
gli occhi leggiadri in cui s'annida Amore
discoprendo me trasse fuor d'errore.
E t con un riso disse amico hor uedi
com'io son bella, et chiedi
quanto l'honestá mia promette et uuole

Dello scoglio humido Canzone.
stanza pª Pilucca

Il sol per cui Tu mi feristi Amore
All'hor che ne i primi anni disarmato
mi stauo, et in tale stato
che null'altro agguagliar potessi al mio
si lontano ero al tuo sfrenato ardore
ne so qual fussi il mio infelice stato
che tutto son cangiato
quel ch'era ghiaccio all'hor è foco sentio
ch'ogn'hor m'accresce l'ardente desio
Amor, tal forza ha in me tuo cieco fuoco
che tutto à poco à poco
mi consuma qual neue al fuoco o cera
si cangiato hor mi sento da ql ch'era

Forse che far uoi me qual promettheo
Amor ch'el foco tuo l'indusse à Morte
onde che io si corte
veggo le strade al perir, ch'io pauento
che qualche acerbo fine atroce et reo
di me non segua, si iniqua, et mia sorte
Tanto tenace, et forte
fu'l laccio Amor che mi tiene al Tormento
che io null'altro pari à qsto sento
et non iscema, anzi piu cresce ogn'hora
la fiamma che m'accora
et mi ha condotto all'ultimo mio passo
di mercé priuo, et di speranza casso.

Tal che altro che pianto nõ mi resta
Amore, et ho perduto ogni speranza
si che poco mi auanza
che io non cangi in Pianta o qualche fonte
doppo tanto languir mia vita mesta
da me facendo il sol si gran distanza
et pur nella tua Danza
mi trouo Amor bagnandomi la fronte
ch'io ero zoppo à salir si gran monte
che m'asconde del mio bel sol la luce
doue à pena conduce
mia mente imaginando il pensar lei
Ne gl'occhi ueder san' quel ch'io uorrei.

Quando nell'Ariete, e'n equinottio
si troua il sole, amor che mi disface
all'hor quando si tace
ogni ruscel' senz'onde, & gl'arbucelli
mossi da Zephir con dolce negotio
danno all'alme gentil' diletto, & pace
et ogni fera giace
al suo couile, et gl'amorosi augelli
mouon' lor uersi leggiadretti et snelli
et ecco sola al lor canto risponde
Il sol di Cigno Amor son mie Parole
& chi'l mio mal nõ sa non uede il sole

Quando zephiro infiora le campagne
coperte hanno di mille vaghi fiori
all'hor tutte di fuori
del'humil case escan' le Nimphe, et vanno
ai prati; a ritrovar' le lor compagne
per rinnovar' gl'antichi, et dolci amori
Ma io lasso che fuori
d'ogni mia pace con estremo affanno
seguendo vo' quel sol che per mio danno
a ogni altro si mostra a me s'oscura
et al mio mal sicura
parte non trovo, che possa celarmi
per fuggir gl'occhi: ond'escan le tue armi

Ne poi Amor che'l sole è'n sagittario
et l'alpestra pruina cuopre i monti
cessi dal mio mal pronti
gli strali, l'ardente face non si spegne
tanto è, da gl'altri il foco tuo contrario
che non può alpestri rivi o' chiari fonti
spegnerlo, onde pronti
veggo i miei danni; et no chi m'insegni
et pur ogni Animal par che s'ingegni
fuggir la morte più che puote o'l laccio
ma io con greve impaccio
seguendo vo ogn'hor quel che mi spiace
et così vada, poi ch'al mio sol piace.

Canzon tu puoi ben dir' ch'il chiaro sole
oscurato s'è mostro a gl'occhi miei
Ma quel che far poi dei
quando del mio bel sol giugni all'occaso
Canta in qual guisa sol mi son rimaso.
Il fine.

Di Batista da Rabatta mandato da Pisa
~ Allo Stradino Humido ~

Gl'ardenti sfavillanti et chiari raggi
che'nfiaman l'alme d'honorato ardore
con pregio alto immortale, eterno honore
muove virtù destando i pensier saggi
Et voi che co suoi lumi alti viaggi
peggiate chiar' fuor d'ogni fosco errore
farete grande scorno ai giorni et l'hore
à morte amara acerbi, et vivi oltraggi
Et sarete voi quei gentili spirti
ch'à virtù squarcerete il negro velo
che fea la luce sua torbida, et fosca
Così tessendo palme, allori, et mirti
con nuova gloria poggerete al cielo
et fea ricca per voi la lingua Tosca

Del Gelato Nicc. Mar. à lo S. Ecc.A

Fu saggio Vlisse, et fu ben forte Achille
fu Alexandro grande, altero, e invitto
Vinse Cesar da Roma, al Nil, d'egitto
come canta ogni storia, et altri mille,
Famosi in Guerra, che per trar faville
de lucidi elmi, nel martial conflitto
non fu ciascun per q.o in gloria ascritto
com'hor sen'ode per cittadi et Ville.
Ma per le cortesie, et pe i gran doni
per farsi amici, et grati li scrittori
fama acquistar, ch'hor vive tuttavia
Però Sig.or se, eterni i vostri honori
Bramate, et che'l bel nome ogn'hor rinovi
Non ponete in oblio la Penna mia.

Del Med. Alli Invidi che vivon nelle Gran' Corti.

Spirti che di livor maligno il volto
vi tingete sovente, io dico à Voi
che l'altrui Gloria par che si v'annoi
onde appar il Velen ch'e in voi sepolto
Se'l ciel'in un' più che in un altro ha volto
I rari don cortesemente suoi
perche senza cagion biasmate voi
chi nō v'offese mai poco, ne molto!
Hay Gente vil, e'nsino al ciel nemica
Benche'l vostro mal dir nuoca il conosco
pur non di meno un'ch'abbia fior d'ingegno
Non potrà far ch'in se stesso nō dica
Questi biasmando altrui bevuto ha'l Tosco
Del'empia Dea, anzi n'have'l cor Pregno.

La Terza lettione che fece l'Ecc.mo Philosopho M. Franc.o Verino nella Nobilissima Academia Fiorentina De gl'Humydi

Per dare piu Perfetione alli miei passati Ragionamenti, et questioni d'Amore, Hoggi, Prestant.mi Auditori vi riduro à memoria quattro sententie esposte: Delle quali la prima era come in ogni Amante si cominciava l'Amore, dall'Amore, et Desiderio di se stesso sendo l'Amor proprio fundamento, et principio d'ogni Amore et Amicitia, amando ciascheduno per essere amato lui: Et perche nō si potena dare l'ultima felicità, et Amore, non assegnando il primo come in ciascheduna cosa non si da l'ultimo senza il primo, non sarebbe stato Amore, et desiderio di Vittoria, se il capitano nō havessi prima havuto Amore à se medesimo: Et benche circa l'ultima Felicità sia grande controversia, sono però circa il primo Amore tutti li scrittori d'una sententia medesima, cioè che si comincii dallo Amore proprio: Ma circa l'ultimo, misurandosi la felicità secondo e piaceri, quali sono diversi negl'huomini, secondo le diversità delli stati delle età et consuetudini, sono state le felicità diversamente da varij giudicate; et chi è di miglior consiglio, et piu matura età, piu vera felicità desidera: Et il medesimo ancora secondo muta la cognitione varia il diletto; perche sendo piccol fanciullo giudica la felicità essere in havere una Palla, un Pome, Di poi una Veste, poi un cavallo, un Arco, una spada: Piu oltre Dōna figliuoli et stati, et in ultimo la cognitione del sommo Dio: Come il Navigante che non conosce il Porto, senon quando v'è presso et in somma ho voluto mostrare come prima s'ama se stesso chiamato da Greci el primo proprio, et da q.o viene l'ultimo Amore, et felicità, ne si vuol bene à un figliuolo ò uno Amico senō perche lo reputa un'altro Te.

Dicemo secondariamente Amore essere Desiderio di Bellezza, ne si puo amare Bontà, senon per Bellezza, come mezo per unirsi con lo amato, Et q.o Desiderio d'unirsi con la Bellezza excede ~~excede~~ ogni Appetito.

Nel 3.o luogo dicemo Dio muovere il tutto, nō come efficiente, ma fine, perche questa causa era sopra tutte l'altre cause, alla quale tutte l'altre administrano, maxime la efficiente, come la sanità qual'è il fine nel Arte di Medicina sola è principale.

Quarto dimostramo la Bontà divina per tutto penetrare, sempre causando, et influendo l'essere à ciascuna cosa, come dal sole il lume, cont.e si p.duca

Et perche non si possono perfettamente comprendere dette questioni senza rispondere à molte obiectioni in contrario, adurrò prima q.lle: Onde si dubita come si possa amare se medesimo, perche lo Amante debbe essere distinto dalla cosa amata, ne si desiderà quello che al tutto si possiede: Ne è Ragionevole l'Amore divino si posponga al proprio: Ancora è contrario al precetto della carità, che sprezza il Proprio bene: et Arist. nel ethica, come ambitiosi, et avari vitupera q.lli che vogliono piu, che non gli si conviene, et è cōtra la virtù della liberalità

La seconda difficultà circa la Bellezza in che sia differente da Bontà perche da una parte bisogna sia distinta come il padre dal figliuolo et così la Bellezza non sarà Bontà, perche è generata da Bontà se non è Bontà, harà difetto, et non sempre s'amerà il bene: Si cerca adunq.e essendo Nomi diversi Bontà, et Bellezza, Et dicendosi Amore Desiderio di Bellezza, et non appetito di Bontà, in che sono disiunti cercando sempre la Natura della Bellezza, per la q.le si conoscerà il fattore suo che è Bontà, et da che furno mossi chi Amore ha diffinito, dichiarando piu tosto per Desio di Bellezza che di Bontà

La 3.a difficultà arreca perche chi sarà fattore del tutto dicendosi Dio fare il tutto: adunq.e non sarà fine solo ma efficiente

Quarto Difficultà arreca, perche siamo in cōtinuo fluxo come il Tempo dal quale siamo misurati, tuttavolta ci generiamo, et chi si genera, nō è et tornerà l'oppinione di Eraclito ogni cosa essere in cōtinuo generarsi:

Per rispondere alla prima questione tenendo ferma la comune sententia lo Amore se stesso essere primo fondamento d'ogni Amicitia, l'amore distingueremo dividendo il fine in dua maniere, perche il fine è q.llo si cerca acquistare, come sanità victoria, ò à chi si cerca acq.stare, come allo infermo ò al capitano la sanità et victoria: Ella adunque dua maniere di fine, il Medico, la sanità, et l'infermo, à chi desidera indurla: Et questi duoi fini distinti sono sempre necessarij come duoi extremi quello che prima acquistare si desidera, et à chi s'appetisce: Onde come dicemo argomentando non si può amare assolutamente se medesimo, ma à q.o senso, cioè desiderarsi à se qualche bene, è necessario amare prima Dio, Bellezza, sanità d'una maniera di fine, et poi se d'un'altra sorte, et però non distinguere detti fini per Narciso.

P° adunq; fondamento d'Amicitia e' desiderare à se prima bene
perchè se amare lo Amico non e' altro che desiderarli bene, perchè
e' un'altro te, quanto piu à se ch'e' molto piu che simile! (per esser stesso)
Ancora e' da sapere essere due maniere di beni cioe' honoreuoli, et
utili, come sono due parte dell'Anima intellettiua, et corporale
organica, ei primi beni sono virtu scientia, e secondi sono
Ricchezze stati; et altri beni di fortuna, et desidera piu tosto
perpetuarsi nelle Dottrine, et virtu, che ne figliuoli et ricchezze
Però chi non ama se non ama Dio, et le virtu: Onde chi ama e'
piaceri corporj si sforza di seruire à quello, à chi di natura e'
ordinato sia signore, ne piu ama se, ma lo instrumento Dixe Pla:
ogni Amore ancora essere desio di perpetuare Bellezza, ma chi
diuina, et chi corporale: Però certi, contenti à contemplare perpetua=
mente virtu, et perpetuarsi in virtu, et certi multiplicando in figli
Da questa distintione nasce una solutione à una difficile questione.
Dubita s. Th. co Gentil, et prima Arist. nel 9. del cielo perchè
piu cieli si muouono se per noi, e'l fine sarà manco degno che lo
efficiente, contra l'ordine della causa el fine excedere in di=
gnità ogni efficiente. —
Si risponde adunq; ogni causa efficiente, primieramente operare per assi=
migliarsi primieramente operare per assimigliarsi à Dio, ancora
la Natura della quale Dio e' proprio diffundere, et causare Bontà
E cieli adunq; hanno per fine assimigliarsi à Dio, che consiste in
diffundere et causare Bontà, et questa e' migliore solutione, che dire
che Arist. non adusse la vera causa, ma la secondaria, perchè
sarebbe contro à suoi precetti, non assegnando il Perche
Muouonsi adunq; piu cieli per assimigliarsi à Dio in un'altra
maniera di fine, cioe' come à qual s'acquista questo bene, ne e'
bisogno questo essere piu degno che lo efficiente, come lo infermo
non e' piu degno che il Medico benche la sanità di luj exceda
Et cosi dice la scrittura sachra Dio hauere fatti e cieli in mini=
sterio à tutte le genti; et in uno altro luogo ogni cosa Dio ha sotto=
messo à piedi del huomo, per questo si uede che la Natura lo fece
gnudo, perchè haueua il uestito parato ad altri no in se instrumento
da difendersi o offendere, perchè era ordinato chi li ministraua
li instrumenti: Non lo fece di ueloce corso, ne di potere troppo
sopportare la fatica camminando, perchè li erano ministri da chi
fussi portato; et Nel 2°. della Phy. et p° della Poli. pose

Aristotile questa Distintione di fine dicendo la Natura fare
ogni cosa à fine del'huomo: Doue pone cinq; Ragioni di Vita, et
à tutte la Natura hauer preparato debito aiuto. Alla Pastorale
Animali domestici; Alla agricultura le biade, alli cacciatori, et
predatori, et Pescatori altri Animali.
Cominciа adunq; lo Amore dal proprio, no amando se, per se, ma per amar
à se il uero bene. o quanto e' differente fine questo dal fine del sommo
Dio. Quello Amato come largitore d'ogni bene; Noi fine et amati
~~come~~ per ricenere ogni bene, cioè honesto, et honoreuole, no utile
come ricchezze o magistrati; che tali liberamente il vero Amico prima
li desidera al proximo. ma la virtu prima à se che ad altri sprezzando
la parte sensitiua, et organica, per esser di lungo internallo inferiore
à quella, alla quale desidera il sommo bene.
Dice Arist. nel 9 dell'Ethica, doue tratta della Amicitia che il buo
Amico concede al compagno Magistrati, et ricchezze, spogliandosene
d'esse, ma virtu morali, et scientie, prima le ama à se, et chi prima no
ama se, desiderandosi tal bene o bellezza, no puo amare cosa alcuna
di perfetta Amicitia. —
Concludiamo adunq; lo Amore proprio essere fondamento d'ogni Amore
senza il quale non e' Amicitia, ne uera felicità. — Et solo in dio
non appare tale Distintione di fini, cioe' desiderato, et à cui e' desiderato
Per soluere il secondo Dubbio, perchè Bontà et Bellezza sieno distinte
et come, et perchè Bellezza si dica proximo obietto d'Amore, et non
Bontade, e' da sapere volendo Dio che l'universo fussi quanto si
poteua imaginare perfetto, perchè da esso non poteua prodursi se no
cosa perfetta bisognò adunq; che fussi con sommo ordine, nel quale
e' necessario Principio mezo, et fine distinti; cioè che il Principio
non fussi le cose prodotte, ma causa: Come il sole non e' lume ne colo=
ri, ma causa d'essi: cosi Dio quale e' somma Bontà, non haueua à
essere Bellezza, ma causa di Bellezza, et la Bellezza era
inferiore à Bontà come sua figliuola: Et à maggiore euidentia e' da
sapere tutte le cose del'universo essere distinte in tre maniere d'esser
cioè causale, formale, et participato: Nel primo essere ogni cosa e' in
Dio. Bellezza, Intelletto, Amore, essere causa del tutto, et cosi
lumi, colori, et caldo sono nel sole, come cagione di queste cose: Nel
secondo essere hanno essere le cose nelle loro Nature, et diffinitioni
et secondo e' Platonici nel essere Ideale come diffinitione di lume
et di Bellezza in se considerata. Nel 3° essere hanno nella ma=
teria non piu uero Ideale, et diffinitiuo, come seriano colori, et Bellezza
di una Donna

L'essere Ideale non e in cielo nò in Mare, non in Donna ma per se stesso
per la cui participatione ogni cosa e tale, senza sua diminutione
Et benche li efficienti sieno causa di Generatione, et moto, simi=
litudine, et bellezza, solo e da qª causa, che non sono essa
Idea o diffinitione di bellezza, ma participata, cioe ima=
gine di bellezza: Da questa causa dico exemplare, et
Ideale posta da Platone quele e Regola, et verità d'ogni cosa
Per distintione del essere formale in se, et participato tutte le
lingue hanno distinti e Nomi principali, et sustantivi da e deri
vativi, et adiettivi bellezza e il formale, bello il parti=
cipato. le cose nel loro essere causale, et formale sono eterne
non sottoposte al Tempo, ma solo lo essere participato: sono
adunque 3 essere di bellezza causale che e essa bontà
Ideale, et diffinitiva distinta da bontà, come lume dal sole
et diffinitione, et Ragione di bontà da Ragione di bellezza
Bellezza in materia e participata variabile, et caduca: Di qui
si vede di 3 Ragione d'Amori, et quanto s'inganna chi si
contenta della corporale. Del essere formale et causale co=
siderò il Petrarca quando disse Ma certo il mio Simon fu
in Paradiso: onde qª gentil Donna si parte. Chi vuole posse=
dere tale distintione guardi nel sole, che tra le cose corporali
come dice Plat. nel vij della Rep. et Dante nel convivio, non
si può migliore similitudine imaginare sole lumi et colori, così
bontà bellezza et Donna bella: Ne si può ascendere al
primo senza tale ordine. Non poteva Dio introdurre bel=
lezza, se prima in se non era; come dice Dante chi pinge
figura se non può esser lei, non la può porre, ne può essere
cosa participata ne intendersi, se prima in se non si considera
Di qui si può facilmente giudicare quanto s'ingannino chi diffi
nisce bellezza Armonia convenientia o proportione di parte
a parte, et parte a tutto con debiti colori. essendo oppinione di
Empedocle, non concedente Natura ne forma, ma in luogo di Na
tura et forma detta Proportione et Ragione di elementi: et
Molti Medici non solo bellezza, ma sanità, et Anima
hanno per detto modo dichiarato, alla quale opinione adherisce
Dante nel convivio: contro la quale arguisce Arist. nel 2°
della Generatione dicendo tali non cognoscere la vera bellezza
ma la materia sola; et Plotino la Reprende perche le cose sem
plici non sarebbero belle, et comporrebbesi il bello di nò bello

e lascerebbe in dietro bellezza di virtù, et Dottrina et Musica
et qª oppinione e nata per non distinguere la forma dalla materia.
come chi ha detto l'Anima essere spirito, perche e vehiculo suo et
instrumento con che opera: Diremo adunque piu tosto essere una
gratia, un fior di forma, che subito nasce, et apparisce, che la ma=
teria fu cosi proportionata discesa dalla vera bellezza et cosi si parte
Onde dicono e Platonici della Natura Angelica che e formale
bellezza dalla prima bontà creata spargersi a modo di razi
solari una bellezza grata a gl'occhi: Da qlla natura si parte
a modo di suono una bellezza che solo apparisce all'orecchio
3° dalla medesima a similitudine di Dottore si parte bellezza
che fa e costumi et dottrina essere grate solo allo intelletto
Sono adunque 3 maniere di bellezza visibile, audibile et
intelligibile grati fiori di forme dalla Natura Angelica
diffusa. come da fonte cognosciuta, et amata da chi ha le tre
potentie perfette: et tal gratia ha tanta forza, che dicono
havere quasi Natura di violenza per tanto attrarre, pure
non e vera violenza per essere cognosciuta con tanta giocondità
et come lo acre col dolce più diletta, così tale violenza.
Di qª migliore oppinione fu Dante in una canzone chi pinge
figura se non può esser lei non la può porre: Dove concede
manifestamente bellezza Ideale: Chi ha adunque diffinito
bellezza per Armonia non ha distinto la materia dalla forma
come chi dice lo Animo essere spirito caldo, che e instrumento
et materia d'Anima: Onde per intender meglio da exemplo
Plotino se ponessi un legno verde unto d'olio dinanzi ad una
Reverberatione di sole si accenderebbe, et durerebbe quato
tale olio. poi rimarrebbe il legno verde senza risplendere
Così mentre dura detta Armonia con colori, v'apparisce Ani=
ma, et bellezza, Poi si parte detta Armonia destrutta,
e adunque bellezza fiore di forma, et gratia, che apparisce in
detta materia, et desiderata per Natura: Ma sono due ma
niere ancora di Temperato Amore, p° un puro et divino, che
per vedere nella materia la bellezza, o nei suoni o virtù
si eleva con lo intelletto alla Ideale, et causale, et di tale
contemplatione sola si gode, senza segª sensibile tanto dilet.
quanto più la fonte di bellezza.

Altro pur temperato Amore, che oltre alla bellezza contemplata; et per q[ues]ta Generatione di figliuoli: Dig manifestamente si uede, quanto sia difficile cognoscere la vera bellezza, et il uero Amore, che non e' concesso se non a chi e' pieno di ebrietà. Non di q[ues]to corporale liquo=re, qual diciamo vino, ma di Nettare, cio e' cognitione di=uina: et però disse Platone essere generato di copia, cio e' esser solo in quello che era pieno di cognitione diuina, et ebbro di essa, et di Pouertà, perche niente dura Amor Mai si fa al tutto la Ideale bellezza quatunque la par=ticipata acquisti: parlando d'Amore di creatura —

Si conclude adunq[ue] lo proximo ~~Amore d~~ oggetto d'Amore non essere Bontà ma bellezza: Vedi adunq[ue] a che fin la Natura t'ha fatti gl'occhi, et orecchie, et intelletto per ascendere alla uera bellezza. Et gli fonti donde escono le tre gratie: et considera come il cieco nõ puo cognoscer bellezza corporale: così l'huomo senza uirtu nõ puo cognoscere la vera bellezza, ne il Vero: et come p[er] cognoscere la uera bellezza nasce ogni bene, così a chi s'inganna nasce ogni male, et non e' troppo sicuro tali appetti a chi nõ ha cognitione di bellezza.

Di q[ues]to discorso e' manifesto quanto erra chi loda la bellezza d'una donna, o per occhi, o per altro membro, la=sciando in dietro la gratia, e' il fiore di bellezza, et a pochi e' noto, ma solo a quelli che sono ebbri della diui=na cognitione, et cosi dal Poro solo puo esser cognosciuta interpretato figliuolo di consiglio, et Dio di copia, o abbondantia, et affluentia: Ancora e' da considerare, se la imagine di bellezza che e' corporea, tanto diletta, q[uan]to la exemplare, a chi il cognosce supera ogni piacere, dal quale ogni bellezza nasce senza mai diminuire, ne e' in cielo ne in Mare, ma per se stessa, et senza essere in altri, ma partecipata da ogni bello.

Di qui si uede come il proximo oggetto nõ puo esser Bontà: p[er]che bisogna prima gustar la gratia d'essa bellezza: come ne a porto, ne a Fonte si arriua, se non p[er] mezzi camminando. Ne il sole si cognoscerebbe senza lume infuso. Ne puo esser partici=pata senza il Fonte suo, ne q[ue]sta senza la p[ri]ma causa

il fine

Del Lasca Stumido al Gelato
Nicc[ol]o Martelli
sonetto.

Voi ben le muse hauete si seconde
Niccolo mio, che del Tosco Idioma
Non sol si merauiglion Grecia et Roma
Ma quanto scalda Phebo, et scaldan l'onde bagnan
Però del'honorata altera Fronde
La qual, merce del sol, sacra si Noma
Conuien che tosto ui s'orni la chioma
Equal merto al Valor ch'en voi s'asconde
Poscia spiegando ancor le dorate ale
Poggerete tant'alto uerso 'l cielo
Ch'appena in terra fia ueduta l'ombra
Ma io tentando di farmi immortale
Tosto uedro, quasi caduco uelo,
Squarciati i miei pensier ridursi in ombra

Del Gelaso Nic.º M–
Humide Risposta al Lasca.

L asca Cortese, a cui tal sien seconde
Le Muse ogn'hor del bel Tosco Idioma
Non come dite a me, che Grecia et Roma
Merauiglie n'hauranno alte, et profonde
A voi sol si conuien l'amate Fronde
Del Arbor sacra, che Daphne si noma
Cinger intorno al'honorata chioma
Mercè di quel valor ch'in voi s'asconde
T al che per l'aer puro ambedue l'ale
spiegando tant'andrete uerso il cielo
ch'eterna fia di voi la fama et l'ombra
D imè non già, che'l mio saner è frale
se colui che per Noi prese human uelo,
Della sua santa Gratia nō m'inoombra

Sonetto del Lasca sopra Giouanmaria
Segni quando gl'hebbe male.

N on uedi, ohimè, che circundato, et cinto
Da doglie, et da Tormenti afflitto giace
O' biondo Apollo, et non ritroua pace
il tuo leggiadro, et mio caro Giacynto?
N on uedi, ohimè, chel bel Viso dipinto
di Ligustri, et di Rose, si disface
à poco à poco? e'l chiaro almo, e uiuace
l ume de suoi begli occhi è quasi estinto?
D unq, ohimè, se la posanza et l'arte
non mostri, Febo, in lui quanta n'hai teco
con chi mai piu mostrerala, ò'n qual parte?
S analo homai, perche sanandol meco
non sol uiuo'l terrai, ma mille sparte
Virtu, che son in lui, che morrian seco.

Sonetto del Med.mo L. Humido.
sopra il detto. G. S.
Humido.

Se mai preghi deuoti in Delfi o'n Delo
mosser' humili il tuo pietoso core
muouinthor quei, sacrato almo Pastore,
ch'io porgo à Te con puro ardente zelo:
E scendi ratto oue fra'l caldo e'l gielo
oppresso giace, et si consuma, et muore
il bel Giacynto, pien d'aspro dolore
per cui piu uolte gia lasciasti il cielo;
E col Valore, et le virtu del herbe
rendi'l colore à gigli; et le uiole
che per souerchio duol languide stanno.
Sanando luj da l'empie doglie acerbe
accioche tosto, ohyme, beato Sole
seco esca il Mondo di temo et d'affanno

Espositione d'vn sonetto del Petrarcha
fatta da M. Franc. de ricci nella
Nobil.ma Academia delli
Humidi Fiorentina

L'affetione grande che io porto à q.o luogo. Nobilissimi Academici et il desiderio grandissimo che io ho di satisfare, et ubbidire alle preghiere, et comandamenti delli miei maggiori, mi fanno pigliare ardimento, che io debba hoggi parlare alcune breui espositioni, et dichiarationi di alcuno sonetto del n.ro ecc.mo M. Franc.o Petrarcha. Et ancora ch'elle sieno totalmente sopra le forze, et l'ingegno mio, per conoscermi piu inepto, et manco exercitato, che ciascuno altro, uoglio non dimeno dirne quello che io ne sento: pigliando exempio dalla Natura, la quale nelle sue operationi incomincia dalle cose minime et basse. Pregoui adunque, Prestant.mi Academici, che col mio debile exempio ui degniate fare il simigliante: percioche questa nostra inclita, et dignissima Academia riceua quel suo perfetto et desiderato fine, al quale l'e stata ordinata: et à me perdonerete mancado di mio debito, sperando, piacendo à Dio questa altra uolta dir meglio.

Il sonetto e q.o

S'Amor non e, che dunque e quel ch'io sento?
Ma s'egli e Amor, perdio, che cosa, et quale?
se buono, ond'e l'affetto aspro mortale?
se rio, ond'e si dolce ogni tormento?
S'a mia uoglia ardo, ond'e'l pianto e lamento?
s'a mal mio grado il lamentar che uale?
o uiua Morte, o dilettoso male
come puoi tanto in me s'io no'l consento?
Et s'il consento, à gran torto mi doglio
fra si contrarij venti in frale barca — fragil
mi trouo in alto mar senza gouerno.
Si lieue di sauer, d'error si carca
ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio
et tremo à mezza state, ardendo il Verno.

E' il marauiglioso sonetto tutto pieno, come à presso uedrete di Filo-
sofica scientia, la quale il nostro ecc.mo Poeta M. Franc.o Petrar-
à guisa de i Filosofi l'ordina, et la dimostra, dubitando, et
soluendo, et seguita con qllo ordine stesso con il quale procede
Aris. nel dubitare, et nel soluere: conciosia che nel Prin.o del
secondo della Posteriora elli dica quattro essere le quistioni
che in tutte le cose si cercano: la prima se la cosa e o nò; la 2.da
che cosa la sia: la 3.a quale la sia: la quarta à che fine la sia
ordinata, et qual sieno le sue operationi, et percio prima dubitò il
Petrarca se l'Amore era, et prouo quello essere con la esperienza
del senso; percioche quella cosa che non e, sentire no si puote
et conciosia ch'elli efficacemente il sentisse, proua Amore essere
tra le cose sensibili: si come disse ancora Guido Caualcanti nella
sua Canzone. Donna mi prega. perch'io uoglio dire. Doue
dice si chi lo niega possa il uer sentire; seguita poscia il Poeta

Ma s'egl'e Amor per dio che cosa, et quale!

Di poi la prima quistione del semplice essere, ricerca acutamente il
genere, et la differenza insieme per le seguenti parole, che cosa
et quale! et continuando dubitatiuamente per dichiaratione
mostra che il genere e in mezzo fra il uolontario, et il uiolento
come exempli gratia fra i colori il rosso e mezo fra il biāco
et il nero. et cosi l'appetito in parte e libero, et in parte nō libero
per non essere in tutto uolontario, come il mio presente parlare
el muouere d'un braccio et simili. Ne affatto e uiolento come
quando uno e per forza precipitato, doue non u'e che dispiacere et
doglia: ma in questo mezzo e posto detto Amore come genere
come di sopra e detto.

E la differenza sua e mista di tristezza, et allegrezza, di
caldo et di gelo, di Timore, et d'ardimento: per la qual cosa hauendo
il Poeta determinato lui essere passione sensibile, la quale si
diuide in buona et in rea, chiede sotto qual ombra la si riposi
o sotto la buona o sotto la maluagia, prouando principalmente
non potere essere sotto la buona per generare affetto aspro et
mortale. A presso non potere posarsi sotto la Rea, per essere
dolcissimo ogni suo Tormento.

S'a mia uoglia ardo ond'è'l pianto e'l lamento.

Domanda qui il Poeta se questo Amore e cosa uolontaria, o uero
constretta, et principalmente proua non essere uolontaria: percioche
dalle cose che uolontariamente si fanno pianto, non ne segue ne
lamento, ma del tutto gioia et letitia. Ancora proua non essere uiolento
percioche sarebbe ridiculo à lamentarsi di qllo che per uia non si puote
o porui riparo.

O' uiua Morte, o' dilettoso male.

Di poi quasi rispondendo solue le quistioni predette, dichiarando la
Natura del Amore essere cosa mista, et partecipe di dua contrarij
cioe di diletto, di Tristitia di uolontario, et di sforzato, di uita,
et di morte, et pero nascerne dolori et piaceri insieme, et uoleri et nō uoleri

Tra si contrarij uenti in frale Barca.] fragil
Mi trouo in alto Mar senza gouerno]

Assimiglia uno innamorato à uno Nauigante da uenti Contrarij
trauagliato, il quale con poco gouerno, et con meno cognitione del
porto doue elli arriuare si debba, pieno d'infiniti timori, et di spe-
ranze si ritroua, in guisa ch'elli non sa discernere quello che gli
sia à salute o à danno. et di qui apparisce manifestamente la distin-
tione del Amore della Bellezza corporale, et del diuino, il quale da
cognitione, et diletto senza tristitia

E tremo à mezza state, et ardo il Verno.

Mostra il Poeta methaforicamente parlando, che le Bellezze di
M.a Laura fanno in lui contrario effetto, che fa il sole à noi nella
stagione della state, nella quale appropinquandosi egli piu al nro
emisferio, et alla linea perpendiculare del capo nostro, piu ci riscalda
ma quelle appropinquandosi à lui piu lo raffreddano, et agghiacciano
per esser da quelle uinti, et souerchiati i uitali spiriti. et percio d
essi abbandonato, ma lontano da quella, et fuori di sua presentia
si consuma et arde: Percioche tutti gli spiriti suoi concorrendo à
pensare di quella si commuouono, et commouendosi si riscaldano,
et riscaldandosi abbrucia, et ardono: Percioche il costume, et l'esser
proprio della lontananza, et priuatione e generare grande
Ardore d'appetito.

Sonetto del Firenzuola mandato alla Academia de Glumidi di Firenze in defensione del K.^{no} sbandito.

Candidi ingegni à cui dal'è di sopra
l'A. B. C. della bella lingua etrusca
crescere in quella parte oue s'è lusca,
et tor uia quel che u'è che non s'adopra
Se dia fauor Karmeta alla uostra opra
habbiate cura al K, che benche crusca
appaia spesso à chi'l uer ben nō busca
è huom da farne conto sottosopra
Costui fu posto all'altre lettre in mezo
che le guardassi come fa'l Pastore
le Pecorelle sedendosi al rezo
Pero del altre fate dentro ò fore
come ui tocca capriccio ò ribrezo
riseruando al gran K'l douuto honore.

R.^a del sonetto del K fatto il Torbido uno de Fondatori della Academia delli Humidi di Fiorenza cōtro al K.^{ro}

Ogni saldo Judith[o] à cui di sopra
il lume è dato della lingua etrusca
dice che l'A. B. C fora ben lusca
dentroui il K ch'a nulla nō s'adopra
Onde noi habbian posto ogni nostra opra
in trarlo uia qual uagliatura ò crusca
ma radeuolte il uer cercando busca
uno, à cui uadia il ceruel sottosopra
Il K per Borra, et per ripien nel mezo
delle lettere sta, non per Pastore
che guardando il suo gregge si sta'l rezo,
Et però quindi l'habbian tratto fore
come da poco, et so che tal ribrezo
ci arrecherà per fama eterno honore

Sonetto mandato alla Academia de
gl'humidi Firenze in defensione
del Y. sbandito —

SPIRTI sottili che gran Tempo speso
nella bella A.B.C. intenti hauete,
et spento al fin la uostra ardente sete:
onde ogni cor gentil ne resta offeso.
Deh, se gl'homeri forti un maggior peso
u'aggraui, et mostri fuor quelche uoi sete,
rendete al Y. quelche di lui tenete,
che nessun forse il suo ualore ha'nteso
Questi in duoi rami le due strade mostra
del corso human, che l'Vna à Virtù poggia,
l'altra descende à dolorose pene.
Dunque s'ei mostra in disusata foggia
il bene e'l Mal, fia scortesia la uostra
À tor uia la Cagion di tanto bene.

Sonetto mandato d'Ancona ad Agnolo
Borghini per presentare alla Nobil.ma
Academia de Gl'humidi di Firenze

L'alma Virtù che da gl'humidi humori,
in si chiusa stagion, s'ode uenire,
fa, che si uede d'ogn'intorno aprire
al cielo il seno, et all'herbette i fiori.
Et dalle oscure nebbie, et densi errori
scuotersi il Mondo errante, et riuestire
del'antiquo ualore, et noi nodrire
d'alti, et soaui lor diuini odori.
Il caldo dello piume secco hauea,
d'ornati ingegni, l'età nostra, Tale
che fredda al Fango misera iacea.
Ma l'Humido Vigor cotanto uale
(gia discorrendo i cieli, et ogni Idea)
ch'astratto ha gl'altri, et lei fatta immortale.

Sonetto di M. Goro d.co l'Humido
Rettore della Academia Humida di
Firenze fatto à S. Giouanni sopra
il Battesimo del fig.lo di S. Ecc.A

Alto Nuntio di Dio, sacro Giouanni,
Ecco ch'all'acque tue felici, et sante,
con real Pompa humil ti uiene innante
Il gran Nipote del Signor Giouanni.
Infondi hor ne suoi uaghi, et tener'anni
le gratie, à Te da Dio largite tante,
Tal che di sua Bontà risuoni, e' cante,
la fama in sino al ciel spiegando i uanni.
Ch'in l'alto core il gran ualor dell'armi
si, dal Padre, et dall'Auo, et dalle stelle,
et dal sangue Materno, in lui s'accoglie,
Che gia tornar dal vinto Arabo parmi
uederlo, et con sue genti ornate, et belle,
sacrarne al Tempio tuo l'ultime spoglie.

Epigramma di Hie.mo Martelli d.to il Gelato uno
de fondatori della Achademia Fiorentina de
gl'Humidi, sopra la Pianta o' uero
Tauola del Dominio di S.
Ecc.A

Mira del Mondo la piu bella Parte
Non pur d'Hetruria Il fiore et Cosmo Duce
Della Medica Prole altera luce
Regge e'npera con pace in ogni Parte

Del medesimo sop.a il Batt.mo del
Primo Herede di S. Ecc.A

Ecco al bel Tempio tuo sacrato, et santo
Nato maggior, doppo à Colui ch'in l'Acque
Beate del Giordan riceuer piacque
Da Te'l Battesimo, che exclami tanto
Il Germe altier, del buo Duce ch'io canto
Bench'indegno ne sia, che dianzi Nacque
Della casta consorte in cui compiacque
il ciel d'ogn'alta lode il pregio, e'l uanto
Spargi soura'l bel fronte l'acque pure
della uerace fede e i grati Doni
dello spirito santo ancor gl'infondi
Perche d'una si amica à Dio risoni
stirpe nel Mondo e eternam.te dure
coi Giorni à lor desir sempre secondi

Sonetto del Torbido sopra la piata del dominio di sua Ecc.^a nella Academia Fiorentina delli Humidi

Deh qui dentro talhor Principe altero
gl'occhi uolgeste, oue l'almo Terreno
à cui stringeste et allarghaste il freno
ritratto è sì, ch'ognaltro fia men uero

El nido scorgereste, in cui l'impero
teneste saldo, et d'uno in altro seno
i fonti, i riuj, i fiumj, e'l mar nò meno
ch'ogni colle, ogni ualle, ogni sentiero

Talche senza alcun maj grand uiaggio
andar potreste à uostra uoglia ogni'hora
così ueggendo il Monte come il Piano

Ne temereste che u'offenda raggio
d'ardente sol, ne folta pioggia ancora:
ò de gl'huominj ingegno alto et sourano.

Da lettera sopra il K sbandito.

Il Consule, e Censori della Academia Fiorentina mi hanno dato commessione ch'io ui preghi per lor parte, che li dobbiate dare aduiso di quello che costì segua d'un caso occorso qua la passata notte che è q.°

Il K hauendo presentito che gli proposti alla correctione del'A. B. C. che le loro signorie per alcunj suoi demeriti li uoleuono dar bando di Rubello insieme con alcune altre lettere, che temeuano il Med.^mo Questa notte uel circa à hore. V. si son mossi insieme, et armata mano hanno assaltato, gli effi, gli. i, et alcune A, con nò so che C. che si stauono fra le Gambe di non so che Domma; Et con grandissima effusione dj sangue, parte ne hanno feriti, et parte morti; Et la mattina per tempo sene sono usciti di Firenze per sportello, et diceşi per à cotesta uolta per far capo al Firenzuola, che qua si presctima hauer presa la protetione del d.^o K. Non cene è aduiso certo, ma senedubita per essere il d.^o Firenzuola huomo Fatioso, et malcontento dj q.° nuouo Reggimento: Però uj prego per parte loro, che ci uoghiate certificare del tutto. che ci farete cosa grata, et utile, percioche tutto lo A. B. C. è sottosopra. El Z. con un suo maggior fratello huomo Terribile, et Animoso. non si accozino con il preallegato K. et con lo O, il quale nel uero assaj ragioneuolmente dubita di sua persona in questa nuoua riforma, ricordandosj del Pericolo ch'ei portò quando i Veroneşj uolsono torlj la sua rotundità. che se il T. non era si poteua metterc per spacciato, et tutti insieme faccin massa à Meleto, et uenghino à Danny nostri, il che quando fussi, assaj ci darebbe da pensare: Et però da Voi come Amoreuol dj q.° Stato, desideriamo esserne aduisati del seguito per potere con ogni n.ro potere, et hauere prouedere à quello è necessario. Sichè non mancate della solita Diligentia

Del Gello Academico Humido Versi
sopra il Battesimo del Unico
Figliuolo di Sua. Ecc.
fatti nella Nobil.ma Aca
demia Fiorentina delli
Humidi –

Tratto haueа fuor dell'onde Arno la testa
Dentro al bel sen' della sua cara Flora,
Nella stagion che'l sol piu forte scalda
Il fero petto del leone ardente;
Quando le sue piu belle, et uaghe Nimphe
Portaro entro al deuoto ornato Tempio
(che'l Precursor del diuin uerbo honora)
per lauargli nel fonte in le sacre Acque
Del primo nostro Padre il grand' scelo)
Il bel Germe nouel, che'l cielo ha dato
Ai suoi buon Duci Cosmo, et Leonora,
Perche dopo i lor dj (che lunghi et lieti
Ogn'hor deuoto ai santi Numi chiede)
Tenga felicemente in man lo scettro
De larghi campi, che dal gran' Tyrreno
Al superbo Appennino inonda, et bagna
E uolto al ciel, pien d'amoroso affetto
Ben parea che satiar no si potesse

Rendergli Gratie, et oltre à modo lieto
cosi porgena à Dio deuoti i Preghi.
Alto primo Motor, ottimo, et santo
ch'immobil nella tua diuina essentia
Come desiderato, et uero fine
Ne muoui cioè in Terra en ciel si muoue
Che non hauendo in loro, il lor contento
(come tu sol che te stesso mirando
Beato uiui di felice uita)
Si muouon sempre, et uan cercando in darno
S'ei non tornono à Te la lor quiete.
Se tu ne desti per tua gratia sola
Come colui che essendo il sommo bene
Fra noi mortal, per tua Natura propia
si largamente le tue gratie spandi.
Se tu ne desti dico appar del sole
Il primo dj dell'Anno, il dj felice
ch'en terra il tuo figliuolo huomo si fece
Perche l'huom si facesse in cielo iddio
Alla stirpe ducal, la Prole altera
che nel tuo santo sangue hoggi rinasce
Concedine sig.or che come il sole
risplende in ciel fra l'altre stelle erranti

Et ne produce in terra i grandi effetti
Così questi risplenda infra i pastori
che soura le mie riue in grembo à Flora
Menan contenti la lor lieta vita
Et l'opre sue sien tai, che conseruando
la publica quiete, assai più caro
À Flora sia che 'l mio buon primo Cosmo
Donagli santo Iddio cotal ualore
che contro à miei nemici empi, et rebelli
Rebelli à quel che tu sol per mio bene
Nell'alta mente tua uedesti sempre,
Porga nò men terror che 'l Nome solo
che si facesse, et uiuo, et morto l'Auo.
Ben ne diede ei Signor al nascer segno
ch'appena uscito del materno seno
Porse l'ardita mano al duro ferro
ch'all'opra intenta la Nutrice haueua
Deh fà ch'ai giorni suoi sien lunghi tanto
che quando ei renderà lo spirto al cielo,
e 'l fragil corpo alla grà madre antica
Non lasci la sua Flora senza Duce
atto à guidarla in ciel per dritto calle.
Io so ben che gl'hauran dal nobil sàgue

I bei costumi che lodati sempre
Gli fieno sproni à gloriose imprese
Ma ogni sforzo human che gli uarrebbe
senza la tua potente, et forte mano!
Ben ne dà certa speme il nome santo
che dal diuino oraculo inspirata
Ne sacri uoti suoi pensò la Madre.
Chè se colui per cui Francº ha nome
Presso al loco, ond'io ho le mie prime acque
Da te, sopra 'l gran sasso della Vernia
ornato fu di stimmate sì chiare
che lume alla tua chiesa fer, ch'errando
seguiua cieca per sì torte strade,
Questi col lume tuo fidata scorta
fia di chi sule mie fiorite riue
sotto le leggi sue uiurà contento.
Ma uia più ne promette il grà cognome
Di quella à cui fu sola in terra detto
Piena di gratia da santo Messaggio
Onde il diuino, et inaudito parto
Venne à saluarne insu gl'extremi giorni.
Che così com' per lei l'Antica gente

Dalla mal consigliata, et torta strada
Tornò dentro al sentier, ch'à te ne guida
Per l'opre di costui la bella flora
sotto l'impero suo felice, et santo
A i suoi tornerà lieto il secol d'oro
onde ne seguirà lodi immortali
À te sig.re et fama eterna à lei.
Et così detto al ciel fe reuerentia
et rituffato sotto l'onde il capo
ne mandò più che mai fuor chiare l'acque
Per honorar sì lieto, et caro giorno. –

~~Stanza~~ di canzone di Vincitio della chiesa

Chiara mia Luce il cui bel raggio ardente
Ingombra il miser cor di rei pensieri
Et l'alma pone in tenebre et horrori
Se di pregar ne lice il bel lucente
Et chiaro lume; nõ che creda, et speri
Unqua esser fuor de graui miei dolori
Et anchor i dolci amori
Ch'a me donna uolgesti; ch'in più seme
Desio nõ uolga di più uil persona
Ch'una indegnia corona
Ti fu nel tempo che dal ciel la neue
Cõ mille falde a terra fe uicina
Perch'esse del cor dolce rapina: –

Risposta fatta il Firenzuola al Torbido
uno de' Fondatori delli Humidi
sopra il sonetto del R.mo scritto
in questo a carte. CXVI.

Giouan che mostri esser preposto sopra
all'a. b, ab della lingua etrusca
come con sporco dir la mostri lusca
quando à difender un tal huom s'adopra?
Attendi, attendi che fia miglior opra
con uin maluia bollire insieme crusca
lauarti ~~insien~~ spesso Puoi che c'è si lo busca
morbilo, il troui, et largo sottosopra
Et lascia stare il R che à punto il mezo
del uital membro, che qual buon Pastore
ben mille uolte il dì il riponi al rezo
Et non prima di quel n'hai tratto un fore
che'n poni l'altro ti piglia ribrezo
o' bella uia per acquistarti honore.

Sonetto del Pasca uno delli
fondatori dell'Academia de
Gl'humidi fiorentini.
in laude del loro
Consule

Voi che uiuendo humilemente altero
le gemme e l'oro egualmente spregiate
l'alte seguendo uestigie honorate
di quei c'han scritto, et conosciuto il uero

Tenete fermo pur l'almo, et sincero
Amor ch'à gl'Academici mostrate
che quando nra scorta, et guida siate
noi possian dir d'hauere il Tosco Homero

Onde'l foco d'ardir che quasi spento
giace, et occulto in noi, sorgerà fore
di gloria acceso, et di celeste honore

Si che tosto uedrassi il fero uento
dell'Inuidia cessar, et ~~uia~~ mercé ura
fiorir bella et gradita l'età nra

So: del Med.mo à Gl'accademici
Humidi fiorentini —

Vosi d'ogni timor ripien d'ardire
andiamo à ricourarcj à l'ombra santa
di quella altera, et gloriosa pianta
che non teme del cielo oltraggi et ire

Et sotto i suoj bei rami alto desire
ne prenda, et gareggiamo à chi più cata
perche l'odore, et la sua forza è tanta
che ne farà uolando al ciel salire.

Pur che uoi schiera dotta, et pellegrina
l'alma mostriate uostra uirtu rara
col gran ualor di sì bel colto Lauro

S'udirà tosto l'alta fama chiara
sonar della Academia fiorentina
dal ricco Gange, insino al uecchio Mauro.

Lettera sopra il K fatta dal'Aretino in Venetia, et mandata allo Stradino uno de Fondatorj della Academia Fiorentina delli Humidi.

Per l'Amicitia, et per la Compagnia, la quale gia nella Lombardia hauemo, quando insieme seruimo uno med.mo Padrone, che fu il gran S.or Giouanni de Med. ui scriuo Stradino honor.mo et da bene. et ancora perche io so, che uoi sete della Academia Fiorentina, et forse il piu uecchio, però è da credere, che uoi ui habbiate Autorita grandissima: per cio che la senettu o la uecchiezza à detto di Tullio si debbe sempre hauere in Reuerentia. Onde io per honore et Benefitio di tutti gl'Academici ui fo indendere come l'altra sera mi capitò à casa il K tutto pieno di collera et di Rabbia, sudato, et trafelato à punto in sul'hora ch'io staua per andarmene à letto, era il ponerello uenu=to in poste, siche salutatomj prima, et io fattogli le debite accoglientie mi uenne à dire come gl'academicj nuouj Fiorentinj in sul riformare l'A. B. C. haueuono consultato cacciarlo uia, et con non so che altre lettere confinarlo fuor di Toscana in perpetuo: Onde egli temendo il Disonore, et il danno suo grandiss.mo sen'era ito alle case del sole su in cielo nella quarta spera per fauellare à Phebo, ma riscontratosi nel Petrarcha suo maestro di Casa et racontogli il tutto della sua intentione; Fu da luj sconfortato, et confortato à sopportare co patienza, et

stare in exilio, et questo gli disse M. Franc.o come coluj che l'hebbe sempre in odio: et si uede manifestamente che ne suoi scritti non usò maj il K intorno alla sua Laura Et così per tal ragione commesse à Burchiello il quale è portinaio, che non lo mettesi dentro: La onde il K doloroso si partì per di=sperato con animo di querelarsene à Gioue omnipotente, et ne uenne subito à Roma per consigliarsene co i uirtuosi, ma trouatogli dispersi, se n'andò à Siena, et non trouatoui ne i capassoni, ne i Rozi, ne gli Jntronati, sene camminò à Padoua à gl'infiam=matj et quegli ancora trouò in disparte, perche chi è à Roma chi à Bologna e chi qua, et chi là: sicche preso partito di uenirmj à trouare, percioche solo uaglio piu che tutti l'Academie insieme, ne uenne à Vinegia, et come u'ho detto mi trouò nella guisa racontauj, et narratomj il caso interamente, et chiesto=minj sopra il parer mio, gli risposi che mi pareua che gli fussj fatto torto: et nel uero questi uostri Academici mi paion molto saccentj, à uoler fare quello, che nò fecero, et non pensorono maj di fare gl'Antichj; et Dante da Maiano, et fra Guittone parente mio d'Arezo si seruirono molto del K. et puossi ueder nei lor componimentj, et ancora si troua un Centononelle antico, et in stampa, che n'è pieno: Onde io com'Amico nostro per essere se nò fiorentino del Dominio al meno, lo sconsigliaj del ire à trouare Gioue, et li dissi ch'andasse con uoi alle Belle, et ui facesse una supplicatione ò una oratione et racontassi le ragioni sue, et ui facessi intendere del ramaricho con Gioue, et se poi nò giouassj, ricorresse all'alto Jonante non troppo amico de Poetj, per esserlj stato gia da q[...] apposto mille falij. et egli come coluj che molto di me si fi[...]

andò et compose, et per buona sorte ha fatto uno sonetto
et il giorno della Domenica sarà in fiorenza, et in sul hora
che uoi ui ragunate sene uerrà alla stanza. ond'io uj
prego per l'antica amicitia nostra che uoi lo facciate
entrar drento, acciò che fauellar possa in concistoro. Voi
lo conoscerete bene, egl'è grande di persona, et assai ben com=
presso, di pelo rosso et raso, ha gl'occhi azurri o gazinj, com
uoi uolete, buone gote, ma un poco per la paura sbiancaticce
per altro la faccia ha lieta et gioconda, i capegli ha lunghi
all'antica che si uanno insin sopra le spalle, et è uestito à
guisa di Romeo, et nel cappello ha tre penne di cignio, et
acciochè uoi non habbiate à sospettare che nò dicessi gl'è se
cosa in uergogna dell'Academia leggete il sonetto da re=
citarsi per luj il quale è questo che segue.

Il K.

Alli Academici Fiorentini sonetto.

S'all'Academia uostra cotal dia
fauor il ciel che sempre habbia à durare
spiriti illustri, non uogliate fare
al uostro K si sconcia uillania
Qual destino spietato o stella ria
u'ha fatti così crudi diuentare
à uoler me dell'A. B. C. cauare
come s'io fussi traditore ò spia
~~Hauete uoi però la mente cieca~~
Pietà ui prenda di mia sorte rea
forse ch'io ho persona gretta ò bieca
o come il 9 uiso di Baggea

Hauete uoi però la mente cieca
et s'io sono in latino una giornea
io son pur cappa nella lingua greca
per la santa ribeca.
Vi scongiuro d'Apollo uostro Dio
che uoi lasciate starmj al luogo mio
se nò che l'empio rio
A Gioue narrerò, mio duro caso
et ui farò dar bando di Parnaso.

Non guardate che nella fine egli brauj anzi che nò un pochetto
Gioue è poi Gioue, et nel ultimo è quel Gioue che può ogni cosa.
Non altro so io che gl'Academici sono sauij, non di meno
ui consiglio STRADINO, che uoi consigliate il consolo et
gl'altri sieno contenti lasciarlo stare ne panni suoi, et à chi
non piace d'adoperarlo, lo metta da parte, egli non da bri=
ga à nessuno, et si starà le spese da sé, diauolo gli sa
bella pur buona prestetia facciano à dire il uero. Et poi uoi
hauete nel Academia da uechi persone insu, et sono la=
sciati stare, che ui fanno uechi uolte meno che non fa
il K nel A. B. C. Vi conforto ancora gli confortiate
a non s'impacciare col 9 perche gl'è un porcone, et
una mala bestiaccia. Del Q non ui dirò altro
perche io so che j l'hanno per raccomandato. et
ultimamente uj bacio le manj.
Di vinegia il vij giorno d'Agosto. M D XLI

Pietro Aretino.

Sonetto fatto dal R.do Padre Don Anselmo
Venturi eremita di camaldoli, mandato
al molto religioso Stradino Humido

Segua chi vuol seguir cosa mortale
ponga l'affetto sotto'l ciel chi vuole,
che quanto gira intorno intorno il sole
ogni cosa al fin è caduca, et frale
Scende piu al basso chi piu in alto sale
et chi l'honor del Mondo ~~[illegible]~~ adora o cole
cerca di rose ornarsi, et di viole
lasciando il sempiterno, et l'immortale.
Deh lascian dunque o Stradin mio seguire
al vulgo l'ombre, et l'almo interno affetto
volt[i]ano al ciel, se poi d'un bel morire
Che rende degno del piu sacro aspetto
cerchiamo ornar la vita, et poi venire
dove si gode il sommo ben perfetto.

Son: Del Gelato Nic.lo Martelli
Nella Partita di sua Ecc.a quando
Ando à Genova

O potenza immortal gran Re de venti
Eol' cui diede il sommo Giove il scetro
per rilegare in loco cavo, et tetro
qualunque d'essi ad honorar non vienti
Se mai devoti preghi humili, e intenti
alla tua deità nõ fur di vetro
hoggi per tale al tuo gran Nume impetro
che tu medesmo à farlo por consenti
Questi è quel gran Sig.or de i Toschi il grido
che muove il piè dall' honorate sponde
d'Arno, per gir ove Neptuno regna
Spira euro, Aquilon rilega, e asconde
Austro, et noto, perche ei vada et vegna
lieto, et ~~tranquillo~~ al suo ~~fiorito nido~~.

So: del Med.[mo] Gelato, uno d[e] fondatori della Academia Fiorentina de Gl'Humidi
A' Cesare.

Quante debite gratie ad'hora, ad'hora
le chiar' hoggi onde d'Arno render dieno
A voi cesare invitto almo, et sereno
cui'l Mondo teme, reuerisce, e adora
Poi che per voi, et pel gran Tosco ancora
si colme van' d'honore al mar Tyrreno
che in perpetuo alta memoria fieno
à i secol che verranno d'hora in hora.
Tal che chi bagna i sette colli intorno
A l'honorata Roma, ancor potria
Invidia un Giorno haver al minor frate
Pur ch'in protettion' sempre ne sia
Quel grand' Angello, et che'l Sig.[or] mio adorno
Viva felice tutta la sua etate.

Son: Del Med.[mo] Gelato et Humido
Nel Pianto di Madama, per la Partita del suo Sig. et sposo.

Cristallo chiar' dei più begl'occhi uscia
ch'io mai vedesse, et fu lasso quel giorno
che'l buon' Duce, et Sig. de i Toschi adorno
Dalla casta consorte si partia
Et ei che non men' duolo al cor havia
gli sciugava i begli occhi, e'l viso intorno
et promettea giurando far ritorno
prima che'l quinto decimo dì sia
L'honorata di lui Madre Gradita
Mirando gli dicea con affettione
di Dio souvienti, et consola Leonora
Tal che chi disiava in Tre Persone
Veder un'cor, havessi visto all'hora
i grati affetti, à l'ultima partita.

Sonetto del Lasca Humido, Mandato al Padre Stradino Humido. per rappacificarsi il detto Stradino. in Burla assai sciocca

Potta ch'io nō uo dir di san Martino
che dette mezo, al diauolo, il Mantello
Volete uoi però farmi rubello
per hauermi smarrito un librìccino?
Io pur u' honoro, et ui tengo Stradino
di Padre in luogo o' di maggior fratello
io pure a guisa di pennuto uccello
u'alzo cantando insin'al ciel Turchino.
Io ui diedi un Messal ch'a parte a parte
era miniato si, ch'al paragone
potea star con la Natura et l'arte
Hor q̃sto è 'l premio, hor q̃sto è 'l guidardone!
per un libruzo di dodici carte
hauermi uia mandato al badalone
Stradin del Bertuccione
Per Ridaldin, pegl'altri libri d'arme
ui p̃go che uogliate perdonarme
e le fauole darme
Con la lettera insieme, se nō ch'io.
Per disperato poi mandrò con dio:

Dell Lasca Humido uno de' fondatori dell'Academia Fiorentina de gl' Humidi. Canzone fatta p̃ burlesco capriccio.

Al suo Giulio mazzinghi car.^mo et honor.^do
Nella morte di Giouanni Falconi —

Si come un capriccio ueramente da saui mi fece l'altra sera stracciare in più di mille pezzi la canzone ch'io haueuo composta nella morte di Giouan Falconi; così ancora stamattina pigliandomene certamente uno da pazzi l'ho ricomposta di nuouo, et riscritta, et a uoi Giulio Honor.^mo la indirizzo, et non tanto per hauerla uoi chiesta, quanto perchè la uista meglio che a huomo del Mondo, sendo come se foste in uita et morte ancora affetionat.^mo et Amic.^mo del detto Giouanni. Hora dunq̃ io ui prego che questa mia canzone nō ui curiate troppo lasciar uedere a' certi pazzucci o' pazzarelli gretti, et dappochi ma di gratia fuggitela, nascondetela, leuatela dinanzi a gl'occhi de i graui censori, de i catoni seueri, et di certe buone et sauie teste, huomini che ne uanno gonfiati per fiorenza col ciglio rugoso, et pieno il uolto di grauità; ohimè Giulio mio che la non uenga loro nelle mani, perchè l'acqua non mi lauerebbe del Giordano, che lauò in Xpo tutti le peccati della humana Generatione; Ma a' quei pazzaconi piaceuoli, honoreuoli, grati et da bene, che sempre stanno allegri sempre ridono, et dicono alla Gatta, Gatta, et nō mucia ogni cosa pigliano in buona parte et in burla, a questi sì bene mostratela, a questi leggetela, lasciatela uedere, a questi, a questi prestatela, donatela, a questi et a questi tali mi raccomandate, et mi offerite a Dio. Di Fiorenza il dì sesto di Sept. M · D · XLI

Nella morte di Giouan Falconi A
Giulio mazzinghi — St.a j.

O himè, ohimè, lasso ohimei
Dunque ò pietosi dei
In sul più bel fiorir degl'anni suoi
Giouan Falconi hauete tolto à Noi
Colui ch'à parte à parte
Di Natura, et dell'Arte
Mostraua ogni ualore, ogni potere
Et ne facea uedere
Di gir al ciel le strade aperte, et piane
Lungi dalle puttane
Dal Gioco falso, et dalla ria Tauerna
Intento e'uuolto ai ben di uita eterna

St.a ij

Faccin le nubi al sol oscuro uelo
et le stelle dal cielo
con subito furor caschino in Terra
comincin gl'elementi un'aspra guerra
Talche di tutti i mali
Gl'huomini, et gl'Animali
Ripieni essendo con doglia infinita
eschin di questa uita
ò pur uiuendo stieno in doglie, e'n pene
Poi ch'ogni dolce, et bene
Ogni gioia, ogni nostro conforto
E con Giouan Falconi in terra morto.

St.ª iij —

Anz'è fra i Cherubini in Paradiso
Là dov'è in festa e 'n riso
Coi Zufoli sonando la moresca
Si vive lieto dolcemente et in Tresca
Sempre havendo d'intorno
Un drappelletto adorno
Di quei santi maggiori, et de più nobi
Che furon' suoi devoti
I quai gli fan codazzo, et buona cera
Et con tal sicumera
Adoran le sue opre altere, et nuove
Che par che sia nel cielo un mezo Giove.

St.ª iiij —

Dunque di gratia alma beata et bella
A Dio devota Ancella
Volgi à noi gl'occhi tuoi benigni, et vedi
Come Noi sian d'alta miseria Heredi.
Rimasti di te senza!
Et la divina essenza
Prega per noi che 'n tanti amari duoli
Ci aiuti, et ci consoli
D'una perdita tal d'un sì grã danno
Perch'e languide stanno
Le chiese, et mute, et dal dolor sospinti
Piangon' i santi, et gl'Angeli dipinti.

St.a V.

Pianse al partir di sua gentil persona
La Madre Falterona
Et lacrimando ancora à capo chino
Sospirò forte il gran padre Apennino
Mugliò col suo fratello
Il biuo Monte morello
Sudò di sangue la superba fronte
Il Gallo, et Giramonte
Et pien la bocca di ruta, et d'assentio
Mugnor Arno, et Bisentio
Disser gridando ciascuno alto, et profondo
Deh vienne tosto, vienne finimondo.

St.a VI

Taccino adunque et con silentio eterno
posin la state e'l verno
Zampogne, Trombe, Pifferi, et sveglioni
Poi che gl'è morto il lor Giovan falconi
Et dolorose, et meste
Venghin tutte le feste
Et quanto poson piu gridando forte
Faccin le feste à Morte
Che priuo l'ha di piu sublime honore
E'l Mondo traditore
Pianga ancor esso
Pianghin ancor i suoi proprij dannj
Che maj no hebbe un si fatto Giouanj

Cerco ch'haurai et l'uno, et l'altro Polo
Canzon vattene à uolo
Et su nel ciel la doue stanno i pazzi
Ti posa, et fa ise forte ivj schiamazzi.

Il fine.

Del Gelato Nicc.lo Martelli uno de' fondatori
dell'Academia Fiorentina de gli Humidi
recitato à Granaiuolo de Pucci à piè della
S. di nostro Sig.re P. Paulo 3°

Almo di Dio Pastor, sacrato, et degno
che l'una, et l'altra chiave in mano havete
Del bel regno del ciel, et di noi sete
salda colonna, et fido alto sostegno
Quella rara bontà quel chiaro ingegno
con cui le genti à freno ogn'hor tenete,
Di nuovo ancor per Italia spendete
che pace grida à voi nel suo bel Regno.
E poi che fien debitamente uniti
qual si conviene, i gran cognati insieme
spieghin con voi la vincitrice insegna
Di Xpo, in seno in egli estremi liti
del Scyta infido, che già al grido teme
d'una si gloriosa impresa degna.

Del med.mo Al R.mo Mons.re Alex.ro
car.l di Farnese.

Voi che quel proprio nome alter ~~tenete~~ havete
del buon Pastor, à cui chi vien secondo
fia primo à gl'altri, cotanto hoggi 'l Mondo
s'honora del divin che 'n lui vedete
Deh come alta vestigia ogn'hor tenete
nel fronte giovenil sacro, et giocondo
quand'ei fia tempo salirà al bel pondo
ov'uscio, et varco, poscia del ciel sete
Tanta rara virtù tanto valore
ha 'l cielo in voi senza essempio accolto
che non havete egual nei tempi vri
Così dato à me fosse alto signore,
Che poterei cantar, et gl'honor vri
non scemasser col dir mio rozzo è incolto.

lra di m. Vinc.o Martelli dlli xvij octob.
Mandata da Napoli al padre Stradino Inventore
della accademia degli humidi

Non potra far l'invidia con tutti i suoi argumenti che
Voi non siete primo padre ed inventore della
nra fiorentina accademia poi che quasi giardinier
d'apollo et fattor delle Muse piantasti l'alloro che
poi con tanta gloria e cresciuto et con tanta in
gratitudine vi si toglie. Di che io mi dolgo et mi
Mando queste secche frondi che nel passare raccolsi
le quali dal vro humido riavendo'l verde por
tan pericolo co' invidia degli altri di farvi altro
che quel che voi siete. A m. Alamanno salviati
A m. Bndo vettori et a m. Piero e albenianny
mi offerite et al varmio mi raccomandate.

Di Napoli alli xvij di sett. 1541.

Devoto dello Strad.o
Vinc.o Martelli

Sonetto di Vinc.o Mar. Mandato da Napoli
Per l'accademia fiorent.na humida con la lra
e contro scritta al Padre Stradino

È del Caro e si trova stampato

O quanto al mio Sig.or piu dolce impero
quanta gioia a miei figli et quanta speme
Nascer vegg' io poi che son giunti insieme
La potenza e'l saver le Muse e'l vero
Nobil concordia, ond' io già godo et spero
l'alta gloria per cui fin dal' extreme
onde il Tebro e'l Peneo si loda et teme
quei che disser vincendo et quei che fero
Così grida et al suo nuovo Parnaso
Già l'una et l'altra riva inonda e'nfiora
l'Arno degli honor suoi lieto e'ndivino
Et al Mar. pieno il corno et colmo il vaso
si volge in grembo alla sua bella flora
Il gran Cosmo cantando, e'l buon Varmi

Prosa del Gelato M. Mar. con v° sonetto
mandato a m. Goro dalla Pieve humido
et Rettor delli Humydi

Quelle Amorevoli et affetionate parole che per da voi con tanto Amore et così belli essempi mi furon dette hanno possuto tanto in me che io vi ho indiritto per segno di ciò un mio sonetto et spero che gli effetti conseguiranno alle parole et voi ne sarete stato causa del signor per me vene renda gratioso merito

Data versu vra

da Fetto

Il Gelato

Il Sonetto del Gelato al dicontro
scritto m. Goro Rettor delli humidi

Quante Gratie degg'io rendermi ogn'hora
Cortese Amico, che m'apriste il vero
Delle cose presenti al mio pensiero
Che spene in quelle havea pur falsa ancora
Deh come drento al cor si stampò allhora
quel Amico parlar fido et sincero
che mi ridusse al destro et bel sentiero
ov'io n'era per me uscito fuora
Così dalle false ombre al ver tornando
Mercè di voi, a chi diletta et piace
Lascierò 'l mondo anzi odierò chi l'ama
Et cantando quel sommo Ben verace
Che con sì dolce Amor a sè ne chiama
Diverrò sol beato in lui pensando

Prosa del Humydo Rettore al Gelato
Mandatali col controscritto sonetto

M. Nic.° mio Amorevolis.° et Gent.le

Hieri fei risp.ta al v.ro bello dolce et leggiad.o sonetto con il seguente mio per le medes.me cadenze il q.ale nel vero sendo ancora risp.ta d.tta bella et cortese prosa v.ra no stato hora con questa mia a replicarli il medes.° solo dico che siate sempre intento a d'osservarmi quanto mi havete prom.° cioè di volger ogn'hora le vostre rime a chi veramente ne siete debitore, dico a colui che per sua gratia vi ha donato così bella et facil vena et me sempre amate come io voi se stesso amó,

v.ro da amor fr.tto

Gregorio Casiano dalla Pieve
Rettor d.tti Humidi

Del Humydo Rettore in risp.ta al Gelato Nic.° Mar. humydo

Sonetto

L'Eterno lume che risplende ogn'hora
Nel'alma di chi ben ricerca il vero
Con quel Amor spronando 'l mio pensiero
Ond'ei l'accende illustra et pasce ancora
In quel parlar sciolse la lingua allhora
Così amico et benigno almo et sincero
Che mi rivolse al dritto alto sentiero
Ond'era uscita vostra mente fuora
Sì che da l'ombre al suo splendor tornado
Rendete gratie a lui cui tanto piace
Il vero odiando 'l mondo et chi un'go l'ama
Et sol laudando 'l sommo ben verace
Che con sì chiari segni a se ne chiama
fatevi eterno in lui pensando amando.

Sonetto del Humido Rettor delli Humidi à M.° Mauro astrologo sopra la sua natiuità,

Mauro gentil, che col purgato ingegno,
Da terra scorri il ciel, di cerchio, in cerchio,
Che ti farà poi fin che l'Arno, e'l Serchio
Andranno al mar, d'eterna laude degno.
Discorri, et guarda pur di segno in segno
Quanto nel buono, ò rio, manco, ò souerchio,
Ordinò nel mondano ampio coperchio.
Quand' à Natura il Motor diemmi in pegno.
Perche da quelli eterni, et santi giri,
Ogn'hor s'infonde in me, spirto si grande,
Con si pronto, ueloce, alto desio,
Che per cosa mortal ch'io senta ò miri,
Con ciò che qui Fortuna accoglie, ò spande,
Tutto sprezzando, aspira solo à Dio.

Sonetto del medesimo Humido Rettor degli Humidi di Fiorenza à m.r Alouigi Guicciardini suo molto hon.do,

Voi, che col dotto, et graue, et bello stile,
Le diuine, et l'humane, et di Natura
Cose trattando, con grand' arte, et cura,
Alzate il basso, et l'alto fate humile.
Per far del uostro, et mio signor gentile,
Via maggior l'alta, rara, sua, uentura.
Col farlo andar fin ch'ogni secol dura
Famoso, dal mar d'India, à quel di Tyle,
Seguite pur l'impresa gloriosa,
Alouigi gentil, che spero anch'io,
(S'ai desir miei non fian le Muse auare.)
Ch'aggiugnendo al dir uostro, il cantar mio;
Faran sue laudi al mondo uniche, et chiare,
L'Humido in Versi, e'l Guicciardino in Prosa

Copia della lettera con un sonetto fatto p Gismondo martellj, uno dj e fondatorj della Accademja fiorentina dellj Humidj: detto jl Cigno. Mandata a Napolj A messer Vincetjo Martellj. La lettera.

Non uj sdegnjate honorato M. Vincetjo d'esser cantate jn cosi basso stile quale e il mio che al sole non si puote scemare la sua lucida cjarezza jn parte alcuna el suggietto lo rende piu bello e gradjto, ma acceptatelo con prompto animo cosi come jo uelo presento, degnjandouj dj ricorreggerlo dallj errorj jqualj el mjo rozo ingegnio non scorge & jo uene restero obbligato jn eterno che mj duole non poter sodisfare a quato uoj meriteresste. Vale.

Sonetto

Gran pianto meritò l'acerbo fato
d'el nostro buon Martel, che uiue jn cjelo
a, cuj si largo fu'l signor dj Delo
dell'alto suo ualor tanto pregiato
Ma'l gran padre d'el cjel cortese, e stato
mosso da puro amor da puro zelo,
dandone uoj, ch'omaj d'annj & dj pelo,
& dj gloria e d'honor glj siet'allato,
E nel nostro Toscan uago jdioma
ritracte e djuin uostrj concettj,
che jnuidja uene porta Atene & Roma.
Onde conuien, che jsacrj ramj elettj
maj sempre uerdj u'ornino la cjoma
a, bej uostri pensieri fidatj oggiettj.

Sonetto dj Niccolo Martellj detto jl Gelato. uno d'e fondatorj della Accademja dellj Humidj Fioretina nella tornata dj el Duca dj Fiorenza.

Tu uaj fuor dell'onde tue l'humido cjgno,
arno gentil, & l'honorato seno,
scuoprj dj gemme, e tal dj gjoja pieno,
ch'jnuidja n'habbi il lontano el uicjno,
Ch'jl tuo ciaro signor e pellegrjno,
per cuj superbo uaj al mar thjreno,
ljeto sen torna al suo bel njdo ameno
non con cō lodj mortal, ma dj diuino.
A questj Cæsar sagro honore & lode,
daua dj uer'honor e dj bontade,
come non sol per la mje lingua s'ode.
Ma fede ne puo far, ouunche uade
la fama jntorno, & Flora ch'jn se gode,
d'esser seruata a si felice etade.

Sonetto d'el medesimo, d'el Vice Re di Neapolj.

Voj a, cuj Cæsar djede jl ricco freno
del partenope Regno, el bello Jmpero,
perche col generoso animo altero,
j temerarj ardjr tenesj a, freno.
Del sangu'jllustre & d'altj lodj pieno
uostro signor, e dj quel buon sincero
duce, d'ognj Real costum'jntero
si uede l'Arno hoggi tal prol'jn seno
Ch'al cjel gratje ne rende ad hora adhora
d'una si chiara coppia e si gradjta
che lume & speccjo son d'jtempi nostrj
Nell'un senno & ualor raro s'addjta,
nell'altra casta & saggia Leonora
quant'han dj bello, & ben'j Tosca gjostrj.

Al Reuerendissimo Monsignor il gran cardinal
dj Burgus, Sonetto del medesimo.

Quella rara dj uoj bontà gradjta
col nobil sangue dj Tolledo chiaro,
vi fer signor del bel numero raro
della Christiana Chiesa male unita.

Ma se uj presta ancor tanto dj uita
il Ciel, e a i desir nostrj non fia auaro,
dj Pietro uj uedren col manto chiaro,
la suo barca drizar quasi smarrita.

Perche gl'odij e rancior gran tempo presi
l'un contr'al altro principe christiano,
fan che da Ghalilea lunge ua al fondo,

Voj all hor con quel sacro aspecto humano,
in amor gli odij, e'n charitate accesi,
ridurrete et a christo tutto il modo.

Alla signora Ducessa dj fiorenza, Leonora dj
Tolledo, Sonetto del medesimo

Madama alta et gentile consorte chiara
dj quel signor ch'a Tosc' impera et regna
et ch' hoggi dj ualor tal spiega insegna.
ch'ogn' exemplo Regal da luj s'impara

Come siete tra noj, beata et rara
d'ogni uertute che far uj puo degna,
soura d'ogni altra, et come par che uegnja,
crescend' in uoj del ciel le gratie a gara,

Non puot' ingegno human dir quel che siete,
tanto si scorg' in uoj ad hora ad hora
nouità dj e miracol uie maggiorj,

Che s'io potessi manifesto fuora
far al mondo, il diuin ch' in uoj hauete,
fiorenza uincerebb' il Ciel d' honorj.

Lectione di Giouambap.a gelli Calzaiuolo fior.no letta
da luj nell'Acchademia degli Humidi di fiorenza
la prima uolta che uisi leggessi che fu addi v d'A
gosto MDXLI

Mag.co Consule, Prudentiss.i Consiglieri, et uoi altri uertuosiss.i Academi
ci, et Maggiori mia hon.i con uoi che sapete curi hordini, et com
piu per imparar exercitandomi, che per insegnar ad altri, i sia
salito in q.o loco, non fa mestiero che io faccia scusa alcuna.
ma forse qualcuno di q.sti altri Auditori ingiustamente
mi colperebbe di presuntione, non ui sarà graue comportarmi
che in excusatione mia io dica loro alquante parole. —

Nobilissimi Auditori che tirati dalla fama di ualenti huoi,
che insino a q.o giorno hanno in q.sta n.ra Accademia letto sia
te q.a uenuti, se il trouar in cambio di quelli hoggi q.a me
che sarei molto piu atto a tacere, ui arrecherà marauiglia,
non douete per cio incolparmi di presuntione. Impero che hauendo
hordinato q.i mia Maggiori Accademici che per exercitio n.ro,
et per exaltatione di q.sta n.ra Materna lingua, et per imparar
a pferir in quella i sua concepti che ciaschuno di uoi leg
ga a uolta quel che piu li piacera. Ha uoluto la sorte
et chi puo di me disporre quel che uuole, che io sia il primo
a dar principio a cosi lodeuole, et se io non mi ingano utilissimo
exercitio, la qual cosa d'hebbe essere certamente presa per buono
et felicissimo Augurio di q.sta n.ra Accademia. Impero che se le cose
che fa la natura son piu ferme et piu stabili che quelle de
la fortuna, per procedere la natura con hordine, et la fortu
na senza, et l'hordine della natura è proceder semp.e dallo imperfe
to al perfetto, sicome noi ueggiamo nella creation dell'huo, la doue
ella fa primamente un pezzo di carne che solamente è di
Anima uegetatiua, et di pianta animato, da Medici chiamato

Embrione & dipoi v'infonde l'anima sensitiva & fallo Animale
& finalmente li da l'anima rationale laquale è l'ultima sua perfe-
tione. Certamente questa nostra impresa dovrrà haver facile successo
da me che sono più imperfetto & il più insufficiente che sia nel
numero loro, sono il primo a darli principio: adunque se voi non
udirete hoggi da me cosa degna di passi che voi havete spe-
so a venire in questo loco. Non mancherete pero di venir audire questi
altri che doppo me leggeranno, da quali per esser quelli che per na-
tura & per professione molto più sufficienti di me, voi ne caverete
tal frutto che vi ristorerà di questi e di quelli; & la lettion nostra sarà
il luogo di Dante nel vigesimo sexto Cap.o del Paradiso il quale
per trattar alcune cose del parlar, mi è parso molto appo-
sito nostro conciosia cosa che questa nostra Accademia sia principal-
mente stata hordinata per utilità di questa lingua o per me dire
per usar le parole del nostro Boccaccio nella quarta giornata
di questo nostro fiorentino volgare. Prestatemi adunque grata audien-
za come voi fate, se non per altro almeno per dar animo a choloro
che doppo me leggeranno da quali senza comparatione voi caverete
di maggior frutto & dilettatione. hor vegnamo alla lettion nostra.

Havendo il nostro divin Poeta Dante poeticamente parlando nel
suo discender allo inferno cognosciuto tutti e vitii & peccati che
così per malitia & per matta bestialità, come per humana
incontinenza & fragilità si posson commettere & essendo
sene nel passare del purgatorio in cotal modo purgato che
ritorno in quello stato della innocentia nel quale fu da
Dio creata la humana natura la ove la parte
nostra inferior irrationale & mortale alla superiore rati-
onale & immortale stava ubbidiente ne più ardiva la sensitiva
& carnale dalla originale iustitia regolata insurger & combattere

contro allo spirito talchè dal suo Preceptor li fu detto

Libero sano & dritto è tuo arbitrio
Et fallo fora non fare a suo senno

A questi & contemplationi sopra i cieli alla gloria de' Beati infra
quali trovato il nostro primo padre Adam come disideroso di saper lo
dimando di alcune cose, infra lequali fu questo che io hoggi ho per
nostro ragionamento cioè qual fusse lo Idioma over la lingua
nella quale quando fu fatto da Dio esso primamente parlò al quale
Adam così rispose.

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all'opra inconsumabile
Fusse la gente di Nembrot intenta
Che nullo effetto mai rationabile
Per lo piacere human che rinovella
Seguendo il Cielo fu sempre durabile
Opera di natura è che huom favella
Ma così o così natura lascia
Poi fare a voi secondo che vi abbella
Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia
Vn s'appellava in terra il sommo bene
Donde vien la letitia che mi fascia
El si chiamo poi & cio conviene
Però che l'uso humano è come fronda
In ramo che sen va & altro viene

Tre principali conclusioni dice Adam in questo suo parlare.
Nella prima dice come la sua lingua si spense & mancò tutta
inanzi che Nembrot comminciasse a edificar la sua Torre, che è
molto contro alla vulgar oppinione.

Nella secōda rende la ragione p che i parlari si mutino
Nella terza risponde a una obiettione che potrebbe farsi alle
sue ragioni & adduce certi exempli in confirmatione di quelle
& q̄sta sarà hoggi la materia del n̄ro ragionamēto, hor comin
ciamo ad essaminar la q̄stiō cō l'aiuto di colui dal qual depende ogni
n̄ra sufficienza.

Havendo lo omipotente Iddio nella productione del Mondo creato
tutte le cose insieme nō col tēpo nō per che solamente elle fussi
no in lor medesime, ma p che le fussino principio dell'altre
ciaschedua della sua spetie & nō tanto nel generarle quanto
nello istruirle & governarle bisogno che egli le creasse nel loro
p̄fetto esser, dalla qual ragione mossi dissono alcuni dottori ebrei
che il mōdo fu creato di septembre p ciò che all'hora pare che
tutti gl'arbori insieme con l'herbe habbino condotti i lor semi
a p̄fectione. Fu adunq̄ lasciando stare l'altre cose creato l'homo
da Dio nel suo stato piu perfetto & in quanto al corpo & in quāto
a l'anima. In quāto al Corpo: sano, ben' complessionato, & in età
di xxx o xxxv anni sicondo la Maggior parte de dottori
acciò che fusse atto alla generatione & in quāto a l'anima ri
pieno di tutte quelle scientie alla cognitione delle quali si può
naturalmente p̄venire acciò che e' potesse insegnar' a quelli
che nascessin' di lui tutte quelle cose che sono necessarie alla
n̄ra conservatione. Con q̄sta cognitione pose Adam i nomi conveni
enti a tutte le cose secōdo la lor natura, & formò uno Idioma, o
vogliam' dire un' parlare col quale e' potesse manifestare a i de
scendenti i sua concepti: ma qual fusse q̄sta lingua nō si sa ma
nifestamente p alcuno scriptore. Gli hebrei come si legge ne
lor' dottori sopra l'undecimo del genesis ove dice il testo che
alla edificatione della torre di Nebrot in terra si parlava d'una

sola lingua, dicono q̄sta esser la loro, & esseri così dal principio del modo
miracolosamente conservata in terra & in corrotta, la qual cosa a nissuna
altra è advenuta, p haver' Iddio sempre mai a Moses & agli altri suoi
profeti parlato i quella, & questo ancora cōfermono con l'autorità
de i loro Cabalisti, la quale val molto appresso di loro, & q̄sto nasce da
una oppenione che eglino hanno, la quale è q̄sta, Che q̄n Iddio dette
la legge a Moses sopra il Monte Sinai, che egli gli disse ancora
la interpretatione di quella, & manifestassegli molti altri p̄fōdi
misterij che si contengō sotto la lettera di quella. Si come scrive
Esdra nel suo primo libro, ma dicono che egli comandò che ei non
scrivesse altro che la legge & l'altre cose dicesse a boccha a quelli
che reggievono il populo, p la qual cosa Moses disceso dal mōte
solamente le revelò a Iosuè, & Iosuè dipoi a settanta dua più
vecchi del populo, & quelli dipoi p hordine successivo le revelorono
a loro descendenti, & q̄sto dicono essere q̄sta scienza Cabala, che non
vuol' dir altro che ricevuta a bocca p successione. Questa opinione
hebrea ha di molte difficultà, primamente si come scrivono i loro
Talmudisti e nō par che ei sia vero, che q̄sta lingua che eglino usano,
& nella quale hanno scripto la legge sia la loro prima antica
lingua, impò che Esdra loro sōmo sacerdote nella restauratione
del Tempio doppo la captività Babbilonica, temendo che se egli a
venissi loro un'altra avversità simile, la legge totalmente non si
p̄desse, ragunò tutti i sapienti, & fece scrivere quella, & ciò che
ei sapevono apartenente a quella in settanta dua volumi ne quali
si legge che p esser' stati in quella captività e mutorono molto il
modo dello scrivere, & del parlar loro Antico, & trovorono nuovi
caratteri, & nuovi punti, i quali sono quegli che egli usano hoggi,
& q̄sto ancor' pare che senta S. Iero. nel prologo sopra i libri de
Re. La ragione p la quale ei dicono che Iddio parlò in quella

nō è di alcuō valor, impō chi i loro scriptori medesimi, o la maggior parte sopra questi dicono id Dio non hauer parlato a quelli uocalmente, ma quando egli ha uoluto manifestar qual cosa, o a Mosè o agli altri hauer loro formato nella mēte un concepto p il quale eglino hano espresso pienamente la suo uoluntà, la autorità Cabalistica, dalla captiuità Babbilonica in quà, nō ha hauuto molta fede, impō chi all'hora molti di loro, & p la stultitia, & p la lor natura chi è molto supstitiosa, come scriue Apuleio nel suo primo libro de' Floridi scripson dimolte cose dicendo d'hauerle hauute da i loro Cabalisti manifestamente, & contro a la lor legge, & contro alla ragion naturale, si come nè il lor Talmut Babbilonico si legge il quale nō è altro che un raccolto delle sententie de i loro sapienti di quel tempo. Aggiugnesi ultimamente aqsto chi secondo lor medesimi la lor lingua con loro insieme hebbe così nome da Heber fig.° di Sem, fig.° di Noè al quale nella diuisione della terra toccò la Iudea circa ccc.° anni doppo il diluuio, sichè ci par più ragioneuole chi ella hauessi principio all'hora qn ella hebbe il nome

la chi si fussi parlata prima tanto tempo, & così come uoi uedete qsta loro oppinione è molto dubbiosa. —

I Caldei ouero Assirij da l'altra parte dicono similmente che la lor lingua fu la prima chi si parlasse mai, & ancor che ella è tanto simile alla hebrea come dice S. Ierō: nel prologo di sopra allegato chi ci si potrebbe fare coniectura chi ella fusse già una medesima, & in cōfirmation di qsto adducon qste ragioni co l'autorità di Bereso caldeo, & di Maseia da masceno, & di Hieronimo Egiptio. Inprima ei dicono chi ei nō si troua scripture inanzi al Diluuio, se nō nella lingua loro, & qste dicono esser certe cose di astronomia insieme cō la pditione del Diluuio scripte da Enoc fig.° di Noè bene ccccc.° anni inanzi a quello in certi pezzi di terra cotta acciochè l'acque non le offendessino & similmente dicono che le prime scripture che si trouino esser state scripte doppo il diluuio sono medesimamente nella lor lingua, & qste dicono esser nel monte Coordeio in Armenia in certi sassi doue doppo quel lo si fermò l'Arca, scripte in quel luogo da Noè in memoria di tanto caso, & il luogo ancor nella lor lingua chiamarsi Mirin Noa che tanto uuol dir quanto uscita di Noè. Aggiungono aqsto che Habraa, il quale fu il p.° a dar principio al populo Hebreo, fu da Dio primamente cauato di Caldea. Di qsta oppinione par ancora chi fussi Plinio scriuendo chi lectere assirie sono eterne benchè ancor ella ha di molte dificultà, impō chi molti historiographi degni di fede, & particularmente Iustino nel secōdo della suo historia par chi tenghino che la prima terra che sia stata habitata sia Scitia, & p consequente sia la lor lingua parimente sia ancora stata la prima. —

Il nro Dante parendoli che ciascheduna di qste oppinioni fussi dubbiosa & in certa si come p il testo si uede fu di diuerso oppinione, & a qsto lo indusse la ispirienza maestra delle cose, Impō che ueggendo egli p le scripture le lingue di tempo in tempo uariarsi in modo tal chi come egli descriue nel suo conuiuio se quei chi morirono ĉ anni risuscitati tornassino alle loro Ciptadi e crederebbono chi quelle fussino da strane genti occupate p la lingua da loro discordante, & nō potendo po p qsto psuadersi chi dal principio del mondo alla edificatione della torre di Nebrot doue corse circa du milia anni sempre si cōsuasse un medesimo modo di parlare, si fa risponder da Adam chi quella lingua la quale egli primamente parlò si spense & mancò tutta inanzi che le genti di Nebrot comitiassero ah edificar la sua torre, Per la qual risposta si puo chiaramente ueder chi il libro della uulgare eloquentia da alcuni lombardi lodato & tradotto p dire come loro in italiana lingua nō è di Dante, ma di qualche inuidoso & maligno, stato così cōposto, & col nome di epso Dante mādato fuora

Conciosia cosa che qui si dica che la prima lingua che parlasse Adam fu quella che usono hoggi gli hebrei, et che ella duro in uso insino alla edificatione della Torre di Nembrot, dove qui dice il contrario, oltra di questo qui si biasima il parlar fiorentino, il quale Dante nel suo convivio extremamente loda, le quali contradictioni non credo io, ma che Dante non havesse veduti, et vedutole accorretole et scripte et questo basti per intelligentia della nostra prima conclusione, hor vegnamo alla seconda

Che nullo effetto mai rationabile
Per lo piacer human che rinovella
Seguendo il Cielo fu sempre durabile

Rende la ragione Adam, perche si mutino et varijno i parlari et cominciala da questa dictione, che, dicendo che nullo effetto rationale, cioe nessuna cosa fatta da l'huomo il quale si chiama animal rationale, per lo piacer humano cioe per il desiderio, et per lo appetito humano. Questo vocabulo piacere ha nella nostra lingua dua significati, primamente ei si piglia per ogni sorte di diletto et adpresso per che a tutti quelle cose che noi desideriamo ottenute che noi l'habbiamo ne seguita la delectatione el piacere, et si piglia ancora per il desiderio et per lo appetito che noi habbiamo d'una cosa si come noi veggiamo usarlo dal Boccaccio in molti luoghi et particularmente nella novella di rustico et di Alibec, dove ei dice per disporla ai sua piaceri cioe alle sua voglie, et in questo significato l'usa qui Dante, dicendo per lo piacere human cioe per il desiderio humano che si rinuova et si muta seguendo il moto del Cielo fu sempre durabile, et questo con grandissima arte egli aggiunse sempre, imperoche e si trova molti effetti del l'huomo, si come son le scripture, le statue, et la fama.

Che trae l'huomo del sepulcro et in vita l' serba, come disse il nostro Petrarca che dura tanto tempo che gl'huomini per non veder la loro fine l'hanno chiamate eterne, ma non per questo sono durabili sempre

la qual cosa mirabilmente expresse Dante medesimo in un'altro luogo dicendo

Tutte le vostre cose hanno la morte
Come che voi, ma celasi in alcuna
Che vive molto et le vite son corte.

Et cosi ha renduto la ragione perche i parlari si mutino, ma per maggiore intelligentia di questa sua ragione e di necessita veder per quel che l'huomo si chiama rationabile, et in che modo le sue voglie seguendo i moti del cielo si mutino. Dovete adunque sapere che il Creator di questo universo per farlo piu bello che potteva, fece in quello d'ogni sorte creature et quelle dispose infra loro con tanto hordine, cominciandosi dalla prima materia che ricevitrice dello essere di tutte le cose, et salendo di grado in grado insino alla ultima forma che e iddio che l'essere a tutti, che quelli l'assimigliorono a i numeri, i quali son fra lor disposti con tanto hordine che ei non si puo fra loro metter numero alcuno sanza variargli. Infra queste cose alcune furono fatte da lui perfette, et alcune imperfette, perfette chiamo io quelle che furono da lui create incorruptibili, et in certo modo eterne, et hebbero da lui tutte le perfectioni, che si convengono alla lor natura insieme con il loro essere, si come sono infra e corpi i Cieli, et infra gl'intelletti quello del Angelo. Imperfetti chiamo io poi quell'altri che furono da lui creati corruptibili et mortali et non hebbero da principio tutte la lor perfectione, ma se l'hanno acquistare con il moto, et con il tempo, oltre a di questo sono sottoposte a tutte le alterationi che arrecon seco i moti celesti, si come sono infra e corpi le piante et gli animali, et infra gl'intelletti quel che l'huomo per essere col suo corpo mirabilmente unito, et questo fece il sommo opifice, perche a questo universo non mancasse alcuna sorte di creature, accioche le perfette con la

loro bellezza & perfection di natura ci trahessino alla contemplatione d'esso sommo Iddio, & l'imperfette ~~cose~~ poste allato a quelle ci rendessino la bellezza di quelle piu marauigliosa & piu desiderabile laqual cosa veggiamo noi che ancora fanno ne lor canti i musici mescolandovi delle consonantie imperfette, perche quelle rendino poi le perfette piu dolci, & piu grate alli orecchi delli ascoltanti. Ma perche questo sommo opifice desidera che ogni cosa acquisti la perfection sua, ei dette a ciascuna un valor e una virtu per la quale potessi ella acquistarla, & una voglia & un desiderio ardentissimo di quella si come agli elementi una forza che gli spignessi a que luoghi dove ei si fanno perfecti, si come alla terra l'andare al centro, & al fuoco al concavo della luna, la dove egli e veramente fuoco, imperoche come noi habbiamo d'Aristotile nel primo della metheora, questo che noi veggiamo non e fuoco, ma una superabundantia di calor, si come il ghiaccio nella acqua, e una superabundantia di freddo, & alle piante dette similmente un intrinsico principio pelquale elle si nutrissero ~~sieno~~, si aumentassero, & potessin generare dell'altre simile a loro, & alli animali un principio di moto intrinseco pelquale ei potessero fuggir quelle cose che fussero nocive & disconvenienti alla natura loro, & seguir quelle che fussero loro nocive & disconvenienti, & seguir quelle che fussero loro salutifere & convenienti in sieme con un desiderio innato che li spignessi a cercarle: questo principio nelle piante & nelli animali e stato chiamato da philosophi Natura che altro non vuol dir che quella potentia donde ha l'origine & principio quel moto pelquale elle acquistano le loro perfectioni, & desiderando similmente che ancor l'intellecto del huomo acquistasse la sua perfection, gli dette il sommo opifice una potentia overo valor con laquale ei potessi similmente acquistarla chiamata da philosophi discorso overo ragion: imperoche l'intellecto

del huomo non ha da natura altra cognition che quella de primi principii, in siem con il desiderio dello intender, perche la sua perfectione, i quali si come noi habbiamo d'Aristotile nel 4° della sua prima philosophia, son quelle conclusioni che sono parimente chiare & note a tutti l'intelletti subito che gl'hanno inteso e loro termini, si come sarebbe questo. Egli e impossibile che una medesima cosa in un tempo medesimo sia & non sia. Ciascuno intellecto subbito ci sa che cosa e esser, & che cosa e non esser, sa che questa conclusione e vera proprio lume intellectuale, laqual cosa chiaramente disse Dante nel Purgatorio.

Pero la onde nasce l'intelletto
Delle prime notitie homo non sape.

Da questa cognitione intellectuale de primi principii come da cosa nota partendosi l'intellecto del homo con una potentia che egli ha, va discorrendo & ratiocinando (se cosi si puo dire) alla intelligentia delle cose che ei non intende, & empiesi d'intelligibili dove prima era come una tavola rasa, & cosi viene acquistar la sua perfectione. Questa potentia nella nostra lingua si chiama la ragione, & da lei l'huomo e similmente chiamato rationale. Cosi come quell'altre cose che io primamente vi dissi per acquistare la loro perfectione con la natura, son chiamate naturali. Questo nome non si puo dare a l'angiolo ancor che egli habbia l'intellecto, perche egli e una natura pura intellectuale, laquale fu creata da Dio con tutte le sue perfectioni, cioe pieno di tutte le spetie intelligibili, & non se le ha havute ad acquistar con alcuna sua operation, come l'homo, oltre a questo egli e di tanta virtu che quando iddio gli appresentassi qualche nuovo intelligibile, egli lo intenderebbe subbito per semplice cognition d'intellecto, come noi intendiamo e primi principii, & senza discorso alcuno, & tutto perfectamente in uno istante, & in un tempo indivisibile, & non prima una parte, & di poi l'altro, si come fa l'intellecto nostro, perche non e di tanta perfectione, ma farebbe in quel modo, che fa un lume quando egli e portato in una stanza buia, che la illumina tutta

in uno istante, & nõ prima una parte & poi un'altra: & però dicono alcuni
Theologi, che gli Angeli che peccorono nõ si sono mai potuti pentir, impero che
intendendo eglino, cioè che egli intendono per una semplice aprehensione d'in
tellecto eglino intendono immutabilmente, & senza mai poter variar, &
mutar la loro intellectione: si come ancora noi mai nõ possiamo mutarci
di quelle cose che noi intendiamo per semplice lume d'intelletto, come sono
e primi principij, il che di quelle che noi intendiamo per discorso di ragione nõ
ci adviene & però si chiama l'Angiolo creatura intellectuale, & l'homo
creatura rationale & discorsiva & perche in quanto al corpo l'huomo e'
coposto di questa materia elementale, della qual son coposte tutte l'altre
cose sublunari laquale e' obligata & sottoposta alle alterationi che inducō
no i moti celesti in lei, egli e' da quegli insieme cō l'altre cose diversamente
disposto, & come la terra altra dispositione riceve da cieli il verno quando ella
ha a corrompere i semi & generare le cose, & altra la prima vera, quando ella si
ha a vestire di herbe & fiori. Così la complexion' nostra altrimenti e'
disposta in un' tempo & altrimenti in un' altro, onde l'anima nostra rationa
le, in quanto ella e' fondata in su questa nostra complexione corporale, altre volte
voglie ha in un tempo, & altre in un' altro. Impero che ella e' tanto mira
bilmente unita cō quello, che l'operation' che ancor' totalmente dipende da lei mentre
che ella e' in esso corpo si attribuiscono al tutto, & come dice il Philosofo nel
primo della Anima, chi dicesse l'anima mia odia, o l'anima mia ama, sa
rebbe come dir l'anima mia fila, o l'anima mia tesse. Et se ciò nõ fusse
cioè che l'anima seguitasse la dispositione del corpo, ci ne adverrebbe
si come apertamente prova Galeno in una operetta, che si fa di questa materia
che l'operation' del huomo sarebbero tutte a un' modo: di che manifestamente
si vede il contrario, impero che l'anime nostre nella lor' substantia e' come
dicon' questi Theologi, in puris naturalibus, son' tutte in un' medesimo modo
& d'una medesima virtu, ma piglian' poi diversi costumi, secondo le com
plexioni de corpi ne quali elle sono in chiuse & hãno diverse voglie

secondo che quelle si variano per moti celesti, & questo basti per la seconda parte
del mio ragionamento, hor vegniamo alla terza & ultima.

Rispõde dottissimamente in questa ultima parte Adam a una tacita obiectione
che gli sarebbe potuta far, laquale e' questa. Potrebbe dir' qualcuno, a me nõ par
che questa tua ragione Adam concluda & sia abastanza, impero che tu di che
il tuo parlar manco per essere effecto del huomo, & gli effetti del huomo col tempo
mancono per essere la loro causa caduca & mortale, & nissuno
effetto può essere di maggior perfectione che la sua causa, questo e' ben vero
che gli effetti che procedono semplicemente dal huomo nõ son sempre durabi
li, ma il parlar ~~...~~ nõ e' di questi, impero che egli e' sua proprietà naturale
& spetifica & nõ suo effetto totalmente, lequali nõ si separano mai dal
la spetie, si come la calidità dal fuoco, & la frigidità da l'acqua. Adunque
come di tu che vi mancasti per essere suo effetto alle quali parole così rispõ
de Adam.

Opera di Natura e' ch'huomo favella
Ma così o così natura lascia
Poi fare a voi secondo che vi abbella.

Per le quali parole voi havete a considerar che l'huomo e' coposto di due nature
o vogliam dir di due parti, colu una delle quali che e' l'Anima, laquale
e' in corporea & immortale & rationale & libera, egli e' simile a quelle intelligentie
celesti, & cō l'altra laquale ~~e' il corpo~~ e' il corpo che mortale & irrationale egli e'
simile alli animali bruti, & ciò fu dalla natura fatto cō mirabilissima
arte, impero che havendo ella fatto in questo universo delle creature irrationali
& corporee & mortali, & delle rationali incorporee & immortali, & nõ volendo
che si andasse da uno extremo all'altro senza mezo, gli fu necessario fare
l'huomo che cō una parte comunicasse cō queste, & cō un'altra con quelle, & però il parlar
suo insieme con l'altre sue operationi si può considerar in dua modi. Primamente
si può considerar' come sua proprietà spetifica & naturale, & così e' il parlar stesso
in genere, nõ si restringendo piu a questo modo che a quello, & questo nõ mancherà mai al huomo,

Ma sempre che saranno huomini, sempre parleranno, perche come noi habbiam
detto di sopra, ella è proprietà spacifica del huomo, et le proprietà spacifi
che non si posson mai separar dalle loro specie, et di questo ne parla qui
Adam. Secondariamente si può considerar, come cosa dipendente dalla par
te libera et rationale del huomo, et questo è il modo del parlar, et non il parlar
Come sarebbe greco, latino, et toscano, et in questo modo egli è effecto del
huomo, et variasi et mutasi secondo che par agli huomini, et però disse
il Philosopho che i nomi sono stati posti alle cose secondo la volun
tà delli huomini, et questo è quello che dice qui Adam, che manco et mutos
si, onde dice nel testo. Opra di natura è ch'huom favella, cioè
egli è cosa naturale al huomo il parlar. Ma così o così, ma in questo
modo che in quel altro. Natura lascia poi far a voi secondo che
vi abbella. Cioè secondo che vi piace, che così significa questo verbo, il qua
le è verbo provenziale che a quei tempi era in uso, et dal medesimo
Poeta ancora usato nella medesima significatione, nel Purgatorio
in persona di Arnaldo di Provenza che fu in quei tempi un compositor
molto famoso, si come noi veggiamo per le parole del Petrarca ne
suoi Trionphi, et così si è soluta questa obiectione. Ma io per maggior
chiaratione di questo testo voglio che noi veggiamo, perche è quel che il par
lar sia stato dato dalla natura solamente a l'huomo, et non sia sta
to dato ad alcuna altra Creatura, et se egli era necessario, o no
imperò che la Natura così come ella non manca mai nelle cose
necessarie, così mai non abonda nelle superflue. Havendo la
Natura fatto l'huomo in quanto al Corpo, il più imperfetto et debole di
alcuno altro animale, la qual cosa gli fece forza per volerlo far
più prudente che alcuno altro, donde gli bisognò farlo di più tempera
ta complexione, ne adviene che ogni minima cosa l'offende, che non fa
così agli altri animali, oltra di questo havendogli dato intelletto, in certo
modo imperfetto, et il minimo infra le Intelligentie. Come noi habbiamo

dal Philosopho nel libro del Anima, et desiderando che ei potesse conseghuir la perfecti
one et del uno et del altro: egli fu necessario concedergli il parlare, con il quale
egli potessi chieder i bisogni del Corpo, et imparare le cose necessarie alla
perfectione dello Intelletto. Voi vedete in quanto al Corpo che e' nasce nudo, et
hassi a vestir della pelle de gli altri Animali, hassi a procacciar il Cibo,
et a fabricar le case dove ei possa difendersi da quegli incomodi che ar
reca seco il tempo. Vedete di poi in quanto al Anima che egli bisognia im
parar di molte cose, se non necessarie al esser, al manco al bene esser della
sua vita, senza le quali ella sarebbe misera et infelice, il che agli altri
animali non adviene, imperò che e' son vestiti dalla natura, et per loro truovono
cibi convenienti alla vita loro, et senza alcun Maestro, ma solamente
da naturale instinto ghuidati si sanno far le case, et ciò che fa lor di
mestieri a conservarsi la vita. Vedete la rondine che quando viene il tempo
di far i suoi figliolini, sa per natura far il nido, et di poi veggiendogli
nati ciechi è dalla Natura spinta a cercar la Celidonia per guarirgli,
et le formiche similmente pur hor nate son da lei spinte hor che i
frumenti son sparsi su per l'aia, a pigliargli et riportargli nelle lor buche.
Adunque che bisogno havevono li Animali del parlar, che se i son d'una specie
medesima hanno di si poche cose bisognio, et tutte a un modo, et sono spinti
dalla Natura a cercarle, et se i son di varie spetie non convengono i
sieme. Ma al huomo è egli certamente stato necessario imperò che egli ha
bisognio di tante cose et quanto al Corpo et quanto a l'anima che nissu
che nissuno se le può procacciar da se, et però è stato bisognio che si
accozino insieme molti, et l'uno sopisca al bisognio del altro, et questo non si
saria potuto fare senza questo mezo del parlar, con il quale l'uno possa
manifestar a l'altro i suoi bisogni, et per questo la Natura l'ha solamente
dato a lui, come quella che mai non manca nelle cose necessarie
et non abbonda nelle superflue, et però è qui chiamato dal Poeta il par
lar, operation naturale del huomo, cioè necessaria alla Natura sua,

Et se alcun mi opponesse dicendo che c'è ancor degli Animali che
parlono, si come sono le piche, et i pappagalli, adunque ei nò è sol
del huo, a qsti io rispòdo, che i loro nò è parlar, ma è ū imitati
one di suono, impero che elle nõ intendono quel che elle si dicono
che è il proprio del parlar, et che sia il uero auertite che eglino dico
sempre quelle parole che eglino hãno nel udir imparate (o) a pro
posito (o) no che elle sieno, et se qualcū altro dicesse, come di
tu che il parlar è solamente del huo, nò habbian noi nelle so
cre lettere in dimolti luoghi, che parlono ancora gli Angeli, a
questo io rispondo che il parlar nò si appartiene all'angelo, come
Angelo, impero che gli Angeli sono spiriti, et son loro manifesti
i concepti l'un del altro, ma se alcuna uolta eglino hanno
parlato, e l'hãno fatto per manifestargli a noi, et per bisognio nro, et
hãno preso corpi per le percussion de quali eglino hãno formato le uoci,
et cò la lor potentia le hãno poi terminate et fatte significatiue, si
come prouerò nel Asina di Balaam, la quale co suoi strumenti natu
rali faceua la uoce, et l'angelo la termino et fece significatiua.
Hauete adunque ueduto come il parlar è solamente del huo, et come
e sia sua operation et proprieta naturale, della qual cõclusione io
probabilmente cauo una particular lode della nra lingua et questo
sie che ella sia piu propria al l'huo, che alcuna altra che si parli
et che questo sia il uero, lo prouo cosi. Tanto questo una operatione al huo
piu propria, et secõdo la sua natura, tanto gli è piu facile et ma
co faticosa, ne questo accade solamente al huomo, ma ancora l'altre
cose. Il parlar nro gli è manco faticoso et piu facile che alcuno al
tro, adunque egli è piu proprio, et piu secondo la natura sua, che questo sia
il uero ponete mente che nissuna lingua gli è piu facile a imparare
che la nra, pigliate un che nò sappia altra lingua che la sua, et

menatelo o fra Turchi (o) fra Todeschi (o) fra gli schiauoni (o) fra qual
altra gente si uoglia, et poi lo menate fra noi uoi uedrete (et questo segni di
ne dimostra la experienza) che ei non imparera di qual si uoglia lin
gua, tanto in ū anno quanto ei fara della nra in un mese, et questo nò nasce
se nò dalla facilita sua, et dalla proprieta che ella ha cò la natura
humana, et per questo io ui cõforto nobilissimi Accademici ad inalzarla et
arricchirla di scientie et di compositioni il piu che uoi potete. Impero che in
dubitamente ella merita di esser quanto qual si uoglia altra honorata et tenu
ta in pregio, et uoi nobilissimi giouani che hauete hauuto dalla fortuna
cosi bella occasione quanto è questa nra Accademia, doue uoi potete insie
me cò tanti altri diuinissimi ingiegni exercitandoui farui superiori
agli altri huoi. Io ui ricordo che uoi nò lasciate passar in uano, dateui
alli studij della lingua externa per arricchirne di poi questa nra com fecione
li Antiq Romani: perche oltre a che uoi farete il uro debito, che gli sia
te molto obligati per hauer per mezo di lei imparato cio che uoi sapete
voi ne riporterete altra gloria che d'affaticarui per exaltarne una al
tra, doue par che maj nò si aggiunga a coloro che la parlorono per Na
tura come hora questa: ne ui spauenti alcuna di quelle dua oppinioni che comu
nemente stogo gli huoi dalli studij, l'una delle quali è che chi studia nò possa
attender ad alcuna altra cosa, et l'altra che lo studiar sia la piu faticosa
cosa che possa far l'huo, impero che elle sono altro falso, et forse nate da
qualche inuidioso, che nò uorrebe che gli altri fusser da quato luj, si come
faceua Alexandro quando nò uoleua che Aristotile publicasse i suoi libri della
Phisica: leggete un poco Tullio nel suo 3° libro del orator et uedrete quelli es
sere gia excellenti nella doctrina, nò mettendo per altro tempo negli stu
dij, che quello che si faccia la maggior parte tal hora per dar ricreatione all'ani
mo et al Corpo nel giuoco della palla, et degli schacchi, et in altri simili, cõciosia
che lo studiar nò arrechi per minor delettatione seco che alcuna cosa

possa far l'huō. Leggesi ancora Apuleio ei tratta di Hyppia, il qual
nō hebbe alcū nella età sua, che di loquentia & discientia lo supasse
& niente dimanco sapea far quasi tutte l'arte meccaniche, di modo
che da se stesso si tagliaua, & cuciua la ueste, le calze, & le scarpe, &
si faceua e forniments del cauallo. Jo so ben che chi non facessi al
tro che studiar uerrebbe in magg. pfettione & piu psto, ma chi non
puo far q̄sto nō debbe pero sbigottirsi di nō poter imparar qual cosa
se egli spende q̄l tempo che i puo negli studij, iquali nō solamente
sono com io u'ho detto, che dicō molti, la piu dificil cosa che possa
far l'huō, ma sono facilissimi & di grandiss. piacere, & forse piu il con
trario delle piu facili operationi che possa far: Impo che il sape è la p
fettion dell'huomo, & da q̄sto nasce che egli il desidera tanto p natura
come dice il philosopho nel proemio della metafisica, & se tutte
l'altre cose nō durō fatica nello acqstar la pfettion loro, si come
la terra andar al Centro, e il fuoco a salire alla sua sfera. Certa
mēte che la Natura gli harebbe fatto torto a far che egli solamente
l'hauessi ad acqstar cō grandissima fatica, & se tu mi dicessi io par
lo inquāto al corpo aq̄sto io ti rispondo che egli è bene il uero che il
Corpo s'affatica, ma egli è tanto il piacere che egli ha l'animo che
ella non gli par graue, & io iudico certamente p quella experienza
che io n'ho (che sapete che io m'ho a guadagniar il pan col mio mecca
nico exercitio) che egli è piu fatica a llauorar una hora in quelle
m.e arte uili, & in quāto all'anima & in q̄sto al corpo che a studiare
dieci, in q̄sto al Anima, pche conoscendosi ella esser molto piu nobile
del Corpo, & creata da Dio p molto piu nobile del Corpo, & creata
da Dio p molto piu nobile operatione ueggiendosi hauer a star p e
bisogni del Corpo legata a cosi uile operatione, ella uiue in miseria
grandiss., & quāto al corpo pche ei fa una cosa che è cōtro alla natura
sua, & dagli da dio p penitentia del peccato del p.o suo parente: si come noi

habbiāo nel genesis, q̄n dio disse a Adam, tu mangierai il pan nel sudor del tuo
uolto. Jo ho fatto q̄sta digressione solamente p l'Amor ch'io porto a q̄sta gloriosa
impsa della Accademia, & in animir uoi giouanj a farla fiorire, p che io
nō posso in altro modo giouar e altri, e a uoi, nō essendo io di tanta dottrina, che
habbiate a imparar da me, ne ancora a tempo a impararle, conciosia che io
sia in età che continuamente camina alla corruptione. Hor ritorniamo a q̄sta
n.ra la lettion n.ra senza piu diuerticuli. Seguita Adam dipoi il parlare
suo, & p cōfirmatione delle cose che egli ha detto, egli adduce p exemplo, che
inanzi che ei morissi gli huōi mutorono il nome a iddio, & doue prima
lo chiamauano uno, gli posero nome el, nelle quali parole, ei fa una ar
gumentatione che i logici chiamono a maiori, & la qual io credo che noi po
tremo chiamar da la parte piu importante (p do[n]arsi mi se in q̄ste cose scie
ntifiche io nō sapessi così usar i nomi proprij, p che io nō sono uso a parlar
in q̄sta lingua, se nō di cose familiari, ma io spero bene che se q̄sta n.ra accademia
seguita che io infra poco tempo nō harò a dir così) fa adunq. Adam q̄sta
argumentatione p uoler prouar che la sua lingua mancò: dicendo se id dio
il quale è solamente stabile & imutabile in tutto q̄sto huniuerso, a mio tempo
mutò nome, che credete uoi che facessin l'altre cose, le quali sono in sem
piterno moto, & continuamente si uariāo, & dipoi dice che noi nō ci debbiam
marauigliar di q̄sto, cōciosia che l'uso humāo continuamente si muta, & assomi
gliandolo alle frondi fa una cōparatione tanto dotta & tanto bella, che io p me
nō sapi che altra lode darmegli che dir ella è di dante: p cio che io nō ho ma
uisto ancora alcū che in q̄sto l'auanzi, dice adunq. il testo. Pria ch'io scendessi
all'infernale ambascia, cioè prima che io morissi & discendessi al purgatorio o
uero nel limbo doue andauō tutte l'anime di coloro che credeuō l'aduenimento
di xpo, Ambascia è quella infermità che i latini chiamono Asma & anc
ora da noi toscamente si chiama Asima, la quale è una difficultà di alitare ch
secōdo Actio nel ottauo, nasce da l'hauer ristretti i meati del polmone, cioè
que' luoghi doue passa lo spirito a rinfrescamento del Core, & ripieni di materia gross

Viscosa, oueram^te nasce da debolizza di uirtu naturale Galeno nel 4°
libro de locis affectis dice che ella puo ancor procceder di infiammation di
core, & da l'exemplo di coloro, che hano la febbre, & di coloro che si sono af
faticati a correre, iquali p hauer acceso il calor nel quor & excitato lo pa
tisco q difficulta del respirare, & p che ancora coloro che son rinchiu
si in luoghi che no habbino exito, o si sien ripieni di uapori grossi patisco
q difficulta, ci si dice p similitudine ch'egli hano l'Ambascia, hor p che
il limbo com uoi hauete da Dante medesimo e un luogo appiccato co l'in
ferno nel uentre della terra & ne luoghi che so sotto terra p esser ripien
di uapori che continuam^te il sol caua da quella si respira co difficulta
Dice q Adam Pria ch'i scendessi all'infernale Ambascia, cioe al lim
bo fra gli altri santi padri. questo luogo e ancora nelle sacre scri
chiamato il seno di Abraam, la causa e p che Habraam fu il primo
che lasciasi gli Idoli uenne al uero culto di dio, onde nel suo seme gli
fu promessa la redentione del mondo, & p o coloro che moriuano an
dando in q° luogo, si diceuano andarsi a riposar nel seno di Habraam
cioe nella promissione che fu data da dio ad Habraam. Dice adunq
Adam pria ch'io scendessi a q° luogo, il sommo bene cioe iddio donde
uien la letitia che mi fascia, cioe donde uien l'anima beatitudine
Impo che com noi habbiamo in s^to Giouanni al xvii cap, altro no e
uita eterna che ueder iddio, Era chiamato dalli huomini vno, il
quale nome gli fu posto da questi similitudinariam^te, & p al
cune proprieta che ha l'unita con dio, si come e l'esser semplice
& indiuisibile, no esser numero, ma principio di tutti, mantenere
tutte le cose in esser, p che come uoi hauete da Boetio tanto e una
cosa quanto ella e una: lequal tutte cose sono in dio. Impo che
egli e semplice, & indiuisibile, no e alcuna di q^te cose che noi ueg
giamo, ma principio di tutte, mantienle in esser continuam^te, & mol
te altre proprieta simili. si com si legge nella dottrina pittagorica,

& p o gli posono gli huomini q° nome vno, p che no potendo porgli nomi che si
gnificassero la sua substantia, p che nissuno conosce il padre se no il suo
figlo, com noi habbiamo in s^to Matteo al xi° gli poneuan di quegli che
significauan qualche sua proprieta. Dipoi lasciando q° nome di vno
il chiamorono El, onde dice il testo. Elle si chiamo poi aduertite che tutti
i testi che io ho uisti dicono eli si chiamo poi, laqual cosa no puo stare, impo
che Eli uuol dire iddio mio, & la sententia no quadrerebbe a dire
ei si chiamo poi iddio mio, anzi si chiamo El che uuol dir iddio, ma ad
uertite che p far il uerso ci disse Elle, & no El com ci douea, & usollo q
i quel modo che egli uso nel xxiii canto del purgatorio lo emme dicendo
Ben' hauria qui conosciuto l'emme. questo nom el fu ancor posto a
iddio p alcuni sue proprieta impo che tanto e a dir El q^to potente & co
seruatore: & p q^ta cagione la magg parte degli Angeli p esser stati da dio
hordinati & deputati a gouernare & mantener q° huniuerso hano inclu
so nel lor nome q° nome de iddio El ne senza epso si posson nella he
braica lingua proferire, si com e gabriel che uuol dir gra di idio, raf
fael medicina di idio, Alziel dottrina di dio, & cosi ua discorrendo degl
altri, la q^l cosa no e senza gran misterio, come potra ben uedere
chi uorra diligentem^te examinarla, dipoi seghuita il testo, & cio con
uiene & q^sta e cosa conuenienti, p o che l'uso humano e com fronde in ramo
che sen ua & l'altra uiene. Dottissimam^te & co grandiss° artifitio assomi
glia il poeta i costumi de mortali alle frondi, impo che com uoi sapete le fro
de si generano & cascono dalli Alberi p la dispositione del sole co gli altri
moti del Cielo appressandosi alla linea retta sopra la lor cima, o dis
costandosi in ducer in loro, & cosi le nre uoglie, si com noi habbiamo a suffi
cientia di sopra dimostrato si mutano, & si uariano secondo la disposition
del Cielo in ducie ne nri corpi, & q° basti p dichiaratione di q° nro testo, se
altra uolta ne fia dato occasione, noi c'ingiegneremo di satisfarui me
glio r mente p la grata audientia che uoi ne hauete prestato, della
quale io ui ringratio somamente

il fine

Il Lasca a Giovanni Strozzi Consolo della Acca[demi]a fiorentina, nella morte di M. Franc[esc]o Verini.

D'anni, e di senno, e di gloria, e d'honore
Il mio gran Verin carico e pieno
(Lasciato q[ue]sto fral viver terreno)
Vita vive hor nel Ciel, che mai nō muore,
Dove nō piu disio tema, o dolore,
Ne altr'effetto human', gl'ingōbra il seno,
Ma nel piu dolce, e nel piu bel sereno
Si gode lieto a i piè del suo fattore;
E pero voi se gia l'amaste tanto
(Strozzi honorato) allegrar vi dovete,
E nō doler ch'uscito sia d'affanni.
Cessate dunq[ue] il duol, resti in voi il pianto,
Ma pur pianger volendo, al fin piangete
La sua Morte nō gia, ma i nostri danni. —

Del Medesimo nella morte del medesimo M. Franc[esc]o Verini, in Tirso e Mosso. sonetto Pastorale

S'io nō piang'hora, e s'io nō mi lamento,
E'n mai lamentarmi e pianger deggio?
(Dicea fra se Ghiacinto) poi ch'io veggio
Di Flora, e d'Arno il piu bel lume spento,
Nō potea maggi duol' ne piu scontento
L'iniqua Morte darci, o farne peggio
Ch'e nel suo bel fiorito antico seggio
Uccider Mosso cō si rio tormento,
Venghin piangendo insieme le Nove alme
Sante sorelle, sol per far honore
Al primo loro e piu saggio Pastore,
E di fronde, e di fior, corone, e palme
Carche, con man divote, hornino a gara
La Tomba sua ch'e fia mai sempre chiara.

~~Ma senza tali effetto~~

~~Restin in pace Verino ogni tuo osso~~
~~Ch'io cercherò del viver piu ch'io posso.~~

Sonetto del Varchi mandato di Padoua all' Accademia delli Humidi di Fiorenza sopra la Morte del Verino

V erin che quello eterno & sommo vero
A cui di terra col pensier si spesso
Volaui & si uicin sempre & da presso
Godi, del tuo mortal scarco & leggiero:
L' Arno ch' si per te ricco & altero
Correua di anzi, hor pouero & dimesso
Sen ua tristo piangendo, & io cō esso,
Che uederlo qual pria, gia mai nō spero:
N é so come trouar, che mi cōsoli
Veggiendo spenti in si breue hora (hai lasso)
Con tal bontà tanta dottrina & senno.
P ensi del maggior ben spogliato & casso
Arno, & essere che gradiri soli
Il mio buō Garbo, el gran Vettorio denno.

Sonetto fatto da nō so chi in nome dello Stradino primo padre fondatore dell' Accademia delli Humidi di Fiorenza sopra la morte del Verino

S e l'alto, 'l mezo, o'l Centro a noi vicino
Ti tien spirto fra noi gia tanto caro
Nō esser prego a questi preci auaro
Et odi ouunque sei 'l tuo Stradino,
G ia m'apparecchio a prender quel Cammino
Che tu facesti, ond' a morire imparo
Nè penso ch' tal passo mi sia amaro
Pur ch'io ritroui te detto Verino,
M a pria vorrei sauer qualche nouella
Se stai nel saggio inferno o sei soletto
O pur salisti al ciel fra gente bella,
D eh mandemel a dir ch'io ti prometto
Ch'io lascio al mōdo la mortal gonnella
Et seguiro te sol spirto eletto,
Ma sanza tale effetto
R esti si in pace Verino ogni tuo osso
Ch'io cerchero del viuer piu ch'io posso.

Sonetto di M. Girolamo degli Albizi uno degli Accademici degli Humidi di Fiorenza.

Sgombra da i miei colli o chiaro sole
Et tu vezzosa mia candida Aurora
Non ti mostrar ch'io veggo venir fora
Chi spesso il tuo raggio oscurar suole
O de le dolci sua saggi parole
Et l'herba veggio che premendo infiora
Le Nymphe & Pastor toschi ognun l'honora
Col lembo pien di gigli & di viole
V'afferma Arno superbo indora e inostra
Le liete rive & riverente honore
Rendi all'Ill.ma Donna a chui m'inchino
Ond'è Sebeto & l'altro suo vicino
Chi ne l'ha tolta, oymè, la gloria nostra
Gridon piangendo il lor danno Maggiore.

Sonetto sopra la morte del Verino mandato a M. Romolo Lorenzi fratello di lui lettore nello Studio di Fiorenza

Voi che col raro, & sacro alto intelletto
Col cuore a i sanni, & bei desir secondi
Solcate un largo Mar di grandi sponde
S'arriva al sommo ben, vero & perfetto
Hor che morto è 'l Verino, hor ch'a diletto
Fuor de le perigliose horribil onde
De la vita mortal lieto s'ascondi
La ove mira i Dio per primo obbietto
Raddoppiate le lodi al chiaro nome
Acciochè possa, senza alcuna offesa
Givere al par delle future genti
Et co l'alto saver mostrate come
Non turbin questa vita, mortal venti
Non lasciando per la prima impresa

da Bernardo uerdi da uzzano:

Sonetto sopra la Morte del verrino mandato a pier vettorj [illegible], uno delli accademici humidi di fiorenza

In uao, ahy lasso, l'empia, e cruda morte
Piangi del grā Verrino, el fero fato,
Che di cotal uirtute ha noj priuato.
Accusi el Ciel, co la nemica sorte,
Spirto gentil, p che l'humane, & corte
Giou sprezzando, & d'altro Manto hornato
Bada sol a colui ch l'ha creato
Sōmo motor della Celeste Corte
Però tu chi sol puoi torlo dimāo
Del tempo auaro in cābio al duolo & pianto
Spiega l'alte sue lodi in ogni parte
Accio chi'l glorioso nome & sancto
Stia sempre in vita, & soura ogni uso humāo
S'empin di tal bonta le dotte Carte.

Sonetto di nō so chi mandato allo Stradino primo padre fondatore dell'Accademia degli humidi di fiorenza sopra la morte del Verino.

Piangi Stradin la morte del Verino
Piangane il Cielo, e tutti gl'elemēti
E gl'Humidi stien tutti mal contenti
Po' ch'hanno perso un padre si diuino
Piangi Firenze, e tutto il tuo dominio
E tutti i virtuosi stien dolenti
E la philosophia si si lamenti
Poi che piace cosi al suo destino
Mal Rdo padre Giambullare
All'Accademia porta affettione
E ben ch'attenda Dante a Comentare
Cortese uisarà della lettione
E potrete da quel cose imparare
Certo degne di gran veneratione.

Sonetto del Fiorenzuola sopra la morte del Verino mandato all'Accademia delli Humidi di Fiorenza

La onipotente essentia che prescripse
Tra corti termin' gia'l nostro intelletto
E col cancello human' sil chiuse stretto
Ch'uscirne col disio non pur ardisse

Del gran Verin' veggiendo ch'ente e' frisse
L'alte speculation nel suo cospetto
Arrivar & mostrarle a suo diletto
Ai nobil Toschi disdegnosa disse

O' intelligenze a' cui regger fu dato
L'hordin' fatal giu del terrestre impe[ro]
Chi fa' che spirto human' tanto ardir tenga!

Però prima ch'ad altrui mostro il beato
Esser mio sia, per lui che'l vede intero
Tolgalo Morte al Mondo e'n Cielo sen' venga.

Egloga pastorale sopra la morte del Verino composta per il Piluccà scultore uno de fondatori dell'Accademia degli Humidi di Fiorenza detto lo Scoglio

Coridone & Montano pastori

Coridone. Nella felice Etruria lungo l'onde
Del bel Arno gentil ch'al largo Mare
Rende il tributo suo rende il suo pegno
Ne' verdi prati ove la bella Flora
Fece l'albergo suo fece il suo nido
Onde l'Arno sen va superbo & altero
In sulle amate rive vidi Cosmo
Cosimo de i Pastor toschi guida & duce
Che mette lieto il suo bel gregge ai Paschi
Guidava lunge dalle false insidie
De' fieri lupi & de contrarij venti
Menalca n'a porto nuova no buona
Onde turbo la mente a Cosmo & mille
Altri Pastor quando ne fece aperto
Come l'ingrata parca, havie lo stame
Troco per cui teneva del buo Verino
La vita ch'era luce al modo hor cieco
Senza lui che di quanti e' Grecia e' Roma
Et l'Arcadia hebber mai pastori & solo

Haviel più chiaro el più sonoro canto
Et nõ pur al bel suon della sua cetra
Adunava i pastori el gregge insieme
Ma le fere egli augei e i pesci ancora
Lo venero ascoltar & i più correnti ~~fiumi~~
fiumi fermarsi a sua dolce parlare
& morte ha privo hor noi d'un cotal dono
Togliendo a i campi toschi il buõ verino.
Tosto che questo udio la bella Flora
Rivolto ogni sua festa i doglia & pianto
Disse con mesta & lamentabil voce
Dunque è spento quel sol dunque così per esso
hoggi ogni mio riposo ogni mia pace
& morte hoggi mi ha tolto quella luce
Che me facea fra l'altre gire altera
Ben posso & cõ ragion far lo deggio
Da che morte m'ha priva d'un tal bene
Adeguar questo duolo a ogn'altro duolo
E volta a Cosmo disse in cotal note
Quanto doler ti dei col caro Armento
D'haver perso hoggi meco quel Pastore
Che cõ dolci parole ne mostrava
Quanto fussi da noi lontano el cielo
& qual grandezza in esso havesse il sole
& donde procedea nõ sendo egli

Caldo che gli scaldassi il mondo & chiaro
Ne fe quanto è da l'uno a l'altro polo
Et la strada di gir al vero bene
Et qui finio con un greve sospiro
Tal che ne rimbombar e gl'antri e i lidi
& l'eco rimbombar per ogni valle
Fece il suo duolo & palesollo a quanti
Pastori al borgo havien [?] ne' vicin monti
E quei poser silentio alle sampogne
Havendo morte lor privi del suono
Togliendo a i campi toschi il buõ verino
Ma l'eco repetendo le parole
Che sciolte havea Flora palesolle
Al superbo Arno onde vinto dal duolo
Ristrinse tutte l'acque sue nel vaso
& grido forte in suono aspro & profondo
Si che l'udi Mugnone & udillo insieme
E Bisentio & l'Ombrone e l'Elsa e i quali
fiumi rendono a lui largo tributo
Hoggi caschi dal ciel l'ira di Giove
Sopra il vecchio Atalante si che vinto
Dal duol lasci cascar l'usato peso
onde spento nel Mondo un'altra volta
Il seme human si veggia & habbia fine
Ne più d'aggia [?] tornar Pirra el Compagne [?]

Da che Morte m'ha privo d'ogni honore
Toglendo ai Campi Toschi il bel Verino

Mont.ro Com' hor dunque puote esser Coridone
Che Morte n'habbia tolto quel Verino
Di chui nõ albergo sotto la luna
Pastor che'l gregge ne ghuidasse unquãco
Ben posson con ragion le ninphe Tosche
Lasciar ogni lor canto & pregar solo
Il Ciel che mandi tempestosa pioggia
Sopra i Campi di grecia & quei di roma
& de i toschi cotal che i verdi paschi
Guastino insieme con le amate biade
Tal che'l gregge e i pastor ne restin senza
Onde d'hebbon lasciar l'amata vita
Da che morte ghià privi ancor del lume
Toglendo ai Campi toschi il bel verino

Cor.ne Montan forza e voler quel ch'al ciel piace
Ne puossi tor quel che da l'empie Parche
E dal fato e destino n'è hordinato
Se così vuol il gran Motor de Cieli
Che vale a noi il dolor che giova il pianto
Egli ce'l diede & ei se'l ha ritolto,
Per adhornarne le superne sede
Ch'in volto havien caduco & fragil velo
La più bel Alma ch'albergasse in Cielo.

Sonetto del medesimo Pilucca sopra la
Morte del medesimo Verino.

S pirto felice che squarciando il velo
Ch'ascoso ti tenea quel vero Amore
Per uscir del terrestre Carcer fuori
Non temesti di Morte il crudo telo
E quanto più poggiar si puote al Cielo
L'ali spiegasti carico d'honore
E noi lasciasti in tenebroso orrore
Senza te ch'eri il fuoco al n̄ro gielo
D unque hor di dio devota ancella volgi
A noi que' sancti lumi e mira come
Rimasti siam' pien di pianto amaro
E poscia al gran Motor tuoi preghi porgi
Per noi ch'al n̄ro fine li sia caro
Far si ch'in Ciel cantiam teco il suo nome

Quantunque divine o car.mo Giovanni no habbiate conoscenza alcuna pur sapendo io q(ues)to Amore sia d'un bello spirito & nobile intel-letto qual è il v(ost)ro verso di chi gli ha dato il bene ecc., ho giudicato dirizarvi q(ue)sti versi quali vi stieno nella morte del v(ost)ro buo(n) Preceptore & sancto vecchio m. Franc.o Verino, leggeteli & correggeteli dove bisogna degnandovi no per la dottrina, ma per la charità, no per preceptore, ma per discepolo, & imaginerò p(er) aver accettato in luce sua benche indegno ne sia offerendomi sempre a piaceri v(ost)ri paratiss.o

V(ost)ro m. Bas.o in S. M.a Vghi

Sfrondato è fatto il bel frondoso Monte
Dove facea lor' fiorito nido
Lui che più sonno onde si ode il grido
D'immortal doglia in lagrime più pronte
Et secco è di Parnaso il miglior fonte
Che di virtute exempio mai si fido
Flaurà le muse, e del bello Arno il lido
Senza doglioso in lacrimosa fronte
Perchè piange colui ch'onore e lode
Merta più sol che tutti quelli insieme
Che vidde Grecia suoi Maestri e duci
Et si ben morte hor ne triompha & gode
Per haver tolto il più honorato seme
Nò però spegnerà sue eterne luci.

Beato Marmo che ricopri & chiudi
Le più honorate membra che'l Sen Tosco
Chiudesse insieme ne in altri conosco
Che nei dotti pensieri si adghiacci & sudi
Hor di philosophia spogliati rignudi
Sen vanno i begli spirti e obscuro & fosco
E il Stagirita che in si folto bosco
Più pregiati segreti si stan' mudi
Chi insegnerà mai più facilmente o meglio
Ricorrere i più per l'honorata strada
Della legge intra civile legge & costumi
O beato Verino o sancto veglio
Ne io so ben ridir chi più m'aggrada
Vederti libero o fra i supremi lumi.

Fermino il lagrimar miei occhi lassi
Honorato Giouanni è ch'in Cielo
Salita è l'alma di chi notte e giorno
Honore il patrio nido doue stassi
Spogliato il carco del terrestre uelo
Lieto & beato al suo fattor intorno
Et uagheggiando il diuin uolto adorno
D'ideal forma hor chiar conosce & uede
Quel ch'insegnio quaggiù è fatto herede
Dei bei superni chiostri
Mirando i dolor nostri
Gioiendo dice o mio discepol charo
Perch'è pianto sì amaro
Versi per ch'i quasu in ciel son uiuo
Doue beato uiuo
Che morto del sepuo chi uolue ingombra
Pianti & sospiri dal alma pi ferma & ingra
& dimia gioia & di mio ben fassi egra.

Sonetto di Giambat^a gelli uno della Acca
demia delli Humidi di Fiorenza q(uando)
fu creato lo Illmo Duca Cos(i)mo
nro padrone.

Vientene lieta o bella & bianca Aurora
Colle guancie uermiglie & rugiadose
& colle eburnee man' piene di rose
I boschi campi bagnia il Cielo indora
Escha hoggi il tuo bel carro Apollo fuora
Più chiar che in braccio a Tethi nō si ascose
Hoggi e felice il dì che'l Ciel ne pose
Nel sen' di Cosmo la sua bella Flora
Nimphe gli humidi crin di uaghi fiori
Hornan d'Arno ui dal a speme e fide
Più che mai carca al Mar ne renda l'acqua
E uoi rendete al ciel toschi pastori
Gratie infinite poi ch'è sua mercede
Per uro ben' qu(est)o altro Cosmo nacq(ue)

Sonetto del medesimo sopra la Nati-
uita del Duchino.

Cingi di bianchi gigli & uiole
Arno i tuo' nobili crin' piu che maj hora
Da che hoggi il ciel' & Cosmo & Leonora
Ti hanno accresciuto di nouella prole
Fortunato Pastor' che come il sole
Ti uidde uscir' del' sen' materno fora
Duca ti uidde & della bella Flora
O' gratie dal ciel' date rare & sole
Non chiedete pastori a' sancti numi
Altro che quel che lunga & lieta uita
& che la Parca il fil no' tronchi in fuso
Che dal suo nobil' sangue alti costumi
Flora & che di stirpe alta & gradita
Rar' uolte o' no' maj mal' fructo nasce.

Sonetto del medesimo il p° di d'Agosto 1541

Lieti & beati spiriti che i celesti
Corpi co' eterno hordine uolgete
Et col sancto ualor' di qui mouete
Alzarsi piu che puono eterni questi
Che chiaro segnio benigni ne desti
Hoggi a che di me cura hauete
Che di chi mj turbaua ogni gente
Co' gloria uincitrice mj faceste
Quanto ui d'hebbio gratie alti motori
Piu che maj hoggi hoggi e' felice il giorno
Che l'empie mie' discordie si posaro
Mentre cosi cantando sopra l'Arno
Sengia Flora il ciel' di uarii fiori
Vn' uago nembo le spargea d'intorno

Questi tre sonetti del bactiello j della Accademia
delli humidi di Fiorenza co' la sua oration'
publica harebbono a star' piu indricto.

Sonetti composti per Simon della Volta detto lanacquato uno di xij fondatori dell'accademia degli Humidi di Fiorenza in laude del Duca Cosimo e della Duchessa

Si guardo al loco ove il bel germe è nato
Nō veggio loco sì bel nè sì degnio
S'al giorno ch'i ci diè sì ricco pegno
Non fu mai giorno tanto celebrato
Si guardo aggiunto in sì benigno stato
Ch'el ciel ne fece manzi e doppo segno
La stirpe è tal che nō pur d'humā regno
Ma seria degna d'immortale stato
I benedico il loco il Sancto giorno
Il puto e quella stirpe regal e alma
Et mostrai grat' al cielo semp' stia viva
Così cantò Damone appie d'un Urno
Mentre Corchio Tessea di bella palma
Del suo bel Arno in sulla frescha riva

Seghue il Medesimo

Del suo bel Arno in sulla fresca riva
Cantava il buon Damō cō voce chiara
O stirpe sopr' ognaltra unica e rara
Ch'e la legrizza mortal in me fai viva
Chi vuol veder dov' è d'ogni ben diriva
Dove ogni bello e giusto oprar s'impara
Dove son le virtuti in sieme a gara
Venga Cosmo a veder cō la sua diva
Con la suo diva dic Leonora
Di cui volendo dir loggi in parte
Lingua mortal prosuntuosa fora
Torni in vita colui ch'empiè le carte
Di Laura gentil ch'il mondo honora
E qui mostri l'ardir l'ingiegnio e l'arte

Letione Dj M. Giouan franc.° Giambullarj canonico fiorentino uno de' primj 3 arrosti da 12 fondatorj della Accademia delli Humidj dj Firenze, letta nel M.D.XXXXJ:

La Cagione che in su q.ta Cattedra ne conduce Mag.ci
sig.rj Magistratj virtuosissimj Accademicj & uoj altrj benignissimj auditorj, è stata gia tante uolte
da questi altrj narrata che da me replicata nõ fia altri
mentj. Parendomj piu ch' souerchio el ridiruj quello che
uoj stessi gia uj sapete, ne anche uj sarà fatto scusa o
protestatione alcuna del pochissimo sap. mio, p che se punto
di cio dicessi monstrerrej senza forse dj darmj a intendere
ch' uoj mi haueste in qualche concetto e che uoj pensaste
dj douere oggi da me udire cose alte, rare, & excellentj
sottilj, igegniose, & degne finalmete d'una sj honorata
audientia come è, la qual il che ne credo io punto che
uoj uj crediate nelle qualità mie uelo debbono anche
psuadere, po lasciando a parte q.i duoj capi & uolendo
con uoj oggi alquanto ragionarmj sopra el sito del Purga
torio dello Ex.mo nrõ Dante, e, secondo el parer mio
prouarvj anche doue ej lo ponga senza piu cerimonie
fare comincerò a dir cosj

La grandezza dj q.o diuin Poeta che in moltj modj
largamente sj manifesta a chj diligentemente lo consi
dera tanto piu è ueramente mirabile quanto piu nella

sua Commedia abbondantemente sj truoua da sadisfarsj
e da contentarsj in quale sj voglj cosa che intrattenere
o dilettar possa la mente humana e nelle scientie maxima
mente le qualj tutte nõ ha eglj. pur salutate (come si dice)
solamente dalla soglia ma tanto e tal mente in ciascuna
dj quelle sj è sommerso che se elle nõ si trouassero piu anti
che dj luj facilmente ne potrebbelj essere stato tenuto Au
thore e inuentore, conciosia che nõ tanto in qualunque
delle minorj ma nella stessa theologia principalissima
e diuinissima dj tutte l'altre scientie tal mente sj sia eglj
profondato e exercitato disputando e Argomentando
circa le piu difficilj e piu sublimj speculationj che q.lla
che nõ poeta semplicemete ma theologo excell.mo da
essi theologi meritamente possa esser detto sj come ampia
mente uj hanno dj mostro tuttj q.lli eleuati spirti ch' insino
a quj lo hanno cometato tra qualj particularmete Benuen
uto da imola, franc.o da buti e lo Excellente nrõ Lan
dino, oltre a i diuinj sensj allegoricj oltre alle profonde spe
culationj, oltre alle altissime contemplationj che p tutto quell
poema cj hanno dj monstro uj cj hanno anchora scoperto
tanta philosophia. tanta dottrina. tanta eloquentia che
ingratissimj certamente saremo noj da ẽẽ chiamatj se alla
loro sj honeste fatiche e nõ cj ricognoscessimo piu ch' obliga
tj e se continuamente non glj lodassimo e celebrassimo
quanto essi medesimj di meritarlo sj affaticarono.

Ma tra l'altre piu belle e piu necessarie scientie che in q.o
diuin poema diuinissimamete seminate sj riconoschono

La astrologia ueramente e la Cosmographia tanto bene, con tanto ordine e sì propiamente p tutta q[ue]lla opa spartitamente e cogiuntamente intrecciate e tessute sj veggono che chj attentamente le considera uj ritruova facilmente quella necessaria cogniuntione delle due predette scientie da molti cercha e da pochj conosciuta e dapochissimj infino a ora excitata e recata in luce la qual cosa io molte uolte meco stesso considerando nò ho potuto nò marauigliarmj grandemente dj tantj pellegrinj ingegnj che ho tacitamente passatj sj sono in uarij luogi del bel poema doue accadeua aiutarsj e ualersj dj dette scientie o parlandone cadutj sono in manifestissimj errorj p hauer tentato dj exporgli senza consideratione alcuna di cosmographia e dj astrologia scientie amendue tanto necessarie al bene essere della uita humana che p uno extremo uitupio sj prouerbiono anchor oggi le psone che dj q[ue]llo sono ignorantj col dire tu non saj doue tu tisej e cj nò sa inche mondo sj sia biasimo certo da esser sommamente fuggito da ciascuno nò sj dimentica dj esser huomo.

Ma p che io nò sono oggi in q[ues]to luogo p lodare particularmente le scientie liberalj ma seguendo l'ordine dj q[ue]j mia maggiorj p dimonstrarvj solamente q[ue]llo che io u ho detto senza piu distendermj i sì grà pelago distendero aq[ue]j particularj mediante iqualj aptamente còprender sj possa. quato necessaria sia la cognitione delle due predette scientie allo intender q[ues]to poeta assaj male insino aquj dalla maggior parte cognosciuto p hauer prima uoluto entrare nella midolla che aprir la scorza

E p tanto presupponendomj che la maggior parte dj uoj habbia gia piu uolte, o udito, o letto quato la buona memoria dj Ant[oni]o manettj, e alcunj altrj nrj cittadinj dj nostro habino e dichiarato circa el sito dello Inferno da q[ues]to Poeta descritto e circha i uarij spartimentj o diuisionj dj q[ue]llo nò uoglio senò generalmente e quasj p transito darvj (sj come sj dice) una scorribanda p condurvj poj co piu saldo fondamento al sito e alla forma del purgatorio il quale da alcuno altro che io sappia fino aq[ui] nò essendo stato ne examinato ne discorso merita come cosa nuoua piu attenta consideratione alla quale se con quel poco che io ne dirò potrò io suegliare e sublimj ingegnj dj uoj altrj nobiliss[i]mj e dottissimj accademicj credo che facilmente si potrà e ben presto hauerne quel lume e quella uera cognitione che da tuttj imigliori piu sj desidera che ella sj habbia.

Ma se a piu certa dimonstratione di tale luogo io mj farò alquato dj lontano (scusimj la qualità della cosa che lo ricercha p la inuecchiata oppinionj di tantj scrittorj grecj e latinj che negando glj antipodj cj anno posto q[ues]to mondo i una sola parte abitato affermando i 2 extremj dj q[ue]llo essere uestitj dj continue tenebre la metà dell' Anno e hauere i freddj tanto excessiuj che egli sia al tutto impossibile che la natura de uiuentj gli possa in alcun modo sopportare e la parte del mezo essere abbruciata da il calo tanto itenso e da uno ardore sj continuato che sofferir non lo possa uiuente alcuno cose tutte false tutte erronee tutte bugie, Nate dalla poca cognitione che gli antiquj

haueuano del mondo è dalla extrema leggerezza de greci
la natiua de i quali chi aptamente comprender uuole legga
Jambico discepolo di porfirio Platone nel Thimeo Catone
Romano nel 2° di Plinio e Josefo contro amantone
perchè io nò delle scientie ma delle storie solamente mi doglio
di loro per quella experientia che di giorno in giorno ci discuo
pre il contrario quasi di ciochè essi hanno detto perchè
lasciamo stare le montagne yperboree donde ueniuono
le uergine a Delo e i sempre niuosi monti Riphei
donde haueua origine la Tana e tanti altri Celebra
tissimi fiumi della europa i quali monti nò solamente
nò si truouono doue essi gli dicono ma in nessuno
altro luogo anchora fuori che ne bugiardissimi scritti
loro per quanto ne affermano i moderni e michele Mi
couie la sua sarmatia fedelmente lo testimonia
lasciamo dico queste cose fabulose e uegniamo alle
certe nò sapiamo noi per tanti moderni, che sotto lo eq
uinotiale è nella stessa zona loro Torrida nò solamente
è abitation comoda, e atta alla uita humana ma
ui sono anchora gli amplissimi regni di Cambra di
Ginegia, di Melli, di Orguiena, del presto Janni di Me
linda, di Ceila, di Caliculte, di Sommatra, di Pomme
e nel nuouo mondo una gran parte di essa Ameriga!
si come per uoi stessi uedere potete in Tolomei ultima
mente stampati per sebastiano Mustero è come certissima
fede uene fanno i portogesi, gli spagnioli è i uostri
cittadini medesimi che con loro armate ui sò passati e
passono ognihora, oltre che la stessa ragione mani

festamente ci dimostra che sotto lo equinotiale nò può
essere calore excessiuo, o nociuo nò ui sendo punto maggiore
punto el dì che la notte la quale tanto rinfresca còla ombra
quanto el giorno scalda Col sole contro la oppenione dunque
delli antiqui si abita sotto lo equinotiale cò grandissima
copia di huomini il che anche interuiene nella Zona
frigida la quale nò è come e diceuano freddissima o per le
continue tenebre disutilissima a ogni actione come insino
qui la maggior parte degli huomini si è creduto ma tale che
nò solamente i pesci gli animaluzzi ma le creature anche
rationali continuamente ui si mantengano e questo uoglio io adesso
dimonstrarui si perchè essendo cosa nuoua, merita di uenire
a notitia di ogniuno e si anche perchè uoi ueggiate che chi fece
el mondo lo seppe e possette fare è fece nò solamente bello
ma utile e commodo in ciascuna sua parte.
Ma perchè uoi sappiate più facilmente quello che io dico dicendo
mondo aduertite che io nò intendo della generale machina
di Democrito, o di Timeo che secondo Mercurio Trime
gisto e la immagine di esso dio el quale sendo unico ha
fatto un mondo solo sendo infinito lo ha fatto tondo
sendo eterno lo ha fatto incorruttibile sendo immenso
lo ha fatto grandissimo e capacissimo, sendo somma
uita lo ha fatto tutto pieno di cose uiue è datoli anche po
testà di produrre cose uiuenti, e sendo finalmente onni
potente nò per forza o bisogno alcuno ma per la sola sua uo
lontà nò di materia ma di niente lo ha creato, quale
si legge nò intendo di questo hora io che nò parlo di cose si
grandi ne hò bisogno a questo ragionamento di tutto lo huo

uersale ma di quel particulare solamente che abracciando
l'acqua e la terra comunemente si chiama Aggregato
Questo come per mille prove è manifesto à certamente forma
di palla come ne libri della spera facilmente veder
potete e gli eclipsi della luna così anche celo dimostro
no conciosia che se lo obscuro che quivi apparisce e non è
altro che la stessa ombra dello agregato si dimostra sempre
in figura tonda bisogna ragionevolmente affermare che tale
anchor sia el corpo che lo cagiona se contraporre non ci vogliamo
alla manifesta experientia che delle ombre si vede ogni
hora per laqual cosa presuponendo la tondezza per cosa
chiara brevemente dirò che tutto el cerchio di questa palla
per qualunque verso si sia è diviso in 360 parti ugali
dalli astrologi e dalli Cosmiografi parimente chiamate
gradi e che nella maggior grossezza di questa palla pari
mente per tutto contorno dalli extremi duoi punti di questa
chiamati poli si gira il cerchio equinotiale cavalcato
o segato a sgembo dal Zodiaco e da esso stesso viaggio
del sole el quale non si allontana o disvia giamai da
esso equinotiale piu che gradi venti 3 e mezzo in verso l'ostro
e gradi venti 3 e mezzo verso la tramontana il che
noto femo dico essere impossibile che li extremi di questa palla
non si possino abitare per buio o per freddo e pruovolo in questo modo
Certo è che i razzi del Sole si distendono per ogni banda
inluminando contorno da quello per gradi 90 almeno
secondo la la comune oppinione di chi tiene che ogni
no arrivino solamente dallo orizonte al meridiano
ma 94 e mezzo o più secondo [illegible]. della prima parte
della prospettiva comune ponendo come tiene el fossombro
ne nel libro deli authori, e questo authore nel convivio

che il diametro del sole sia 5 volte e mezzo. quanto el dia
metro della terra e che l'ombra della terra si conduca
nel ciel di venere come dice dante medesimo nel nono canto
del paradiso dalla qual cosa seguita chiaramente che non circa
180 gradi solamente cioè la metà della palla ma piu che
189 continuamente ne siano feriti e percossi da razzi del sole essendo
la natura della luce è di sempre inluminare non solamente
el luogo dove ella batte, ma la vicinanza di quello ancho
ra, noi habiamo giorno da negotiare non solamente quel tanto
che sta el sole sopra el nostro emisperio, ma più di, 1, hora
anchora la sera poi che egli è tramontato e similmente
più di una hora la mattina prima che egli esca sopra allo
orizonte laqual cosa dicono li astrologi esser causata dalla
vicinità de i razzi che fanno chiarore per 18 gradi più avan
ti che dove ei battono, et è questo quello albore che la matti
na si chiama aurora e la sera non hà nome particulare tra
noi se già come i latini non volessino dirlo Crepusculo 18 gra
di dunque va sempre l'alba innanzi a razzi del sole il che vi pia
cerà tenere a mente per ciò che alla pruova che si cerca ora vi verrà
anchor oggi a proposito a qualche altra cosa non men che nuova
che si sia questa,

Stando hora el sole ne [illegible] segni equinotiali che sono el
Montone o la libra, Certo è che i sua raggi si distendono
pure insino al polo perche l'orizonte di chi abita sotto
el polo e il medesimo che lo equinotiale e lo equinotiale
(come sopra habiam detto) non è mai più vicino o lontano
dal polo che gradi 90 in tutto questo tempo adunque è impossibile
che non vi sia lume o che el freddo vi sia intollerabile

nõ essendo egli pò intollerabile ne in norvuegia, ne in sue
gia dalli quali nel mese di novembre e di dicembre ciascuno anno el sole si truova lontano 91 e 92 gradi
come havete nelle tavole di Jacopo Ziegliero della
sua scondia & pure sono q̃ste due provincie abitate
frequentate quanto sanno inõ mercanti nõ che quelli della
germania che continuamente vi fanno faccende molto
più anchora è impossibile che ciò avenga in tutto q̃l
resto del tempo che il sole stà ne segni septentrionali
perche quanto più si avicina egli al polo più vi inlumi
na e più vi scalda.

Restaci dunq; solamente da dubitare di quel tempo che il
sole stà ne segni meridionali tempo secondo gli antichi
di notte scurissimo e continuata in tutte le parti sotto
poste al polo il che anchora che falsissimo sia p la testimonanza
degli huomini di quel contorno che nella morte di Adria
no vi si trovarono in roma, e p quella del sopra detto
Ziegliero che nella Scondia largamente e dottamente di
ciò disputa si riprova pure anche falso p q̃sta via.

Se l'orizonte del polo nõ è altro che l'equinotiale e il sole
nõ si allontana mai da esso equinotiale più che gradi 23 e
mezo seguita che ei nõ possa anchora andare mai sotto l'ori
zonte di costoro più che gradi venti 3 e mezo ma se stando
egli sotto el nro orizonte 18 gradi ci fa el chiarore della
sera e della mattina che di sopra vi ho dichiarato debbe
pure ragionevolmente fare il medesimo effetto agli huomini
di sotto al polo che a noi altri fa del continuo atteso massime
che i gradi 5 e mezo inluminati dal sole oltre alla quar
ta della palla che io vi dissi poco fa aggiunti a i diciotto della

aurora fanno quasi lo intero compimento di tutta la declinatio
ne del sole da il che seguita manifestamente che se coloro nõ
possono havere lume sempre e lo habbino al meno, sino a tãto
che il sole arriva a gradi 22 e mezo del suo suiamento dallo
equinotiale al qual luogo secõdo che veder si può cõ le tavole
e cõ la spera materiale perviene egli circha el ventunesimo di
di novembre nel decimo grado del sagitario e ha el ritorno
della altra banda nel ventunesimo grado del capricorno
circha el trentesimo di dicembre, nello spatio dunq; predetto di più di 2 mesi p banda e se le regioni di sotto el polo
nõ veggono e razzi del sole, hanno pure tanto lume
dalla vicinanza di q̃sto quãto è il nro chiarore della sera
e della mattina il quale comodamente serve a fare le faccende
quãto è bisogno p mantenersi si come anche la Laponia Regio
ne lontana dallo equinotiale p gradi settanta dua verso
la tramontana secondo la descritione dell'[illegible] et che
pure anche ella mancha del sole p quel che tempo ha nondimeno i crepuscoli tanto chiari che servono a bisogni de pae
sani i quali cõ somma solemnità celebrono poi quel gior
no che rende il sole al loro emisperio.

Restaci dunq; solamente meno di dua mesi anzi meno
di cinquanta giorni ne i quali ne sole ne razzi di sole
fanno a quel luogo lume o barlume, ma nõ p q̃sto vi è però
la notte tanto scura o tanto profonda che nõ si possa in q̃lla
far cosa alcuna p che la luna di 15 in 15 giorni vi stà
pure scoperta come a noi, e supplisce quãto ella può al
bisogno delli abitanti i quali contro a freddi si aiutano
fuori cõle pelli e in casa o piuttosto nelle caverne cõ le stufe
e con i fuochi tanto che a lor nõ pare forse punto
più strano el loro verno che el nro a noi essendo massime natu
ralmente assuefatti alli incommodi del paese il quale nõ può

esser freddo oltre a modo, p(er)ch(e) havendo egli sei mesi di gior
no continuato ne i quali no(n) p(er)de giamai el sole di veduta, forza è
ch(e) tanto ritenga di quel calore co(n)tro al verno q(ua)n(t)o piu caldo se
tiamo noi el luglio ch(e) l'aprile lo agosto ch(e) el marzo e il sette
bre ch(e) il febraio ne quali mesi ciò pure contano el sole
tanto nel uno q(uan)to nel altro e(n)ne di meno no(n) si riscalda in
qual mese rispetto alla qualità della stagione ch(e) innanzi gli è
corsa; avenga ch(e) a provare che il freddo ne vi sia ex
cessivo basta solamete dire ch(e) quivi abita e ch(e) ne maggiori
ardori del verno vi si va alla caccia de zibellini e dell'erme
lini e degli altri animaletti tanto pregiati ne nostri paesi
p(er) la vaghezza di q(ue)lle pelli ch(e) tanto sono piu folti di pelo
qua(n)to piu sono presi q(ue)lli bestiuole nel guore del freddo.

Trovato q(ues)to del polo artico no(n) accade provare d(e)llo antartico si
p(er)ch(e) la ragione dell'uno co(n)chiude p(er) ambe due ne tempi con
segni opposti e si ancho p(er)ch(e) non havendo in sin q(ui) trovato
e moderni in quel luogo altro ch(e) acqua no(n) bisogna disputa
re della abitatione donde no(n) è suolo i(n) sul q(ua)le fermarsi
Habitasi dunque la terra p(er) tutto e p(er) tutto, sallume el sole il ch(e)
benche vetti cognoscere el n(ost)ro poeta ma nondimeno p(er) no(n) contraporsi
alla comune oppenione del età sua no(n) havendo egli come
noi la sperientia in favore no(n) ardi forse manifestarlo d'
altro modo ch(e) col fingere in quel altro emisferio el suo purgatorio
nel quale allegoricamente insegna egli no(n) darsi da viviti altr
anime de viventi en(de) a q(ue)lle de morti del purgatorio della q(ua)l
tutto è anchora e l'disparere tra sacri dottori ch(e) mal si puote
insin q(ui) assegnare gli il luogo certo e determinato concio sia
ch(e) l'ugo da s(an) victore lo ponga tra i vivi et nelli stessi
luoghi dove le anime havranno peccato alch(e) pare quasi ch(e) i(n)
un certo modo si riscontri quanto dice s(an)to gregorio del
anima di quel pascasio ch(e) da germano vescovo di capua
fu trovata al servitio del bagno in purgamento d(e)lle sue
colpe e s(an)to maso nella 4° (sentenz)a del quarto gli assegna

purgatorij luno comune e q(ues)to sotterra congiunto co(n) lo inferno
laltro particulare sopra terra e a bene placito di esso dio
la infinita bontà del quale io p(er) ama et stramento di vivi o p(er) bene
ficio de morti ch(e) ne sono di poi sovenuti da i loro propinq(ui)
punisce alcuni dove, p(er)ch(e) gli è piacer nel mondo l'antonino. Ireneo
ambrogio e Agostino accennano i ricettaculi ovo le si serbano
di essere. ma no(n) dicono p(er)o dove ei si siano agrippa lo univer
salissimo narrando lo spaventoso monte di Norvegia lungi
dal quale p(er) un miglio si sentono le strida e le urla orribilissime
si veggono le forme paurosissime e si toccono le fontane
insopportabiliss(im)e p(er) il caldo luna e l'altra p(er) il freddo ch(e) conti
nuamente da q(ue)lla motagna luna a l'altra vicine versono e
scorrono ne voglie a q(ues)to proposito ragionarvi del coloro con(tra)
di Scotia della spilonca di s(an)to patritio dello navicationi
di brandonio e delle maraviglie di saßo grammatico il q(ua)le
nella sua Danica istoria descrive lo orribile palazo di
Geruto e la spaventosa caverna di ugarthiloco, luoghi tutti
di questo mondo ma deputati o a carcere o a tormento delle anime
e delli spiriti oltre a tutte q(ue)ste cose alcuni grandi della età mia
mostrono ch(e) il purgatorio è sotto terra p(er) q(ue)lla authorità del q(ua)le
capo del Apocalipse dove giovanni dice ch(e) udi tutte le cre
ature ch(e) son nel cielo e in sulla terra e sotto la terra laudare
e benedire idio argomentando da q(ues)to luogo ch(e) i beati del cielo
i giusti della terra e l'anime del purgatorio solamente lodino
idio essendo vie piu ch(e) certo ch(e) i dannati dello inferno no(n) lo
benedicono ne lo dono giamai ma p(er)che tutto q(ues)to si appartiene alla
dichiaratione della santa chiesa e alli suoi theologi maestri miei
no(n) voglio io in cio intromettermi ep(er)o dico solamente ch(e) infra
tante e si varie oppinioni el n(ost)ro dante senza manifesta
mente contradirne alcuna pose el suo purgatorio i(n) q(ue)llo altro
emisperio no(n) sapendo forse acconciarsi nello alto ch(e) el sole e
tutte l'altre bellezze del cielo tanto ordinatamete visaggirassi

sempre invano. E formollo in q.ª maniera;

Nel più alto punto di q.ª palla dove ei pose el Monte Syòn tenne fermo l'uno piè delle seste e allargando l'altro per 90 gradi girò il cerchio che tutta la palla gli dividesse i duoi emisperi cioè dua mezze palle e gli fece parte orizonte tra l'una e l'altra; chiamando l'uno lo emisperio di Syòn & l'opposito del Purgatorio imperoche ei haveva immaginato che talmente fussino q.i 2 monti oppositi l'uno a l'altro che lucifero nel mezzo di amendue collocato ritto nel centro l'uno ne havesse apiombo sopra el capo e l'altro cioè q.º del Purgatorio sopra le piante de piedi el che manifesta lui stesso nel quarto del purgatorio ma per altra via dicendo.

" Come ciò sia se 'l vuoi poter pensare.
" Dentro raccolto immagina Syòn
" Con q.º monte in su la terra stare
" Sì ch'amendue hanno un sol orizzon
" E diversi emisperij etc.

Immaginossi anchora che dal centro alla superficie della terra fusse una grossezza di miglia 3250 secondo la regola et nel convivio ci ha dichiarata e in q.ª formò egli uno quasi cartoccio che con la punta toccasse el centro e co la bocca pari si aggirassi d'intorno al monte Syon con tanta largeza che aggiugnesse insino a Firenze. La lungezza poi di q.º cartoccio divise anchora in tante distantie quali vedrete poi al suo luogo e nel centro pose lucifero lungo 3000 braccia e sotterrato mezo nel ghiaccio come l'argomento vediamo noi haver provato in una nostra opera che tosto co la gratia di Dio vedrete in luce nella quale non harete da giganti alla ghiaccia una altezza di miglia 81 ma solamente di braccia trenta con ragioni forse tanto chiare che ne potrete restare satisfatti;

E tutto q.º viaggio dice el poeta che lo fece dalla sera del venerdì santo che fu q.llo anno l'ottavo giorno d'aprile sino al

sabato sera seguente allo apparir della notte la quale nel trapassare del centro non gli fu più notte ma giorno attenga che laggiù ne si vedesse et che alla mezza terza come havete nel ultimo dello inferno si trovò uscito non della terra ma della giudecca donde risalendo ~~al Purg~~ poi contro al Purg.io per altrettanto voto quanto fu quello della scesa consumò tutto el giorno seguente e tanto ancora di q.lla altra notte che poco avanti allo spuntare della alba si trovò finalmente uscito in sulla Isola del purgatorio come egli stesso ci dimonstra dicendo che nell'ora del suo uscire,

" Lo bel pianeta ch'ad amar conforta
" Faceva tutto rider l'oriente
" Velando i pesci ch'erono in sua scorta

Et poi dopo el lungo ragionamento di Vergilio e di Catone

" L'alba vinceva l'ora mattutina
" Che fuggia innanzi sì che di lontano
" Conobbi el tremolar della marina

Il mezzo di q.ª Isola secondo che ei la figura è lontano dallo dallo equinoxiale gradi 32 ~~e mezo~~ inverso el polo Antartico e di lungi dalle isole fortunate da noi oggi chiamate Canarie gradi cento 14 non contando per il verso delle nostre longitudini ma pel contrario e surgevi una montagna di tanta grandezza quanta è el vano di tutto el Cartoccio dell'inferno di altezza cioè di miglia 3250 e di giro del suo più basso quanto porta q.a Traversa che secondo la regola ordinaria del diametro al cerchio vien a girare poco più di miglia ~~10 114~~ 10214.

Et egli così fatta la ponga: voi lo havete nel ultimo dell'inferno dove parlandosi di lucifero che in q.llo emisperio tien le piante de piedi su contro al cielo, Virgilio dice;

" Da q.ª parte cadde giù dal cielo
" E la Terra che pria di qua si sporse
" Per paura di lui fe del mar velo.

" E venne al Emisperio vostro, et forse
" Per fuggir luj lasciò quel luogo voto
" Quella che appar di qua e su ricorse

Se quella dunque che lasciò voto tutto lo spatio che da lucifero alla faccia di quell'emisperio si ritirò tutta da questa banda su contro al cielo forza è che tanto sia la montagna quanto el voto donde ella uscio e se quello è una altezza di miglia 3250 tanto sia anchora l'altezza del monte il quale che straordinarissimamente sia alto lo accenna el poeta stesso in diversi luoghi come nel 26to dello inferno dove ulisse di questo monte parlando disse quando

" Quando n'apparve una montagna bruna
" Per la distanza e parvemi alta tanto
" Quanto veduta no' haveva alcuna,

E nel quarto nel purgatorio dante istesso

" Lo sommo era alto che vincea la vista
" e la costa superba più assai
" che da mezzo quadrante a centro lista

E poco di sotto anchora

" Ma s'a te piace volentier saprei
" quanto havemo a andar che el poggio sale
" più che salir no' posson gli ochi miei

E nel ventottesimo della medesima cantica rendendo ragione di cotanta altezza in persona di Matelda dice.

Perchè el turbar che sotto di se fanno
l'exalationi dell'acqua e della terra
che quanto posson dietro al calor vanno
" All'huomo non facesse alcuna guerra
" questo monte salì contra al ciel tanto
" e libero è da indi ove si serra

Hor perchè in circuito tutto quanto
" l'aer si volge con la prima volta
" se no' gli è rotto il cerchio d'alcun canto,

" In questa altezza che tutta è disciolta
" Nel aer vivo tal moto percuote
" E fa sonar la selva perchè è folta

Da questi luoghi et da infiniti degli altri che al presso non mi sovengono manifestissimamente si comprende la smisuratissima altezza di questo monte che si avicina alla spera del fuoco e a volere ~~dire~~ che e' sia monte e non colonna o pilastro non ha bisogno di minor cerchio che di quello che sopra dissi.

Restaci hora (provato la quantità del monte) che col testo del poeta si pruovi anchora che e' sia apunto dov'io l'ho detto ma perchè più agevolmente si dimostra che non si è dimostro l'altezza impero che oltre al luogo citato di sopra dove dice egli stesso che il monte Syon e questo del purgatorio hanno el medesimo orizonte e diversi emisperii si conclude pure el medesimo dall'effetti o accidenti che e' descrive equali se altrove fusse quel monte non potrebbe stare come e dice e per adventura che nel secondo del purgatorio descrivendo el principio del giorno in su quel isola egli stesso dice così.

" Già era el sole all'orizonte giunto
" Lo cui meridian cerchio coperchia
" Jerusalem col suo più alto punto
" E la notte che opposita a lui cerchia
" Uscia di gange fuori con le bilance
" Che le caggion di man quando soverchia

E acciò che meglio m'intenda ogniuno perdonatemi voi dotti se con brevissime parole io descriverrò el meridiano e l'orizonte a chi non sa che cosa si siano. perchè io no' lo fo per leggervi la spera ma perchè alla cognitione di questo e delli altri luoghi che seguiranno è necessario sommamente havere questi termini

Il meridiano è dimandato un cerchio che passando per ambedue i poli del mondo e per il punto che ci piomba in capo fende (se così dir si) tutta la palla dall'ostro alla tramontana e è contorno dall'or

zonte si a destra come a sinistra una quarta di tutto el cerchio
per il che subito che il sole si conduce apiombo in sul detto cerchio
e apunto el mezo del giorno in tutto l'emisperio di quel meridiano
L'orizonte è un altro cerchio che segando tutta la palla per il tra
verso s'incrocicchia col meridiano a canti di squadra per quanto
comporta la ragione della palla e dividela in due parti uguali
comunemente chiamate emisperij cioè mezze palle ne altro vuol
dire orizonte che terminatore e finitore perché in lui si termina
e finisce la veduta di chi è nel colmo della meza palla
e avertiste circha a questo che tanti sono gli orizonti quanti i paesi
dove l'huomo si trova e tanti sempre meridiani quanti e luo
ghi che l'huomo tramuta in verso levante o inverso ponente e andora
che ogni orizonte ha el suo particular meridiano per la qual cosa
non a caso disse el poeta che el sole era giunto a quello orizonte el
meridiano del quale coverchia ierusalem co la maggiore alteza
sua perché con questo volle farci cognoscere che ei parlava dello ori
zonte comune a Syon e al purgatorio e accio che si comprende
sse dove cio fusse soggiunse che a quello emisperio si faceva notte
il che manifestamente seguita da quello che ei dice.

" E la notte che opposita a lui cerchia
" Uscia di gange fuor colle bilance
" Et le caggion di man quando soverchia

La notte non pigliandola hora metafisicamente per le sue conditione
e privatione delle forme luminose, ma come ella ordinaria
mente si intende altro non è secondo che voi ci sapete che la stessa
ombra della terra la quale per non essere di natura trasparente et
la solida sua grosseza ci nasconde la luce del sole el quale
continuamente girandosele intorno ne potendo illuminarla tutta
a un tratto fa in un tempo medesimo giorno e notte secondo la diver
sità delli emisperij e però disse el poeta che la notte la quale
CERCHIA volge e si aggira intorno alla palla OPPOSITA
contraria e al dirimpetto a LUI a esso sole USCIA FUOR DI
GANGE. questo è uno de grandissimi fiumi della india e corre
contro al nostro levante per il che favoleggiando e poeti dicono quando
el sole aparisce al nostro emisperio che egli esce fuori del fiume gange

La qual cosa imitando hora el nostro authore dice che la notte uscia fuori
di gange perché qua si faceva buio e colà cominciava el giorno il che non
si risconterrebbe se dal meridiano del purgatorio alla foce del gange non
fusse più che la distantia della quarta parte del cerchio essendo el quo
re della notte in sull'orizonte occidentale del purgatorio Ma perché
ei dice che cio faceva ella con le bilancie cioè nel segno della libra
advertite che gli a detto nello inferno che il la notte che ei si ritrovo nella
selva la luna era tonda cio è in quinta decima e tutta piena
il che secondo lui fu quello anno el septimo giorno d'aprile essendo
ella per le tavole nel ventiduesimo grado di libra e il sole nel
ventiduesimo dello ariete e per questo era gia el quarto di dalla
quinta decima e il sole comunemente ogni giorno camina un grado
segue che ei si trovasse allora nel venzesimo grado dello ariete
nello opposito del quale cioè nel XXVI^{mo} della libra veniva a essere
el cuore della notte per il che ben disse el poeta che la notte uscia fuori
con le bilancie le quali LE CAGGION DI MANO fuggono e esco
no del potere e del dominio d'essa notte ~~qua~~ QUANDO SOVERCHIA
allora che ella cresce e sopra fa el giorno occupando e più spatio di lui
il che adviene subito che il sole corporalmente entra nel segno della
libra e lo fa cadere di mano alla notte perché sendovi drento egli stesso
non vi puo la notte havere luogo alcuno,

Uno secondo luogo a questo proposito è nel ventisettesimo del purgatorio che
dimonstra pure questo sito e dice così

" Quanto tra l'ultimar dell'hora terza
" El principio del di par della spera
" Che sempre aguisa di fanciullo scerza
" Tanto pareva gia inver la sera
" Essere al sol del suo corso rimaso
" Vespero là e qui mezza nott'era

La sustanza di questi versi ridotta in poche parole è che mancavono
ancora 3 ore a finire el giorno allo emisperio del purgatorio
dove era allotta apunto vespro e qui a firenze dove ei finge d'ha
ver scritto la sua commedia era apunto la mezza notte
la qual cosa in che modo sia possibile si cognosce in questa mani

Tre hore sono gradi 45 di equinottiali de quali come voi sapete ascendono sempre gradi 15 in ciascuna hora dell'oriuolo per la qual cosa ponghiamo el luogo del sole alto ancora dallo orizonte del purgatorio gradi 45 cioè nel mezo tra el meridiano e il suo ponente e così haremo el sito che ci dice e vedremo apertamente come là era vespro secondo questa divisione del giorno. Et egli medesimo ci dichiara nel ultimo trattato del suo convivio è quato all'esser qua a firenze la mezzanotte ricordatevi che ella è sempre all'opposito del centro del sole il quale se allora si trovava nel XXVI^mo grado dello ariete seguita che la meza notte fusse nel XXVI^mo della libra il quale grado se noi tegniamo fermo el sole dove poco fa lo ponemmo cade a punto sul meridiano di firenze come facilissimamente vedere può ciascuno con quelli instrumenti che a tali dimostrationi si appartengono. Et adunque la montagna del purgatorio dove io ho detto poter esser il vespro di questo luogo viscontro della mezza notte di questa città il che e i modi di quelli effetti che di sopra si disse ci dimostravono questo sito.

Il terzo e ultimo luogo che poggi voglio aduurvi a questo proposito è il principio del nono canto del purgatorio che dice così

„ La concubina di Titone antico
„ già s'imbiancava al balzo d'oriente
„ fuor delle braccia del suo dolce amico
„ Di gemme la sua fronte era lucente
„ Poste in figura del freddo animale
„ che con la coda percuote la gente
„ E la notte de' passi con che sale
„ fatti haveva due nel luogo ove eravamo
„ E 'l terzo già chinava in giuso l'ale
„ Quand'io che meco havea di quel di Adamo
„ vinto dal sonno in sull'erba inchinai
„ là ove già tutti cinque sedavamo.

Questo è un di quei luoghi che io volentieri passerei senza dirne se io molto più non fussi obligato alla verità che a tutti e commentatori di questo poeta equali dove ne va l'honor mio saranno contenti di perdonarmi se dimonstrando el vero che si cercha scoprirrò che eglino habbino errato in dare ad intendere ca[...] e ad altri che il dottissimo nostro poeta descriva con queste parole l'aurora della luna cosa non mai più nè sentita nè sognata dalli altri scrittori e che quando bene fusse vera non harebbe poi che fare con quanto soggiugne egli stesso per dichiaratione di sè medesimo quando dico

„ E la notte de' passi con che sale
„ fatti haveva due nel luogo ove eravamo
„ el terzo già chinava in giuso l'ale

Voi dunque per intender bene e facilmente questo luogo avvertite che i passi della notte sono l'hore con le quali ella camina et quali secondo che egli afferma erano già passate le due intere e i duoi terzi ancora della terza poi che il terzo passo chinava già le ale all'ingiuso avicinandosi al fine suo si come il passo si avicina ala terra quando giù distendiamo la gamba che per muoverla havevamo ritirata a noi e avvenira questo che ci dice non in questo emisperio nostro ma nel luogo dove egli si trovava cioè nella montagna del purgatorio poco di là dal meridiano dalla banda del suo ponente o vogliamo dire del nostro levante come l'argomento vedrete ne' nostri scritti sopra tutta questa nostra comedia quando allo tempo e luogo usciranno in luce. Pongasi dunque il sole alzato sopra el nostro levante 2 hore e 2 terzi cioè gradi 40 o sotto l'occidente del purgatorio equardisi quello che allora ascenda all'orizonte di esso purgatorio e trovarassi manifestamente che vi ascendono da 15 a 20 gradi del sagittario dove già era l'alba si luminosa che ben poteva ella imbianchare il BALZO la salita e la grotta dello oriente del purgatorio cioè quel tanto spatio che sotto quel levante corrispondeva alla ascensione della aurora.

La fronte della quale cioè la porta nõ luminosa era lucente nõ p il sole che nõ distende i suoi raggi tanto lontani ma p le stelle dello scorpione il quale tutto veder si potea salito in quello emisperio il che nõ voglio io p ora piu chiaramente dimonstrarvi p che chi ha pratico la spera basta; pur hoggi quanto io ho detto è a chi nõ sa che si sia longitudine e latitudine e tale altre cose necessarie nõ si farebbe ciò mai capace insino a tanto che nõ si discendesse a monstrargli cerchio p cerchio e cõ quel lungo fastidio che voi dotti vi conoscete

Parmi assai chiaramente havervi dimostro col testo dello author el luogo del purgatorio e la grandeza della montagna resta solo che io vi dica hora in che modo ella sta divisa e qs brievemente si monstra così se tanto è qs monte quanto il vano di tutto lo inferno e l'inferno è diviso in nove distinti luna delli sciagurati fuori di acheronte e 8 da acheronte al centro intimo debbe ragionevolmente dividersi anche qsta montagna atteso maxime che p il luogo delli sciagurati nõ accettati nello inferno q è il luogo de negligenti alla penitentia nõ accettati nel purgatorio, benche diversi lini pure spesso egli 5 spatii dentro ad acheronte q sono drento al chiuso del purgatorio le sette diverse cornici de sette peccati mortali e p lo ottavo in cima poi il paradiso terrestre tanto ampiamente descritto dal nro divinissimo Poeta le quali cose poi che si bene si dicono insieme e corrispondono l'una cõ l'altra credo jo certo che così dividere si debba tutto qs monte ma nõ sono già risoluto anchora quanto si sia da luogo a luogo p non sene vedere inditio alcuno manifesto i tutta questa opa e p nõ poterni valere a tale divisione delle misure di esso inferno la qle da molti inconvenienti mi sono impedite la onde p non empiervi il capo di ghiribizi nõ voglio sfignermi a porli cavari, sperando con l'aiuto di voi altri spiriti nobilissimi e elevatissimi dovermene talmente risolvere

alla giornata che facilmente si potrà porre esso monte o di rilievo o di pittura con tutte le sue particularissime divisioni e forse ne scriverrò io anchora separatamente come ho fatto di qllo dello inferno ma i tanto p nõ rincrescervi a voi e a me termino qs mio lungo ragionamento ringratiandovi primieramente della benigna audientia prestatomi e secondariamente exortandovi e sollecitandovi a frequentare e exercitare la virtuosissima vra academia dalla qle se lo amore nõ mene inganna potrete voi senza dubio alcuno aspettare grandissimi lumi e chiarissimi splendori della ricchissima e chiarissima lingua vra la quale secondo che il nro Dante anzi pure l'honore e il pregio di qsta patria predice nel suo convivio,

" Sarà luce nuova sole nuovo lo quale surgerà dove l'altro
" tramonterà e darà luce a coloro che sono in tenebre e in
" obscurità p lo usato sole che a loro nõ luce

Il fine

Sonetto Dell'Ammaguato uno de 12 fondatori dell'Accademia Delli Humydi Di firenze sopra la morte Di Maestro francesco Verini, cioè Simon della Volta,

O Ben vissuto vechio, o vechio sato
E però vero! ohymè chi ti ci ha tolto,
Jace con teco ogni ben far sepolto
E nõ ci hai quà lasciato altro che pianto
Per te s'allegra e gode il cielo, quanto
S'atrista il mondo ahy mõdo falso e stolto
Nõ pianger piu di chi libero e sciolto,
" Si gode in ciel quel ben ch'amò gia tu
E di la suso ascolta i vostri homey
E ne risponde hor ch'ho vinta la guerra
Del mondo e piu nõ sento caldo o gielo
Ponete fine al pianto figliuoi miei
Perche si vi giovai gia tanto in terra
Pensate adunque quel ch'io farò i Cielo

Il fine,

Lectura dj Giouannj Strozzj Achademico Fiorentjno hauuta pub
blica mente, jn decta achademja, a, dj. 10. d'Agosto. 1541.
jl giorno della festjuità dj Sã Lorẽzo. —

Nelle grandj & difficilj imprese, soleuano lj antiq scriptorj rjme
ttersi in Djo, & secõd' jl costume delle loro religionj, chj uno
& chj un'altro jnuocauono jn ajuto loro, Sacto ueramẽte &
lodeuol costume, ilquale come chi util sia anzi necessarjo nelle
opre nostre ꝑ facto primjeramẽte jo suppongo Nobilissimj
achademjcj & uoj altrj generosi spirjti, & jncomincjo, a, ragio
nar cõ uoj, ueggiendo ne profondj discorsi, chi dalla simplicjssi
ma unjtà dj Dio uenne uerso noj semp̃, dj mano jn mano si
scẽde, a, maggior moltitudjne, tanto chi passatj ꝑ l'jntelletto
& poi ꝑ la ragione chi alqto distingue cjochi nell'jntelletto era
unjtissimo alla uoce finalmẽte ne ueghiamo la q̃ interamẽte
separa & cj dimostra spiegata qualsi uoglia cosa, & questo
conuenjente mẽte poscja chi da Arjst. se noj ben leggiamo
nel princ.º del libro della jnterpretatione, cosi da luj adomãdato
quantunq̃ a più alto tractato si rimetta, si djce chi ꝑ la uoce noj
conoscjamo le note dj quelle passionj chi sono nell'anima chi
ꝑ altro nome si djcon concepti, concjosia chi talj siano similitudj
nj delle cose uere, talchi ꝑ cotale ordjne la uoce, è chi cj fa
cjaro jl tutto, jlchi si djmostra esser uero, ꝑ cjo chi Arj. stesso
nel 2.º dell'anjma djce la uoce esser proprjo un suono della cosa
anjmata, cõ questo chi sia apto, a, respirar, & sia facto cõ
jmaginatjonj ꝑ exprimere & significar qualcosa, le q̃ uoce
par chi uoglia chi da natura cj sie data, nõ come chi necessa
rja sia, ma ꝑ miglior & più felice esser dj quelli chi nesson
privj, eglj è ben uero chi jnfra lj animalj, l'uno si ued, a,
maggior suo bene hauerla ꝑ età spicchata, & se usar posso jl
nome chi si costuma djre, d'articulata, o uolete snodata, &
questo modo fa dj bisogno alqto aiutarlo cõ l'arte, acjochi
più pulito è leggiadro si obseruj jl parlar & si ritruouj

cno

quej uocabulj chi meglio jn quella lingua, exprimino j concepti
dj chi parla, la doue quasi ꝑ diuina inspiratjone mossi alcunj
tãto amore dj a la lor proprja lingua, chi ueggiendola jn fra le forestj
ere nazionj jn molto maggior ꝑgio chi jnfra noj, chi jn essa natj
& alleuatj siamo, quasi dj cosi facta jngiuria uergognjandosi
crearono una accademja, doue nõ altro si attendessi chi, a, jnpar
are & dj gram luga, più chi jn altro tempo maj si facessi arri
chire jl parlar fiorentjno, la q̃ dj piccjol numero jn tãta molti
tudjne è cresciuta col numero semp̃ ujè più dj giorno jn giorno
crescẽdo l'ardore & jl desidrjo grãde d'ampliar, fondar ogni
loro sperãza nella benignjssima inclinatione, & felicissima gra
zia, chi nõ solo cõ parole ma cõ l'opre stesse n'ha dimostro
coluj, chi nõ meno delli antenatj sua amatore delle uirtù
sicome del paese, è capo & signore cosi dj questa nuoua schuola
autor, capo, & fautor ꝑ tutta Italja & fuora homaj
sparsa la fama si sente risonar. Questj uolẽdo nõ solamẽto
nel ragionar, nel disputar nel ridurr jn q.ta nostra lingua
lj altruj fructj, & fatice nell'acorte determjnazionj chi
al suo tempo fuora si uedrano essercjcitarsi, ma ne leggere
ancora hanno hoggi proposto me quasi nuo soldato, a, questo
offitjo, se legger più p̃sto chi familjar mẽte ragionar uorrete
addomandar questo mjo atto, aj quale q̃t' jo uaglia, lassero
daruelo adjntendre alj mja breuj studj, alla bassezã del
tardo jngegno, alla età pur giouane al duro & fatjcoso peso,
quantunq̃ da altro cãto tassj cose da uoj cognoscẽte hauẽdo
benignissimi, a, scocoltarmj ne danno certa sperãza chi discreta
mẽte & cõ amor, giudjcerete jdecti mia rendẽdouj certj
chi nõ altro [illegible] m'ha spinto, a, questa jmpsa chi jl desiderjo sendocj
ta sopra dj me la sorta dj mãtenere questo come exercjtio ꝑ
far cosa chi charjssima jo so esser al mjo signore, & l'ardente
disio che jo ho dj imparar, dapoj chi altro dilecto chi jmparar
nõ truuo, sendomj fissamẽte proposto, hauer più p̃sto hog

dicendo a imparare che in alcun modo insegnare ancor altri.
Et havendo a parlare in questa mia lingua mi son ricorso ad un
patritio mio primo occhio e vero lume alli altri le lode del quale
aspetterete in altro tempo e da più sua fidi seguaci e questo intende
esser fatto da me non perchè io non porti alli altri tale reverentia
quale meritono questi che fama di se e alla patria loro perpetuo
honore hanno lasciato ne perchè io dispregi le cose amorose e
il leggiadro stile ma perchè sempre mi più mi son dilettato delle
cose gravi e di legger quelli che nelli scritti loro hanno racchiuso
sententie profondissime. son salito in paradiso e presi alquanti versi
nel principio del x° canto non perchè io vi prometta sottilmente
dichiararveglì ma si ben dire qual cosa in quel modo che mi
si offerirà materia conveniente alli mia studij ne anche si domini
dir lo debbo son si prosuntuoso che io fussi salito in quel luogo dove
solo la nobilissima presentia di voi valorosi spiriti mi arebbe
a spaventare se non fussi la fiducia che io ho hauta nelli firmi
ssimi e profondi documenti del dottissimo mio e optimo precettore
di Dottrina e bontà unico al mondo il quale come che sempre
mi sia stato benigno & amorevol maestro e da lui ri conosca
ciò che io so nella via di philosophia se difetto oggi si ritrovarà
nel mio ragionare reputatelo per mia insufficientia accaduto ma
dove cose ci sieno ben dette da lui le riconoscerete e a lui
ogni honore e ogni lode riferirete restami solo a dirvi
che havendo fra mano il poeta cristiano e in quel luogo dove
quanto altro ci segue la fede nostra se nel mio dir sentirete toccò
teremi qual vo lta l'oppinione de teologi le cose sale non dovete
per questo maravigliarvi, ho avute in minor pregio avengachè
altrimenti aprire non si possa la sententia del poeta maxime
mente perchè quanto possibil sia m'ingegnerò mescolare qual
che parte di philosophia ~~essendo quella~~ e secondo quella quanto
più potrò copiosamente exporre alle qual cose ancor mi colorò
s. censori, e altri che particular conto tenete della lingua

con la scusa di boetio per aventura mi sarà forza per meglio exprimere gli intendimenti mia nomi non così ben frequenti nella lingua
nostra e ciò perchè sendo alcuni nomi di philosophia che non sendo sino ancora in uso tosco mal volentieri altro che per il suo s'intenderebbono bene
dove io più ho atteso a exprimer le cose che a i puliti e sinceri vocabuli
le quali cose tutte racomandate alla discretion vostra ~~e a~~ el mio dire alla be
nigna attentione vostra incomincio.
Sono li versi che hoggi haviam presi a dichiarare con l'aiuto del sopradetto
vocamo

" Guardando nel suo figlio con l'amore
" Che l'uno e l'altro eternalmente spira
" Lo primo e ineffabile valore
" Quanto per mente e per occhio si gira
" Con tanto ordine fe' ch'esser non puote
" Senza gustar di lui chi ciò rimira

I quali sendo come di già haviam detto nel principio del x° canto e da
cercarsi in prima in qual modo questi con si vadino continuando colli
precedenti acciochè non paia che così alla volta habbi principio il nostro
ragionare là dove ~~sapete~~ sapete doveti. Et havendo incominciato
Dante questa sua terza cantica si fece attrattare dall'infimo e più
basso cielo come colui che disegnando pervenire suso al supremo a modo
d'uno che ~~d'una~~ sopra d'una scala salisse da questo l'un dopo l'altro
andava copiosamente descrivendo acciochè la cosa insieme in tal modo è continua
che li cieli stessi continui si toccano avengachè havendo l'uno
a muover l'altro così fatto toccamento si ricerchi similmente sia composto
la scientia o dir vogliamo l'opera che tratta di loro il quale ordine
diciamo che il poeta nello scrivere perfettamente seguitava quando arrivato
al fine del terzo cielo e in questo volendo trapassare alquanto quale era
la comune oppinione si dico esser la sedia del bel pianeta adornato
dato solo qualunque da Avi. e da altri collocato sia sopra la terra
immediatamente tanto excellente che il nostro petrarcha nel triompho del tempo
lo indusse corrucciato di se stesso dire

" A venir questo amè si fussi in cielo
" Non dirò primo, ma secondo o terzo ||—

quasi si ueni esser il secondo auanti di luj alcuna cosa
parli ne disegna il creatore dell'uniuerso el marauiglioso
ordine che sente nella dispositione di q[ues]te cose ma potrebbe ogni
alcuno eleuato spirito cupido di saper adomandare qual conueniente
causa inducessi el poeta e commouessi a co[n] si a cosi grande e
e profondo principio che oltre a ogni altra cosa della sincera
e semplice trinità tocca qualunque p[er] modo di passaggio e bene
a questi tali douessi bastar la risposta che si da agli studiosi
Avis. nel principio di q[ue]lla piaceuole faculta quale da tutti
confesso adomandarsi delle cose eleuate raccontare
cioè da indi in rietro hauea scritto neuna cercando la cagio
ne susa dire che cio fu conueniente farsi secondo quella
facultà posta nel mezzo dell'opre naturali onde se q[ues]to exem
più seguir uogliamo si ci facile dire che sendo el pianeta
del sole in fra pianeti come di sopra il quarto da l'una parte
e dall'altra p[er] esser cosi posto nel mezzo fu cosa ragioneuole riti
rare più in alto sotto uelle e cosi dolcemente alto principio muo
uere pure no dimancho noi bisogni di q[ue]sto no contenti altre
ragioni adducere neuoglieremo forse piu grata alli animi
uni e quella che seco portando maggiore utilità piu propria
sia a q[ue]sto luogo impero che uegghiendo noj che dante deue trattare
del sole ouero della sua spera alla quale luj attribui
sce l'uniuersale gouerno delle cose inferiori & adomandalo
ministro maggiore della natura come poco di sotto si può da
ciascuno leggere lo instituisce efficiente produttore come
che questo seguitassi l'oppinione d'aristotile che nel duodecimo
della sua prima philosophia & in altri luoghi assai &
maximamente nel secondo libro della generatione dichiaro
molto difusamente luj co il suo moto & solo esser sufficiente
a fare & effettiuamente produrre tutti gli effetti naturali
che continuamente sotto del cielo produrre si ueggono & il pe
trarcha q[uest]o accennando nel triompho della della diuinità
dice del sole

" Qual marauiglia hebbi io quando restare
" Viddi in un piè colui che mai no stette
" Ma discorrendo suol tutto cangiare —

e poco di sotto agiugne

" Non harà albergo il sole in tauro o in pesci
" Per lo cuj uariar nostro lauoro
" Hor nasce hor more hora scema e hor cresce.

Per il che dichiamo che distende il sole la uirtù sua in q[ues]te cose & esten
dendo in tal modo il suo ualore uolendo di luj parlare fu iusta cosa
fu iusta cosa accennare q[ues]te cose circha a che luj si ua exercitando
narrando la loro origine e che le sieno. Il che possiamo dire
ueramente esser fatto p[er] dimonstrare aptamente la grandezza
e marauigliosa uirtù del pianeta doue se bene dante compre
nde nella sententia sua dell'altre cose in che il sole no si impa
ccia come poco dapoi nel suo ragionare diuidendo uederemo
q[ues]to si deue giudicare esser fatto p[er] abracciare il tutto e p[er] com
inuenti della inextimabil creatione. e p[er]che gli predetti uersi
comprendono in se tante e cosi belle cose q[ue]sti soli poggi dichia
rando ne quali ci si racconta l'origine del mondo. uederemo
imprima come questo conuenga co philosophi e se in modo al
cuno insieme concordiamo doue è da sapere che in fra primi si
racconta l'oppenione di Parmenide e Melisso antiquissimi
e assai diuini poeti i a dio molto si referiuono dicendo che u
solo era quel che ueramente era immobilmente permanente e
l'altre cose tutte diceuono essere ombre e similitudine delle
cose uere unitissimamente raccolte come in uno exemplare
in quello che gli addomandauono ente, a tale che l'uno uoleua
ei come u p[er]fecto padre anzi optimo iddio essere causare l'ente
pregno delle idee di qual si uoglia cosa e dipoi mandarle
fuora come q[ues]to ~~dalle~~ dal quale depende essi. questi qualunque
cosi parlassino ~~questi~~ e dicessino che il mondo dependessi
da quello uno no poteuano p[er]ò dargli principio di tempo come
quelli che diceuano, quel uno esser el mondo e ogni cosa e luj es
no e sempre mai nel esser che oggi si ritruoua. Io credo che q[ue]sto
medesimo bisogni dire che tenessino q[ue]lli che poneuono uno so
glio —

principio delle cose naturali tanto appiccati alla materia che insino gli
dej uolsero fare materiali quantunque alcuno formal principio
assegnassino come eraclito Diogene, Talete, anassimandro e gli altri
che fuoco o aria e che acqua eguali si bene espressamente nol
dicono ponendo cotal principio eterno dal quale ogni altra cosa
si faceua par puro che tal cosa el mondo stesso facessino eterno
conciosia che ragione o causa nõ si truouj per che più in tempo che sempre
maj gli hauessi l'esser. Et anassagora che diceua i principij
e semi esser delle cose quelle parti similari che inqualunque compo
sto infinitamente si ritrouauono iguali sendo principij bisogna
dire che sieno eterni conuenga che l'estiono nelle cose ne seguita
che tale cose anchora loro sieno eterne ex° nõ è inconueniente
se noj riguardiamo all'uniuersale sanno bene questi che sanno attese
a logica si come ne fa mentione anche Arist. nel 2°. dell'anima
che la causa in un particulare considerata beni procede il causa
to ma assolutamente e senza ristrignersi ad alcuno nõ è prima
ne poj anzi come insieme si considerano uoi douete sapere che dmo
crito incambio di tali parti poneua corpi molto minuti e per usare
il suo uocabolo atomi che è tanto a dire quanto ben corpi si molto
piccioli che per nessun modo si potessino diuidere tutti d'una medesi
ma natura è essentia solo differenti quanto a se di figura e in
composti di positione e ordini costui solo nõ contento d'un modo
affermaua esser ne infiniti, et di nuouo delli altri sempre farsene
o, almeno potersi fare, il quale q̃tunq secondo tale consideratione
paja che dia principio al mondo et uoglia che si generi nõ ꝑo uero
cjossia che tutti questi dicessi hauer hauuta la loro eternità et
esser stati eterni in quello, che gli addimandaua somma delle
somme, differente fantasia da costuj haueua, Empedocle
il quale ponendo e 4°. elementi cosi comunemente addimandati
principij materiali e la discordia et amicitia, come dej et
efficienti diceua il mondo p°. esser stato sotto, u certo confu
so unitissimamente contento, dapoj cosi distincto come hoggi lo
ueggiamo, et da douer cosi facto durare .10. mila anni, et
ritornarsi poj al chaos, cosi da luj detto tal confuso, e simi
lmente di dieci mila anni in dieci mila andarsi ꝑmutando
dall'esser unito al distincto, et cosi ꝑ lo opposito tal che se

bene parse che q̃to, a q̃to, a q̃to particular che habbiamo, e lo faccj
generabile, assolutamente et secondo se tutto si dimostra esser
eterno dunque che cosi scambieuolmente, succedendosi diceua luj che
allhora il modo era molto miglor esser q̃ndo sotto quel chaos unito
era ꝑfettissimamente contenuto, queste cose q̃tunq, a qualcuno ꝑauen
tura parressin friuole e da ridersene, nõ e ꝑo da disprezarsi in tu
tto la destreza delli ingegni loro, e le lor belle et uarie opinioni, im
ꝑo che se bene q̃to al tutto sono da noj discordi et in qualche parte
si discoston dalla uerità in qualche altra se gli accostano, et se
loro detti facilmente al modo detto si caua esser necessario ma Arj.
espressamente lo costituj eterno prouandolo, come sa ciascuno nel
trattato del cielo dell'etternità del motore et .12°. della Metafisi
come prouato il presupposto a dare ad intendere il motore cioe, iddio esso
esser etterno, et in molti altri luoghi dal durare delle cause dunque
che iddio optimo fine del tutto sia etterno, e la natura sua sia
far bene et sempre maj giouare ordinando di dar l'essere et conser
uare mediante le cause secondarie il lor moto, quale luj p°. da
loro come appetibile et amabile, onde luj sendo etterno par che
il p°. efficiente ancor sia tale, dapoj che per esso luj opera bene q̃tunq
Arj. questo uadia con molte più ragioni copiosamente dimostrando
la fortuna et la natura secondo una certa successione tenne ꝑ
certo esser etterne dapoj che hauendo lo efficiente etterno causa
d'ogni mutatione disse la morte di uera cosa et il disfarsi
esser uita della altra, et causa che di nuouo se ne faccj et
hauendo i componenti tutti talhora a uenir meno se sempre maj altre
ne nasce conuien ꝑ forza dare la etternità maximamente riguar
dando semplicemente al tutto et alla cosa nell'esser suo i tale
e in tal modo disse Arj. il mondo esser etterno, benche meglio
che jo nõ dico sappiate q̃ste cose uoj che uj siate al tutto dilet
tj delle cose di philosophia, et dallo optimo nostro preceptore ne
restiate assaj a pieno instruttj, pur nõ di meno son forzato ꝑ
quelli che nolo sapessino diffusamente raccontarli, et ꝑ exper
rimente ej restasolo a uedere quel che Plato ne dica el quale più
par che s'accordj con la religion nostra, conciosia che ꝑ il suo m

delle parole sua parchè dica el modo esser facto e così fa
cto di sua natura corruptibile et se pur noi vediamo che luj
no si corrompe dice che la bontà divina, e, che lo mantiene e
in questo pigla occasione Ari. di riprenderlo dicendo, vi è qua
Platone non era egli meglio che fussi per natura etterno, se mai
per alcun tempo gli ha da venir meno, questo avviene a chi pig
lia l'oppinione di Platone, secondo che nel primiero aspetto le
parole sanza alcuna distinctione rappresentano, e questa quanto
la verità della intention sua maximamente repugni alle
nude et semplice parole della scriptura sacta, pur non di meno
son forzato et costrecto, a, dir quel che io ne sento per che non ci
fondassimo, e, ci volessimo valere di cose che poi non ci regge
ssino, la dove sarà dovere che la discordia di questa oppinione
e, inganno della sua intelligentia, e, causato in su lo errore
appairente ombra de nomi adunque che platone non solamente
[illegible] non esser dallesser
te generarsi, questo che venjua [illegible]
temporale, ma ogni operatione et ogni dipendentia chiamava
generatione et generarsi, el quale sì come concedono i veri
Platonici non negava il mondo quanto all'universale esser
etterno ne mai haver havuto principio, ma ben diceva
le cose secondo il suo esser particular continuamente permutà
dosi generarsi, e così secondo tal successione il mondo esser ge
nerato, et dependere da iddio le quale cose tutte concederebbano
li oppenionj peripatetici et Aristo. stesso sì come par che si possa
cavare del .xii°. della Metafi., basta che Platone amico in vne
rità sì come gli altri, ben che con assai maggior modestia si disco
sta dalla oppinione chattolica et nostra fede non dico questo
alla nostra fede non dico solamente quanto alla fine del mondo
ma ancora come havian visto quanto, a, principio, et lassero star
l'oppinione de Poeti perchè tanto variamente parlano chi so
tto verra et di sotto una altra adombrata figura che se bene
maraviglose cose, si contegono sotto il lor fabuloso parlar, sara
nno non di meno costrecti prima trovar la similitudine et
agguagglianza et poi considerar le lor sententie, il che non
ci si appartiene in questa presente lectione, per ultima mente

menerergo, a, quella che di tutte verissima esser crediamo cavata,
dall'immenso pelago delle sacre littere, et da noi tenuta indubi
tatamente, la quale come fidelissimo et chattolico tenendo
il poeta nostro in ne presenti versi il da ad intendere, quando in sententie
dice che idio fece tutte le cose che doppo di lej primo si ritrovor
no, et che il mondo hebbe principio della quale oppione si legge
esser stato anche il Petrarca nel trionfo del tempo dove finge che
il sole adirato dira.

" Tal son qual era,

. dove accenna l'ordine delle cose facte, et per cominciar, a, ga
rir il testo, e, da sapersi, per fondamento desso che nella scriptura santa
nel libro che contiene la generation del mondo si narra manifesta
mente che idio fece il tutto assignandoci il tempo determinato
et questo par che accennino non solamente haver operato come fi
ne, quanto ancora con ragione efficiente, il che quanto sia non voglio più so
ttilmente esaminar per che paur et vetura non sminuendo per questo
il suo poter, altrimenti ne parlerej, havendo maximamente tra li
altri in favor Dante che nel .24°. del paradiso dice.

" Io credo in un solo dio et eterno
" che tutto il cielo muove [illegible] non moto
" con amore et con disio.

Considerate bene la costructione di questi versi in che modo dice
che Dio non moto muove il cielo con amor et con disio, e giova
grammatico accuratissimo interprete di Aristo. et pur christiano
lo dice non efficiente ma opifice, basti per quelli che così grossa
mente si sono impressi nella fantasia la nuda, et roza scorza
della scrittura, che idio qual si voglia modo fece et per più in
telligenti sia assai haver di sopra mente accennato dove se be
ne noi haviamo, distinctamente lo ordine non vi ci si insegna
poi il modo distincto che idio uso, a, produrre tante cose il che
insegnandoci hoggi Dante non sarà poco fructo, a, i ingradissim
so be considereremo la sua sententia, per che fondato in su lopp
nione de Theologi dice che guardando il primo et ineffabile
valor nel suo figlio co l'amor che l'uno et l'altro spira
tamente et spatio figira, che, e, quanto che dire la trinità

padre & figliuo & Spirito santo far tutte le cose così inte
lligibili come corporali, jmpero chi si dice idio esser sopra
tutte le cose tanto semplice & uno chi jn luj non si puo con
trar alcuna moltitudine, quantunq di ragione, non luogo
non tempo, & finalmente nissuna distantia, anzi tutt
aunione & causa del tutto, viene secondariamente lintelle
cto, nel quale quantunq formalmente, sien tutte le cose
tuttavolta vi sono jn uno esser unito & semplicissimam
ente raccolte jnsieme, a, talchi, venendo nel .3°. luogo la ragio
ne va spingendo unpoco meglio apprendo quel chi nellintelle
cto questo da quello & luna cosa da laltra distinguendo
come nella nostra professione sopra accennamo, questo
processo par chi si possa dimandar, o, dir vogliamo una
sorte di trinita benchi molto meglio ci insegna ssi Platone
quando diceva jdio, a, tal modo dirsi trinita, sendo. p°. mezo
& fine di ogni cosa, adunque chiegli dando lesser sia
veramente principio col qual causando jnsieme produ
ce una naturale jnclinatione, & innato desiderio di rico
logersi verso luj quasi come fattor lo riconosca, si dice
mezzo come padre fussi chi generando il figlio natura lme
te li da una virtu occulta di riconoscer se padre & come
padre amarlo, & ultimamente havendo così adoprato, gi
da la perfettion dellesser della natura sua & delle virtu &
simili & così s'addimanda fine, nel qual modo luj sendo
il solo hanno di meno ragion di .3. essendo & secondo & terzo
& modo di trinita certo si comprende la dependentia delle cose
& idio perfettissimamente causar bene chi di questo non sodi
sfaccendosi li nostri Theologi, hanno detto chil padre
ideuj natura e, principalmente intender, dicontinuo jn
tenda & jntendendo primieramente se stesso causa una tale
jntellectione qual dicono esser il figlio quasi come jma
gine & expressione del padre generato per modo di intelle
cto, & questi dua conoscendosi così esser si amano, jterm
ne della quale operatione se ne per fetto amor, e, quello

chi si addimanda dono Spirito santo, fra loro solo lordine & differen
tia di relatione .3ª. persona prodotta per volunta, del padre & del fig
lio li quali tutti havendo una sola substantia vera natura se bene
di ragione, senon vi si truova di tempo gia prima ne poi, ma
parimente etterni, onde le ope loro sempiterni di gratiano
vi maravigliate chi io sia stato qua per chi altrimenti non potevo
esporvi li primi versi, chi in questo loco non s'ette, e aggiungono detto chi
nel figlio etternalmente fu la idea, o, vero jmmagine & simi
litudine di tutte le cose chi di poi son create, quasi voglion dir
nella cognitione del padre, alla quale quantunq tutti, a, 3. al medesimo
modo esteriormente opino per la maravigliosa sua omnipote
ntia attribuiscono il far & veramente possian dir chi nel figlio
fussino le cose jdealmente, ma jn Dio a modo causativo, el qual
per madarle fuora, & distintamente discoprirle, accioch
la bonta sua sotto di esse ricoperta fussi così chiaramente fa
cta nota, i loci se lecitomi e, in questo loco addurre alcuna delle
cose sacre, posso comprobar coi detti dello Appostolo, chi a, Roma
ni scriveva, chi le cose segrete ascoste & jnvisibili di Dio
si comprendono sendo jntese medianti le create
apuncto apuncto alla. p°. parte si corrisponde haver seguita
date dapoi chi Nel sopra allegato canto dice, & credo jn
persone etterne, & queste credo una essentia, se una così tri
na doue non gli bastando così dico con questa piu bella similitu
dine gli fu possibile se jnmodo alcuno si puo assimigliar
tanta altezza, a, cose corporali da ad jntender jn chi modo questo
esser possa, se noi ben consideriamo nel ultimo canto oue egli
si chiaramente dice

Nella profonda & chiara subsistenza
della alta luce parvemi .3. giri
di .3. colori & duna continenza,
Et luno & laltro come jrida jri
par reflesso el .3°. par fuoco
chi quinci & quindi equalmente si spiri.

Nel quale luogo poco di sopra così ben manifesto dice, quanto
pienamente dir si possa; Nel suo profondo viddi che s'interna legato
con amore in un volume ciò che nell'universo si squaderna, si che
ben dir possiamo volendo questi luoghi insieme confrontare, nel suo
profondo, et profonda subsistenza denotare la sua immensità
et la pienezza che l'ha in sè di tante cose, ma chiara come tu
vedi nasca per non confusione ma una distinta unione di tutte vi
si truova, in tal che Dante afferma ciò che v'è, esser come uno,
substantie et accidenti, et loro costume tutti conflati insieme per tal
modo che ciò ch'io dico è un semplice lume, quasi voglia il poeta
accennare che in Dio essendo un solo et semplice lume l'habbino l'es-
sere, et Idio da poi che da theologi non solo da philosophi si concede che ciò che
in Dio sia Idio, et Aris: tenne nel p.o dell'anima che l'intelletto in-
sieme con quello che esso intende diventino un medesimo, sotto l'esser
po suo intelligibile et formale, onde Dio intende se et intendendosi in-
tende l'altre cose in se medesimo, et è questa una circulatione come un lu-
me reflesso che pare che noi nostri li drento dipinti. Fatto questo fondamento
facilmente ce ne possiamo venire a dechiarare il Testo, il qual dice
Guardando nel suo figliuol con l'amor
che l'uno et l'altro eternalmente spira
lo primo et ineffabile valore
L'ordine si è lo primo et ineffabile valor guardando, lo primo
et ineffabile valore, per queste parole Dante descrive il Padre denominandolo dal gratia potere suo primo attributo come chiaro si
cognosce, per quel che nel terzo canto dell'Inferno dice, fecemi la di-
vina potestate, primo adunque che sia causa et come che nulla
habbi anzi sè, et sia maggior del tutto, che per non interdiate non
adduco per adesso tutti i luoghi, et dice lo valore si come un'altra
volta usò questo nome medesimo nel ultimo canto, et mi ricorda ch'io
fui tanto ardito per questo a sostenere tanto ch'io giunsi l'aspetto mio co
il valore infinito, et similmente nel vigesimo 6.o che disse a me,
se di sè parlando io ti farò sentire ogni valor, et per l'altezza
sua in così fatto modo et incomprensibile che corto veramente et fioco
il parlare di tale obbietto anzi diceva Dante, homai sarà più
corta la mia favella, sendo cosa che se bene una minima parte se
ne vede, et come il Petrarca dice nel triompho della divinità no

pure li homini, ma gli angeli ne son lieti et contenti di veder delle mille
parti l'una, nè si può racontare che 'l parlar nostro che a tal vista cede,
se da essa divina bontà per gratia sua non ti è soccorso, volete vedere quar-
do che in che modo Dante dica, et fa la lingua mia tanto possente, ch'una favil-
la sol della tua gloria possa lassare alla futura gente, pil che da ad inten-
dere che gli è veramente ineffabile, et nel 27.o pure del paradiso disse
O gioia o ineffabile allegrezza
lo primo adunque et ineffabile valore guardando nel suo figlio il quale,
guardare noi diciamo che denota l'intendere et la ragione si è, perchè ricerca-
do Aristo: nel 12.o della methaphisica qual sia l'esser de Dio, et quali siano
l'opere sua conclude che sia l'intender, et che ogni sua opera, da esso suo
intendere principalmente proceda [redacted] anzi più dice che in
lui intelletto intendere o, diciamo gli homini intellettioni, et intelligibile sono
una cosa medesima et così per natura anzi la natura sua, e che sia tale
altrimenti inconvenienti grandi ne nascerebbono, et in quel luogho dal philosopho
s'assegnano, se adunque in Dio opera per intender dicendo il poeta, guarda-
do nel suo figlio vuol dire intendendo nel figliolo, che è, tanto quanto
dire nella sua sapienza, dove eternalmente era riposta la scienza di
qual si voglia cosa, et per includere et denotare la volontà aggiunge
con l'amore che l'uno et l'altro eternalmente spira, cioè, con lo spirito
santo che dal padre parimente procede et dal figliuolo, sì come te hab-
biamo quel che poco di sopra disse Dante raccontamo di quei 3 giri del
del 3.o parea fuoco che quindi et quinci egualmente si spiri, et bellha
in questo luogho addomandato amore per corrispondere a quel che nel terzo
canto dell'inferno si truova dove chiamando ciascuna persona da
l'atributo suo particolare diceva, fecemi la divina potestade la
prima sapienza el p.o amore, et qui è da notare che par che Dante
in questo versi accenni qualmente l'amore era che mosso havea Dio alla
creatione et causa che contro quelli che lo danno alla discordia, di in-
dar fuora homai et discoprì quel che era sì rinchiuso, si come a
maggior evidenza et più chiaramente lo dimostrò nel p.o canto dell'Inferno
Tempo era del principio del mattino, il sol montava su con quelle stelle
ch'eran con lui, quando l'amor divino, mosse da prima quelle cose be-
lle, et insino a qui ha ben dimostro Dante il fattore, seguita di poi che
cosa e fece il che afferma essere, quanto per mente et per occhio si gira
per notitia delli quali parole, è da sapersi si come certo tenne Aris:

nel 3.° del anima, et similmte nel duodecimo della sua divina fa
cultà, benche con altro modo di parlare che le cose che sono o, le sono
intelligibili o, sensibili, ma dove che io dico intelligibile no cre-
diate che per questo io voglia dire quel che cascando sotto li sensi, per una gran
dotta da dio a gli huomini addimandata gra di intelletto, da quelli
alquanto remoti diciamo d'intender come loro i corpi; ne manco
quel che per solo intelletto ha l'essere et fuora della cognitione no è,
niente come le matematiche, ma quello intendo vero intelligibile
che sendo fatto et per natura havendo l'esser a tal modo, e dal in-
telletto compreso et senso no, e, che aggiunger vi possa, dice ad
dunque il poeta che dio fece in nel modo tutto fa ce si si dubi
ta meritamte, conciosia che l'intelligibili no habbino materia
avengha che no sieno corpi la qual materia come et una delle quattro
cause sia pure si ricerca al fare, al che brevemte distinguendo
si risponde che delle cose alcune sono che si dicono causate ma gia
generate, et alcune hano di piu che causate et generate, s'ad-
domandono, nella p.a sorte sono le intelligenze o per altro nome
voi dir vogliate gli angeli, et tutte le cose che veramte si possono
dire intelligibili, et in questo modo d'esser per esser causato non
si ricerca materia, perche queste cose tali hanno a durare eterne,
ne mai sostenere alcuna varietà, o, mutatione per la qual vi
bisogni subietto et fondamto sia dal c.° contrario, ne l'altre
poi che sono le generate vi ritrovate tutte le cose che sotto i cieli à
frequentati travagli, alle spesse mutationi, a morte, et altro sono sotto-
poste continuamte, et queste sono fondate in su la varietà et debolezza
di materia senza la quale no possono reggersi, et perche il fare cosi
s'appartiene al causare come al generare et a ogni altro modo
di produrre, pero dice Dante in questi versi che dio fece cio che per mente
et per occhio si gira, per mente cio è, quel che è nel intelletto et intelli
gibili, le substantie separate, et per occhio, le cose sensibili et corpo
rali da i sensi conosciute, significati tutti per adesso da questo uno del
gli occhio come quello che di tutti nobilissimo et p.° da Aris: nel 2.°
della generatione fu giudicato, che a dire in una parola signi
fica che fece il tutto, et cio dio che fe con tanto ordine che esser
non pote senza gustar di lui chi cio rimira, dove discorrer

possiamo il grande ordine che servò nel dispor le quale credo che fussi la sua
providenza o, dir volete che per esso bello ordine sua infinita providenza ci fussi
manifesto se fede prestate all'autorità del nro leggiadro et amoroso poeta
franc.° petrarca che nel princ.° del quarto sonetto cosi fra gli altri ordinato
comincia:

Quel ch'infinita providenza et arte
mostrò nel suo mirabil magistero
che creò questo et quell'altro emispero
et mansueto piu giove che marte

La qual providenza in certo nostro cosa per cosa maravigliosamte ordina
do come in vari modi discorrendo si vede imperoche se noi ~~leggiamo fra se
insieme tutti~~ li raguardiamo fra se insieme tutti noi troviamo l'intelligibi
li procedere le cose corporali; I superiori causare et governare il tutto, le
forme dare l'essere à composti la substanza del regger li accidenti, Ma se
l'una et l'altra sorta da se consideriamo, quanto bello ordine et con qual pro
videnza et arte le vedrem disposte, Idio in fra l'intelligibili il primo
et prima causa no solo causare i composti, ma ancora le cose semplicissi
me et puri atti, l'intelligenze che doppo lui seguitano le substanze et for
me cosi superiori come inferiori, in fra le quali nobilissima si ritruova l'a
nima del huomo, fra le cose dell senso no vediamo noi prima i corpi celesti
che per il moto loro conservano l'inferiori, nell'ordine dell'universo ne loro pro
pri luoghi per le loro qualità cosi bene ordinati; dove per come materia et
quelli secondo caggione efficiente, tiene Aris: che insieme circa i composti
concorressino, I cieli l'uno doppo l'altro secondo le debite distantie et pro
portionatamte, li elemti situati, da uno tutti piglino il lume, il quale al-
tre che ancor a noi lo manda, ci dona cio che noi haviam di buono, To
lasso stare l'ordine degli elemti et mi ne vengho alle cose composte
che mi rappresentono gran varietà nel modo del essere, quanto ordinata
mte le ritruovo, tra il solo essere che no havendo anima come che morte fus
sino si stanno, vedete i sassi le pietre i legni et altri inanimati, altre se
pur e, l'hano non sentendo restonsi con le prime, benche comunissime
operatione di quelle che vivano come le piante, et di poi havendo ricevuta la
parte o, vero potenza sensitiva trapassa tutti questi, no pero che no resti d
to à noi et queste sono li animali bruti, la dove cosi di grado in grado per
dine procedendo si giugne a l'huomo, che havendo l'essere et la vita e
dotato d'intelletto, per il quale di gran longa piu che tutti li altri nobilissi
mo pare che ancora di dominio li sia superiore, Il che havendo si queste

cose a far e mantener fu necessario dar l'ordine delle cause, ri-
detto da Aris: nella phisica in numero di quattro come che tali capi
fussino e tanto sufficienti e abastanza, e in fra loro si dan di poi le pri-
me e le seconde che da filosofi propriq. e remote s'addomandano, e
molti altri modi d'ordine che per voi medesimi discorrendo trouerre-
te, A noi si è assai per il pnte luogho hauerlo dimostro in parte, qual
dice il poeta esser tale che chi la rimira non può esser che non gusti Dio,
uuol dire che non può essere che non contempli e non intenda Dio, aggiu-
gnendo al intendere che si intenda compiacer che è quello che noi diciamo
fruire e godere conciosia che ciò per gustare come detto habbiamo
ci si denoti, presa opt. e assai corrispondente similitudine dal gus-
to, Imperoche sicome per il gusto noi vegnamo in cognitione de sapori
e riceuiamone diletto necessario in noi alla conseruatione della vita
corporale, così per l'intelletto cognosciamo Dio che da senso alcuno non può
comprendersi, e questo intender diciamo esser la vita della mente nostra
che è quella che ci conforta e fa beati, ala quale intellettione e suprema cogni-
tione vegniamo mediante queste cose rimirandole, ma poi che tutte hauiamo
detto hauer l'essere in Dio, e per esse mediante il fatto dispiegare,
a noi la diuina bontà manifestato, vegniamo per esse a intender Dio,
e l'intelletto sopra affermano con l'autorità d'Aris: quando gli
intende farsi con quello che s'intende formalmente una cosa medesima
Addunque ben si conclude che così fatto ne gusti e si triomphi Dio,
Egli è ben uero che qui mi nasce un dubbio, nel che modo Dante in-
ferisca la già da noi dichiarata sentenza, auenga che egli non
dica absolutamente gustarsi Dio per mirar queste cose, ma per hauerle
con tanto ordine fatte, che mirando tale ordine si gusti: Al che
mi pare che si possa soccorrere con questo, che essendo Dio infinito
non si può in una cosa o, poche ben conoscere, al che dire non pote-
ua che Dio si gusti per mirar le cose, auenga che per questo parlare non
ci si includa il tutto, sicome mirando bene l'ordine di loro che for-
no si può perfettamente, se da princ.o al fine non si riguarda, per il
quale intendendosi s'intende lui, non dico interamente, ma con
quella tale proportione che elleno hauendo a tanta altezza è, sta-
ta capace la natura humana di riceuere, aggiugnendosi a questo
meglio, che chi tale e tanto ordine riguarda bisogna che tanto
vada che gli arriui finalmente a uno che padrone e autor ne sia,
e questo sendo Dio non è, più dubbio che come dice Dante rimirando

bene l'ordine delle cose poi che altrimenti far non possiamo si gusta, s'in-
tende et si contempla lui, ma tempo è, homai che fine imponga a i miei
ragionamenti ne quali hauendo visto in che modo Dio hauendo il tutto fatto
con lui ci ritrouiamo in questa vita, altro non resta che uolendo pur uenire
al atto seguitiamo il poeta che inuitandoci dice, Leva dunque lettore all'al-
te ruote meco la vista, di poi, e li incomincia a vagheggiar nell'arte
di quel maestro, acciò che doppo un breue goire, un breue tempo non hauessi-
mo a reprender noi stessi, e lamentarci col Petrarca nel sonetto
ccc.xi. pentito e tristo de mia si spesi anni che spender si douiano
in miglior uso, da poi che nel primo sonetto che gli ebbe cognosciuto
che del suo uaneggiar vergogna è, il frutto, il pentirsi, E se bene
del mio dire uoi non hauete riceuuto alcuno frutto o, piacere anzi
più presto tedio e fastidio, tanto più mi conforto a seguitar l'im-
presa honoreuole a uoi e utile uedendo quegli spiriti gentili dime
me più dotti e prudenti che doppo me diranno e altra volta for-
se me, (a quali della benigna audienza uostra rendo infinite
gratie) quando meglio esercitato e hauendo sotto l'amena e
felice ombra più imparato, assai molto più che al pnte satisfar-
mi, poiche nulla mi muoue che la gran turba dica, pochi compa-
gni harai nell'altra via sentendomi dal opt.o mio precettore
confortare a non lassar la magnanima mia impresa, e cognos-
cendo certo che quanto piace al mondo è ben sogno: il fine.

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Fioreza ~

A ~~[illegible]~~, dili [illegible] fauori
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~,
B ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~,

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.

Errore.

Sonetto di Simone dell'Azolta detto l'Annaquato uno de dodici fondatori della Accademia humidi di fiorensa il laude di giouabatista Gelli accademicho humido fiorentino

Gello et non men dotto et cortese
Laltrier leggendo il uer ne dimostrasti
et d'ire al ciel la strada ci insegnasti
con le uoglie d'honor mai sempre accese;

Non ti sbiggin' quantunche graui offese
et seben ti furquasi i pensier guasti
Rade uolte aduien et non contrasti
Fortuna ingiuriosa a l'alte imprese

Seguita pur et troppa forz' ha'l uero
che mal grado di quei et non uorranno
et della morte del tuo uerin santo

Mercie del tuo si bello ingegno spero
et quei tempi felici torneranno
ch'Arno giua di par col Tebro et'l santo;

Eglogа
Di Giouambat.a gelli calzaiuolo.
Academico umido di Firenze
Il Felicissimo giorno viiij di
gennaio nel quale lo Ill.mo
S. Cosimo de medicj fu fatto
Duca di Fi
renze

Phileno et Mopso
Pastori.

Ph. Mopso non dormir piu che uien fuor l'Alba
et gia uicini à l'orizonte i raggi
Del ministro maggior della Natura
Ripercotendo nella fredda neue
Che l'alte cime à i maggior monti imbianca
Ne fan l'aria parere assai piu chiara.
Non odj tu come gia i rochi Corui
et l'importune cornacchie insieme à schiera
Senza punto curar la fredda bruma
Intente à salutare il nuouo Giorno,
Col molesto gracchiar cacciando il sonno
Tornan' ciascuno alle fatiche sue
Stà su piglia quel mel che noi serbammo
Ne fiali come sai l'ultima uolta
Che le fatiche lor toglemo à l'api
Empi'l zain di ghiande et di castagne
Piglia su la zampogna andianne insieme
À far co gl'altri il sacrifitio. Andiamo

Infra 'l Mugnone et l'Arno al sacro Tempio
Al Tempio che quei nostri antichi Toschi
Primi dottor di pascolare Armenti
Fero ad honor del Bellicoso iddio
Espirati di poi da divin lume
Devoti il consecraro al gran Profeta
Che mentre ei visse in luoghi aspri et deserti
A penitentia le smarrite Genti
Invitando ad hogn'hor dicea mai sempre
Preparate la strada al Sig.or santo.
Andianne al Tempio dove latte o vino
Non s'offerisce, per mostrar com'egli
Mentre visse con Noi, co l'acqua solo
Hebbe per cibo suo locuste, et ghiande

Mop. Eccomi pronto al pio devoto offitio
Philen, che ben giust'è che renda sempre
I primi honori à santi Dei, chi vuole
Felice fine haver nell'opre sue.
Ma qual'è la cagion ch'hoggi conduce
Ad opra così santa i pastor Toschi!

Ph. Mosso ~~tua~~ hoggi el più felice et chiaro giorno
ch'à Flora et Arno mai recasti il sole
Hoggi è quel dì che gl'alti Dei propitii
Dieder per duce il suo divo Cosmo à Flora

Hoggi i suoi buon Pastori incominciaro
De i lor lunghi travagli à sperar fine
Poi che 'l ciel mostrò lor si chiara stella
Che gl'ha condotti dolcemente à porto
Dov'ei posson menar tranquilla vita
Et sperar d'hora in hor più lieti Tempi
Ne si deve sperar altro ne puote
Da un cor valoroso et puro et saggio
Pien d'honesti costumi, et dove insieme
Contendon semp. ~~insieme~~ a gara i primi honori
Fede Justitia, et l'altre sante suore
Che à chi per proprio suo la virtute ama
Non per timor d'infamia ò d'altra pena
Tempron co l'opra ancor la voglia e 'l senno.
Hor no è ben Ragion che la rendi hoggi
Devoti gratie al ciel di tanto Dono!

Mop. Certo Philen che la vi ha ben Ragione
che 'l maggior bene, e 'l maggior mal che possa
Haver un gregge, è 'l buono ò Reo pastore.
Et di questo può ella assai felice
Via più ch'altri no crede ~~alt~~ hoggi lodarsi
Il so ben io che col mio piccol gregge
Errando ho cerco tutto 'l bel Paese
Ch'Apennin parte, e 'l mar circonda, et l'alpe

Ph. Mopso nō tardian piu che chiaro è 'l giorno
Vedi già sopra l'orizonte Phebo
Ch'à scaldar l'urna al bel coppier del cielo
L'irsuto dorso della capra scende
Andianne Mopso che non siamo i sezi
Ad offerir devoti i nostri doni
Che non hanno gli Dei mai cari quegli
Ch'à render loro honor son pigri et lenti

Mop. Andian pur ch'io nō ho men di te voglia
Et ben so che ciascū che ha poco in pregio
La sua Religion' ò quella sprezza
Ne riporta alla fin vergogna, et danno
Ma vorrei ben che nell'andare insieme
Tu mi dicessi come i primi greggi
In sulle rive d'Arno apresso à Flora
Pascesser quelle prime Genti, fosse
Che mi ricorda haver piu volte udito
Da piu saggi Pastor nō men che vecchi
Che i sette colli ove l'Antico Tebro
Sen va di maggior pompa, et Gloria carco
Da quelle fur prima habitati, et colti
Poscia come un di lor chiamato Silla
Sen venne con certi altri in queste parti
Ove trovato infra 'l Mugnone, e l'arno
Un così bello, et dilettevol sito
Di frutti, biade, et di dolci acque pieno
Vi incominciaro à far certe Capanne
Et poi sì ricco, et honorato Tempio

Ph. Egl'è ben ver che certi Pastor Toschi
Ricordan, l'Acciaiuolo, e 'l buon Villano
Mopso han tutti così lasciato scritto
Per creder troppo à quei, ch'alzando Roma
Insino al ciel posero ogn'altro in basso
Io dico de Roman che troppo Avari
Del proprio honor s'attribuir mai sempre
Ogni Gloria immortale ogni alta impresa
Seguendo i greci che oscuraro ancora
Gli Itali, gl'egiptij e grandi Hebrei
Da quali tutti imparar quelle scientie
C'hanno in lor Nome poi lasciate scritte
Questi mentre che 'l ciel fu lor secondo
Spogliaron tutte le cittadi et Regni
D'ogni lor pretiosa et cara gioia
Per farne Roma lor Ricca et superba
Et constrinsero à forza ogni suggetto
Parlar la lingua lor, perch'ella è Roma
Fosser da tutto il Mondo udite, et intese.
Ne danno io ciò, che d'alte lodi è degno
Chi cerca d'adornare, et far piu ricca
La propria sua natia che l'altrui lingua,
Ma senza ingiuria altrui, come hoggi fanno
Della mia Flora i suoi piu cari Figli
Mercè del saggio suo buon duca Cosmo
Onde già dal Mar Indo, insino al Mauro
Vola gradito il Fiorentin volgare.
Et però Mopso taccia, taccia dico
Ogni Roman Pastor et Flora viva

Se [ink blot] con Roma al men dopo lei nacque
Poco, et ben poi col suo aiuto crebbe
Ma nõ se è figlia com' molti han detto
Mop: Ancor che molto disusate, et nuove
Siano à gl'orecchi miei caro Phileno
le cose che tu narri, un grã piacere
Recato mi hanno, et mel darà maggiore
saper di Flora il Nascimento vero.
Ph. Poi che i suoi liti riconobbe il Mare
spirato dal gran Dio sopra la Terra
À spegner et punir la carne inferma
che rebellando alla Justitia eterna
Corrotta havia ogni diritta via
Il gran Padre Noè che solo in Terra
Trovato iusto nel divin conspetto
sopra'l Monte gordeo, ch'Armenia adombra
Della grand'Arca uscio, che fatta havea
Molti anni innanzi per divin consiglio
la dove co suoi dolci, et cari figli
Et l'altra famigliuola sbigottita
Con gl'animai dell'Aria, et della Terra
salvato s'era da si gran diluvio
Ma poscia che humilmente hebbe renduto
Debite gratie al ciel co figli insieme
A quei divise la gran Madre antica
Vedova sola abbandonata, et mesta
Et senza lacrimar far nol poteo

Ciascũ di quei cõ la sua Donna à presso
sen'ando nella parte à lui dimostra
Et riempiella d'Animali, et genti
Onde ne furon poi di Tempo in Tempo
Fabricate città fermati Regni
Et diviso in piu lingue il parlar primo.
Noe dopo alcũ Tempo acceso, et spinto
Dal disio di vedere i nati suoi
Lasciò l'Armenia: et visti assai di quelli
Finalmente arrivò, la dove il Tebro
Al gran Tirren maggior Tributo rende
Onde primo toccò la bella Italia
la bella Italia, che à l'uso humano
visto molto atto, et temperato il cielo
Prima pose volturna et il buõ Comero
vi lasciò Rè (Gomer da Mosè detto)
Lui poi tornando al primo regno suo.
Di Comero Occo Nacque, et senza figli
Morendo Cam esenno il Regno prese
Quel Figlio rio primo Rebello al Padre
Questi in modo guidò per torte strade
le Genti, che Noè mosso dal Cielo
Passò in Italia la seconda volta
Et cacciato al fin Cam riprese il regnio
Costumi rinnovò, rinnovò leggi
Et fece edificar molte cittadi
Fra le quai Aringnan sop Arno pose
che così la chiamar dal nome Jano

Che per recarle in un gli pose Italia
Et quella che da laghi à sciesa al monte
Il nome prese, et ancor hoggi il tiene.
Questi prima à suoi Toschi et buô Pastori
Dimostrò il Mondo d'honorare Iddio
Con tutte l'altre cerimonie sante
onde i suoi figli poi mandò già Roma
Ad imparar da i Sacerdoti Toschi
le cerimonie sacre, e'l divin culto.
Questi poi che hebbe le sue sante leggi
e'l Regnio insieme dato à Cram suo Figlio
Rende lo spirto al cielo, et lasciò il corpo
Nel monte che è da luj Janicol detto
onde i Pastor che furo à lui suggetti
Forse mancando la felice vita
che mal si gusta il ben, s'altri nô 'l perde,
Chiamaron l'età sua l'età dell'oro.
Cram poi ne diede Arunte, Arunte Tage
Tage Sicano, i cui figliuoli ancora
Di giusti Rè si fero empi Tirannj.
Onde mosso à pietà il sommo fattore
Per gl'Italij preghi il giusto Osiri
Fece passar d'egitto, et per sua opra
Tolse la vita loro e'l Regnio insieme
ch'Osiri poscia diede à Lestrigone
Figlio à Nettunno à lui Nipote ingrato
che facendo concorse alla sua morte

Hercole libio à vendicar l'ingiuria
Del caro Padre all'hor d'egitto venne
et vide, et vinse, et Rè d'Italia fessi
Questi invaghito de paesi nr̃i
Con alto senno et pronte forze insieme
Tagliò la Golfolina, et l'Aer grosso
Ne rende puro, et ne allargò la Terra
Il Nome ad Arno pose e'l suo Leona
A' quei Pastor lasciò per loro insegna
onde in memoria sua Flora hoggi ancora
Conoscendo da lui l'origin prima
Per segnio il lion porta, et la sua imago
Ne suoi primi sigilli honora et cole

Mop: Il parlar tuo Phileno assai mi piace
Ma donde advien che tanto è stato ascoso
si antico Princ.° à Pastor Toschj!

Ph. Da gl'antichi scrittor Persi et caldej
Metastene Masea Beroso et gl'altrj
Che nô erono ancor dai nr̃i intesi
Per la cagion ch'io t'accennai di sopra.
Ma ben hor lo puoi Tu scorgere à pieno
Nei lor sacri volumj, oyme, che noi
Sian già vicinj al Tempio: entriamo homaj
Entriamj à render gratie ai santi iddei
Che diedero hoggi il suo buô Cosmo à Flora
Che nô men che Noè l'antico Padre
Ancor le renderà l'età dell'oro.

Il Fine.

Son. del Humido Rettor degli Humidi all'Ill.mo S.or Duca Cosmo, suo patrone,

Di m. Goro Casiano.

Se gli Avi, et gloriosi antichi nostri,
Signor, et con l'ingegno, e col valore,
Si procacciaro al mondo eterno honore,
Per studio, et opra de i lodati inchiostri.
Voi, che gloria, et splendor de i tempi nostri
Siete, et in cui Fortuna ancor maggiore
Ch'in lor si mira, e in cui gratia, et favore,
Del ciel piu largo ogni hor par che si mostri,
Provedete Signor, chi con lo stile,
L'alte opre vostre, e le virtu si chiare,
Si degnamente in carte assembri, e scriva.
Ch'ad imitarvi, et honorarvi impare
Il mondo, indi con fama eterna, et viva,
Splendiate dal mar d'India, a quel di Tile.

Sonetto del medesimo al medesimo,

Di quelle alte virtuti, il chiaro lampo,
Signor, ch'il secol nostro orna, et ristora,
Et fa che eternamente huom' s'innamora
Di voi, ne troua a questo alcuno scampo,
E la cagion, ch'entro, et di fuori avampo
D'alto desio, di celebrarvi ogni hora,
Et far che il suono al mondo unqua non mora
Di laudi, ch'alte nella mente stampo,
Et quantunque divine, et immortali,
Sian per se stesse l'opre vostre, ond'io
Prendo il furor che a dir di lor m'incita.
Pur vorrei con lo stile aggiunger ali
Ala fama di lor, contra l'oblio,
Ma ciò non posso, senza vostra aita.

Sonetto del medesimo al medesimo
sopra tre Mondi, cioè l'intelligibile,
et il sensibile, et S. Ecc.tia che come
nel nome, così nell'esser co'l'uno
et l'altro conviene;

Un Dio, trè Mondi, ogn'hor la mente mia
Spronan (signor) con quattro alti desirj.
Ne un'hora pur le dan ch'ella respirj.
Ch'a dir di lor l'accendan tuttavia.
Poi quando à celebrarli ella s'invia
Mancan le forze, ond'è ch'io me n'adirj,
Et mesto entro 'l mio cor gema, et sospirj,
Meco incolpando la fortuna ria,
Quel Dio, quel Bene, ond'ogni ben depende
A cantar le sue laudi ognhor m'incita,
A cui l'alma ogn'hor volge i pensier suoj.
Tre Mondi, l'uno è quel che sol s'intende,
Duoi si veggion, è'l primo siete voi, Cosmo Mondo et ornamento significa.
Ma nulla posso senza vostra aita.

Sonetto del medesimo, sopra
il giorno della creatione di S. Ecc.tia

Ecco (signor) la nuova, et bella luce,
Che ne rimena il glorioso giorno,
Onde la bella Flora, e'l Mondo, adorno
Fù di Voi, lor secondo, et sommo Duce,
Ecco ch'in voi (signor) chiaro riluce,
Ogni lume, et splendor, che d'ogn'intorno
Lampeggia in Cielo, et da voi Cosmo intorno
Raggia ogni ben che 'l Mondo, e'l ciel produce.
Dunque poi (signor mio) che lo splendore
Vostro, ogni nebbia da la bella Flora,
Et dal mondo ogni tenebra anco sgombra.
Bram'io, lo cui divino, alto valore
Vostro, ogn'hor più riscalda, et innamora
Cantar voi sol di voi mio Sole all'ombra.

Di S.r Nic.o Mar.lli uno de fondatori al
Divin Michelag.lo Buonaroti
Sonetto

Se Prasitel, del Marmo Etterno honore
e 'l grande Apelle, a cui diede la Cura
Ritrar sol di se stesso la figura
Colui, ch'al Mondo diè Briga et Terrore
Non fusser d'esta nostra vita fuore
Non sdegnerien Chiamarsi lor fattura
Michelangel più ch'huom, di cui Natura
Più bello Ancor non hebbe Imitatore
Come veder si può nel Sacro Tempio
Del Vatican da l'Alta fantasia
Vostra, sculpito il dì Grande et Tremendo
Che per i gesti, et moti han vivo essempio
L'occhio s'inganna et l'udir non udendo
Fra l'uno et l'Altro tor discorde sia

La lett.ra scritta a Michelag.lo non ci sarà perche
l'Autor non ne rattenne Copia

Copia della l.ra di Michelag.lo risp.ta
al detto Nicc.o Martelli

Messer Niccolò hò da m. Vinc.o Perini una l.ra co' dua sonetti et un Madrigale la l.ra el sonetto diritti a me so' cosa mirabile tal, che nessuno potrebbe esser tanto ben Gastigato che in lor trovassi cosa da Gastigare. vero è che mi danno tante lodi che se io havessi il Paradiso in seno molti manco sarebbono abastanza, veggo vi siate imaginato ch'io sia quello che Dio volessi ch'io fussi io sono un povero huomo et di poco valore che mi vo affaticando in quell'Arte che Dio m'ha data per allungare la vita mia il più ch'io posso et così com'io sono so' ser.re vro et di tutta la Casa de Martelli et della lett.ra et de sonetti vi ringratio ma non quanto sono obbrigato perche non aggiungo a si Alta Cortesia. So' sempre vro
Di Roma Alli xx.o di Genn.o l'Ano xlij

Michelag.lo Buonaroti

Di Gismondo Mar.^ uno de fondat.^ri

Sonetto Pastorale

Dunque un'Orsa crudel mi fura et tolle
La mia cara et vezzosa Pastorella?
Mentre lieta scherzava et io con ella
Come al Ciel piacque oimè come il Ciel volle
Per questo di bei fior dipinto colle
Dunque m'è tolta la mia Ninfa bella?
ai fier destino ai dispietata stella
Hor mi vedete voi di pianto molle
Ma non consenta il Ciel ch'io viver voglia
Selve colli campagne fiumi et sassi
Rimanetevi in pace a Dio a Dio
Così squarciando la sua bella spoglia
Tinse di giovin sangue un fresco rio
Tyrsi et gli occhi serrò di piager lassi

Lettura di m.r Cosimo Bartoli Proposito di san Giovanni uno de tre eretti da xij fondatori della Accademia delli humidi di Fiorenza Letta publicamente nella sala del Papa, addi viij di Gennaio. M. D. xlI.

Infra tutti i detti delli antichi Filosofi celebratiss.^o è quello che dice cognosci te stesso: Questo era scritto nelle porte del tempio di Delfo secondo che dice Platone nel Carmide. Iuvenale afferma quel medesimo esser caduto dal cielo. Talete usava dir, che la piu dificil cosa che fusse era il cognoscere se stesso. dimandato Demonace quando havessi incominciato ad essere Filosofo rispose allhora ch'io incominciai à cognoscere me stesso. Questo vorrei io Mag.^co Consolo, Honor.^di Magistrati, nobili Accademici, et voi benigni auditori che noi seguitassimo ma non vorrei gia, che ci persuadessimo come à tutte l'hore n'è, detto che per esso havessimo ad intendere di cognoscerci, che noi siamo cenere, et terra perche non mi pare questo certo il vero senso di tali parole; Ma alzandoci piu alto con la mente al Cielo doviamo pensare che quelli antichi dovessero dire che noi conoscere dovessimo la nobiltà nostra, et che siamo simili à Dio per le potentie, et virtù dell'anima, la degnità della quale è, tanto grande che non solamente per il comandamento della sola parola di Dio come le altre prime creature delli sei giorni fu fatto l'huomo (io non intendo per questo vocabolo huomo il corpo solo come forse penserebbe alchuno ma questo composto di anima et di corpo) ma per consiglio della trinità santa, et per opera della divina maiesta fu creato come dice Augustino acciò che per l'honore della sua prima creatione è conoscessi quanto ei fussi obligato al suo fattore creatore havendogli nella creatione, et poi dato tanto privilegio di degnità; Et accio che tanto piu lo amassi quanto piu si conoscessi essere fatto da quello piu di tutte le altre creature maraviglioso; ne solamente per questo, ma per haverlo ancora creato alla immagine et similitudine sua il che non fece il sommo fattore di alcuna altra creatura, et che noi siamo fatti à similitudine di Dio si vede da questo Primieramente si come Dio è sempre uno, et tutto in ogni luogo, et dà vita ad ogni cosa, et muove, et governa il tutto, così l'anima nostra nel corpo è una et tutta in ogni parte di quello, dagli vita, muovelo, et governalo, ne, è, questa nelle membra del suo corpo maggiori maggiore, ne minore nelle minori, ma è tutta in ogni parte et è talmente infusa nel corpo che ella non, è, divisa in parte alcuna se bene il corpo è in membra diviso imperoche inqualunque luogo sia percossa una parte del corpo l'anima tutta si duole; Con maraviglioso modo veramente governando el, dando in un sol modo vita alle membra non essendo ella per natura diversa opera niente dimeno per il corpo diversamente imperoche ella, è, quella, che per gli occhi vede, ode per le orecchie, odora per il naso, gusta per la bocca, et per tutte le membra tocca, et toccando

dal caldo il freddo discerne et nō essendo essa come ho detto diversa opera niente di manco per, i, sensi diversamente. Per la qual cosa si conosce che talmente è l'anima nel suo corpo (secondo il modo suo) si come è Dio nel mondo ella è, di dentro, et di fuori, di sotto, et disopra, et finalmēte per tutto, ne per diminuire di quelle diminuisce; così l'anima nostra ne per diminuire di membra diminuisce, ne cresce per il crescer di quelle. Questa è, veramēte la immagine, et similitudine che ha di dio in se l'anima nostra; Che diremo, ancora che essendo ella di una sola natura ha niente dimanco in se tre diverse potentie come lo intelletto, la volontà, et la memoria; ne può esser cria perfetta qlla, che queste tre potentie nō habbia, le quali cose se noi bene cōsidereremo doverremo veramente spiccarci dalle cose terrene, et cō queste l'eccelme doti date all'anima nostra dal sommo fattore alzarci à volo alle cose alte, sottili & celesti; perche mediante lo intelletto conosceremo esso Dio, conoscendolo lo ameremo amandolo l'haremo sempre nella memoria, il che quando adiverrà in noi, ne farà essere migliori, et agli altri parere miracolosi; imperò che qual cosa, è, qlla in fra qste nostre cose mortali, che più si avvicini al bene et alla perfetione, che la sciēza dlle cose?

Il nostro divinissimo DANTE. nel principio del suo convivio cō l'autorità di Aristotile dice, che la ultima perfetione dell'anima nostra, è, la scientia, ma che quattro sono li impedimenti che ritraggano gl'huomini dallo acquistarla; lo essere impediti del corpo, come, i sordi, i, mutoli, et simili; lasciar che la malitia superi la ragione; la cura familiare ò civile; et lo esser nato in luogo d'ogni studio remoto

Dunque voi nobilissimi giovani Accademici, che conoscete gli infiniti oblighi che havete cō'l sōmo fattore, et altresi la similitudine di qllo dentro nell'anime vostre dovete ritirarvi dalle basse et vili operationi, et si come l'anima, è, più nobile che il corpo, à più nobili esercitij dovete, conoscendolo, darvi, che à qlli che al corpo si cōvengono come veri cognoscitori del maggiore vostro bene; à voi dico che nō havete le parti del corpo indebitamente disposte talche siate sordi, ò muti; à voi dico dētro à quali la malitia non supera la ragione, che ne facci essere seguaci di vitiose elettioni, talche per quelle habbiate ad havere ogn'altra cosa à vile; à voi dico che nō havete cura familiare, ò, civile che habbia à tener occupata di voi meritamēte la miglior parte; à voi finalmente dico, che nō nella falterona ò, in altri più solitarij luoghi nati, ò, nutriti sete, ma in questa fiorentissa città in sino à qui di tāti eccellentissimi huomini madre, quāti voi stessi sapete. Lasciate gli esercitij manuali à quelli, che nō conoscendo la nobiltà dell'anima loro, hanno posto ogni desiderio in possedere oro, et argento nō per usarlo forse come doverrebbono, ma per riporselo nelle loro arche, acciò che ne à loro ne ad altri possa esser, in aiuto. Non siate nati voi in questa città d'ogni sorte di beni ripiena? cresciuti in quei tempi che ella, è, governata et retta da si ottimo Principe? non solamente d'ogni sorte di virtù amator, ma vero

remunerator di coloro, che in quelle si esercitano; seguitate dunq. ardentemēte la virtuosa impresa della nostra Accademia. Io non sò vedere come gl'huomini si possino tirar indietro da si lodevole impresa; imperò che essendo nati noi in qa. città veramente figliuola di Roma, che per li tempi passati sempre in tutte le sue attioni per qto ella ha possuto, ha Roma imitato, dobbiamo pur' anco in questo imitarla ciò è, di far pruova di condurre le sciētie in questa nostra lingua. Non le harebbono, i, Romani havute nella loro, se Mar: Tu: Cic: non havessi cominciato à transportarle da lingue esterne nella latina, et dopo lui tāti altri elevati ingegni, ne harebbono ācora (crediatemi) i Romani conosciuta l'arte Poetica, se Virgilio, Horatio, et Terentio, et gli altri si fussino solamēte cōtentati di intender per lor soli. Homero, Pindaro, et Menandro, et li altri ne si fussino esercitati in condurre nella lingua loro tanti et si belle poesie. Non vi lasciate transportar dallo stile di coloro, i, quali se ben sanno, nō si curano di affaticarsi per insegnare ad altri; e quali non sò io, come sapessino se, i, maestri da chi eglino imparorono nō si fossero per loro affaticati, ò veramente fussero à loro di loro sapere stati avari. Imitate il fattor dell'universo il quale essendo in se di se stesso contento volle far noi altri partecipi dell'essere suo. Ingegnatevi, che, i, vostri figliuoli ò, descendenti nō habbino volendo arrivar alla perfetione delle scientie ad imparar prima una lingua forestiera che esse sciētie. Siate liberali delle gratie datevi da Dio si come esso, è, stato in darlevi liberale. Ma perche ad acquistare questa perfetione habbiamo bisogno di alcuni mezi, si come sono, i, sensi in fra, i, quali essendo principalissimo il vedere del quale Aristotile dice nella Metafisica che il vedere solo ci mostra più differentia di cose, imperò che per qllo investighiamo, et cerchiamo certa esperienza di tutte le cose che sono in cielo et in terra. Io intendo hoggi ragionando con voi sopra il luogo di Dante nel. xxxi. canto del Purgatorio, dimostrarvi come sia fatto lo occhio, et come si facci il vedere, & il luogo dice così

» Mille desiri più che fiāma caldi
» Strinsermi gl'occhi, à gli occhi rilucenti,
» Che pur sopra il Grifone stavan saldi;
» Come 'l sole specchio il Sol non altrimenti
» La doppia fiera dentro vi raggiava
» Hor con uni, hor con altri reggimēti.

Il Nostro divino Poeta havendo (guidato da Matelda) passato il fiume Letheo, et essendo stato da lei offerto à quattro Ninfe da quelle, è, condotto dināzi alla sua Beatrice dove poi che, è, giunto dice, che mille desiri più caldi che fiāma gli strinser gl'occhi suoi à gl'occhi di Beatrice, che stavano saldi sopra il grifone. Io nō voglio entrar in aprirvi l'allegorie del nostro poeta perche chi qlle vorrà veder prima nel comento di Franco da buti, et di poi in qllo del nostro ingegnoso Landino le troverrà talmēte aperte che di mia replica nō gli fa mistiero. Quivi vedrà il Poeta per Matelda intendere la dottrina et autorità sacerdotale, per le quattro ninfe le quattro virtù morali: p la sua Beatrice la teologia; et p l'uccello grifone la divina et humana essentia di yhu xpo

Mille desiri piu che fiamma caldi. E' parrà forse ad alcuni, che impropriamente il nostro poeta habbi chiamati, i, desiri caldi. à sciorre questa dubitatione mi bisogna cominciare da piu alto luogo. Come voi sapete in questa nostra lingua desio, desire, et desiderio, è tutto uno, et infra gli autori, è, stata gran disputa sopra lo amore et sopra il desiderio; Ma perche assai diffusamente, et co' altra dottrina che io al presente dire non saprei gia mi ricordo in questo luogo no' è, grà tempo dalla felice memoria del mio Santissimo Verino esserne stato parlato no' ne discorrerò altrimenti à lungo. Dirò solamente che ambo duoi nacquero d'un seme in u' parto, ma prima apparse Amore, che nascessi il desiderio come dice Tullio; & è, oppinione di Dionisio di Agostino, et de' nostri Teologi, che il desiderio nasca per lo amore, co' cio sia che quelle cose che noi amiamo generino in noi piacere, questo piacere genera un moto nell'anima nostra il qual moto è, chiamato desiderio; Adúque non è altro il desire, ò vogliamo dire desiderio, che un moto nella anima nra: & perche come dice Aristotile nel libro della respiratione. Tutte le operationi che fa l'anima nostra ella le fa co'l caldo; se il desiderio, è, u' moto dell'anima consideratissimo adúque il nostro Poeta chiamò i desiri caldi, non essendo altro, i, desiri che moti d'operationi dell'anima come ben dimostra il poeta havere inteso altra volta quádo nel xviij del Purgatorio disse. Cosi l'animo preso entra in desire, ch'è moto spiritale &

Dichiarandosi da se stesso, che desire non, è, altro che moto. Habbiamo in sino à qui veduto come i, desiri son caldi restaci à vedere la cagione, perche il poeta dica, che e' son piu caldi che la fiamma. Dice Aristotile, che questo fuoco che noi habbiamo quaggiu no' è, fuoco, ma, è, una sopra abbondantia di calore come il ghiaccio, è, una sopra abbondantia di freddo nella acqua, et cio li adviene per esser in materia co'traria alla sua natura; onde volendo egli vincere la resistentia che gli fa essa materia vie piu s'incende, et cosi questa calidità grande viene à esser per accidente, et non per natura si come, è, il calore del cuore il quale è naturale; et po Dante volendo mostrare, che il calor naturale, è, maggiore che lo accidentale dice, che i, desiri suoi erano piu caldi, che fiamma.

Strinsermi gl'occhi à gli occhi rilucenti.

Essendo gl'occhi instrumento del corpo nostro tanto nobili che il Divino Platone dice, che per il vedere, et per l'udir si acquista la sapientia. Aristotile nel primo della Metafisica dice, che il vedere, et lo udire sono, i, sensi della disciplina. Lattantio firmiano gli chiama finestre della mente. Il nostro divinissimo Dante nel suo convivio gli chiama balconi della anima; però non vi sdegnate O nobilissimi spiriti se di si nobili instrumenti hoggi con voi al quanto ragionare intendo; Et se in ragionare d'essi voi forse sentissi qualche nome non cosi ricevuto dall'uso comune nella nostra lingua, non vi maravigliate: io pur mi sforzerò di usarne pochi, et usare quelli solamente, che in questa nostra lingua parlando i, nostri Medici, et fisici, et cerusici co'tinuamente usano

Lo occhio, è, composto di diversi corpi come nervi, tuniche, tele, et humori, il nascere & il crescere di esso viene dalla parte dinanzi del cervello. Il cervello dinanzi come voi

sapete si divide in due parti cioè in la parte destra, et in la parte sinistra; da queste due parti del cervello dinanzi, nascano due nervi, che i, greci chiamano, ottici che altro in lingua nostra non vuol dire che nervi visivi, questi son voti, et háno piu d'una scorza o, vogliamo dire spoglia come di sotto intenderete. Questi nervi partendosi dalle due parti dette del cervello pervengono dirimpetto al mezo del cervello dinanzi, et quivi co'giunti insieme diventono un nervo solo visivo et voto; questo di nuovo si divide, et diventono duoi nervi visivi, et voti, uguali, et simili, et vengó fuora delli duoi ossi concavi della faccia nostra dove uscendo si aprono à guisa di tróba et formono gli occhi. Immaginatevi, che le mie due mani sieno le due parti dinanzi del cervello, et che queste due dita sieno, i, nervi che da esse parti del cervello si partono, et dove si congiungono sopraponendosi insieme sia la congiuntione, che fanno detti nervi quando diventono un nervo solo visivo, et voto; di poi dividendosi, et distendendosi come fáno le mie dita insino alle ugnia pervengono sino fuora in questi ossi concavi della faccia nostra dove allargandosi come ho detto à guisa di tromba formono gli occhi. Tengono alcuni che li occhi siano composti di quattro tuniche, et di tre humori; alcuni altri di sette tuniche et di quattro humori; ma donde questa discordanza proceda chiaramente si dimostrerrà di sotto; diremo prima delle tuniche le quali realmente non sono se non quattro.

La prima adunque incominciandoci noi dinanzi da quello che prima ci si dimostra è una grasseza bianca da medici chiamata congiuntiva, cosi detta quasi che ella sia quella che congiunga l'occhio al capo; questa ha il principio et nascere suo dalla cotenna del teschio, et da una pellicina che cuopre l'ossa della faccia dal lato di dentro; nasce non dimeno immediate da quella pellicina di dentro delle palpebre, et in qualche modo ancora dalla pelle che, è, attaccata alle ossa concavi della faccia nostra dentro alle quali sta l'occhio questa sola realmente, è, una tunica come dice il Berengario.

Non cuopre questa tunica tutto l'occhio ma la dove ella finisce nel mezo dello occhio è, la seconda tunica la quale perche, è, trasparente come un corno assottigliato delle lanterne è chiamata Cornea, questa è, composta di quattro veli sottilissimi cosi fatta dalla natura accioche ella sia forte, et possa resistere alle offese, che di fuora le vengono dall'aria; et accioche se l'uno si scorteccia ssi li altri vi rimanghino come dice Avicenna; è, niente dimanco molto trasparente et lucida, accioche per essa possino passare le spetie, et lo occhio possa vedere.

La Terza tunica, è quella che si chiama uvea la quale, è, forata come un granello di uva quando è dal suo picciuolo spiccato, et il foro suo, è, quello che noi chiamiamo la pupilla il color della quale pare spesso nero, ò, azurriccio

La quarta tunica si chiama Aranea imperò che ella è, sottilissima come una tela del ragniatelo, questa non dimeno, è, densa, et trasparente piu che un diamante

Queste sono le quattro tuniche realmente cio, è, congiuntiva, cornea, uvea, et Aranea, delle quali le tre manifestamente si veggono, ma la Aranea per esser sottilissima difficilmente si discerne

Quelli che hanno detto che le tuniche delli occhi sono sette háno prese queste le tre ultime,

cio, è, la cornea, la vuea, et la Aranea, et le hãno divise dicendo ch la Cornea dalla parte di dietro ch alla veduta nostra non apparisce, non, è, transparente come la parte dinanzi, ma, è, scura, et dura, et per questo l'hãno chiamata un'altra tunica, detta da, i, greci Sclitos. hoggi da' nostri medici in questa lingua parlando detta Scrillotica, et così ne fanno due, ma perch invero amendue hanno il principio, et il nascere loro da quella scoglia delli nervi visivi, ch viene dalla dura madre nõ, è, realmente se non una. Ricordatevi, ch io vi dissi, ch, i, nervi visivi, ch si partivã dal cervello havevano piu di una scoglia delle quali scoglie questa, ch dalla dura madre si parte, è, una ch forma la Cornea

Dividono altresi la vuea, come la cornea, et la parte di dietro chiamono secõdina, pch da questa secondina viene il nutrimento allo occhio si come dalla seconda viene il nutrimento alla creatura nel ventre della dõna; et così ne fãno due, ma pch il principio, et nascer suo viene da qlla scorza delli nervi visivi, ch nasce dalla pia madre, ella realmente nõ, è, senon una

In questo medesimo modo ancora dividono la Aranea, et la parte di dietro chiamano retina queste amendune vengono et son formate dalla scorza principale del nervo visivo però nõ sono se nõ una

Restaci à dir delli humori: Coloro ch dividono la uvea chiamando uvea la parte dinãzi et secondina la parte di dietro, dicono ch infra la secondina, et l'uvea, è, lo humor Albuginio il quale passa per il diritto della pupilla insino alla Cornea, et per esser vicino alla cornea questo humore piu lucido et piu chiaro ch in altro luogo: dividono ãcora questo humore Albugineo, et la parte dinanzi chiamono Ethereo, et la parte di dietro Albugineo il quale invero nõ, è, se nõ uno, pch gli humori delli occhi nõ sono se nõ tre.

Li altri duoi humori sono nella Aranea, et perch l'uno, è, innãzi all'altro, coloro ch hãno diviso la Aranea chiamando Aranea la parte dinanzi, et retina la parte di dietro, dicono ch in la retina, è l'humore vitreo ch si assomiglia al vetro minuzzato, ò strutto et ch nella Aranea, è, l'humore Cristallino il quale, è, piu duro ch il vitreo, et piu riluce ch un diamãte. Questi duoi humori vengono come dicono gli Autori dal nervo principale visivo: onde Alacẽ dice, ch dalle parti dinanzi del cervello per questi nervi è, mandata la virtù visiva in sino à questo humore cristallino, ch egli chiama spera glaciale, et quindi si vede: & queste sono le tele, et gli humori de' quali, è, cõposto lo occhio nostro: Restaci hora à parlare come ei, vegga

In qual modo si facci il veder, è, stata gran disputa infra, i, Filosofi de' quali alcuni dicono, ch si come il sole, è, il cuore del mondo, et con il suo girar manda il lume, et per il lume le virtù sue alle cose inferiori così il cuore dentro al nr̃o corpo con suo moto quasi eterno agitando il sangue ch egli ha intorno à se manda per qllo spiriti per tutto il corpo, et per qlli scintille di lumi in ciascũ membro particolarmẽte, et piu ch in alcuna altra parte nelli occhi, come in parte piu di tutte l'altre rilevate, massimamẽte essendo lo spirito atto al salire, come quello ch, è, di natura leggierissimo, et il lume suo dipoi p li occhi come qlli ch sono transparenti, et piu di tutte le altre parti del corpo splendidissimi piu ampiamente esce fuora.

Che nel cervello, et nelli occhi sia alcuno lume ancor ch poco, molti animali ch veggono in la notte ne possono far fede à quali ne' luoghi oscuri li occhi scintillano, et nel voltare delli occhi si vede tal volta un certo cerchio dentro à qlli, ch manifestamente ha

qualch luce. Plinio afferma ch Tiberio Cesare haveva gl'occhi di tal natura ch in la notte destandosi per alquato spatio di tempo vedeva ogni cosa non altrimẽti ch se fusse stato à luce chiara: questo medesimo afferma il dotto Celio esser alcuna volta ãcora à lui accaduto. Leggesi ancora ch Cesare Augusto haveva gl'occhi di tanto splendor che chi da lui fisamente era guardato ne rimaneva abbagliato, come quasi dal troppo splendore. Platone nel Timeo volendo dir le ragioni del vedere disse, ch Dio volle far partecipi gli occhi nostri del fuoco non di qllo ch abbrucia, ma di qllo ch suavemẽte illuminando arreca il giorno à, i, mortali, et ch nel giorno si vedeva perch dalli occhi uscivano certi raggi, ch tutti uniti con, i, raggi del lume del giorno dove le pũte de raggi delli occhi giugnevano nelle cose visibili cõ, i, raggi del giorno quasi come se ũ corpo solo fossero, et quindi causassero il vedere. Aristotile nõ vuole à patto alcuno ch il vedere si causi da, i, raggi, ch eschino dalli occhi ne ch gli occhi habbino in se fuoco alcuno; et dice ch se li occhi havessino in loro fuoco, et mediante, i, raggi ch escano da loro vedessero quando questi raggi arrivassero nell'acqua si spegnerebbono, et guardando nel ghiaccio si spegnerebbe la veduta affatto, imperò ch, i, corpi ch partecipono di fuoco patiscono di così fatti corpi humidi. Et soggiunse ch crede ch, i, Platonici s'ingãnassero à dir ch nelli occhi fussi fuoco da questo cio, è, ch ei nõ conoscessero bene la ragione pch aprendosi, o, serrandosi ò, vero stropicciandosi spesso et presto, gl'occhi, e paia quasi ch e' ne esca un certo ch di fuoco, il ch egli dice accader non perch in loro sia fuoco, ma ch p ql veloce movimento ql, è, una cosa sola diventa in un certo modo doppia; soggiugnendo ch la parte nera dell'occhio ha un certo splendor si come hanno tutti, i, corpi ch son grandemẽte puliti, et ch la pupilla è, un solo obbietto la quale vede, et riluce, ma inquãto ella riluce ella manda fuori splendore, in quãto ella vede ella conosce qllo splendore come se di fuora se li appresentasse, perch quando lo occhio velocemente si muove la parte nera d'esso si transferisce al luogo di fuora nel quale la pupilla haveva mandato prima lo splendore, et inanzi ch esso splendore al tutto manchi ella lo riceve come di fuora apportato, il ch nõ accade quando l'occhio si muove piu tardo perch lo splendore prima si perde, ch la pupilla arrivi la dove ella cognoscer lo possa et questo ne' luoghi oscuri piu ch altrove interviene, perch la abbondantia del maggior lume in certo modo si inghiottisce il poco lume de' corpi puliti come è qllo delli occhi, et lo fà diventar vano; & è, per opinione ch nõ per, i, raggi, ch si partono dalli occhi, ma per, i, raggi si partono dalle specie si facci il veder. Io nõ son bastante à dare sentẽtia infra si grandi Filosofi nõ havendo io si come voi sapete mai insino à qui fatto non pur professione di filosofia ma nõ salutatola, come si dice, dalla soglia, ma desideroso d'intendere il vero come pur si facessi il veder ho trovato appresso gli approvati Autori, ch Aristotile contende piu contro alle parole di Platone, ch contro alla istessa sententia: Imperò ch quando Platone nel Timeo disse, ch gli occhi erano partecipi di fuoco chiaramente disse, ch non intendeva di qllo ch abbrucia tal ch si havesse à spegner nell'acqua, o, nel ghiaccio, ma di quello ch suavemẽte illuminando arreca il giorno à mortali, il quale nõ patisce ne di freddo ne di humido. Ho trovato ancora, ch il veder si fa nõ solamẽte per, i, raggi ch si partono dalli occhi, ne solamente per, i, raggi, ch si partono dalle specie, ma per tutti à duoi, cioè, ch in ũ medesimo instante ch si dirizono gl'occhi nostri à guardar, verbigratia, in ql muro in ql mede=

simo instante ancora si partono certi raggi luminosi da ql muro, et vengo nelli occhi nri (impero che tutte le cose colorate hanno in se qualche lume) et nel riscontrarsi questi raggi insieme fanno una certa conveniente armonia di proportione onde si causa il vedere, tal che non pare inverità che in fra Platone et Aristotile sia disparer alcuno circa la sustantia, ma circa le parole solamete come piu chiaramete puo veder et co molte ragioni, che io al presente pretermetto per no esser troppo lungo, chi leggerà il Leonico quado comenta il libro del senso, et delle cose sensibili di Aristotile. ma bello è hora considerare donde nasca, che piu dalli occhi, che da alcuna altra parte del corpo siano presi gli innamorati, et piu delli occhi, che di altro parlino come havete hora nel nostro Poeta il quale subito ch'egli fu alla presentia di Beatrice disse

" Mille desiri piu che fiamma caldi
" Strinsermi gl'occhi à gli occhi rilucenti.

parlando degli occhi prima che di alcuna altra parte del corpo questo per tre cagioni interviene. ò egl'interviene perche gl'huomini son presi dalle lusinghe, et dalle carezze, et nessuna parte del corpo tanto le dimostra quanto li occhi, i quali co varij sguardi hor di modestia, di clementia, et di misericordia, hor di odio, di amor, di malenconia, et di allegrezza danno manifesti inditij delle interne nascose affetioni delli animi nostri, ne è maraviglia se ardenti risguardati sono bastanti hor i uno modo hor in un'altro à legar gli animi di chi gli guarda

Ò, egli interviene per che e'si dice, che gl'occhi son quasi la sedia dell'anima ne conoscedosi da alcuna altra parte dell'huomo piu espressi segni delle interne affetioni che da essi; è conveniente che lo amore (come qllo, che in vero no è altro che una affetione dell'aia) nell'anima si facci, et qlli che desiderono l'anima cercono la sede dell'anima che sono li occhi, et di qui accade, che gli innamorati piu delli occhi che di niuna altra parte del corpo, delle loro amate si dogliono, si come tante volte, et in tanti luoghi si vede nel nostro Petrarca, et in esso Dante ancora: dolgonsi certo gli amati piu, che d'altra parte sempre delli occhi, et desiderono toccare qlli, et toccandoli hano grandissa dilettatione come che quasi tocchino essa anima.

Ò, veramete egli interviene per che molto piu chiara gran bellezza d'una ornata dona una certa modestia di buona creanza, et una convenevole vergogna che sparsa quasi per le guancie come vermiglia rosa risplende; piu che altrove nelli occhi si vede, come dice Aristotile, la qual tira à quelle parti piu che alle altre gli animi delli amati, ne è qsto altro che una certa potentia, che ha in se la anima la quale veramete noi piu amiamo che il corpo delle medesime innamorate; del che ne, è, manifesto segno, che subito che uno vede morta la sua donna no ama piu ql corpo come quando era vivo, ma si duole di no veder in ql corpo quell'anima, che gli dava vita, et moto.

Queste sono le cagioni perche piu per li occhi, che per altra parte del corpo so presi gl'innamorati, et perche piu delli occhi che di altro parlano si come interveniva àcora al nro poeta, che subito che, e fu condotto innazi à Beatrice, prima delli occhi, che di altro incominciò à parlar dicendo che mille desiri caldi piu, che fiama gli strinser gl'occhi alli occhi di Beatrice.

" Che pur sopra il grifone stavan saldi.

Soggiugne il nostro poeta parlando delli occhi di Beatrice i, quali dice, che stavã saldi sopra il grifone. Se voi ben vi ricordate poco fà vi dissi che il nostro Poeta co senso allegorico parlando di Beatrice intende per essa la Teologia, et per il grifone la divina et humana essentia di xpo: volendo dimostrare adunque che la Teologia oltre à molte altre

cose

cose, che ella considera, piu che altro cõsidera la humana, et divina essentia di xpo. disse che Beatrice teneva gl'occhi saldi sopra il grifone cio è, che la Teologia considera la divina, et humana essentia di xpo.

" Come in lo specchio il Sol non altrimenti.

La intentione mia era di ragionar cõ voi ancora sopra questo altro terzetto del nro poeta, dove accadeva dire de' modi delle vedute, et delle considerationi delli specchi, che certo havria tal ragionamento datovi piu dilettatione, che qllo che io insino ad hora ho con voi havuto, ma perche l'hora è tarda, et io che sono stato piu lungo che no pensai per esser la cosa di che ho parlato inse molto difficile, ne piu in questa lingua statone parlato, no vorrei ancora questa prima volta fastidire le orecchie vostre riserberò adunque tal ragionamento à piu cõmodo tempo.

Restami solo à ringratiar le humanità vostre della grata, et cortese audientia prestatame et à pregarvi che se io no havessi con quel candido stile, et di cose come alle buone qualità vostre si conveniano parlato, no giudicate da i, meriti vostri ma dalla possibilità mia; il quale, certo vi ho dato quello che di me ho possuto, et velo ho dato talmente, che piu volentieri dare non velo potrei; ma ho speraza se la nostra Accademia seguita con qlla felicità, che ella dal suo principio insino à qui ha fatto, potere da voi altri virtuosissimi Accademici talmente imparare, che altra volta quando la sorte in questo luogo mi spinga potrò cõ piu satisfatione di tutti voi con voi ragionare.

Il Fine.

Capitolo in lode della zucca composto il Lasca uno de fondatori della Academia de humidi di Fiorenza mandato a suo [illegible]

E sanchunque mille volte abbi giurato
di non far piu capitoli pur sono
o voglio o non voglio a comporne uno sforzato
E ben che atto sia non troppo buono
da noi e dagli altri huomini intendenti
spero trovar pietà non che perdono
Pero che le promesse e i giuramenti
in su [illegible] sono l'amor e 'l giuoco
l'amador parole ne portano i venti
Orsu per non parer goffo o da poco
in primo porrò doppo mio gare
possederò disponendo appogo appogo

Lagaccer Coso sebino esingulare
lagaccer cesi piace allepsone
obbj sabbetto fio selinio Cantore
Φ febo seta sei buon Conpabnione
ainto aquestanoltta inersi miei
senza gi tifacco altro fee Sabone
Lagacco fu tronato dabli dei
quando faceon Collenufe oberanori
e gonnersando Coblinomin pebei
Pero lagaccar e obbj dasibnori
unesercizio agomodato ebello
daturzi de sagapi enpatori
A guali anspesso lognpar ilcernello
salto gonerino ecalzeber Ce per dio
sono altro pasion Ceanermartello
E gosi per passare il tenppo ecio
allagacco nenano nolentieri
gecellar aspro male esolee oblio
Ve liasanni brani lor sifan lebieri
Che Come dice ilnostro Consabrato
lagacce popio uno scacciar pensieri
C Che lario iboschi imonti ellasforzato
pianure ipasi nari eblatti stami
che fan llabente insieme della gioconda
Co eser nolar ucelli e gorer gani
lepi saltar molto sbabando namo
bliafeiri e pensierosi animi umani
M amescha pin nari modi che sifanno
lezaccaboni sotto laprincipale
gabrille sotte serie troppo affanno

Q Vesto Cepin dobnialtro piace enale
sifa Coi gani ella nersso obnistanti
gonnico e taro insino agarnonale
P Ilei nonsi gonnien gon suon neganti
nestro lobio nes lbsofi matti
si zestien lunbbj e ottori e pedanti
V rassi storpiati e nomini malfatti
non pon caccar perche llagacco nole
bonm slablarsi sol desti eadatti
P erche bisobnion fatti enon parole
star senpre insilo bussando allamagio
enon sipartir mai per piobbe o sole
E gi dice altrimenti abair ebragio
non dimen qualche nezio aner gomiene
che sia unnon e non unagornagio
P ero che sopratutto sapparttiene
portigo aner ellungo speriencia
esaper ipaesi elnochi bene
Ch isobnia che gi lasca abianertenza
non lascare abiffontio oabromore
gome color canpozo pazienzia
M a gi caccando usil Gamo e nore
lasci di dietro lospalle ogni fango
Come far debba ebuij buon Caccatore
C holui Ce bnido eser nole unnon fiamzo
e aner buona noce e Gambe buone
acco che sozo non dinenti ostamzo
A bia buditzio inbebnio e discretione
Conamor obni coso dizo e facco
se nol gonzorso aner dallepsone
Φ dolce lieto e diletto nol Eacco
quanto e piacer mirar uno ainiero
aizon seben delle lepi lacacco
Co e cosi spesse nolte qualche fiero
neloce si Cepin dunbrosso miblio
fa zoi zamdiere mirabil garriero

P os zappo al monte e subbe di periglio
un altro poi non è primo scoperto
chi zan feroci ebbiamo di piglio

N ellom di testo senza recato e aperto
che si le non della altra e zurei più feri
le sgnan oro al giamo e oro allerto

Q a sa zumo si stiacco i zan ll[e]bieri
la trapason conforio on sello aperto
ri[s]pemo in dietro per altri sentieri

Q esto neser tanto dolce apporto
che stomo altrui nelli[n]gulto foresto
e come sei in ciel gente allo porto

P ieron negno farsese manifesto
che po ze de l'caccar peso la piego
nono sentito mai dolor di questo

O ther puo ebli e bustamente il lego
Combior caccar entorsoppoi
che caccar serrate alla botte so

D ie te te no po ce noi siam buoi
dice ame spesso e zinde l'ozio e sgibino
o non più no ne intendiam fra noi

C hi puo caccar puo ben chiamar benibino
l'alma napoio e dir e non m'inamo
che madre desiastato e non matribino

C resce la zacco sanitate al sano
e l'infermo guarisce e zi no l'oret
nessomanzi di bratto e luciano

D ozetutto alle zacce di tieta
di tisizo zebliero e di uenuto
si fiesto e belze paro in ottamineza

D io lasso l'andi bensene anc[h]ute
madre mel saperete a rimanere
da fatizo saro riconosciuto

E senelmiso ballo e llimo eros
per quatro volte o sei caccar e io
oriante i colore e lacero

O util grande o piacere infinito
che dalla zacco vien porzugna[l]mente
conforto l'alma e satio ogni apetito

L a m'ibior carne d[a]t zar co l[']ente
ce si posso portar sotto le stelle
la lepre e ce[r]vetto e martial nonmente

L en[n]o cre io a quelle pappardelle
la zepola aver e l torppo dimsino
ce veneno la ogni volta tre s[p]ecelle

Q a zi no l far un manizar dimino
la facco in fizasse[o] come ba noi
la facce mamo a quaste lsiorentino

D ulio e pierim no lo sapete noi
ce lle starne e faban stanno da parte
come se fussin porchi o mo l[e] troi

A tamo le prion pareno una[r]te
contro le le zi e olte il suo dovere
manizano a ob[u]ni mezzo la parte

E simon Sointomo col bizier
mazizo ciphiramdo ono la scarto
che bisogni caccar tinol b[e]s[o]gere

O tuo cavete il tempo a como d'arte
boun caccato spesso e zizacca[t]e
che senza [?] si zacco e no[n] bim l[a]te

Q a sebuon caccate nemi[r] l'amor te
al tom mio ni gouiene star sotto
e caccando seguir le sue pedate

D ie certamente più valente e dotto
nel zaccar mille volte ce non fu
nelle facezie. bo Giovanni Arlotto

N e mai nella pittura Cimabue
fece tanto guonce centuanto alla zacca
potessimo a[g]guagliar l[e] pre sue

O rdunzao om' che buon go mi faccia
ricevete i capitol' ch'io vi dono
e accettatel con allegra faccia
P erche farmon' mi posso, ma b'ho buono
il fine

Sonetto del medesimo a contrario del capitol di sopra fatto a Si
mon della Volta detto l'Ammaznato uno de sedici fondata della
Academia delli Umidi fiorentini

C osì che non fussi tu mai cacciatore
né mai sarete Simon mio gentile
se come ora a bon tenete a vile
quel mio capitolaccio traditore
A mina giuso e giamo pescatore
e io con parlar basso e umile
che mai non feci cosa tanto vile
ma non è 'l primo che fa tal errore
L odai la caccia con l'arco dell'osso
ma Iddio ci poteva anzi le dure
la rabbia il morbo il canchero e 'l fosso
L a caccia è un disabo singulare
e ci mandaro gl'uomini allo fosso
non se le può paragon ritrovare
che di se n'è il cacciare

N on speri trovar mezzo ma consiglio
e io cor sadiaccio e cor sisuro
fra l'anime con Ubaldo
P erché vi ho ben io d'esser cacciato
ma me ne son pentito e confessato
como del beato
C osì ver l'amato riposato e buono
del tuo gran fallo mio ti ebbi perdono
il fine

Capitolo del Bisca humido, mandato a m. Pandolfo
Martelli in lode della Caccia

C hi manda senza nome a' priasione
Begli o brutti che sien gli scritti suoi
o gli è tristo di vidio o gli è poltrone
M esser Pandolfo, io non dico a voi
Ma a colui che vi mandò 'l Capitolo
In dishonor della Caccia e di noi
I l qual fu senza nome e senza titolo
onde saper nó si può chi l'ha fatto
Ne ritrovar il capo a tal gomitolo
S i può ben creder ch'ei sia qual che sciatto
qual che bachera infingardo e dappoco
Della persona storpiato o mal fatto
O ver si debba dilettar del giuoco
o gl'è ruffiano o chi'l gli è puttaniere
o frate o pedagogo o birro o cuoco
E per quel che si può di lui vedere
Che nó sia, già sicuri star possiamo,
Nato ne di signior ne Cavalieri,

Sarebbe ben un'huom dappoco e gramo
chi buon Can no volesse e buon uccello
anzi disceso no saria d'Adamo
Veder per terra quest' e'n Aria quello
far prove e' cosa degna veramente
di Scipion di Cesare & Marcello,
Ma costui vile ha l'animo e la mente,
onde avvien che vile e basso sia
cio chi fa, cio che dice, e cio che sente,
Dettar gia no mi puo la fantasia
ch'uno spirto gentile, un huom da bene
facesse mai si gran Coglioneria,
Biasmar la Caccia dov'e'l sommo bene
delle cui lode sono e non e ciancia
l'antiche storie, e le moderne piene,
Passato mi sia'l petto d'una lancia
s'io no son certo, che senza il cacciare
ne saria che forse il Re di Francia,
Ma per ch'io dissi nell'altro Cantare
i pregi e gli honor suoi, qui vo tacere
ne altrimenti piu di lei parlare.
Pur chi ne brama gran cose vedere
ne vad'all'Armariaccio di Stradino
dove son del Cacciar le glorie vere,

Vedra come Cacciava Gostantino
il Re Fiorello, e Buova d'Agrismonte
e Malagigi, e'l figliuol di Pipino,
La tavola ritonda e Chiaramonti
Lancilotto, Tristano, e gli altri erranti
vedra Cacciando andar per piano e monti
E sentira la Caccia de Giganti
e come ancor nel vecchio testamento
andavono a Cacciar Propheti e Santi,
Allhor vedra quanta doglia e tormento
sia'l no poter Cacciare alle persone
che stano in questa vita a tradimento.
E dira ben che di presuntione
e di mattezza chi no ha ditto male
non trovi al secol nostro paragone,
Cosi li fusse dato d'un pugnale
com'io creder hor che se ne penta e dica
io sono stato pur un'animale,
Ho gittato via'l tempo e la fatica
per haver fatto cosa veramente
che tutto'l mondo m'odia e m'inimica
Benche la maggior parte della gente
voglino al fin ch'i l'habbia compost'io
o che sia stato certo un mio parente,

Onde mi fanno rinegare Dio
io darei contr'a me per parer saggio
o bel discorso che sarebbe il mio
Non lo crediate homini perch'io non haggio
si poco ingegnio, anchor che n'habbia poco
ch'io mi facessi un si solenne oltraggio
Ma sia chi vuol che per ciancia o per giuoco
l'habbia fatto, o per odio o per dispetto
io gli perdono, e non vi paia poco.
E piu d'essergli amico li prometto
ma con questo che nanzi che sia
il nome proprio, e chi gli e m'habbi detto
Se no ch'io giuro per la fede mia
s'io lo so poi, di farlo alle persone
venire in hodio piu che la Moria
S'e fusse ben un altro Salamone

Capitolo del Lasca humido mandato a M. Pandolfo Pucci
in nome dun altro contro al Capitolo composto a
giambat. Doni in lode della Caccia

Quant'io ci penso piu, piu mi confondo
per che cosa si maluagia, e strana
non fu sentita, poi che'l Mondo e mondo
Sodir che Lascha l'ha fatta marchiana
lodar la Caccia, che per anichristo
non l'haria fatto un figliuol di puttana
Hai s'egli stessi a me, non fu mai visto
la giustitia amazzar ladri e ladroni
si com'i farei morir cotesto tristo
Jo lo farei passar fra gli spuntoni
l'ardere vivo, over lo metterei
con gl'han fame a scherzar co lioni
A questo modo con por gli insegnerei
e sarebbe punito il suo fallire
con una pena, certo delle sei
Sodo la Caccia, e mancogli che dire
per che la Caccia e peggio veramente
che l'essere stato ricco e impouerire
Misera la vulgare e ciecha gente
che crede per che l'usino e signiori
ch'ella sie cosa rara, et eccellente

Lo disse il Lasca ne suo primi errori
ma lasciam questo per l'amor di dio
che se nõ e' nõ parlar, ma' de maggiori
Io dico che sicondo il parer mio
cio che nõ reca (o) utile (o) piacere
si de fuggire com' maluagio e rio
Utilità nõ so io già vedere
che chi la caccia fa per guadagniare
so dir che fa la zuppa nel paniere,
Non ti pensar poter lepri mangiare
ch'alla più trista nõ cost' un fiorino
se uorrai giustamente il conto fare,
Hor ne uiene il piacer per dio diuino
la caccia e bene, un dique veramente
che nõ seppe trouare il Magriolino
Io nõ posso accõciarmi nella mente
che piacer che cagion da dispetto
debbon' lodarsi, impegiar mai niente
La prima cosa lo sbucar del letto
il sul buon' del dormire, mi par un male
ch'altri ricerchi fare a bel diletto,
Pizzica di corriere e vetturale
come se dire, un settanta per cento,
s'i' dico il uero nõ l'habbiate per male,

E poi gli è un affanno e uno stento
trouar' un di che nõ neuichi (o) pioua
che non sia nebbia, o' che nõ tragga vento
Bello spasso per dio, come ne gioua ~~ai compagni~~
ai compagni, per tempo la mattina
in la brezza (o) l'freddo gli ritruoua
Ma po' ch'e' mossa la fila e camina
conuien a' trauersar burroni e balze
e boschi e macchie all'erta e alla china,
La colazion' a' vespro magra fassi
con una furia peggio ch' staffetta
che conuien ripighiar nun' tempo i passi
Nõ piglia luogo il cibo per la fretta
onde si fa lo stomaco accetoso
e la febbre dipoi ti da la stretta
Quest'e' dunque lo spasso gratioso
Sonar, gridar, bussar, andar a torno
e nõ hauer un' hora di riposo,
Hor qui uoglio alla fine del ~~giuoco~~ giorno
l'hauer a caminar nõ uno (o) doi
ma sette (o) otto miglia a far ritorno
Se sono stracchi e se si senton poi
almen quattro (o) sei giorni stanchi e lassi
per dio lo lascio giudicare a uoi.

P ur per chi ha cauallo un po mi' fanti
ma no di meno per menarla alla piana
tutti si posson chiamar babbuassi
C hi diauol' e poi quando gl'a cena
la lepre e musica e cosa in tutto in tutto
chi ua rinstampa come la chintana
M a qui gli e piouuto sopratutto
ueder tornargli sciouerati el bello
nel fango ogniuno imbrodolato ebrutto
A questi anni torno un mio fratello
che nol consocea ben chi lo guardaua
segliera un huo o segliera un panello
T utto di broda edinota colaua
e si affaticato e si mal concio era
che quando giunse apena respiraua
D al basso centro alla piu bassa spera
quando la caccia gia no e martoro
tant aspro o doglia piu spietata efiera
D omandi pur chi nol crede coloro
i quali per tempo il di di San Simone
si trouorno a la caccia in Monteloro
S el tempo tristo si spoglion giubbone
si fece peggio assai che di genaio
per dar loro una stretta delle buone,

S i sbigottiron piu d'un centinaio
la tempesta el furor considerando,
che menaua 'l vento aulo crouaio
C hi dicie Xpo inmi raccomando
chi bestemmiando i santi el paradiso
dicea per che ci venni hor come hor quando
V eniua la neue giu per no diuiso
el uento come tutti sitamasso
tela ficcaua per piacer nel uiso
T anto che bisogniaua a ciascun passo
turarsi gliocchi per no accecare
e gire adagio, ma no gia per ispasso
M ugghiaua l'aria che pareua un Mare
mai no si uidde si turbato il cielo
cosa da fare Orlando spauentare
I l capitan fu per morir di gielo
el camerotto giu per un burrato
fu per romper il collo a men d'un pelo
E se no era a chaual uia menato
no mangiaua mai piu cascio ne pane
un certo chi i non so di che casato
F u per lasciarui naso piedi e mane
vico dossi pel ghiado, no di manco
la pertica cascogli e perse il cane,

V n' Preti & Costui da Castel franco,
pel freddo, che so forse oltra misura,
l'altro di si morì del mal del fianco.
I contadini non stettono alla dura,
ma si fuggir di fila a poco a poco,
di neue e freddo pieni, e di paura
B en' uiso dir che gli ebbon' buo del giuoco
certi di que, non tanto infreucrati,
che si sten' tutta la mattina al fuoco,
L a Caccia e' da falliti, e rouinati,
che no stimon' la uita duo quattrini
guardat' un poco, com' cacciono frati,
P ero ben disse il mie Luca martini,
che la Caccia era proprio da villani
un arte ueramente da facchini
C h'anno calli ne piedi. e nelle mani
son ne disagi alleuati e cresciuti
e bestie quasi, come porci e cani,
H or uoi che sete di nuouo uenuti
giouani a questa cosa iniqua e pazza
tornate in dreto che Xpo u'aiuti;
L a caccia e' di fine e trista razza
che gl' huomini sani in breue tempo inferma
e gl' amalati tostamente amazza.

Q uesta conclusion tenete ferma
che le fatica, e no mica exercitio
e piu dannosa e goffa che la scherma
S el diauol n'haueua prima inditio
fatto harebbe adirar giobbe no solo,
ma mille santi andar in precipitio
M a chi piu brama senza affanno e duolo
lepri mangiar o' altro seluaggime
uadia a cacciar in Giorno pollaiuolo
H or prima chi ui tocchi della fine
l'utima pena intendo raccontare
che punge il cuor altrui piu che le spine,
Q uest' e' ben' e' fornito di cacciare
gotto giorni la rabbia el martire
che fanno i cacciatori altrui gustare
Q uest' e' ben' nuouo modo di morire
mai no sintese la sciocca baia
che e parer qual coso ognun uuol dire
C hi cicala chi gracchia, e chi abbaia
i feci, i dissi, e l'andò, e la stette,
da tor gl' orecchi a ogni gran pescaia
P iu tosto che fra loro in Nazzarette
uorre trouarmi, e presso chi non dissi
uorre piu tosto andare alle giubbette

Gli Accademici sono pissi pissi
insieme, e van dicendo che questo
voglion metter il Lasca negli Allissi
Lo caccieranno come dishonesto
tanto che sempre andrà di mal in peggio
Lodi hor la Caccia & mendi l'agresto,
Chi sa forse lo ~~Fuggi~~ Frice dà motteggio
ma che dich'io per hauer un leuriere
all'hor gli harebbe fatto quello e peggio
O come ben gli se più ch'il douere
il Domi a non seruargli la promessa
che sa che non gli desse del Messere
Fichesi in cul quella Capitolessa,
ma chi uiuer disia fugga la caccia
anzi la peste, anzi la morte istesso
Pur chi cerca cacciando hauer bonaccia
come dice il Bronzin cacci nel letto
per che quiui si fa la uera caccia
Senza disagio, e con un gran diletto.

Lettura di piero falconi academico
humido et fondatore letta in esso addi 17 d'ottobre
publicamente in santa maria N.ª

Quando meco medesimo pensando mi ueniua in
mente M.co Cons.lo Nob.mi mag.ci e uoi altri presta
ntissimi uditori, che io doueua dauanti a uoi
parlando apresentarmi no poteua fare che sbigotti
to da la tanto mal ageuole impresa, di me
medesimo no mi disperasse perche no a questo
inteso a tanta altezza e in tra tanti ingegnosi
spiriti m'introdussi, ma si bene per esser lungho
minimo discepolo desideroso d'imparare quelle
cose lequali senza hauerle mai imparate hoggi
esercitar mi conuiene a le quali quanto io sia
atto no e qui alcuno di uoi che così come io be
lo conosco no conosca ma perche come ben
sapete tutte quelle cose et senza ordine sono
picciol tempo durano e noi desiderosi et questo
nostro lodeuole esercitio etterno, se così dir posso
dur, leggi e ordini a lo accrescimento di quello
ordinati si sono a iquali ordini ciascuno di noi
e sotto posto la onde essendo anchora io benche
indegnio a quelli sotto messomi qui doue gli
insieme co magistrati e la sorte mi comandera
a legger uengho e deposto il timore e la paura
et da la insufficientia mia procedono auda
cemente l'impresa piglio confortato no dimeno
da la grandezza di tanti homini eccellenti
i quali no patiranno che sotto il loro ~~l~~auspicio perisca
massime essendo l'honore di un solo ~~...~~ e la
uergognia a tutti commune. e pero senza piu
scusare la debolezza del ingegnio mio
essendo a tutti chiara così comincio. Solo ui
diro anchora et da me no aspettiate udir
quei graui concetti et dagli altri in questo luogo
salti uditi hauete perche basteuol stile san

ben m'ingegnerò per quanto possibil mi fia
alquanto un de gl'amorosi concetti il quale in u-
de suoi leggiadrissimi sonetti il nostro divino poeta
M. Franc.o petrarcha veramente primo e divo
de la lingua nostra ha descritto dichiararvi il
quale così comincio

Piu volte gia dal bel sembiant' humano
Ho pres' ardir co le mie fide scorte
D'assalir co parole honeste accorte
la mia nemica in atto humile e piano
Fanno poi gl'ochi suoi mio pensier vano
perch' ogni mia ~~fortuna~~ ogni mia sorte
Mio ben mio male mia vita e mia morte
quei che solo il può far l'ha post' in mano
Ond' io non potei mai formar parola
ch'altro che da me stesso fusse intesa
così m'ha fatt' Amor tremant' e fiocho
E veggi' hor ben che caritate accesa
legha la lingua altrui gli spirti invola
chi può dir com' egl'arde è 'n picciol focho

Nel qual sonetto non altro il nostro innamorato
poeta vol dimostrare se non la grande e insu-
perabile forza d'Amore del qual sarebbe
cosa convenevole che io come prima
cagione di questo dovessi a lungho parlare
onde sarei necessitato ricorrere a quella
fonte onde tutte le altre l'aqua pigliano
cioè da la philosophia ma non essendo mia
professione e havendone poco tempo ha il
nostro ecc.mo acha.co M.o Franc.o Verini

tanto altamente parlato mi par che sia cosa
convenevole il lasciarlo da parte per esser come
ben disse egli materia propia di par e non d'altri
e ala espositione del sonetto venendo il quale in
tre parti come ben vedrete ho diviso. ma prima
che più oltre vada voglio che per maggior dichi-
aratione veggiamo se possibil ci fia e mostrar
qual sia quella cosa per la quale il nostro poeta
nel preso sonetto dice essere impedito e non potere
esprimere il concetto suo il quale ne la mente
formato si era e da me medesimo pensando
diceva potrebbesi mai chiamar questa cosa
timore come in vero par che sia e massi-
me dicendo il poeta quasi a la fine di questo
sonetto / così m'ha fatt' Amor tremant' e fiocho
Da altra banda questo non mi par che sia ne possa
essere se noi guarderen bene li altri luoghi del
poeta ove egli dice esser da lei maravigliosamente
amato tal che e non pare che havendogli discoperti
i suoi concetti ella si dovessi sdegniare e egli
questo sapendo havessi da temere ~~non~~ onde ego
considerando potremo dire che questo non fussi timore
ma sì bene che di questo ne fussi cagione il
soverchio amore che gli portava il quale
ancor che natural sia quanto più presso a la
cosa amata si trova tanto più gagliardo e forte
si mostra talet superando il modo del parlare
non gli lasciava dire i concetti suoi i quali si have-
va ne la mente presuposto di dire e che questo
sia il vero il poeta nel presente sonetto dice
cc E vegg' hor ben che caritate accesa
cc legha la lingua altrui gli spirti invola
talet quasi mostra che del suo tacere sia
cagione il grande e soverchio amore che
gli portava

Poi più intensamente considerando dicevo potrebbe
mai amore privar quelli in cui egli habita de
gli amorosi ~~[illegible]~~ effetti co la sua grandezza
e haver tanto che trapassasi l'ordine de sensi di
occupasse di maniera che no li lasciasse far l'ufficio
che a loro s'apartiene e no mi parendo cosa possi
bile dicevo che questo potrebbe forse chiamarsi
più tosto uno sbigottimento o dir così cu[n] restare
per la presentia sua attonito e smarrito e quasi se
così dir posso fuor di sé e questo mi confermava
le parole dette di sopra dal poeta «
« e slegha la lingua altrui gli spirti invola
ma se questo fusse ne seguiterrebbe questo inconveni
ente che dove lo amante a la presentia de la cosa
amata deve pigliar conforto e ristoro ne riceverebbe
un così fatto nocumento e danno tal che questo
anchor no mi par che debba essere
Restaci anchora a vedere se di questo suo tacere
fussi cagione la reverentia che debitamente a lei
« portava e questo mi fa vedere che sia il dir egli: fammi
« poi l'odir suoi mio pensier vano / e che la reverentia
faccia questa operatione la esperientia ce lo fa
manifesto però che spesso si vede che uno parlando al
suo superiore dice con gran fatica quello che prima da
sé prontamente si pensava di dire da altra banda
questo no par che possa essere però che se bene questo ne
superiori accade spesso ne lo amare e massime
se la cosa amata parimente ama lo amante
rare volte averrà o no mai e se M.a Laura
amava il petrarcha no è da dubitare però no
voglio che diciamo che in uno animo gagliardo
e forte possa tanto la reverentia e osservatio
che dal proposito suo lo disvij e ne le cose d'Amore
massime essendo proprie di lui fare gli huomini
audaci e pronti

Che adunque diren che sia sendo posti in mezzo a
tanti dubij e sì fatti certo sopra le forze mie
pur nel miglior modo che io saprò e potrò tutti in
sieme esaminandogli m'ingegnerò cavarne il
vero e diren così che nessuna de le sopradette cagioni
può da sé sola in tale effetto causare per le contra
rietà dette di sopra ma che sì bene tutte insieme
a far ciò concorrino e così sanamente i luoghi del
poeta intendendo andarli l'un co l'altro accordando
imperò che noi ben vediamo che un grand'Amore
(cagiona no altrimenti in noi che el sole (il quale abba
gliando i sensi nostri) quanto è maggiore tanto più
di affetione causa in noi da la quale nasce subito
una soave reverentia la quale più che in altro luogo
ne la presentia de la cosa amata si discopre
acconpagniata da un debile timore no servile
ma come da buo figliuolo verso il padre quasi
che sospettoso di no contristarlo sarmo che pur vole
ndo no possa dir parola no si sapendo risolvere
quali debbino esser le prime e così diremo che ge
insieme no alcuna di esse da sé sola siano
cagione di tale effetto no che e' si habbia a dire che
[illegible] siè tante cagioni ma sì ben tutte insieme
diventare una cagione propria passione de li
amanti a la quale io no so dare il nome ora
parendomi homai haver detto assai sopra questa
materia tempo è divenire a la espositione de la
prima parte del nostro sonetto quale così dice

« Più volte già dal bel sembiante humano
« ho preso ardir co le mie fide scorte
« d'assalir con parole honeste accorte
« la mia nemica in atto humile e piano

Quasi volendo dire conoscendo io che la mia M.a
Laura di pari amore co meco ardeva e se no di
pari almeno no haveva discaro che io l'amasse
pensava tra me medesimo che a lei piacessi ...

et a lej paresse me nedava segno il sembiante
di lei humano la onde da questa speranza alle-
ttato hebbi ardire piu volte e mi persuasi d'assalirla
co parole honeste accorte e cō atti a muouerla
e contentarmi del mio desio e accioche meglio mi adue-
nisse menavo meco in compagnia e per scorta le
lacrime mie continue e i sospiri in atto humile
e piano coi dolcemente e co modo narrando ala
nemica mia il mio desiderio e chiederle merce
de la passione che da lei come mia nemica procedea
no che ella inquanto era per lej e per la parte sua
fusse mia nemica ma per la debolezza mia
per no esser io bastante a sostener la luce che da suoi
occhi procedeua e no altrimenti mi adueniua che
si avegha a quelli che veglio guardare fisamente
il sole che essendo l'occhio di quelli di minor eccelle-
ntia che i raggi suoi ne restano grandemente poss-
unati e pure no procede la passione dal sole ma
si bene da la poca virtu e debolezza di quelli
come egli ben dice in quel sonetto che comincia
Sono animali al mondo di si altera:
nel quale e mostra il suo poco valor suo e la grand-
ezza de la luce di quella cosi dicendo
Ch'io no son forte a sostener la luce
di questa donna.
et sia il uero che il poeta conoscessi che M. L.
parimente amava luj in piu luoghi de l'epe
sue chiaramente si uede come in quel sonetto
che cosi comincia
Poi che mia speme e lungha a venir troppo
nel fine del quale si dice
Era ben forte la nemica mia
e lei vid'io ferita in mezzo il core
e ancora in el secondo Capitolo de la morte oue
egli finge ella essergli aparsa in sogno e

domandandogli di piu cose ala fine domandandola
se mai li haueva hauto di luj compassione cosi dicendo
Che Madonna diss'io per quella fede che vi fu credo al
tempo manifesta / hor piu nel volto di chi tutto vede
Creovi Amor pensier mai ne la testa / d'hauer pieta
de mie lunghi martiri / no lasciando vostr'alta impresa
honesta / e rispondendo in persona di lei a se medesimo
cosi dice / Lo di che sospirando mai diviso / no fu 'l mio
cor da te ne gia mai fia :/ Le quali parole fanno chia-
ro e manifesto che ella haueva conosciuto che ella amava
parimente luj che se stato no fusse no si dee credere che
egli detto lo havesse. et che sia il uero che egli havesse
pensato di dirle piu volte piangendo e sospirando il suo
desio e il dolore che da quello procedeua si vede per tutto
quel sonetto che cosi comincia
Perch'io t'habbia guardato di menzogna
oue egli in prima de la lingua dopoi de le lacrime
in ultimo de sospiri si duole le quali tutte cose al bisog-
no li ero manchate e pero ben dice
Piu volte gia dal bel sembiant'humano
e perche il primo nostro intento e lo osservare quanto piu
possibil ci sia anzi sempre regholatamente questa n.
~~academia~~ lingua patria e essendo lo auttore del preso
sonetto il primo che habbia mostro quanto regholatamente
chi in quella vuol parlare o scrivere debba procedere no
mi par fuor di proposito il dir qual cosa apartenente a
le voci di essa benche no altrimenti che a la espositione
a questo sono atto pur per esercitarmi tochero parte di
quelle che in questo sonetto si contenghono accioche di tutte
parlando no v'infastidisse
Piu volte gia dal bel sembiant'humano
Volte e una voce che in questa nostra lingua ha piu
significationj e tal hor significha numero come
in questo luogho si vede e no solo in questo ma
in molti altri ancora come si vede in quell

Cerchat' ho sempre solitaria vita / ne la fine del quale egli mostra la fortuna pur una intra le molte volte che egli s'haveva provata se s'haveva trovata amica così dicendo
A la mano ond'io scrivo è fatta amica
pur una volta e non è fors' indegno
ha ancora questa medesima significhatione una altra voce molto bella certo e molte volte dal nostro P. usata laquale in questo modo suona. Fiata come nel principio de la prima stanza di quella Canzone che così comincia.
Io vo pensando e nel penser m'assale
una pietà sì forte di me stesso, ove più di sotto dice
Mille fiate ho chiesta a dio quell'ale
e in quel sonetto
Lasso quante fiate Amor m'assale, e in quell'altro
~~Mille fiate~~ ho ~~chiesta~~ dolce mia guerrera
il qual sonetto certi che non hanno bene intesa e conosciuta questa voce hanno guasto aggiungnendo vi una parola leggeva così
Ben mille fiate / non si avedendo che ella è di 3 sillabe non di dua come la facevano quelli come bene il vero esser si vede per più esempli. vorrei che questi tali mi dicessino come e' leghano quello altro di sopra da me alleghato cioè
Lasso quante fiate amor m'assale
il quale leggendo con quella voce di dua sillabe sentite quanto è languido e senza suono però non posso far che di lor non mi maravigli ma lasciamo hormai questo da parte a noi basta sapere che ella debbe esser di tre sillabe e non di dua. ha anchora questa voce volta un altro significhato e puossi usare come verbo e che sia il vero chiaro si vede in quella canzone di sopra allegata ove il P. quasi a la fine
Che, pur deliberando ho volto al subbio
gran part homai de la mia tela breve

ha anchora certi altri significhati iquali per esser tanto noti e per brevità li lascio e per passare hormai a li altri seguito (Già) e non altrimenti a noi che si sieno a latini gli averbij et è averbio di tempo passato come in questo sonetto chiaro si vede e in molti altri anchora come in quello che comincia
Già fiammeggiava l'amorosa stella. e in quell'altro
Già desiai con sì giusta querela.
Sembiante / è una voce che viene da un verbo provenzale e fatta più tempo fa nostra insieme con molte altre come gnarri, huopo, e simili e non altro vuol dire che somigliare e somiglianza laquale il nostro poeta ha molte volte usata come ben si vede in quel sonetto che comincia
Mirò nesi il vecchierel canuto e biancho / ove quasi al fine dice
Per mirar la sembianza di colui / cioè quella imagine che rappresentava la vera effigie di Cristo / e però vi tediare in queste cose che io so che meglio di me sapete lasciandole da parte a la seconda parte del nostro sonetto verremo
che così dice
Fanno poi gli occhi suoi mio pensier vano
perch'ogni mia fortuna ogni mia sorte
mio ben mio male mia vita e mia morte
quei che solo il può far l'ha posto in mano
ond'io non potei mai formar parola
ch'altro che da me stessa fusse intesa
Così m'ha fatt' Amor tremante e fioco
ove e per le quali parole è da notare che poi che il nostro innamorato poeta si era dal sembiante di lei furmano mosso presupposto di farli conoscere il suo desio e con ~~gi~~ inteso dove ella era andato ~~sema~~ e trovato la non prima la vedeva che tutto quello che haveva pensato di dire si smentichava e mutava pensiero onde egli così dice
Fanno poi gli occhi suoi mio pensier vano
e che questo sia il vero che gli occhi di lei havesso tanta forza chiude espressamente in quel sonetto

ee Mirando 'l sol de begl'ochi sereno
nel processo del quale si dice l'anima al mirar de la
luce di quelli dal corpo si scompagnia ne solo in questo
ma anchora in quello
ee Io temo si de begl'ochi l'assalto
dove egli mostra no altrimenti temer de luci di questi
et si faccia fanciullo a la vista de la vergha et tiene
il padre per batterlo e meglio anchora in quell' altro
che comincia
ee Pochi era ad appressarsi agl'ochi miei
ee la luce et da lunge gl'abbarbaglia
volendo dire et tanto alla d'appresso se da lunge
mi occupa e abbaglia la vista onde seguitando ben dice
ee Perchè ogni mia fortuna, ogni mia sorte
ee mio ben, mio male, mia vita, e mia morte
ee quei che solo il può far l'ha posto in mano
il qual luogho alcuni hanno havuto ardimento di biasi
mare e dir che il poeta ci ha messo borra pur assai et
dicono che fortuna e sorte è una cosa medesima la
qual cosa se io havesse tanto di memoria che io ben mi
ricordi di quello che poco tempo fa disse il nostro ecc.^mo
M.° franc.° verini ne la sua quarta lettione ove egli
parlò tanto maravigliosamente del fato m'ingegnerei
ero di confutare al tutto così dicendo
vogliono i platonici che sopra et a tutte le creature del
mondo sono sia preposta una intelligentia onde
ciascuna operando operi secondo l'ordine datogli da
Dio ne fuori di quello esca acciochè il tutto bene ordinato
si mantengha et questo sia il vero dichiaramente
de duoi esempli vedrete che fortuna e sorte la prima de
le quali che la fortuna voglie che sia preposta ai beni del
corpo come a la richezza agli stati a la sanità a la ma
lattia e simili queste adunque cose secondo che piace
a la fortuna si muovono onde da loro so chiamati e
beni beni di fortuna come padrona di essi l'altra
che la sorte hanno detto che ha cura de i beni apartenenti
a l'anima quagliono et da questa proceda lo esser

theologho lo esser philosopho medico legista musicho e simili
onde il p.^ta volendo mostrare che da la sua amata laura et
dal muover de suoi ochi ogni sua cosa procedeva ben disse
ee Perch'ogni mia fortuna ogni mia sorte
intendo (a modo di ottimo platonicho che egli era) sotto questi
dua nomi no solo i beni del corpo domandati beni di for
tuna ma anchora le ammirabili doti de l'anima sua onde
no più degni cercare come fin qui hanno detto che egli habbia
in questo leggiadrissimo sonetto messo tutto borra come
diceva e a confirmatione del detto di sopra seguitando dice
ee Mio ben, mio male, mia vita, e mia morte
così hanno i begl'ochi di lei ne le mani loro il mio esser
vivo o ponere il mio modo di vivere e il mio morire il mio
sapere e cose simili et che sia il vero egli medesimo nel sopra
allegato sonetto lo dice
ee Io temo si de begl'ochi l'assalto
ee ne quali amore e la mia morte albergha
ma più chiaro anchora in quello che così comincia
ee Onde tolse Amor l'oro e di qual vena
ove ne l'ultimo così dice
ee Di qual sol nacque l'alma luce altera
ee Di que' begl'ochi ond'io ho guerra e pace
ee che mi cuochono il cuore in ghiaccio e'n foco
e chi sia questo che habbia dato lor tanto di forza egli medesimo
lo dice così dicendo
ee quei che solo il può far l'ha posto in mano
intendendo per amore e che sia il vero in molti luoghi lo dice
chiamandolo Autore di ogni suo pensiero i quali per no vi
tediare al presente no allegho rendendomi certo che al tutto sap
piate la onde così essendo che gl'ochi di lei sia cagione di ogni
sua operatione erano adunque cagione che egli no haue
va ardire di parlare però così dice
ee Ond'io no potei mai formar parola
ch'altro che da me stesso fosse intesa
così m'ha fatto Amor tremante e fiocho

volendo dir così Amore havendo posto ne le mani
di lei ogni mio atto e mostrarmi tanto valore ne gli
ochi di lei per il quale io rimangho tremante e pauro
so subito che io la miro non posso formar ne dire parole
alcuna per la quale ella intenda il mio desiderio solo
io la intendo quasi volendo dire solo mi è lecito il pen
sare dir cosa alcuna non mai e però ben dice
« Ond'io non potei mai formar parola.
onde è una voce la quale in questa nostra lingua
ha più significhati però tal volta è averbio di
luogho, e tal volta è relatione e talhor nome come
gl'essempli manifestano e in questo luogho è relatio
ne così decendo Amor ha posto tanta forza negli
ochi di lei per la quale io non ardisco parlare e
anchora questo significha in el suo primo sonetto
in ordine
« Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
« di quei sospiri ond'io nodriva il core
cioè de quali io nodriva il core in uno altro luogo
sarà averbio come si vede in quel sonetto et comincia
« Onde tolse Amor l'oro e di qual vena
et non altro vuol dire senon di qual luogho tolse Amor
l'oro e in quello altro anchora
« E questo il nido in che la mia phenica
ove ne l'ultimi tre versi dice
« Veggendo a i colli oscura notte intorno
« onde prendesti al ciel l'ultimo volo
« E dove gl'ochi tuoi solea far giorno
altrove sarà nome e non altro vuol significhare et
quel moto che fanno le acque alterate da venti et
non corrono pigliasi anchora in più largho modo
cioè per tutte le acque in generale come si vede
in quella Canzone et comincia

« Nel dolce tempo de la prima etade
ne la terza stanza de la quale egli dice
« E' piedi in ch'io mi stetti e mossi e corsi
« com'ogni membro a l'anima risponda
« diventar due radici sopra l'onde
« non di Peneo ma d'un più altero fiume
e in quel sonetto anchora et così comincia
« Po ben puoi riportartene la scorza
« di me con tue possenti e rapide onde
ne quali due luoghi s'intende per l'acque in generale
e in quel sonetto et dice
« Passa la nave mia colma d'oblio
s'intende solamente per le acque del mare et non corron
« Celansi i duo mei dolci usati segni
« morta fra l'onde è la ragione e l'arte
« tal ch'io comincio a desperar del porto
questo medesimo ancora si vede in quell'altro et comincia
« Hor che 'l ciel e la terra e 'l vento tace
« e le fere e gl'augelli il sonno affrena
« notte il carro stellato in giro mena
« e nel suo letto il mar senz'onda giace
e in quell'altro anchora
« Non d'atra tempestosa onda marina
ne quali luoghi secondo il iudicio mio è posta propriame
nte però non altro vuol dire onda et acqua dal vento
mossa e questo per ora basti
Mai / questa voce tal volta è posta per neghativo e tal
volta no e questo aviene quando è accompagnata col no
o vero senza e in questo luogho significha neghativo
« Ond'io non potei mai formar parola / e in quell'altro
« Mai non fu in parte ove si chiar vedessi
e in quella Canzone et comincia
« Mai non vo più cantar com'io soleva
e quando ella si trova senza non significha alcu
na volta come si vede in quella Canzone et comin

cc spirto gentil che quelle membra reggi
ne la seconda stanza de la quale egli nel fine dice
cc che se 'l popol di marte
cc devesse al proprio honor alzar mai gli occhi
parrmi pur ch'a tuoi di tal gratia tochi
Hor questo è quel ch'io intorno a la seconda parte del pre-
so sonetto conosco —/.

E per dar fine homai al mio ragionamento dico così
che poi che il poeta ha detto che più volte haveva havuto
cotal pensiero e che quando lo haveva voluto a lei
parlando esprimere. Amor gli haveva dato a gli occhi
di lei tanto arbitrio quanto egli stesso dice non lo
lasciava più oltre che pensare seguire onde con-
cludendo il sonetto così dice
cc E veggio hor ben che caritate accesa
cc lega la lingua altrui gli spirti invola
cc chi può dir com' egli arde è 'n picciol focho
quasi volendo dire hor conosco quanta e qual sia la
mia voglia e quanto ardo in me il sopradetto desi-
derio e qual sia lo amore e la benivolentia mia
verso di lei poi che io quel che più vorrei dir non posso e
questo perchè: perchè Caritate accesa. Lega la lingua
altrui gli spirti invola: sotto nome di Carità dico
io che non altro significha questo nome Carità che
Amore come bene in questo luogho si vede e ancora
in quella Canzone che commencia
cc O aspettata in ciel beata e bella (dove egli così dice
cc Infin là dove suona
cc Dottrina del santissimo Helicona
c varie di lingue d'arme e de la chonne
cc a l'alta impresa Caritate sprona
cioè Amor di la fede ne la qual ci salviamo

Puossi anchora questo ultimo ternario intendere in uno
altro modo e questo è che poi che egli ha visti gli effetti detti
di sopra maravigliandosene conosce a la fine che Carita-
te accesa cioè che Carità grandemente desiderata come
quella la quale (se egli havessi potuto parlando mostrare
il suo ardore) sperava conseguire, lega la lingua de
gli amanti invola loro gli spiriti talchè non possò dir nulla
considerando la grandezza di quella. La onde questo
vedendo e la cagione conoscendone fa conclusione dicen-
do una bella e vera sententia cioè
cc chi può dir com' egli arde è 'n picciol foco
quasi volendo dire se alcuno è di tanto ardito che possa
amante a la cosa amata dir qualsia la sua passione
e domandarle aiuto è cosa certissima che non ama
onde ben dice
cc chi può dir com' egli arde è 'n picciol foco
e onde questo avengha che un vero amante non può dir
la sua passione (a sufficientia nel principio de la prima
parte è detto però non più ne dico e pervenuto a la fine
del sonetto anchor io fo fine /.
Questo è quel tanto adunque o nobilissimi spiriti che in-
torno a questo amoroso e leggiadro sonetto conosco certo
che più conoscer non posso per non haver io più sufficien-
tia onde vi pregho che a presuntione non mi imputiate se io
ho havuto ardir di por la bocha in atto ne le cose di un tanto
homo perchè non la presuntione ma la sorte mi ci ha
condotto e voi che sete più dotti e diletto nel modo che io non
ho fatto haverete detto o direte (non vi fate beffe di me se
al paraghon di voi venuto sono perchè so bene non sono
come il vero esser conosco a voi pari ne degno di esse-
re ito) perchè almeno questo ne avverrà che questi che
voi e me hanno udito e udiranno facendo somiglia-
nza del mio dire al vostro conosceranno e giudicheranno
più chiara la luce vostra il paraghon della oscurità
de la mia notte perchè come ben sapete un contra-
posto al pari d'un suo contrario maggiormente /.

Aristotile Principe, et ornameto de Philosophi, Mag.co cons: Hon.di Magistrati, uirtuosissimj Accademici, et uoi altri nobilissimj uditori, domandaua ꝑ qual cagione conuersando cō ū sano et gagliardo, l'huomo nō diuentaua piu sano: ma cōuersando cō huomini giusti, et temperati, diuētaua, et giusto et temperato. la qualcosa, si come dalla mia puertia mi ricordo hauer udita, cosi cō ogni mio poter mi so sforzato di trarre di qlla costrutto, mettendo i opera quel tanto, che mi e parso hauerne īteso. & ꝑ cio ꝑ la commodità, ch (lor dolce mercè) mi han fatto li miei genitori, et ꝑ il desiderio delle lettere, alle qali uoglia il cielo, ch com' io sō di natura inclinato, cosi felicemēte ꝑuenga) di 16 anni di tempo ch'io sono stato nel mondo, ne ho speso la maggior parte cōuersando cō huomini litterati, stimando quegli douermi esser buon mezo, et uia di ꝑuenire à quel grado, ch io sommamente desidero. & hauendo io fin' à qui (quanto il potere et l'età mia cōportono) cō la disciplina dlli miei preceptorj dat opera alla lingua latina (Aduenga ch io forse nō habbia i essa fatto ql frutto, ch' io deurei) ꝑ la continua cōuersatione (ꝑ nō dir amicitia) ch' io tengo con

alquanti di questi nostri uirtuosissimi Accademici, tratto dall'Amore et dal desio di questa nostra lingua, (la quale un giorno, forse, nō sara inferiore ꝑ industria di uoi altri alla hebraica, alla greca, et alla latina), nō ꝑ alcun merito o ualore ch' io conosca in me, ma ꝑ sola grā, et cortesia di ~~tt~~ uoi, sendo stato nouellamente, et pur uenerdi sera accettato i questo numero, nō ho potuto negar in segno di gratitudine, à quegli che di tanto honor mi hanno degnato, et a quali e piaciuto di porr hoggi in sule mie deboli spalle cosi graue peso, di dire hora alla presentia di tanti, et si gentili spiriti, et di si alti, et diuini ingegni quanto son quegli ch al presente qui si ritruouono. Ne mi sia questo ascritto à presūtione ma piu tosto à un troppo desio di cōpiacer, sendo io qui uenuto nō ꝑ insegnar, ma bene ꝑ dare exēplo à quegli, ch piu di me sanno, di nō fuggir quel carico, ch ꝑ gl' ordini nostri s' impone à ciascuno. Jo adūq dirò quanto dalla mia capacita mi fia concesso sperando da uoi perdono dou' io errassi, dou' io mancassi aiuto, et nō altro. Nō entrerro in exporui testi di DANTE, ꝑ cioch io nō mi uanterei d' intendergli, quando da altri mi fussino exposti, ne manco dl petrarcha gli alti et diuini concetti da me nō cosi bn ancora intesi,

Ma ui dirò quelch'io sento sopra u sonetto della
diuina Vittoria Marchesana di Pescara, el quale sarà
forse manco inferior à quei dl PETRARCA ch'io non
sono à tutti gl'altri Accademici. Ne di questo si
deue alcuno marauigliar o riprendermi, pch oltre à
la mia propria inclinatione, nò senza fondamēto
o ragione, à ciò far mi mossi; Atteso ch nelle sacre
lettere molti cātici di donne sono accettati, come
di Maria sorella di Moyse, di Delbora, di Anna:
senza che da Ouidio fu celebrata Sapho poetessa,
dlla quale egli, secondo alc. tradusse la Epla, che
hoggi ancora ritiene il titolo di lei. Ma lasciādo
da parte tanti antichi exēpli, M. Alexandro Picco
lomini nò ha egli nella fioretiss.a Accademia di
Padoua celebrato M.a Laudomina forteguerra ex
ponendo un de sua sonetti come uoi tutti sapete!
Et io senza altrimēti iustificarmi, prendendo io
agurio nella grata udienza, ch da voi spero.
incomincerò

D'ogni suo gloria fu larghi al mio sole
Il ciel, che di uirtu l'animo cinse
Il uolto di color uaghi dipinse,
Et diede alto Concento alle parole.
Di qui nacqu' il desio (com' Amor uuole)
ch dal ueder, e dall'udir, costrinse
la mente, in cui quel lume nò extinse
Ma sba ancor le forme inter, et sole,

Gl'altri semplici sensi, che nò fanno
concordia, oue beltà nasce, et il uero
diuin Amor, di gētil alma accende
Nò mi fur mai cagion di gioia o, affanno,
ch'il chiaro foco mio fa l'cor si altero,
ch'ogni basso pensier sēpre l'offende.

Tra li molti nò meno dotti, ch bei sonetti della gia
detta sig.ra singular specchio di castità, et albergo
d'ogni uirtu, questo mi par che sia belliss.o, nel
quale ella diuina, et altamēte loda le belle parti,
che ancora li son cagione di amar continuamēte
il suo gia morto marito. Per intendimēto dl quale
ui dirò come (a q.o proposito (nò parlando dl senso
comune dlla fantasia et dll'altre potentie dell
animo, dlla quidita dlle quali sufficiente et dotta
mēte nell'ultima lectione in questo luogo si
disse) sei sono le potentie dll'aīa nostra (come
ben pone il nro Marsilio Ficino) cō le quali essa
anima conosce le spetie di tte le cose. La pma
et superior di tutte è, la ragione o, uero intel
letto ch uoi uogliate dire, con la quale ella c
prende le ragioni in corporali di tutte le co
Et pche quest intellecto o, uer ragione si con
tenta di cose spirituali, et nò ha propria se

in alcuna parte dl corpo e simile alla diuinità, la quale similmẽte nõ e chiusa in altª parte dl mondo. Ha di poi li cinq sentimẽti dl corpo, il primo d quali e il veder di tutti gl altri nobilissimo; come afferma ARISTOTILE nel proemio dlla metafisica, il quale sente et conosce le immagini, et qualità de colori, et pch l oggetto suo piu che di tutti gl altri s'extende e com' io dissi di tutti il piu nobile. Questi e collocato nella suprema parte dl corpo, come il fuoco à cui gl e simile nella suprema parte dl mondo, et per sua natura piglia il lume, ch e proprio dl fuoco. A questo succede poi lo audito il quale p l organo dll orechio cõprende le voci, et nõ altrimenti seguita il veder, che l aria pura seguiti il fuoco, et attinge le voci che si generano nell aria rotta et p mezzo di quella passono negl orechi. Il terzo luogo tiene l odorato, il quale e assegnato all aria caliginosa, et à i vapori che nascono p admistione dll aria, et dll acqua: et p ch gl e posto tra gl orechi, et la lingua come tra l aria et l acqua cõprende facilmẽte et ama quei vapori ch si generono mistiati d aria, et d acqua et qª sono li odori dll herbe, d fiori, d pomi, et simili

Il quarto tien il gusto, il quale par ch sia molto simile all acqua, et succede all odorato come à lª aria grossa, et nuota sempre nell huomor dlla scilina, il quale ARISTOTILE disse esservi necessario, et molto si diletta p questo nel bere et nelli sapori humidi. L ultimo, et infimo di tutti e il tatto, il quale e molto simile alla terra. Conciosia ch p tutte le parti dl corpo terrestre sia il tatto, et adempiasi nelli nerbi, e quali sono similmẽte molto terrestri. Questi apprende facilmẽte le cose dure, et graui ch tutto dalla terra procede. & pch questi 3 ultimi cio e odorato, gusto, et tatto, sentono solamẽte le cose proxime, et quelle riceuendo patiscono; conuengono maximamẽte col corpo. Ma lo audito pch apprende cose piu remote, conseguentemẽte nello apprẽderle e manco offeso. Il vedere adoperando piu di lontano, trapassa infino al cielo, et quello che lo audito opera in tempo, esso apprende in un momẽto: pch prima si uede il baleno, ch si oda il tuono. Ma la ragione piglia le cose remotissime: pche nõ solamẽte come il senso ha presenti le cose dl mondo, ma ancora qlle dl cielo, et le passate, et le future. Di qu

si manifesta che di questi sei potentie dell'anima 3 ne appartengono alla materia, come tacto, et gusto, et odorato, et 3 allo spirito, come è, ragione, uedere, et udire. Li oggetti de 3 primi sensi inferiori quegli muouono fortemente: Ma e no quengono o à fatica infino all'anima et poco le piacciono. Ma gl'altri 3 che sono dalla materia remotissimi apprendono quelle cose che più all'anima si conuenzano, et che poco, o niente muouono il corpo. Gl'odori, sapori, caldo, et simili qualità se ben talhor giouano al corpo et talhor nuocano, all'anima poco o niente peruengano, et mezanamente sono da lei desiderate. Ma la ragione incorporale della uerità de colori, delle figure, et delle uoci poco, o niente muouano il corpo, et assottigliano maximamente l'animo à ricercarle, et quello per desiderio à se rapiscono. A trouar questa uerità che è cibo dell'anima giouano gl'ochi, e quali si dice esser stati inuentori delle discipline, et à quella apparar giouano gli orechi. Et però quelle cose che s'appartengano alla ragione al ueder, et all'udire, sono à fine di se, et come proprio nutrimento dell'animo desiderate: et

quelle che muouono gl'altri sensi: et che più tosto son necessarie à confortatione nutrimento, et generatione del corpo, non per cagione di se: ma per cagioni d'altri son desiderate dall'animo. Et uuole il diuin platone, che gl'huomini quelle cose amino propriamente, le quali à fine di loro son desiderate: et quelle che per fin d'altri amino non propriamente. Di qui si conchiude, che amor solamente alle scientie, alle figure, et alle uoci, s'appartenga: et non ad altro. Et però quella gratia che solamente si troua in questi 3 oggetti cio è, nella uirtu dell'animo, nelle figure, et nelle uoci, la quale prouocatione dalli greci, da i latini et detta bellezza. Grato è adunque à noi il uero, et optimo costume dell'animo grata è, la consonantia delle uoci, grata è, la speciosa figura del corpo. Queste son quelle gratie, le quali nel presente sonetto la castissima donna fatto diuinamente si gloria, et loda hauer conosciute nel suo caro consorte. quando ella dice

" D'ogni suo gloria fu largo al mio sole
" Il ciel, che di uirtu l'animo cinse
" Et il uolto di color uaghi dipinse
" Et diede alto concento alle parole

chiamalo qui meritamēte suo sole, quasi ch ogni
sua luce dependesse da lui, à cui dice il cielo eēr
stato d' ogni sua gloria larghissimo: pcioch i
noi uiene ogni gra, et uirtu dal cielo et da iddio
Queste uirtu son quelle, ch con la ragion si ap=
prendono, et di cui l' animo gode come di cosa
à lui proportionata

" E il uolto di color uaghi dipinse
Onde ne resultaua in lui quella gratia, di cui
si soglion pascer gl' ochi dgli amanti
" E diede alto concento alle parole
la cui dolce armonia cō lo audito apprenden=
dosi, dilettaua massimamēte lo animo di lei,
et quello ad amarlo inclinaua: et po soggiugne
" Di qui nacqu' il desio com' amor uuole
" che dal ueder et dall' udir constrinse
" la mente, in cui quel lume nō extinse
" ma serb' ancor le forme intere et sole

Per cio ch da queste 3 manier di gra et di
beltà, ch nasce dalla uirtu, dalle figur, et dai
concenti dolcissimi dell' armonia: si causa in me
lo amor da cui nasce il desio, el quale poi no
e, altro ch amor, pch par ch uoglino i platonici
ch un amor sia padr dl desiderio et il desiderio

poi padre d' amor, che la mēte constrinse, cio e,
ch sforzò la mēte mediante la ragione et li
dui nobilissimi sensi ueder, et udire: ad eterna=
mēte amar lui, ne mai ~~ne mai~~ nell' aia si
extinse ne mai si extinguerà gl lume, le forme
dl quale ella dice ancor riserbar inter et sole:
p cio ch come spirituali, et da ogni materia al
tutto remote son conueneuoli oggetti delle 3 no=
minate potentie ragione, ueder, et udire, come io di pnte
nella expositione dl resto dl sonetto ui narrerò
il meglio ch pme si potrà narraru
Da quello ch s' e, detto infino à qui, par ch ne se=
qua, ch la belleza sia una natura comune alla
uirtù alle figure, et alle uoci (come ben pone il
nro Marsilio) in cui se io nō dubitassi d' esser te=
nuto poco cristiano direi ch forse fussi stata
un' altra uolta l' aia di platone. Percioch noi
nō diremo ciascª di queste 3 cose esser belle, se
à tutt à 3 com' io dissi nō conuenissi la diffini=
tion dlla bellezza. Di qui si manifesta chiaram̄
la bellezza in alcun modo nō poter esser cor
pch nō conuerrebbe alle uirtu dll' aio, ch sono
incorporali. E se bene noi diciamo alcuni corp
esser belli, questo nō e, p cagione dlla loro

materia. Percioche un corpo medesimo hoggi è bello, el quale per qualche accidente potra domani esser brutto, come se altro fosse corpo et altro bello. Ne sono similmente e corpi detti belli per altra loro quantità: perche alcuni son grandi, et alcuni piccoli, et gl' uni, et gl' altri belli, et talhora per l'opposito gl' uni, et gl' altri brutti, et spesso ancora e grandi son brutti, et e piccoli begli, et tal uolta per il contrario, e piccoli brutti, et e grandi piu grati. Se adunque stante la medesima quantità, la bellezza spesso si muta: et se mutata la quantita, talhor la bellezza rimane: par che bellezza, et quantità sieno al tutto diverse. Di qui è, che l'amore non si compiace in alcuna specie, in quanto ell' è suggetta alla materia exteriore: ma in quanto la immagine di quella per gl' occhi riceue, la quale imagine negl' ochi, et nell' animo, essendo il ueder et l'amore incorporali, non puo esser corporea in alcuna guisa gia mai. Percioche la picciola pupilla dell' ochio, non potria mai comprendere tanto spatio di cielo, se essa quello in modo corporale apprendesse. Dunque lo animo in un punto riceue tutta la amplitudine del corpo in modo spirituale, et questa incorporale specie è quella

cosa, che sommamente gli piace quello che piace è grato et quello che è grato è bello. Conchiudendo adunque diciamo amor referirsi a cosa incorporale, et essa bellezza piu tosto esser una certa spiritual similitudine della cosa, che specie corporale. Et se uoi mi dicessi, che per uulgata opinion di molti altro non è belleza, che una certa disposition di membra et suauità de colori: rispondo, che in questo com' in molte altre cose non è da seguir la opinion del uulgo. Imperoche se cosi fosse, sendo questa disposition di parti solamente nelle cose composte, nessuna cosa semplice potria bella chiamarsi. Ma noi ueggiamo pure li semplici colori, un lume, una uoce, un folgor d'oro, un candor d'ariento, la scientia, l'anima, la mente, iddio, le quali son cose semplici esser bellissime. Et perche, come noi dicemo, queste cose peruengano all' anima solamente senza punto o poco muouer il corpo, per cio doctissimamente la nostra Signora Marchesa disse

" Gl' altri semplici sensi che non fanno
" Concordia, oue beltà nasce, et il uero
" Diuin' amor, che gentil alma accende
" Non mi fur mai cagion di gioia o affanno

Semplici sensi disse odorato, gusto, et tacto, nō
p la semplicità dll' oggetto tali, ma p la basseza,
et uilta loro in cōparatione dll' altre 3 potentie
dll' anima: Che non fanno concordia: cioè, ch
nō conuengano doue belta nasce et il uero
diuin' amor: pch nō sono capaci dlli spiritu-
ali oggetti: onde e causato
Diuin' amor, ch gentil' alma accende
Nō mi fur mai cagion di gioia o affano
Percioch ne uiuente il mio caro consorte presi
presi giamai alcuna gioia da questi sēsi: ne
ne morto lui ne prendo similmēte alc̄ noia.
Ch' il chiaro foco mio fa l' cor si altero
Il chiaro, et nobile oggetto dl mio diuin' amor
ha tirato il mio core a si alti pensierj
Ch' ogni basso pensier semp l' offende
ch tutti gl' altri bassi pensieri di questi extremj
sensi terrestri, nō pure nō porgano al guore
alcun diletto: ma piu tosto qllo offendono, onde
et mentre ch distratta fussi l' anima mia
da cosi fatti pensieri, cesserebbe in me quella
gioia, ch del continuo mi rapisce in quella
parte, doue quasi u sole risplendono a gl' ochi
miei le heroice uirtu di colui, ch io tal' amo

Questo e quato p al pnte ne occorr circa la
expositione dl sonetto: Restami ch io somma-
mente ui ringratij dlla grata audientia nello
ascoltarmi, doue se io hauessi detto cosa, che pia
ciuta ui fosse ne son tanto contento quato dicosa
ch p me desiderar si potesse, et se p l' opposito nō
ui o sadisfatto: mi duole nō solamēto dl tēpo,
ch io ho speso: ma di qllo, ch io ho fatto gittar
uia a uoi: et toltoui dalle ure cure piu graui,
o da uri utili, et honesti spassi, e se altra uol
ta mi tocherà salire in questo luogo mi sforze
rò di ristorarui. In tanto accetterete il mio buon
animo et me harete p escusato

sonetto del lasca u° d 12 fondatori dll' accademia
dgl' humidi di firēze mandato a bernardo
di Lo Canigiani accademico fiortino

Cosi diritto sepre et uolto il cuore
ui tengha l' ciel all' imprese honorate
come di uoi nō ha la nra etate
onde possa sperar gloria maggiore
Poi che 'n anzi il fiorir d' eterno honori
Frutti si belli et si dolci ne date

Tal che mortale haver non dimostrate
Ma ben divino; et piu che humani valore.
Onde lieta per voi la bella Flora
Gioisce in vista, et gia presaga al vero
Se stessa a' maggior pregi invita, et dice
Guardami lungo tempo o' Giove altero,
Il mio bel Germe; et via piu d'hora in hora
Fa la sua vita tranquilla, et felice.

Risposta di Bernardo Canigiani Accademico Fiorentino
al Lasca alle rime:

S'io fussi di quel pregio, et quel valore
Di cui vostra merce Lasca mi fate
Crederei fare a' questa nostra etate
Un giorno forse col mio stilo honore;
Ma spesso, homo, veggiam perir quel fiore
Che 'nanzi tempo predica la state
E pianti non fur mai troppo lodati
Che 'l frutto poi non fusse assai minore
Hor sia che puo, ben sforzerommi anchora
Che 'l vostro dir non sia lontan dal vero
Se tanto a' me di me sperar non lice,
Se gia Fortuna o' stato iniquo, et fero
E quel che 'l tempo ne minaccia ogn'hora
A' questo bel disio non contradice:

Lettera, et uno cap.° composto dal Lasca
uno de dodici fondatori della Accademia
degli Humidi Fiorentina mandato a'
Giovan Stinmazzuoli altrimenti Stradino
o' 'l Consagrata uno de detti fondatori:

Bello veramente honoratiss.° Stradino, et maraviglioso e quel vostro discorsetto che si spesso fate quando ringratiate messer domenedio di tanti benefiti, et gratie da lui si largamente ricevuti; e prima del havervi creato animale di quelli c'hanno in loro il discorso et la ragione; huomo; et non donna; et fattovi nascere nell'Europa et non nel Asia. In italia, et non in India pastinaca, in Toscana et non in Ogamagoga, in Firenze et non nel Gattaio, et intero et sano di tutte le membra, benifici alla fe e gratie ch'a pochi il ciel largo destina, et da non sdimenticarseli cosi perfetta, ma da farne ogni mattina l'opera che tanto lodevole ~~fate~~ et pietosa fate; mostrandovene grato conoscitore, al sommo donatore di quelli; Ma o' Consagrata mio da bene la maggior gratia havete voi certamente lasciata in dietro; d'un benefitio senza dubbio non vi sete ricordato mai che val per tutti; et questo e, l'haver voi dalli Fonti portatone Giovanni per legittimo vostro et proprio Nome; il piu bello, il piu gentile, il piu sacro, il piu santo che fusse mai posto a' huomo, o' a' Semideo; da Giovanni havete voi anchora tutte le gratie, et tutti i beni, per Giovanni li possedete, et con Giovanni haranno in voi fine, ricominciando nell'altra vita di cosi fatto Nome devete voi ben lodare i Dio; di questo renderli gratie; porgerli preghi offerirli voti; accenderli candele farli vaporare incensi, et cantar Inni, E a' me havere obligo imortale che nello estremo della vita vostra ~~fur~~ benche per divina inspiratione pur v'ho aperti gl'occhi a' cosi leggiadra, et bella consideratione, Percioche sendomi girata la coccola, et venutomi capriccio di lodare cosi glorioso nome, ho composto in laude di Giovanni un cap.° questa notte passata, con animo di indirizzarvelo; non tanto per esser voi bugnola, Arca, Armadio, et stianceria delle poesie, ne per essere anchora stato p.° Padre alla Accademia nostra degli Humidi, ne per mille buone, et qualitative parti che in voi sono, quanto per havere si bel Nome, et per star meglio a' voi che a' persona viva, sendo il piu generoso, il piu magnifico, et

il piu omnipotente Giouanni che beesse mai pane, o che mangiasse mai uino: Or finalmente Giouanni carissimo, questo mio capitolo ui degniate accettare con quella amoreuolezza, che l'altre da me indirizzateui, operine accettate hauete, et nel leggerlo ui ricordate di Giouanni, et di uoi, et di me, che Ragazzo, famiglio, seruo, schiauo, et Ghezzo sono a Giouanni et a uoi cioe al corpo et all'Anima uostra:

Capitolo del Lasca in lode di Giouanni allo Stradino:

Tra l'opere di Dio marauigliose
Di marauiglia sono i nomi pieni
Che metton differentia fra le cose.
I nomi fanno le briglie da i freni
Da i pesciduuoui uerdi le frittelle
E conoscer le stelle da i baleni;
E così et buoni, et tristi et brutti et belle
Mercè de i nomi a noi son tutti chiari
E distinguer possian queste da quelle;
Ma l'huomo come degnio et singulare
Fra tutti gl'animali altramente
Si fa con mille nomi o piu chiamare;
All'orso basta l'orso solamente
Al lupo lupo sempre, et il lione
Lione è, sol chiamato dalla gente;
Ma uolgi carta et guarda le persone
O quante è differentia a dirne il uero
Tra l'uno et l'altro, et quanta uariatione;
Di qui uien la cagion ch'io mi dispero
Quando sento alcun nome traditore
Che mi fa rinegar cristo, et san piero;
Non s'ha rispetto a famiglio, o signiore
Ch'alcuni per rifare o padre o zio
Fanno a loro, o ad altri poco honore;
Chi pon' nome Maffeo, et chi Maffio
Altri Noferi et Ciome han' ritrouato
Felice; Andrea, et Matteo, et Mattio;

Bartholomeo, Tegliaio, Nico, et Miniato
E altri tali che per santa Nulla
Io uorrei inanzi hauer nome Pilato,
Piu tosto in sopranome il Carafulla
Eleggerei che Biagio et Girigoro
O' simil che non uagliano una frulla
Gl'antichi gia; come d'argento et d'oro
Furon' copiosi, così similmente
Nomi belli et leggiadri hebber fra loro;
Ma sopratutto la Romana gente
Ne porta il uanto, et la riputatione
Come si uede manifestamente.
Cesar, Pompeo, Camillo, et Scipione
E Fabio, et Curtio, et Oratio et Marcello
Al mio parer' non ha comparatione;
Oh come ben' si beccano il ceruello
Certe persone io uo dir' buone et pie
Che Dio li guardi, et l'Agniol Raffaello;
Che farebbon' peccato o gran' pazzie
a' i lor' figlioli metter battezzando
Nomi che non hauesser' letanie.
Oh buona gente io mi ui raccomando
Badate a me sentite quel ch'io dico
Hor' ch'io uengo la storia seguitando;
Un nome certo moderno, et antico
Voglio insegniarui prima; et poi lodare
Un nome ueramente dallo amico;
Giouanni è questo, et non si puo trouare
Chi ben' cercasse il Mondo tutto quanto
Nome ch'a lui si debba comparare
Non si possono gl'huomini dar' uanto
Trouato hauerlo perch'il primo fu
Che lo trouasse lo Spirito santo;
Pero che nome di tanta uirtu
Senza miracol non potea chiamarsi
E non l'haria apostato ua quatu;
O' pensier uaghi, et pronti, o passi sparsi
Aiutatemi tutti a farli honore
Poscia che, i uersi miei son' breui et scarsi;
Giouanni è proprio un nome da signiore
Da Re da Papa, et buon per l'uniuerso
Quand' un Giouanni sarà Imperadore
E come sanno ben' le prose e 'l uerso
Questo Nome da primi a gl'ultimi anni
Di gloria è pien' pel dritto, et pel trauerso;

Cercati pur su ne' beati scannj
Ch' i piu propinqui santi sono a' Cristo
Il Vangelista el Batista Giouannj;
E nel Mondo quaggiu no s' e' mai uisto
In quanto a' l'Arme, et le lettere anchora
Chi n' habbia fatto piu solenne acquisto;
G l'altri Giouanni lascio da dicoi i fuora
Perch' hauer' conuerria poco ceruello
A' dirli tutti i cosi poco d'hora;
I l gran' Giouanni de' Medici, et quello
Che 'ngitato a l'Arme a' tutti ua' prepore
O' sien' Pagani o del Cristian' drappello;
R ipongasi l'Ancroia, et Antiforre
Cedino Orlando, et gl' huomini fatati
Acchille fugga, et nascondisi Ettorre;
P erch' a' i suoi colpi fieri et disperati
Sarieno stati come al fuoco paglia
Li giouati sarien' gl' elmi i cantati;
Al oggi no si ricorda piu Tesaglia
Ne Roncesualle; ma la Lonbardia
Per Giouanni ha, l'honor' d'ogni battaglia;
L e scientie horamaj ne uengon' uia
Sich' togliendo da quelle il migliore
Forzato son' pigliar' la poesia;
L a poesia no hebbe mai maggiore
Huomo nel Mondo ch' Giouan' Boccacci
Ch' a' gl' altri usurpa la gloria, et l'honore;
Racchetisi il latino, el Greco tacci
Perch' le inuention' sue uaghe et belle
Son' drappi d'oro, et le lor' canouacci.
C hi brama di ueder quato le stelle
Arte, Ingegnio, Natura el ciel puo fare,
A' legger' uada le cento Nouelle;
L e sono un' lago anzi un fiume anzi un Mare;
Doue le Muse hanno fatto del resto
Si ch' p tanto ogn' un' puo zufolare
E sel Petrarcha hauesse hauto questo
Bel Nome di Giouanni; altro Poema
Harebbe fatto al Mondo manifesto;
A ltro fregio anch', et altra Diadema
Se fussi di Giouanni piu fornita,
Harebbe certo la nostra Accademia
G iouanni e' Nome ch' a' ben' far ci' nuita
E tanta gratia da Giouannj pioue
Ch' ci da pace, santitate, et uita;

C olui ch' regge il ciel, gouerna, et muoue
Chiamar' co questo Nome gia gl'antichi
Pero ch' gli e, tutt' un' Giouanni, et Gioue;
M a gl' huomin' oggi alle uirtu nimichi
Hanno Giouanni p uile, et dapoco
Nomaccio al fin' ch' no uaglia dua fichi;
O nd' io tutto p rabbia mi rinfuoco
Quando Giouanni una persona sciocca
Sento chiamare, o' p burla, o' p giuoco;
M a no e' primo error' ch' co la bocca
Ma p dir meglio co la lingua fassi
Dal uulgo ladro; et poi zara a' chi tocca;
N e p altro cred' io ch' lo biasmassi
Quel' huom' da ben, ch' p crescer l'errore
A' gl' huomin' uili, et d'ogni saper cassi,
G iouanni lo fece esser Monsigniore
Ma lasciamo hora andare, ~~...~~ et ui rametto
Ch' l'hanno i fiorentin' p protettore;
O 'me beato cento uolte, et cento
S' io hauessi un' Giouanni a' mio dimino
Sol p un' giorno; et poi morrei co'tento;
M a ripigliando dico a' uoi Stradino
Ch' questo Nome senza piume o' Vanni
u' ha, gia fatto uolare al ciel uicino;
O' quanti conosc' io, quati Giouannj
Ch' senza questo nome al fin' sarieno
Assai peggio ch' alocchi o' Barbagiannj
M a perch' il foglio e' d'ogni parte pieno
E son' l'otto sonate, et p dispetto
Mi uince il sonno, el lume gia uien meno
A' Dio, ui lascio, et me ne uo' nel Letto:

Fine:

Sonetto di non so chi a' Giovanni Strozzi

Tra varij, et vaghi fior, fra liete piante
Che nel suo sacro santo, et bel Giardino
Vede l'Alma beata di Verino
Dal ciel ch'oggi non cura il Mondo errante;
D'odor di frutti et Nome, e, posto tante
A gl'altri tutti il Strozzo Fiorentino
S'un Sermon' dolce, terso, et peregrino
Ne può far fede, et l'opre honeste, et sante.
E quando in gl'anni acerbi è tanto, et tale
Il suo sublime ingegnio, che fia al hora
Che sarà 'l tempo a' i bei concetti uguale;
Arno felice per Giovanni l'anchora
Italia penso, poi che presta l'Ale
Chi casa Strozzi, et la sua Patria honora;

Sonetto di ······ gualtieri d'Arezzo
al gl'Accademici Fiorentinj:

Voi che le rive di Meandro, et l'onde
Post' havete per Arno oggi in obblio
Canori cygni; et come il bel disio
Vi muove ite honorando ambe le sponde;
Quasi semplice Augel sott' alte fronde
Tolto pur' hor' dal bosco suo natio
Bramo scovrir' con voi catando, anch'io
Lungo il gran' fiume ciò che 'l petto asconde;
Non vi dovrà parer' noioso et grave
Che 'l suon' tal hor de' chiari vostri canti
Della roca mia voce s'odi a' paro;
Che s'altri non havesse in terra i pianti
Non fora il Riso mai nel mel soave
Se l'assentio non fosse, el fele amaro:

Sonetto spirituale ~~al crocifisso~~ a' Dio d'uno Accademico Fiorentino;

Padre del ciel senza principio, et fine
Che di nulla creasti gl'elementi
Non vedi lasso a' me, non vedi, et senti
Mia fragil barca et sue voci meschine:
Tosto conviene ch'affondi, et che ruine
Percossa da rabbiosi, et crudi venti
In' alto Mar' tra fieri mostri i denti
A far' poscia di noi crude rapine;
Però mi volgo a te colmo d'affanni
Colmo di speme; et voto di governo
Che m'allumi Signior, l'oscuro porto;
Poscia l'Alma, i pensier', lo stile, et gl'anni
Dono, et consagro a te mio viver corto
Salvo da questo Mar' da questo Inferno;

Sonetto di Bernardo Gaddi da Uzzano
al Reverendissimo Messer Pierfrancesco riccio Secretario
secretissimo di sua eccellentia:

Spirto gentil ov'oggi hanno ricetto
I santi et bei pensier' d'eterni honori
Mercè di mille oggetti ch'escon' fuori
Della rara virtù del vostro petto;
Hor' che salito sete a' quel diletto
Che spoglia altrui di tenebre, et horrori
Vicino a' quel che fra tutti i migliori
La nostra Etate apella il più perfetto;
Sovvengavi tal hor ch'al bel disio
A' forza di Natura Ingegnio, et Arte;
Tronca il timor' le sue candide piume;
Se voi che sete albergo al pensier mio
Per questo erto sentier' non date il lume
Ond'io possa sicur' vergar' le carte:

Sonetti di Bernardo Vedi da Vezzano alla Ill.ma S.ra MARIA Saluiata de Medici

Poi che di uoi cantar sorge il disio
Co' mille alti pensier seco ristretti
Et s'alza a' cielo oue ne chiari obbietti
Vostri si specchia, et pon' gl'altri in obblio;
Alma gentil; che come i lor natio
Antico albergo, i piu bassi intelletti
Si fanno in uoi fra gl'altri alti et perfetti
Merce del raro don' dato da Dio;
Raddoppiate le penne a l'alto uolo
Per le strade del cielo, oue si mostri
Della uostra bonta' la maggior parte;
Et qui di lei che piu lodati inchiostri
S'empin' le dotte, et honorate carte
Come splendor' del uno, et l'altro Polo;

Sonetto del Medesimo alla Medesima S.ra nel Natale del Duchino:

Dona gentil la cui famosa fronte
Dourien' cinger' per sempre, i sacri allori
Degnia d'imperi, et trionfanti honori
Della cui cortesia son' l'opre conte;
Alzate lieta al cielo ambe man gionte
Discacciati da uoi tutti gl' horrori
Non piu uani pensier' non piu timori;
Anzi con uoglie ardite, altere, et pronte
Rinouate la speme al bel disio,
Poi che cresce di uoi la degnia Prole,
Et del tremendo uostro alto signiore;
Nodrite il car' Nipote humile, et pio,
Perche col tempo mai non uedra'l Sole
Spirto si come luj carco d'honore;

Sonetto pastorale del Medesimo alla Medesima S.ra

Questa ghirlanda mia cara, et gradita
Di gigli et di corimbi riccha et adorna
Dal tuo Filen' che teco oggi soggiorna
Accetta, o' Cinthia co' la destra ardita;
Perch'io ueggio Maranto che m'inuita
Che'l suo bel ceruio preso, ha per le corna
Et la fronte di caltha, et rose adorna
Che uuol per darlo a' te, torli la uita;
Mentre dicea cosi l'altro Pastore
Co'l bianco uin, gridando a' te sia sacro
Questo Animal che si posaua in pace;
Bagnolli il capo, et poi co'l ferro audace
Diedili, et disse a' te Cinthia il consacro,
Perche il gregge sicur possa andar fuore;

Sonetto pastorale di Bernardo Vedi nell'andata dell'Ill.mo D. Cosimo a' Genoua.

Questa mattina all'aparir del giorno
Che Febo sprona et punge a' Piroi il fianco
Tolsi del gregge mio quel Vitel bianco
Tessendo a' rose l'uno, et l'altro corno;
Hor se felice a' me fara' ritorno
Tyrsi pastor' fra gl'altri oggi il piu franco
Quel che mai del ben' far si mostra stanco
A cui si giran' l'altre gratie intorno;
Quest' a' te sacro Pan' offero et dono
In sacrifitio, accioche Tyrsi mio
Faccia presto tornar' gioioso et lieto,
Perche senza di quel com' orbo sono
Altro dal te non cerco, et non desio
Se non che renda Tyrsi al suo Dameto;

Sonetto pastorale di Bernardo Gradi nella andata del Ill.mo D. a' Genoua;

Spesso di marauiglia alta ripieno
Volo co l'ali di honesti pensieri
Doue il desio uia piu pronto, et leggieri
Ne scorge a' Tyrsi mio chiaro et sereno;
Raccogli Tyrsi homai raccogli il freno
Per riuedere i nostri bei sentieri
Lascia Liguria, e' colli asperi, et feri
Et torna all'Appenin nel riccho seno;
Dou'io co'l ferro in alcun troncho, et sasso
Spinto da puro amor, da puro zelo
Scolpit'ho, il Nome; acciò che cresca insieme;
Volgi adunque a' Dameto uolgi il passo
A' cui sento che uiua; altro no preme
Tyrsi da poi che sia salito in Cielo;

Sonetto di Bernardo Gradi in morte della S.ra BIA figliola dell'Ill.mo D. Cosimo a'sua eccell.tia;

Alma gentil che dall'Empireo cielo
Delle diuine gratie adorna, et bella
Quasi piu uagha, et piu serena Stella
Desti la forma al nuocio, humano uelo;
Hor' poi ch'accesa del celeste zelo
Cagion' di morte a' miei disir rebella,
Sprezzando il Mondo sei tornata in quella
Parte, oue mancha la tempesta el gielo;
Volgi gl'occhi pietosi honesti et santi
Qui doue il caro tuo Padre dolente
Ti piange; di martir, d'angoscia pieno;
Et prega quel ch'a' suoi singulti, et pianti
Dia fine; et ponga co ragione il freno;
Perche tu uiui in ciel, chiara, et lucente;

Sonetto di Bernardo Gradi in morte della S.ra BIA figliola del Ill.mo D. all'Ill.ma S.ra MARIA Saluiata de Medici

Poi che per forsi alle mondane offese
Lasciato ha, l'Alma il suo carcer terreno
Et del diuino amor chiusa nel seno
Viue fra fiamme di pietate accese;
Veggio mirando uerso il bel paese
Co'gl'occhi del pensier chiaro, et sereno
Ogni spirto d'amor tutto ripieno
Render gratie a' colui ch'al ciel la rese;
Et lei pregar' chi piu benignio ascolta
Le sue giuste preghiere, et li copiace
Pel caro Padre suo per la sua Prole;
Siche Dona Regale a' questa uolta
l'empia ferita homai soffrite in pace
Perche si dee uoler quel che'l ciel uuole;

Sonetto del Medesimo nella Medes.a Morte alla Medes.a S.ra

Anima bella, et santa che dimori
Nel grembo al somo eterno Creatore
Oue no muore il di no fuggon' l'hore
Acco(m)pagniate da i' m(on)dani errori.
Hor che senza piu tenebre, et horrori
Ti pasci sol di quel diuino amore,
Et co Rai del tuo angelico splendore
Dai luce al Sol ch'a' noi la mostra fuori;
Deh uolgi l'alta, et honorata mente
Doue l'illustre Dona al Mondo sola
Piange di tanto ben' rimasa priua;
Et se tal poi impetrar, riedi souente
Cinta da Nube; et lei mesta consola
Mostrando come in ciel per te si uiua;

Sonetto pastorale di Bernardo Gidi;

Per dar pace al dolor ch'al cor contende
Prendo la mia Sampognia, et suono, et canto
El Gregge lascia il pascolar da canto
Et dove io suono in cima al bosco ascende;
Poi quando bene i miei lamenti intende
Par che per gran pietà si muova al pianto,
Et Eccho mesta, et dolorosa intanto
A' replicar gl'ultimi accenti attende;
I Fauni i Dei dell'intrigate selve
Conpagnia fanno al mio doglioso dire
L'erbe, le piante, i Sassi, et gl'Animali;
Ma poi conviene ch'in basso io ne rinselve
Ch'a' troppo estremo duol mi fan venire
Myrtilla, e' causa sol di tali mali;

Madrigale del Medes.mo

Le rose i gigli insieme et le viole
i rubini et le perle
et lo splendor, ch'oscuro face il sole
le soavi parole
di voi spirto gentile, et l' dolce riso
in terra fanno un nuovo paradiso:
et però chi vi mira
di dolceza e d'amor sempre sospira

O chi'o amo quanto il Triumvirato
chi'o amo, et ho più che me proprio amato

Uno delli Arroti alla Accademia delli humidi di Fiorenza compose la sotto scritta canzone con una Comedia recitata questo carnovale in Lione in sul Rodano la quale comincia così; la prima stanza, il giorno

Chiaro figliuolo del Sole di luce adorno
Al nostro oprar ritorno
Dal lungo sonno homai
la fronte alzate a' i luminosi rai,
Et meco accinga valoroso il cuore
Qualunque cerca honore;
Volgerà meco in sì breve soggiorno
Tutto'l bell'anno intorno.

Primavera.

La vaga primavera, et fronde, et fiori
Fuor della strada antica
Hoggi vi porta amica
A queste vostre imprese, et sparge odori
Da i più fioriti seni da più bei cori;
Di noi sua fide, et care
Ninfe pregiate, et rare,
Et quanto doveva liete al futuro anno
Produce in un mattin con dolce affanno.

La State.

La ricca State ancor più che mai bella
In questo chiaro dì, mentre più scalda
Il gran lume del cielo, lieta ritorna
Et dolcemente adorna
Tante vostre fatiche in queste e 'n quelle,

Audaci imprese, et così ardenti, et calda
l'honorato sudor tutto vi sgombra
Co i freddi pomi suoi con la fresca obra.

l'Autunno.

Hoggi l' maturo Autunno anco sen viene
Et di cotanti pene
Cerca pietoso darvi alta mercede
Con l'empir sue ricchezze el frutto insieme
Di quella verde speme,
Ch' cultivando ognhor coglier si crede:
Gia Febo cala, et ne minaccia il Cielo
Di lasciarl' oscurato in preda al gielo.

Il Verno

Il pigro verno al fin di diacci, et nevi
el crin la barba, el seno
Tutto coperto, et pieno
D'horror di nebbie, di tempeste, et venti;
A si duri tormenti
Tratto sen vien a far men aspri, et grevi
Tanti travagli, et danni
Fatto a i nostri ultimi anni
Pover no ha, ch le castagne ammatte
Ch gia cadendo il sol v'hor qui recate.

la Notte

Le tenebre sorelle al di rimetto
el vostro oprare vien meno;
Homai posate stanchi
Da si lunghe fatiche, i debil fianchi;
Meco in dolce silentio il cor acquiete
Chi piu cerca quiete,
Posera meco il piu fosco dno a pieno
In si breve sereno

Il Fine:)

Del S. Gelato v° dell' Accesondati detta cenoclam
all'Academia degli Humidi
ca v° Amico suo in Burla

Sonetto.

Quella friggida Pietra ove no' stavi
Della Colonna andiv' da lato manco
Il Cordelliero, e l'uno et l'altro fiaco
Per men' stanchezza fussori appoggiavi
Ha desto in noi Giovanni, i dolor gravi
Di Colici Renelle et mal di fianco
Ch'avanti prima no haveuj mai unquanco,
et di questo tra noi ui Gloriavi
Benche per' Acto La prima Cagione
Non fier però che sia de vri mali
Di quella Pietra la sua friggidezza
Ne manco i Cibi rei quaresimali
Ma che sia stato prova a ragione
Di Certe Belle mele La freschezza
ove la voglia avezza
haueuj sempre et n'erj si partiale
che no pensavi vi facesser male

Segue Il Comento del medesimo Auctore al medesimo Testo

Volendo Il nostro Poeta non però di molta Autorità far credere a un suo Amico quali fussero state le Cagioni della sua Indispositione gli manda a presentare lo scritto Sonetto et dice Così

Quella fredda Pietra one uó stare

Della Colonna a man da lato manco

Il Cordelliero [illegible] · Era solito questo suo Amico d'andare ogni mattina in S. Croce alla predica a udire Il Cordelliero cioè un frate del loro hordine ed è un vocabolo franzese derivato da quella corda che si cingono benchè e non passerebbe hoggi nella Accademia Fiorentina Corsa agli Humydi se non fusse che il Bizzarro di Dante l'usò lui nel Canto [illegible] na Cercalo, dove dice Io fui huom d'Arme et poi fu Cordelliero, Ma tornando al Testo detta Colonna a man da lato manco · Appostava sempre questo suo Amico apposta da quella Colonna la quale era dalla sinistra parte del lato manco del pergamo dirimpetto le Donne e in mentre che gli accennava in coppe et dava in colonna cioè in mentre che gli udiva la predica et che guardava e sott'occhi [illegible] stancavasi manco hor s'appoggiava hor l'uno hor l'altro fianco Talvolta che seguendo il Poeta la sua favola o Canzona che la si chiami dice che questa freddità della pietra ha desto in lui i dolori gravi di Colici Renelle et mal di fianco · Dolor

Colici dicon questi S. Medici et Cantà in banca che l'è una certa ventosità maligna che entra in quel budello che ci recide per il mezzo Chiamato Colico dove bisogna [illegible] per conserta et retriola in scrivada · Renelle et mal di fianco quando ci sa fare un Pagamento d'un gran debito vecchio si da Alteratione a tutta la Casa et ogni membro ne patisce essendo dunque riserrato quelle ventosità nel Colico che comunica col fianco et con tutte le altre parti Ossita et ne concessoci per exalare dalla Natura La Renella che è un Certo sabbione non può passare et Genera Dolore le quali Malattie dice che sanò prima non haveva mai Quanco, cioè che non haveva mai provato et se ne glosa [illegible] ziana questo vocabolo un quanco non è per dà terra passarlo così a guazzo per che un che non fussi Così bene petrarchevolmente in petrarchevolato non l'intenderebbe per che non si spende per tutto in linguaggio nessuno ordinariamente parlando et l'Autore direbbe che l'ha più tosto usato qui forzato dalla Rima che altrimenti per che vuol dire che vuol dir mai ha formato poi un quanco di licentia poetica per far la Rima nondimeno pare un certo vocabolo che non voglia dir nulla et non si può usar senza il passo Come dice Il Petrarca in più luoghi a la sua m. Laura da Campi Io non fu d'Amar voi lassato un quanco

Chi io per me non credo che la l'intendessi mai ch'è più tosto
vocabolo da farsi uccellare che Amaze Hei è da marcani
gliarsi se non venne mai con seco alle prese doveva parlare
in modo che fussi Antiche o Comentassi da se Come ha fatto
Il Poeta della Cameraccia, Visino migliori setaiuolo
Dice che se l'usassino fra lor Poetacci dove gli appiccano
La spalliera ogni sera per le Taverne che giucherebbono
o pani o piatti et di boccali per il Capo a modo che
lassandoli adosso a questi Petrarchevolini Inpetrarcheseno
che gli recitano in sulle panche delle Forchette Tornerenno
a dire che Parendo al Poeta d'haver detto per questa due
quadernali a l'Amico suo abastanza la Causa del
suo male per Chiarirgli meglio Ancora la fantasia
gli venne un'Altra ossprimo sottile alle Lezioni d'uno
Auctore fantastico Chiamato Piero Atto et non altra
dicendo questo alla prima Cagione ma Confermando della
Ne gli altri sei versi seguita et dice Così

Ben che Pier Atto la prima Cagione / Ne manco i cibi rei quaresimali
Non sien che stata sia de vostri mali / Ma che sia stato piuttosto per ragione
Di quella Pietra la sua friggidezza / Di certe belle mele la freschezza

Or qui bisogna ben farsi da Capo, et Mostrarla con mano
Perche il poeta pon qui l'Autorita d'un Chiamato Piero Atto

Il che non è poco da cacciarsela di dreto et non è nome diminuito
che venghi da Piero Come sarebbe a dire piero pieratto et pierattino
Ma so duo nomi un sustantivo et un adiettivo che rilieva poi Piero atto
cioè uno solamente destro adatto et accorto a ogni Scienza et questo
questo vocabolo generalissimo in questo uso di dire e sarebbe
Atto alla tal Cosa et alla Tale et per Consequenza uno sarebbe
Atto et questo essendo Autore di giuditio ha messa nel Capo al
poeta questa altra Onnipotente Cagione delle mele et posposta
alla friggidezza della Pietra et alli Cibi quaresimali
et a ogni altra più nociva Causa et risolve finalmente
che la freschezza di Certe belle mele che questo suo amico
si dilettava sien tedesche sien fiorentine sien Appiolame
per esser Cibo da usarsi piu tosto la state che questi freddi
serottini del Inverno gli habbino infriggidito lo stomaco
et spento in parte il Caldo Naturale Come dimostra in quella
Chiave del Sonetto quando dice Ove la voglia avezza
havevi Sempre et veri si Partiale che non Pensavi
vi facesser male Così gli piacque tanto questo
Cibo che gli ha hora a far Costo [illegible]

Del Medesmo a Franc.° Bom

Cap.lo ~~dtta~~ Fornaia

S'ella par cosa uile ella si para
ch'io disposto di fare al Amore
da hor innanzi cor una fornaia
Per nò hauer att.e quant. l'hore
Bono mio caro a ringare Iddio
p hauer posto in alta dona il core
Che affanno è stato un Tempo il uiuer mio
Benche solo nò sia ch' m.gesta è n'ella
han posto sciocchamente i lor desio
Perche nò è una fornaia bella
Come si sia un altra Cittadina
Non ha ella duo sessi sotto anch' ella
Anzi perche maneggia la farina
uola gl' fior nel' in Carnato al volto
Tal ch' una Rosa al Alba par uicina
forse che te anco il uederla volto
Come interuiene in ci sublimi Amori
che nò si puon goder poco ne molto

Qui nò bisogna hauer i guitori
che pieno alla posta insaper l'hora
quando ella torna a casa o che ua fuori
Non bisogna pensar hora p hora
che piacer le potria o che dispiacere
p nò restar della sua gratia fuora
Ne che mia s'habbia o nò s'habbia a tenere
in poterle far noto una sol volta
c'ogni cosa di tuo è al suo piacere
Non bisogna ad ogni hor andar in uolta
alla rassegna o temer q.sto o q.llo
C'oro più spenda, chi più s'ascolta
Non bisogna stillar tanto il ceruello
in comparir con nuoue fogge intorno
p parer alla dona sua il più bello
Ne bisogna anco tt.o quato il giorno
star pe i cantoni a menarsi la villa
et far d'un muricciuolo il suo soggiorno
Che passione è quādo uanno in uilla
ch'almen ti danno un piattone p 6 mesi
questa a far la ricolta et alla stilla

Tu maledici allor i giorni spesi
Dreto a si lungo Amore et gelosia
Drento al tuo seno da tutti i passi presi
Et pensi pure in che modo in che via
Tu potessi mostrar che conto tieni
Della tua donna benche lunga sia
Ch'insoma mai a capo non ne vieni
Hor questa cosa hor quell'altra t'interrompe
Et la tua vita in lunghi affanni meni
La mia fornaia almen senz'altre pompe
Fresca come Natura la compose
Sempre sta al forno e'l pane hor vende hor rompe
Et senza haver rispetto a tante cose
Alfin di cio che vuoi teco ragiona
Che non advien con l'altre schizinose
Vaij a terza a vespro in su la nona
A che hora tu vuoi tu puoi parlarle
Che sempre troverrai li sua persona
Et se volessi ancor faccenda darle
O mostrarle or che alle donne non spiace
Compera un pane et fa il resto Cotarle

Vn'altra cosa ancor molto mi piace
Che di contarla non mi ricordava
Cagion ch'io senta al cor d'Amor la face
Come mi giova quel menar la fana
Destra sbracciata et stringer a due mani
Quel cotalone et girarlo alla Brava
Insomma tutti gli altri Amor son vani
Che quando sol mi risovviene questo atto
Mi par propio esser cosseco alle mani
Et forse che tu ai a far baratto
Vendere o trabalzar per far denari
Et come inghiottiti amor restar disfatto
Vn gentilhuom con bel tosa del pari
Che e piacer doppio pur che tocchi il fondo
Come sarebbe a dire un vero pari
Io non son primo et non saro il secondo
Ma inn'saro dreto ancor le centinaia
Che gustiranno un Amor si giocondo
Intanto io seguiro la mia fornaia

Proemio del medes.mo M.ro Marsilio v.o degli arcifondat.i della Eu.da clam.ta Accademia degli Humidi recitato al pp.co in publico in la sua lectione nella Cadem.a in santa M.a Novella

Nobiliss.o et [illegible] Consolo et voi Consoli vene.li Religiosi et voi Cortesiss.mi Audit.i che [illegible] Io mi rallegro molto di vedermi hoggi al Cospetto di si honorato pp.co et di tanta bella Nobiltà et vorrei volentieri per satisfarmi essere un Petrarca un Dante ma poi che questo no puo essere voi piglierete da me il buono volere in contracambio del no potere che piu di quello che e no potria esser et Certamente s'io havessi havuto A guardare di pigliar solam.te el Carico che alle debil forze mie si sopprendevano dove voi vedete qui hoggi me voi ci vedresti v'altro ma Considerato Anco che l'esser descritto quantunche indegnamente in questa Nobiliss.a Accademia mal poteva mancare et aggiunto di poi li prieghi et Commandam.ti del n(ost)ro M.o Consolo il quale veramente merita tanti lode quanti e possibile per vero p(er)so Con tanta fatica le giovanili spalle sotto a si greve Pondo

A honor della [illegible] ho voluto piu tosto acceptare questo Carico insoportabile et obbedire che dinegare a quello che in questa era l'obligo mio Cosi Conforto et gli altri spiriti Nobili quali sono similm.te descritti in questa sacrata Accadem.a a voler porgere a quella l'aiuto loro in leggere in Comporre in arguire ogni uno secondo il poter suo perche e no basta esser stimato in Concetto di Poeta o litterato et di eccellente senza voler dar mai che un minimo saggio perche rimanendo poi che 'l vulgo che mal volentieri tace dice che questo e una Carta bianca data altrui a Credenza et soggiungono alla fine che chi ha buono in bottega lo metterebbe fuora [illegible] tali che son pari et simili a me no parlo d'altri che no e conveniente [illegible] Contenti non mancare a loro stessi Massimamente havendo un Principe tanto benigno et gratioso che La Magnifica ch'e l'esalta io dico Il n(ost)ro Ill.mo S.r D. Cos.mo et no pur solamente Col favore ma con tanto spendio che arma si honorata impresa fusse di necessario al mantenim.to d'una tanta virtu et questo basti in quanto alla prima parte vegniamo alla lectione

Della seguita [illegible] della lectione

Principio del Testo del Purgatorio
Di Dante letto e esposto dal medesimo
In publico nella Accademia

Per correr miglior acqua alza le vele
Homai la navicella del mio ingegno
et lassa retro a se mar si crudele
Et canterò di quel secondo regno
Dove l'humano spirito si purga
et di salir al ciel diventa degno
Ma qui la morta Poesia resurga
o sante muse poi che vostro sono
et qui Calliope alquanto surga
Seguitando il mio canto con quel suono
di cui le piche misere sentiro
lo colpo tal che desperar perdono
Dolce color d'oriental zaphiro
che s'accoglieva nel sereno aspetto
Del l'aer puro insino al primo giro

A gli occhi miei ricominciò diletto
Tosto ch'io fuora uscii dell'aura morta
Che m'havea contristato gli occhi e il petto
Lo bel pianeta che ad amar conforta
faceva tutto rider l'oriente
velando i Pesci ch'erano in sua scorta

Qui fece punto l'Autore alla sua lettione
La esposition della quale non ci sarà perche
e' fugge la Gloria et non se ne cura mai
piacendo al Signore si vedrà un giorno
publicata con quelle appartenenze che gli
convengano etc.

Sonetto di Miglior Visini affectionatiss.

dll' accademia dgl' humidi

i dialago

O fior felici, ch la bella mano
Toccasti gia, da uoi saper uorrej
S i tanti et si cocenti sospir miej
eternalmēte à sparger s'hanno i uano!
Nō dubitar, pch noi ti diciano
ch l'ama te quāto tu ami lei
Ma sendo tu contento da costei
p amor nostro, noi ch premio habbiano!
In uasi pretiosi i mill' odori
terrouj tāto i loco manifesto
ch sara forza ch ciascū u' onori
& piu se piu si puote: E basta questo
e noi in cambio á tanti et tāti honorj
forem ch tu sarai cōtēto e presto

Ragionamēto dello ex.mo Giouannj strozzi consolo della nobiliss.a
Achademia delli Humidi di firenze, hauto nel deporre il
consolato a'di 25. di Marzo 1542 raccolto
da uno della Achademia dalla uiua uoce
mentre parlaua et prima come cōsolo a sedere

Egli è manifestiss.o in tt.e le cose, uirtuosi Achademici et uoi altri nobiliss.i
spiriti quanto l'ordine sia stato sempre necessario disorte ch ouunch elli mancha
o' ibreue ne accascha la rouina, o' si ueramēte diremo noi ch a'pena si possa ritrouare
niente i essere; q.sto uediamo noi essere uerissimo nelle cose naturalj per le qualj o
pure dopo le qualj noi arriuiamo alle diuine aduenga ch p q.sto m.o si caminj
sempre maj, raccogliendo da maggiore moltitudine a' mancho, et da cose piu fragilj
a'quelle ch piu durano finalmēte discorrendo dallj effettj alle ragionj, p giugnere
a'quella ch sia ueramēte una; la quale passando prima p la ragione et poi
p l'intelletto cogniosciamo noi di maniera essere una ch possibile nō è inmaginarne
un'altro i m.o alcuno; da q.sta ch è il perfettiss.o fine dependano tuttj gl'altri finj
et secondo una certa terminata similitudine, in lej tuttj si posano, et l'altre cagionj
similmēte ch insieme sono ordinate, et p li loro effettj conoscute salendo d'imano
i mano cō ordine mirabiliss.o a'suggetti piu p fetti; all'ultimo i quella p.a ogni cosa
si quieta disorte ch hauendo assai ragionato il pho nella sua p.a faculta concluse nel fine
(conciosiach ogni ordine debba hauere u termine ch mestiero fusse uenire a'un p.o ch
solo fusse principio del tutto, et auuertite qui ch questo andare ch io ho fatto, s'intende
quanto all'esser uero delle cose et alla conseruatione dell'uniuerso. ma nō gia quāto
all'ordine, secondo il quale noi diciamo ch s'acquista il sapere, percio ch i altro m.o
et p altro camino si giunge al fine, tuttauia (piglisi come si uoglia fa di bisognio sempre
mai d'ordine, ch facci pfetto ch mantenga et ch gouerni. Seguita di poi l'arte laquale
ch l'è riferisiri sempre a'una cagion p.a da q.sta hebbero origine i gouernj nelle
famiglie, gl'ufici nellj esercitij, et nelle citta li honorj ch noi sogliamo chiamare
magistratj, iqualj piu o manco secondo lagrandezza della citta o'uero la copia
di cittadinj come quellj ch da un p.o capo dependino, chi p piu tempo, et chi p mancho
acciocch tuttj secondo e meritj godessero gl'honorj, et sostenessero parimēte le fatiche
comunj, furano cosi bene ordinatj pch nō si douendo da tuttj i un medesimo
tempo gouernare fussero ordinatamēte, et chi gouernasse et chi anche ubbidisse,
la doue a'imitatione di q.te cose maggiorj la nostra Achademia p caminare
felice si prouuede cō grande ordine di magistratj, et fra gl'altrj uno p.o ch
accortj uegliassero a suoi bisogni; et li altrj potessero sicurj sotto, i loro occhj
quietarsi, doue hora q.to hora quellj douendo essere proposti a'cotal cura: hauendo
noi q.sto peso p il tempo nro sostenuto, et uenuto oggi il di ch noi trouiamo riposo
a'si grauj fatiche, et altrj sieno ch p l'auuenire le riceuino sopra se quāta
allegrezza mi rechj, et cō quāto piacere io mi ci trouj lascio giudicarlo a tuttj
et p nō u' infastidire piu oltre cōl mio ragionare homaj uerschie..

Detto questo si rizzò in piedi insieme co'l nuovo consolo
et cominciò a dire:

Celebrando noi oggi così honorevole atto nella nostra Achademia non pare sconveniente che di lei per brevemente ragioniamo dove tanto piu posto io sicuramente dire, quanto gia per sei mesi mi s'è stata facultà di conoscerla intieramente. Et per venir al proposito mio con qualche fondamento alquanto piu in alto cominciandomi, perche adesso non intendo io di farvi una oratione ma un pochetto ragionare, dico che secondo hanno concesso molti de Filosofi, et infatto sta così, l'anima nostra di sustanzia è una sola ma bene per consideratione per la diversità delli ufitii, et dell'opere che ella circha varij oggetti opera, et per li varij modi dell'operare si dice di ragione essere divisa in potentie pure assai et infra l'altre per lasciare indietro tutte le parti inferiori, ci si ritrova l'intelletto il quale anchora egli oltra a molte distintioni che altra volta haviamo raccolte contiene la virtu dello intendere che si contenta solamente di sapere, et quella che non si bastando questo si esercita circha alle faccende. Alle quali potentie, et virtu volendo arrivare perfettamente ne fu assegniata la via del discorso che la ne conducesse, perciochè quanto alla prima discorrendo noi per qualche chiaro principio che ci spiega la natura di alcuna cosa troviamo la conclusione come uno effetto, dal quale o l'opinione o veramente la scientia secondo che è stato il discorso si causa nell'intelletto per il quale processo confessiamo noi di sapere.

Ma quanto a l'altra havendo noi discorso quello che sia buono o reo et del buono qual sia o paia meglio, ne seguita la libera elettione et risolversi, et da poi secondo quella l'operare dove si scorgono i costumi del vivere nostro. A queste due perfettioni così fatte bisogniando per cotale via condursi si vede per sperientia quanto li esercitij che all'una et l'altra ne conduchino sia di bisognio, et si debbe credere anchora per l'authorità degli huomini celebrati che hanno tenuto nessuna di queste per natura essere in noi, ne mancho farsi ma solo con l'esercitarsi, et a pocho a pocho avvezzandosi diventare e dotti et buoni; Il che tanto vien fatto meglio quanto piu da giovane si comincia, et per questo gran cura tennero li ottimi ordinatori delle città che assai si attendesse al governo della gioventù provedendo li esercitij assai che per via di lettere ne conducessero alle scientie et per altri che ne disponessero a costumate operationi. La dove oggi imitando le antiche schuole trapassando di gran lunga i nostri progenitori per questo creata si mantiene così lodevole et virtuosa impresa della nostra Achademia dove hora in un modo hora in un altro esercitandosi questi giovani hanno insieme comodità et diporti imparando occupati in questa, da quelle cose che ne disviano dal bene: la quale confesso io apertamente che harebbe piu frutti partoriti se di altra guida per il passato di esperientia, ingegnio, et sapere che io non sono si fusse provvista perche fidata per si lungo tempo sotto le mie debilissime braccia; et per li difetti miei, et per la multitudine grande delle cose avverse che ogni giorno ci sono contro scoperte credo io per essere forse così la conditione delle belle imprese ne principij, che se non fusse stato il continuo favore del nostro benignissimo Principe che sempre maggiore ce l'ha prestato; et l'aiuto di questi prudentissimi consiglieri con l'osservantia di molti altri a quali io rendo infinite gratie: era forza che io fussi manchato sotto si grave peso, nel quale tempo mi rallegro io bene, se di cosa alcuna mi debbo rallegrare, havere seguitato col predetto consiglio tutte le cose l'ordine che da nostri statuti ci si mostra, i quali tenendo sempre mai avanti a gl'occhi sanza riguardare particulare alcuno da cuore il bene commune della Achademia: mi sono ingegniato osservare per

mantenere la fede a chi mi s'è fidato, per sadisfare in parte al debito mio et perche così stimo io dovere fare chi, et l'honore, et l'essere buono da bene stima via piu che i propi comodi; et acciochè ognuno m'intenda, dico che io non ho mai seguitata persona alcuna ne data molestia in preda ma si bene accarezzati quelli che mi hanno seguitato, et aiutato condurre al porto questa barcha, hor pure la cosa è qui, et tanto credo piu felice quanto certo s'è preparato di nuovo consolo che per dire in un tratto, non sendo io degnio di fare comparatione fra lui et me si vedrà di giorno in giorno quanto egli è in ogni parte mi sopravanzi ferma speranza di tutti gli Achademici; Pero mi volto a voi et allegro di havere tale successore, quello che da questi virtuosi Achademici, et per loro dal nostro antecessore io ricevei, io lo puto a loro lo rendo et a voi per loro che v'hanno a questo diputato, la quale impresa se io volesse dare ad intendere quanto da cuore io amj per certo non crederrei trovare parole mai che accio fussero bastevoli; onde tanto piu come cosa carissima ve la raccomando, ricordandovi che per questa che è posta nelle mani vostre sendo, come crede ciascuno, da voi tirata, avanti satisfarete a chi principalmente si desidera satisfare, et per questa sarete voi fedele considerando chi con fiducia grande vi s'è dato per questo pio, mantenendo pia la cosa a chi ne desideroso per sua finalmente et gratia apresso Iddio, et honore appresso gl'hominj n'acquisterete eterno dove dunque tal cura m'ha raddoppiata perchè con esso vi consegnio la cura et governo dello studio che S. Eccellenza per favorire la nostra Achademia come impresa sua per mostrare quanto e l'amj per stabilirla dico gl'ha concessa et voi gia nuovo consolo della Achademia et rettore dello studio insegnio di tutti questi cose havendo per sopra di questi nostri statuti promesso l'osservanza, et l'accrescimento inquanto a voi possibile fia dell'utile, honore et bene della Achademia: allegro et con pronto animo homai li riceverete.

Qui dato il libro delli statuti et scambiata la mano
seguitò in questo modo

Restami solo a dire che conoscendo bene non havere nell'eseguire et ordinare secondo i desiderij vostri satisfatto, almanco sperj nel ubbidire trovar gratia di meglio operare; et rivolto a questi nobili Achademici rendo loro infinite gratie che sollecitj ci hanno aiutato con l'opere loro sostenere il nostro peso, et a tutto questo generoso popolo altresì che benignio ha con la sua presentia cotanto favorite le nostre tenzoni, Aquali tutte generalmente et a voi Signor Consolo et miei maggiori Signori offerendomi da cuore mi raccomando.

Così fornì et restato il nuovo consolo co' suoi consiglieri
parlò pubblicamente.

Sonetto al Padre Stradino uno de dodici
fondatori della Achademia
degl'Humidi di Firenze
mandatoli di fuori
da un suo
ami
co

S crivo sol p sfogar l'intensa voglia
Che di cantar tue lodi ho, dentro al core
Et pch'io nol so far, ho, tal dolore
Che quasi l'alma dal corpo si spoglia:
La santa tua virtu tutto m'invoglia
Et subito il disire ardente muore
Ch'a tant'impresa a'si alto valore
No regge come piuma al vento, o'foglia;
Si che se Stradin' mio no scrivo, et cato
No'l fo pch'io no t'ami, et no t'adori
Ma p no darmi di tant'opra vanto;
N egro velo di morte no t'accori
Perche uno a'chi iDio cocede tanto
Si concede anche chi co'l dir l'honori;

Sonetto al Medes.° venuto da un suo amico
di fuori:

N ella fertil region' dell' oriente
Sorge di terra un monte insino al Cielo,
Si che la cima maj caldo ne gielo
Ne vento o' pioggia o' altro moto sente;
Et quel ch'incima li scrive la gente
Serva co' se i'n maculato zelo
Et serverallo dall'eterno velo
Finche il ciel volterà i'occidente:
T al mi sei tu Stradin che la tua fede
Mantienj: et manterraj finche la morte
Ti'n vitj dalle basse all'alte sede;
N e temer dej po di q.sta sorte
Perche chi tutto muove, et tutto vede
Vuol che tu sia della sua santa corte;

Sonetto di Bernardo Verdi affettionatiss.° dello Stradino al Crocifisso:

Q uand'io rimiro il sacro, et santo segnio
Et l'Inmagin' del giusto humile, et pio
Inmaculato Agniello, eterno, i Dio
Cede al tanto dolor' l'arte, et l'ingegnio;
P erch'indi vedo il pretioso, et degnio
Sangue sparso pel ~~nostri gravi errori~~ fallo iniquo et rio;
Contempla, i'duri chiodi il pensier mio
Che fure del corpo suo crudel sostegnio:
V eggio i cambio di Gemme al fronte intorno
Pungenti spine: et li gelati, et spenti
Occhi; et l'empia ferita del costato;
Et dico meco; ahy peccatore ingrato
Perche del tuo fallire hor no ti penti:
Pria che sormonti il Sole al fin del giorno;

Sonetto Pastorale del Medes.° Ber.do Verdi a' M. Pierfranc.° Riccio Secretario Segretiss.° di S. Ex.tia:

D i bianchi Gigli, et di purpuree rose
Questo canestro et di viole pieno
Ch'all'apparir' del di cadder' di seno
All'Aurora fresche, et rugiadose;
F ia vostro Aure soavi, et dilettose
Se, mentre il ciel si fa queto et sereno,
J mesti accenti miej farete a'pieno
Udire a'Tyrsi; et l'aspre pene ascose:
E tu Dameta mio quest'altro prendi
Pien' di Jacinti; ove portar solea
Al gran' tosco Pastor' prugnie, et corbezze;
E se del bel disio le voglie intendi
Jnte stà il darle a'quel che sono avvezze;
Così cantando Coridon' dicea;

Sonetto di Bernardo Vgi all'Ill.ma Duchessa LEONORA di Firenze:

Sorgi Arno homai del tuo famoso letto
Ou'è, l'arena d'or' d'argento l'onde,
Ingemma di smeraldi ambe le sponde
Colmo d'eterna gioia, et di diletto;
E Flora alzando l'occhio, et l'intelletto
Co'l crin suo cinto di nouella fronde
Al cielo, ou'è, 'l Motor ch'iuj s'asconde
Gli renda gratie con cortese affetto;
Perche nò porterai nro Emispero
Hor' di uoi piu felici altme cotrade,
Onde ogni estremo lido oggi u'honora;
Poi che del bell' Toledo LEONORA
Hauete, honor del nobil sangue Hybero
Amica di uirtute, et di bontade;

Madrigale del Medes.o all'Ill.mo D. COSIMO di medici per la Pasqua di ressurretione

Oggi è quel di che queste horribil' onde
Della uita mortale
Senza temer' di scogli perigliosi,
Passa la nostra barcha, a' dilettosi
Porti, co'l tempo a' tanta gioia eguale;
Mercè del uero, e Dio,
Che 'n uita è, ritornato il terzo giorno;
Però Signior' s'a'uoj faccio ritorno
Spinto dal bel disio
La speme in colpo sol ch'in me s'asconde;

Sonetto di Bernardo Vgi per la pasqua di resurretione all'Ill.mo D. COSIMO de' medicj:

Hor che le nebbie di mondanj errorj
In questo santo, et glorioso giorno,
Son' dall'Alma sgombrati d'ogni intorno
Et scacciate le tenebre, et gl'horrorj;
Illustre COSMO a'cuj di uaghi fiorj
Aprile apporta un ricco uago nembo adorno;
Et io con nuouo stil lieto ritorno
Per rimpennar' gl'eternj uri honorj;
Deh quel dolce disio che da uoi nacque
Accogliete Signior' con quello affetto
Che 'n luj dimostra homaj la uoglia mia;
Poi ch' al destino alla mia pianta piacque
Che fusse doppo a' Dio per primo obbietto
Mercè del alta ura cortesia,

Sonetto del Medes.o sopra il pensiero all'Ill.mo D. COSIMO de' Medicj;

Quel pensier che pensoso uò pensando
Nel pensar' mi fa hauer tanti pensierj
Che chi mi uede pensa che i pensierj
Ch'io penso, pensi, di pensar', pensando;
Illustre COSMO io penso, che pensando
Di pensar sempre i uoi co' miei pensierj
Pensiate trarmj u di di tai pensieri
Perch'io nò uadia pensoso pensando;
Et quando sarò fuor di tal pensiero
Penserò quel pensier che pensar' penso
Pensando meglio che 'l pensier nò pensa;
Siche Signior pensate a' quel ch'io penso
Che questi rei pensier' che 'l mio cor pensa
Cangiate in breue a' piu gentil pensiero;

Sonetto di Bernardo Verdi a' M. Vgolino Martelli, tutti a' dua affettionati dello Stradino

Poi che guagiu fra noi del ciel discesi
Spirto di tanto, et tal ualore adorno;
A' cui si giran' l'alme grate intorno,
Drizzandol sempre all' honorate imprese;
Veggio, co'l onde d'alta gloria accese
Di fior' cingendo l'uno, et l'altro corno,
L'Arno honorato, il suo natio soggiorno,
Lasciar poi che di lui tai lode intese,
Et soura il Tebro, il Po, Gange el Tesino,
Rodano, il Nilo, Eufrate et l'Hibero,
Alzar' superbo il suo famoso seno;
E far' piu ricco il nostro mar Tirrheno:
Merce del Figlio suo riuolto al uero,
De Martelli splendor', saggio VGOLINO;

Sonetto del Medes.o Ber.do Verdi al Medes.o M. Vgolino Martelli:

Voi che co'l sacro, et diuino intelletto,
Co'l dotto stil; dou' ogni estrema cura
Ponete, con tant' ordine, et misura,
Quanto mai possa uscir di mortal petto;
Hor che, come fra gl'altri il piu perfetto,
Vi scopre, i bei segreti la Natura,
Per mostrar' sol, che' in questo mondo dura,
Chi si conforma co'l suo propio oggetto;
Mentre cercate ogn'hor farui immortale
Per gire a' par de' i piu famosi Heroi,
Nel uago April di cosi uerde etate;
Come crede ciascun', fermo pensate
C'hor sete eterno; et che sarà da poi
Che fia co'l tempo ogni concetto equale,

Michelag.lo Viualdi per sopranome il Torbido uno de XII fondatori dell' Accademia de gli humidi di Fir.

Nella morte di sua Madre:

Alma gentil; che del terrestre velo
nouellamente sei libera et sciolta
et dall' eterno tuo fattore accolta
risplendi hor lieta, et gloriosa in Cielo;
Pon mente, se pietà ti stringe o Zelo
di me tuo figlio, alle mie pene, et ascolta
la lingua, che à dolersi è sempre uolta
per la mortal ferita, et mal celo:
Ma io alla piaga insieme, et al dolore
solo da te questo conforto aspetto,
che 'mpetri gratia dal uerace Dio,
Che tosto, che l'estremo spirto fuore
fia del carcer terreno, io possa eletto
la doue uiui tu, uiuere anch' io —

Il medesimo nella morte della medesima

Poi che 'l Motor delle celesti spere
Tolta del cieco Mondo, et de' suoi inganni
Riposta t'ha ne i più sublimi scanni
fra le prime del Ciel beate schiere;
Deh porgi à lui pietose alte preghiere
Anima bella, che 'n cotanti affanni
mi dia riposo, acciò & de miei danni
possa soffrir l'acerbe doglie et fere:
Et quei benigni tuoi occhi cortesi
uolgi uer me che 'n tenebroso horrore
abbandonato ogn'hor ti piango et chiamo;
Et uedrai, & se mai quaggiù t'offesi
perdon ti chieggio, et del medesmo amore
acceso il petto ancor t'honoro, et amo.

Madonna Virginia Salui à gli Accad.ci Fior.ni

Honor del tosco et ben gradito lido
Saggi leggiadri et ualorosi Amanti,
che 'n dolci rime i martir uostri, et i santi
pensieri alzati al Ciel con lieto grido;
Della stessa Virtù ui fate nido,
Et ui togliete à quegli amari pianti
del male oprato tempo; oue cotanti
sepolti sono; et oue anch'io m'annido:
Deh mercè uostra un raggio riuolgete
de' uostri alti pensier nell'Alma mia,
acciò mi furi al tempo, et alla Morte:
Pregio fra i chiari spirti eterno haurete
di sì bell'opra; et ella nõ desia
altro, per gir al Ciel, che uostre scorte.

Risposta
Di Michelag.lo Vivaldi sopranominato il Torbido uno de xij fondatori dell'Accademia degli Humidi di Fir.ze

Donna Immortal; ch'albergo chiaro et fido
Sete di senno et di valore, et tanti
Altri doni infiniti havete, quanti
Dar ne posson Parnaso, Atene, et Gnido;
Questi soli dal Mondo erranti, e 'nfido
Vi puonno allontar; Però si vanti
Siena d'haver, di cui si parli et canti
Via piu, che gia di Penelope et Dido;
Et non coloro; à cui mentre volete
Dar lodi eterne in dolce alta Armonia
Delle pregiati vostre rime accorte;
A voi fama acquistate, et quei scorgete
Verso 'l Ciel per sicura et dritta via.
O di loro, et di voi felice sorte.

Il Medesimo
Al Firenzuola per sopra nome Siluano Archimandrita de' nuovi Pastori di Prato.

Ben puoi tu dell'interne ascose vene
Versar di puro et terso Argento l'Onde
Bisentio, et di smeraldi ambe le sponde
Coprire, et d'oro haver ricche l'Arene,
Et esser piu, che mai liete et serene
Le Dee, che 'l fresco tuo fondo nasconde
Et quelle che tu irrighi alte et profonde
Valli, mostrarsi oltr'all'usanza amene;
Poi che 'l saggio Siluan, lo cui valore
S'erge volando al Ciel unico, et chiaro
Con si giusto saver governa, et scorge
Quei buon pastor, che 'l gran poter d'amore
à cantar nuovamente incominciaro
Al dolce suon, che del tuo corso sorge

Rispo: del Firenzuola

Ben s'allargaro il dì le pure vene
o bel Pegaso delle tue chiare onde,
che'l buon Vinaldo nacq., ben le sponde
del suo ingegno saldar tenaci arene;
ben sopra lui scison liete et serene
l'idee quel sen, ch'ogni saver nasconde,
ben li dieder pensier d'alte et profonde
cose, et dolci arre per uestirli et amene.
Vedesti unqua dil uer, tanto ualore
Arno, e'n si giouin seno? et egli raro
si bel lauor fra tener man si scorge;
Ne chi l'Arme su'l Xanto, o chi l'Amore
sovra Sorga cantaro, incominciaro
com'ei, buon frutto dar, qn il fior sorge

Capto di Mro Maxmino e fondatori della Accademia degli Humidi al Sr. Pan ducci sopra il Biliardo

Oltr'a tutti gli Altri obblighi mi pare
Sor Pandolfo, che questa Cittate
un vene degga haver che è singulare
Per haverci voi, fra quelle arrecate
le bugole, che è un gioco tanto Bello
che da ognuno sia sempre Bramate
Benche Ancor non si sia fermo il Cervello
di che patria si sien ne si sa Ancora
Al Nome lor ben ponere il suggello
Chi dice che da Napoli prima fuora
A usar delli il spallo e il maglio venne
Ma gli è diverso assai da questo d'hora,
Altri dico che Mantova ne tenne
et tiene iprimagiori et Biliardo
Il Nome lo Chiamarono solenne
Come e si sia, io m'apparecchio et Ardo
A Cantar le sue lodi con nuova voce
che al impresa mi fan esser gagliardo
Che quanto io Cantai mai di degni heroi
o di lyrici Carmi e nulla Certo
A dar di questo gli Alti meriti suoi

Et se con picciol legno in mar aperto
A solcar entro non è maraviglia
A destrandomi noi l'esser certo
O gioco bel dove ogni bel s'appiglia
Gioco che m'entri fin nelle curan
Felice chi con te sol si consiglia
Gioco real pien d'alta maestà
Forse che non risiedi in un bel campo
Lunge da l'orme altrui dalle pedate
Se come di desir nel core avampo
Io potessi mostrar tue lodi fuori
Tu saresti qui sei d'honore un lampo
Al gioco tuo può far l'imperatore
Duchi conti marchesi et gran prelati
Di dì et di notte atti quanti honore
Et posson far anchor monache et frati
Per esser tanto honesto et tanto vago
Ch'un altro non fu mai che più lodar
Però come in rimirar solo m'appago
La residenza tua alta et capace
Cui par non vede il sol dal Indo al Tago
Fino alle donne il tuo bel modo piace
Anzi propio per lor fu ritrovato
Poi che ciascuna in te sol si compiace
E 'l tuo nobil destino e 'l destro fato
Non si lascian caper nulla bruttezza
Ne stare all'acqua o al vento sciorinato
Ma sol nell'alte case et con grandezza
Risiedi in mezzo ai più capaci luoghi
Due braccia largo et 9 per lunghezza
Et credo al mondo si ritrovin pochi
Che non habbino in te più oppinione
Ch'avesser mai in tutti gli altri giochi

Poi che dalla mattina un mi sponete
Et visitava al vespro et a compieta
Et anco al mattutin non si ripone
Et al pastor vien men non si quieta
Se non capparrà ancor per l'altro giorno
Della sorte dolendosi indiscreta
Et così sempre mai fanno ritorno
Al nobil seggio tuo ch'ogni altro vil
Fece, et tu solo sei vago et adorno
Ogni tua palla è d'avorio gentile
Et puossi fare ancora a solo a solo
Ma due per due ha più del signorile
Risiede in mezzo al tuo bel campo un polo
Di ferro con un cerchio appunto tondo
E quanto passar vi può la palla a volo
E quattro usciti viso che fan giocondo
Colui che trucca l'altro e 'n campo resta
Con un legnetto di non molto pondo
Ma chi entra per il vero appunto a sesta
Contendo da prima è buon maestro
Et del truccar porta corona in testa
Bisogna ingegno esser accorto et destro
Exercitarsi sopra ogni cosa
Vie più che a gioco pedestre o equestro
Io conosco un che non si chiama rosa
Che di e notte et dormendo sognava
Pur questo gioco che la sua amorosa
Ma che dich'io il mangiar ne lasciava
Et dopoi gli offitij mattutini et messe
Che gli per l'ordinario le lasciava
Quante grazie dal ciel ti fur concesse
Gioco beato, et forse cose indiscrete
Tu sei o contro a leggi fatte expresse

Anzi odiria et comanda il tuo decreto
c'una botta si sfida chi Truccando
scorrendo entrasse et uscio di dreto
Questa sola uertu fa che mai Bando
Tu no sarai et dalle leggi estimo
c'un di le tiuerra Canonizzando
Benedetto sia dunque chi fu 'l Primo
che fu d'un si bel gioco l'inuentore
che col pensier pensandol m' sublimo

Del Lasca Humido et fondatore sonetto

Ecco che face à Noj lieto ritorno
quella vaga stagion che'l Mondo honora,
e'l sol benigno, e dolce l'Aurora
n'apportan più che maj placido il giorno;
Zeffiro ancor dj mille fiori addorno
Volando dietro alla sua bella Flora
Leggiadramente inostra, imperla e'ndora
le Campagne, e le spiagge intorno intorno,
così'l Cielo insieme e gli Elementj
gli huominj, i Pesci, gli Uccelli e le fere
letitia mostran giocosi e ridenti;
Sol'io colpa d'Amor, tra i più dolentj
sospiri uiuo, ahi lasso, e d'empie e fere
doglie ripieno, e gravj aspri dolorj; tormenti

Del

Et noi S.^r l'andolfo che l'honore
haueti per hauerlo cosa trecato
grazie rendiamuj attanti quanti l'hore
che mai no ci fu ne mai c'e stato
Ne mai sara ancor s'io ben discerno
gioco che sia d'altrui più sublimato
Et uenga a dir di luj la state el uerno

De Lasca Humydo et fondatore sonetto

Ecco Zefferio vien ch'à Noj rimena
il dolce Tempo, e la Stagion novella,
e l'herbe, e i fior, vaga dipinta e bella
La Terra fan di mille Color piena;
L'Acqua tranquilla limpida e amena
corre souente in questa parte e'n quella,
e nel Cielo i pianetj et ogni Stella
La fronte fan più che maj chiara e serena;
Mostransi colmi d'amoroso fuoco
in Terra gli Animali, in Acqua e'n Aria
gioir lietj felici in festa e'n giuoco;
Sol'io colpa d'Amore, saggio contraria
ogni stagione ahi lasso e mil ual poco
se ben d'amaro in dolce il tempo uaria;

Lasca;

Di Nicc.o Mar. s. detto Stoclato uno de XII
fondatori della Accademia degli Humidi
di Firenze ai Pastor del Hono a diaccio di Prato
Mandex

Chi nuocer cerca al bel numero eletto
Di noi Pastor gentili
o alle uostre greggi o ai uostri ouili
Cerca de i pesci in Ciel ~~le stelle~~ in mar le stelle
e 'l mele amaro far dolce l'assentio
Però che 'l bel Bisentio
Con le tre gratie et Pale et co quei Dom
che ui porgono ogni hor l'alme sorelle
Conuien ch' ancor risuoni
Di par con l' Hermo et col sacro Pactolo
Pur che cantando s' oda al mondo solo
i nostri amori et dolce ogni Syringa
Il gran nome di COSMO orni et dipinga

2401

† Die xxvj February MDXLI

L'eccell.mo et Ill.mo S.or Duca di Firenze, et per sua ecc.tia il Mag.co S.or Luogotenente insieme con li suoi prudentissimi Consiglieri etc. Considerando quanto i sa[illegible] uori et li aiuti già della felicissima memoria del Mag.co Cosimo, et consequentemente poi di tutta l'Ill.ma casa de Medici nel ridurre à luce ogni smarrita opera virtuosa, et massime le buone lettere greche, et latine habbino giouato nō solamente alla nobiliss.a patria loro ma à tutto il modo, et alla honoratiss.a memoria di sì dotte et celebrate lingue, et desiderando come ottimo principe della città sua, [illegible] noi [illegible] ancora si faccino ognihor più ricchi et si honorino [illegible] et belli, che Iddio ottimo mass.o ha dato loro cioè la ecc.tia della propria lingua laquale hoggi dai gran parte del mondo è tenuta in grandiss.o pregio, et per la bellezza, nobiltà [illegible] già sua molto desiderata, et acciochè quei virtuosi, et nobilissimi spiriti che hoggi si trouano, et per i tempi si trouerrano nella sua felicis.a Accademia Fiorentina à gloria di sua ecc.tia honore della patria, exaltatione di loro stessi aiutati da quella cō ogni honesto, et meritissimo fauore possino più ardentemente seguitar i detti loro exercitij in interpetrando, cōponendo, et da ogni altra lingua ogni bella scientia in questa ora riducendo hāno ordinato le cose da osseruarsi et ottenuto il [illegible] secōdo gl'ordini à liberato et dichi[illegible] che la autorità, honore, priuilegij, gradi, salario, et emolumenti, et ogni et tutto quello che ha conseguito, et si appartiene al rettore dello studio di Firenze da hora inanzi si apparteng[a], et sia pienamente del Mag.co Consolo della già detta Accademia Fiorentina, et così per uigor di qualunq. loro podestà tali autorità, honore, priuilegio, grado, salario, et emolumenti conferiscono nel prenominato Consolo, et nelli sua per il tempo successori in ogni miglior modo etc. Mandantes etc.

Franc.o ser Laurentij de Anisa canc.ri etc. de mandato in fid. [illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
IV
1
Provenienza
Marmi
Vecchia Collocazione
Cl. VII, 195
1896

II . IV . 1